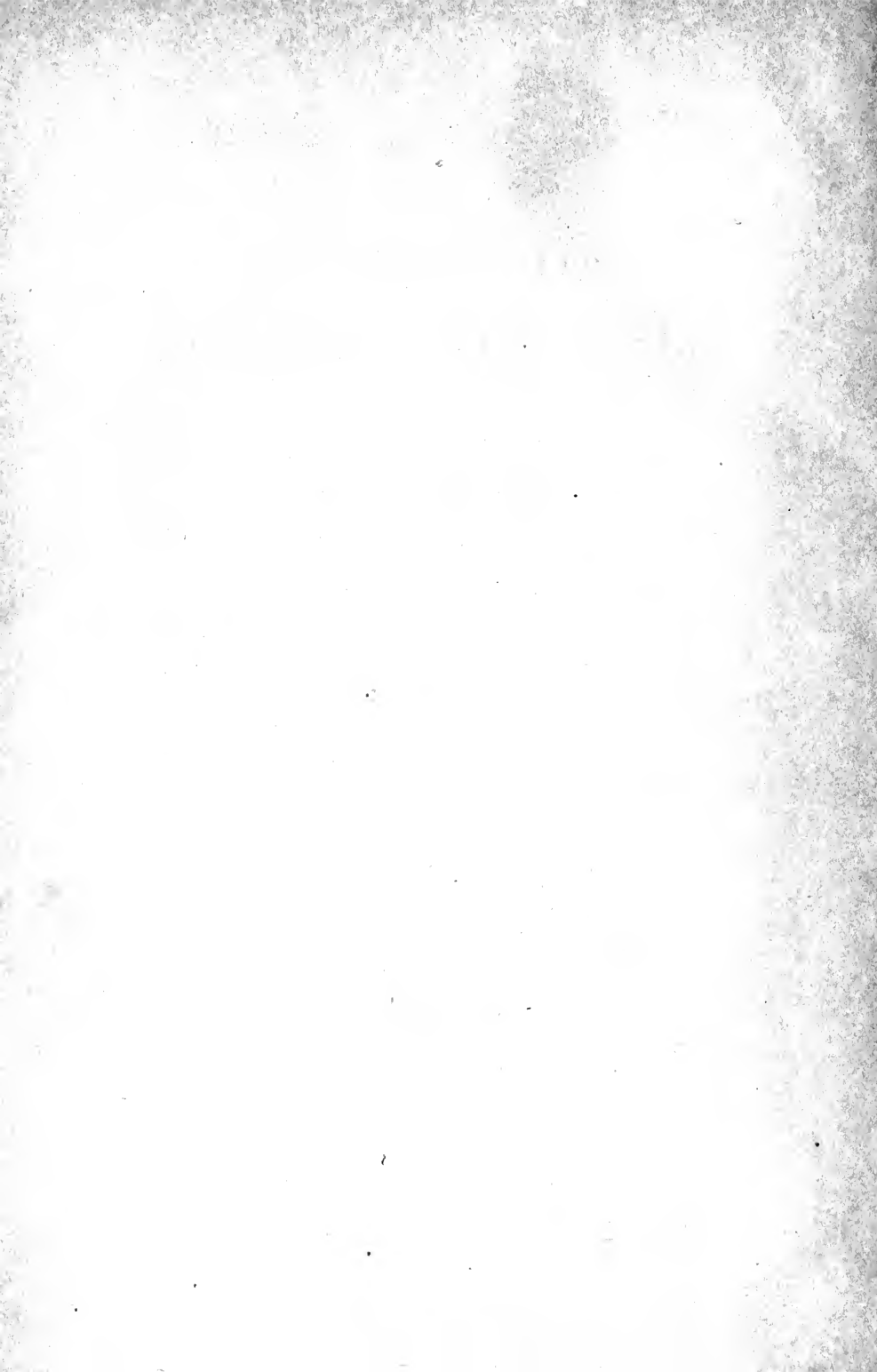
Anno 1899. Fasc. I-II.

ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA

PALERMO
TIPOGRAFIA " LO STATUTO "
1899

ELENCO

DEGLI

UFFICIALI E SOCI DELLA SOCIETÀ PER L'ANNO 1899

SOCIA E PATRONA

SUA MAESTÁ LA REGINA MARGHERITA DI SAVOJA

UFFICIALI

PRESIDENTE

Gr. Uffic. Prof. Avv. ANDREA GUARNERI,

Senatore del Regno

PRESIDENTE ONORARIO

Sua Eccellenza

L'Avv. Francesco Crispi

Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata,
Deputato al Parlamento.

VICE-PRESIDENTI

Sua Eccellenza

Mons. Prof. Comm. Vincenzo Di Giovanni

Vescovo titolare di Teodosiopoli,
Prelato ordinario di S.ª Lucia del Mela,
Membro del Consiglio per gli Archivi di Stato
Socio corrispondente dell'Istituto di Francia.

Cav. Uff. Girolamo Settimo, Principe di Fitalia

Gentiluomo di Corte di S. M. la Regina.

SEGRETARIO GENERALE

Dottor Cav. Giuseppe Lodi
Primo Archivista di Stato.

VICE-SEGRETARI

Cav. Avv. Carlo Crispo-Moncada.
Cav. Avv. Giuseppe Falcone.

DIRETTORI DELLE CLASSI

Can. Cav. Giuseppe Beccaria
Ufficiale nell'Archivio di Stato
Membro della Commissione Araldica Siciliana
Direttore della 1ª Classe.

Bar. Comm. Dott. Raffaele Starrabba
Sopraintendente Direttore dell' Archivio di Stato
Vice Presidente della Commissione Araldica Siciliana
Direttore della 2ª Classe.

Comm. Prof. Antonino Salinas
Socio corrispondente dell' Istituto di Francia
Membro della Consulta Araldica e della Commissione Araldica Siciliana
Direttore della 3ª Classe.

CONSIGLIERI

Prof. Dott. Cav. Salvatore Salomone-Marino.
Cav. Uff. Dott. Giuseppe Travali.
Dott. Prof. Comm. Giuseppe Pitrè.
Mons. Comm. Gioacchino Di Marzo.
Prof. Cav. Salvatore Romano.
Prof. Cav. Alfonso Sansone.

TESORIERE

Comm. Napoleone Siciliano.

BIBLIOTECARIO

DOTT. GIUSEPPE LA MANTIA

Ufficiale nell' Archivio di Stato.

CORPI MORALI CHE HANNO PRESO DELLE AZIONI

Ministero dell'Istruzione Pubblica per 400 azioni.
Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio per 5 azioni.
Provincia di Palermo per 20 azioni.
Provincia di Catania per 20 azioni.
Municipio di Palermo per 100 azioni.
Municipio di Messina per 10 azioni.
Municipio di Acireale per 4 azioni.
Municipio di Castrogiovanni per 4 azioni.
Municipio di Marsala per 4 azioni.
Municipio di Monte S. Giuliano per 4 azioni.
Municipio di Nicosia per 4 azioni.
Municipio di Noto per 4 azioni.
Municipio di Parco per 4 azioni.
Municipio di Siracusa per 4 azioni.
Municipio di Termini-Imerese per 4 azioni.
Municipio di Alcamo per 2 azioni.
Municipio di Salaparuta per 1 azione.
Biblioteca Fardelliana di Trapani per 4 azioni.
Biblioteca Comunale di Vicenza per 4 azioni.
Biblioteca Nazionale di Napoli per 4 azioni.
Biblioteca Nazionale Braidense di Milano per 4 azioni.
Biblioteca Universitaria di Messina per 4 azioni.
Biblioteca Comunale di Verona per 2 azioni.
Circolo del Gabinetto di lettura in Messina per 4 azioni.
Circolo Bellini in Palermo per 4 azioni.
Nuovo Casino di Palermo, per 4 azioni.
Direzione dell'Archivio di Stato di Venezia per 4 azioni.
Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sicilia per 4 azioni.

CORPI MORALI ASSOCIATI ALLE PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ

Ministero dell'Interno per 1 copia di ciascuna pubblicazione.
Ministero della Guerra, idem idem
Camera dei Deputati, idem idem
Biblioteca Palatina di Parma, idem idem
Archivio di Stato di Palermo, idem idem
Archivio di Stato in Firenze per 1 copia del periodico.
Archivio di Stato in Napoli idem idem
Archivio di Stato in Cagliari idem idem
Biblioteca Labronica di Livorno idem idem
Biblioteca Comunale di Caltanissetta idem idem
Biblioteca Comunale di Castelvetrano idem idem
E. d'Oleire (librairie Trübner) — Strasburgo idem idem

PRIMA CLASSE

DIRETTORE

CAN. CAV. GIUSEPPE BECCARIA

Ufficiale nello Archivio di Stato
Membro della Commissione Araldica Siciliana.

SEGRETARIO

DOTT. CARLO ALBERTO GARUFI.

SOCI

Accardi Cav. Uff. Gioacchino — Palermo.
Agnello Cav. Prof. Angelo — Palermo.
Albanese Cav. Carlo — Palermo.
Alfani Cav. Prof. Augusto — Firenze.
Amato-Pojero Gr. Uff. Michele, *Senatore del Regno*—Palermo.
Ardizzone Prof. Matteo — Palermo.
Arenaprimo Cav. Giuseppe, Barone di Montechiaro, *Membro della Commissione Araldica Siciliana* — Messina.
Arezzo Nob. Pietro — Palermo.
Armò Cav., Gr. Cord. Avv. Giacomo, *Primo Presidente di Corte di Cassazione a riposo, Senatore del Regno* — Palermo.
Atenasio Barone Francesco Paolo — Palermo.
Avarna Nicolò, Duca di Gualtieri — Palermo.
Avellone Avv. Salvatore — Palermo.
Battaglia Dott. Antonio — Termini-Imerese.
Battaglia Anton Giuseppe — Termini-Imerese.
Beccaria Can. Cav. Giuseppe, *Ufficiale nell'Archivio di Stato, Membro della Commissione Araldica Siciliana*—Palermo.
Bella Can. Prof. Salvatore — Aci-Catena.
Benfante Avv. Giovan Battista — Palermo.

Bonfiglio Prof. Parroco Simone — Palermo.
Bordiga Erminia, *Direttrice del Reale Educatorio M.ª Adelaide* — Palermo.
Borzì Prof. Cav. Antonino, *Direttore dell'Orto Botanico* — Palermo.
Bottalla Cav. Avv. Pietro, *Segretario della Procura Generale del Re presso la Corte di Cassazione* — Palermo.
Bova Mons. (S. E.) Gaspare, *Vescovo di Samaria e Ausiliare dell'Arcivescovo* — Palermo.
Buonpensiere-De Baggis Albina — Palermo.
Calì Parroco Andrea — Palermo.
Calvino Comm. Angelo — Palermo.
Canzone Prof. Salvatore — Palermo.
Cappello Comm. Salvatore — Palermo.
Caputo-Montalto Francesco — Palma di Montechiaro.
Caruselli Giovanni — Cattolica Eraclea.
Cascavilla Prof. Can. Michele — Palermo.
Castellana Ambrogio — Palermo.
Castelli Sac. Bartolomeo, *Decano della Cattedrale* — Mazzara del Vallo.
Cataliotti-Valdina Dott. Ferdinando — Parigi.
Celesia (Sua Emin.) Cardinale D. Michelangelo dei Marchesi Celesia, *Arcivescovo* — Palermo.
Cervello Comm. Dott. Prof. Vincenzo — Palermo.
Chiaramonte Dott. Socrate — Palermo.
Cigliutti Prof. Comm. Valentino, *Preside del R. Liceo E. Quirino Visconti* — Roma.
Ciofalo Avv. Comm. Francesco — Palermo.
Ciotti-Grasso Cav. Avv. Pietro — Palermo.
Civiletti Sac. Prof. Michelangelo — Palermo.
Columba Prof. Gaetano Mario — Palermo.
Colucci Cav. Gr. Cr. Avv. Giuseppe, *Prefetto al riposo* — Roma.
Conforti Cav. Uff. Luigi, *Economo generale dei Beneficj vacanti in Sicilia* — Palermo.
Conte Prof. Anacleto — Palermo.

Corradi Prof. Giuseppe — Palermo.
Costantini Avv. Costantino — Palermo.
Crisafulli Comm. Ab. Vincenzo — Palermo.
Crisafulli Lomonaco Avv. Calogero — Palermo.
Crispi (S. E.) Avv. Francesco, Cav. dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, *Deputato al Parlamento* — Roma.
Culotta Sac. Paolo — Palermo.
Curti Cav. Avv. Achille — Palermo.
Cusumano Cav. Uff. Prof. Vito — Palermo.
D'Alessandro Mons. Gaetano (S. E.) *Vescovo* — Cefalù.
De Ciccio Benef. Giuseppe — Palermo.
Dell'Agli Antonio — Giarratana.
De Lorenzo Mons. Antonio Maria (S. E.) *Arcivescovo* — Roma.
Deodato Cav. Pietro — Villarosa.
De Seta Marchese Gr. Cord. Francesco, *Prefetto della Provincia di Palermo.*
De Stefani-Ficani Cav. Calogero, *R. Ispettore degli Scavi e Monumenti* — Sciacca.
Di Bartolo Can. Dott. Salvatore — Palermo.
Di Benedetto Avv. Vincenzo — Centuripe.
Di Blasi Avv. Agostino, Barone della Salina — Palermo.
Di Blasi Prof. Andrea — Palermo.
Di Giovanni Prof. Leonardo — Palermo.
Di Giovanni Mons. Prof. Comm. Vincenzo, (S. E.), *Vescovo titolare di Teodosiopoli e Prelato ordinario di S. Lucia del Mela, Membro del Consiglio per gli Archivi di Stato e Socio corrispondente dell'Istituto di Francia*—Palermo.
Di Girolamo Cav. Avv. Andrea — Marsala.
Di Gregorio Pasquale, *Perito Agrimensore* — Palermo.
Di Lorenzo Cav. Dott. Niccolò — Palermo.
Di Martino Prof. Mattia — Noto.
Di Piazza Bartolomeo — Monreale.
Di Pietro Dott. Sac. Salvatore — Palermo.
Di Salvo Barone Vincenzo — Palermo.
Dominici-Morillo Ab. Dott. Prof. Luigi, *Bibliotecario* — Polizzi-Generosa.

Donatuti Cav. Ing. Lorenzo — Palermo.
Drago-Calandra Dott. Giuseppe, *Giudice presso il Tribunale* — Palermo.
Errante-Parrino Parroco Giovanni — Castelvetrano.
Falcone Avv. Cav. Giuseppe — Palermo.
Ferrara Dott. Gaetano — Palermo.
Ferrara P. Gaetano Maria — Palermo.
Fignon Sac. Giuseppe — Palermo.
Fiorenza Mons. Giuseppe (S. E). *Arcivescovo* — Siracusa.
Firmaturi di Chiosi Nobile Caterina — Palermo.
Floreno-Foschini Alfonsina — Roma.
Franciosi Prof. Cav. Pietro — Palermo.
Franco Prof. Girolamo — Palermo.
Frühwirth fr. Andrea, *Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori* — Roma.
Fucile Bar. Comm. Luigi — Palermo.
Galati Giacomo — Messina.
Garofalo Avv. Filippo — Ragusa.
Garufi Dott. Carlo Alberto — Palermo.
Giambruno Avv. Cav. Salvatore, *Archivista di Stato*—Palermo.
Gianformaggio Giovanni — Granmichele.
Giliberti Cav. Angelo, *Consigliere Delegato di Prefettura* — Catania.
Gioja Cav. Avv. Vincenzo, *Consigliere alla Corte di Appello* — Palermo.
Giordano Can. Prof. Nicolò — Monreale.
Gorgone-Caruso Lorenzo, *Proc. leg.*, — Palermo.
Gramignani Luigi Filippo — Palermo.
Guarneri Avv. Prof. Gr. Uff. Andrea, *Senatore del Regno* — Palermo.
Guarneri Avv. Eugenio — Palermo.
Guarneri Avv. Luigi — Palermo.
Guercio Benef. Silvestro — Palermo.
Gulì Prof. Sac. Giovanni — Palermo.
Gurgone Sac. Prof. Antonino — Nicosia.

Ingroja Cav. Prof. Biagio — Calatafimi.
Inguagiato Vincenzina — Palermo.
La China Mons. Federico — Vittoria.
La Colla Cav. Uff. Avv. Prof. Francesco — Palermo.
La Corte Prof. Giorgio — Sassari.
Lalia-Paternostro Alessandro — Palermo.
La Manna Comm. Avv. Biagio *Presidente della Deputazione provinciale* — Palermo.
La Mantia Dott. Francesco Giuseppe, *Giudice di Tribunale* — Palermo.
La Mantia Gr. Uff. Vito, *Primo Presidente onorario di Corte d'Appello, Membro della Commissione Araldica Siciliana* — Palermo.
Lancia (S. E.) Mons. D. Domenico Gaspare, Cassinese, *Arcivescovo* — Monreale.
Lancia Nob. dei Marchesi Giuseppe — Palermo.
Lanza Nob. Giulia, Principessa di Trabia e di Butera — Palermo.
Lanza Ignazio, Conte di S. Marco — Palermo.
Lanza di Scalea Cav. Lucio — Palermo.
Lanza Dott. Cav. Pietro, Principe di Scalea, *Deputato al Parlamento* — Palermo.
Lanza-Mantegna Conte Giuseppe — Palermo.
La Rocca-Impellizzeri Cav. Paolo — Ragusa-Inferiore.
La Rosa Sac. Giuseppe M. — Pedara.
La Vecchia Avv. Gioacchino — Palermo.
Leone Avv. Giovanni — Palermo.
Lombardo P. Maestro Vincenzo Giuseppe dei Predicatori — Palermo.
Longo Dott. Prof. Cav. Antonio — Palermo.
Longo Sac. Prof. Giovanni — Catania.
Lorico Avv. Filippo — Palermo.
Lumbroso Prof. Cav. Giacomo — Roma.
Macaluso Prof. Comm. Damiano — Palermo.
Maggiore-Perni Avv. Prof. Cav. Francesco — Palermo.
Majorca Mortillaro signorina Rosalia — Palermo.

Mangiameli Dott. Salvatore, *Sotto-Archivista di Stato* — Palermo.
Mangione Francesco — Palermo.
Manno Sac. Antonino, *Vicario di Coro, Prefetto maggiore dell'Istituto nautico* — Palermo.
Marino Can. Giuseppe — Lercara-Friddi.
Marinuzzi Comm. Avv. Antonio — Palermo.
Marraffa Avv. Eduardo, *Giudice di Tribunale* — Palermo.
Mastropaolo Nob. Alfio — Palermo.
Maurici Prof. Andrea — Palermo.
Mazziotta Cav. Francesco — Messina.
Mellina Lorenzo, *Uffiziale Commissario di Marina* — Spezia.
Messina P. Serafino dei Min. Riformati — Palermo.
Mestica Prof. Comm. Giovanni, *Deputato al Parlamento* — Roma.
Mirabella Prof. Francesco Maria — Alcamo.
Montalbano Cav. Placido, *Consigliere di Cassazione* —Palermo.
Mora Sac. Bernardo — Palermo.
Morvillo Avv. Antonino — Palermo.
Musso Avv. Giuseppe — Cefalù.
Natoli Prof. Luigi, *Direttore della Scuola Normale e Convitto* di Nuoro (Sardegna).
Natoli-La Rosa Avv. Antonino — Lipari.
Notarbartolo-Merlo Cav. Leopoldo, *Capitano di Corvetta*—Palermo.
Notarbartolo e Santo Stefano Gaspare, Duca di Serradifalco — Palermo.
Oberty Cav. Dott. Enrico, Consigliere di Corte di Appello — Napoli.
Orlando Francesco — Palermo.
Orlando Cav. Prof. V. Emanuele, *Deputato al Parlamento* — Palermo.
Ottone Ing. Giuseppe — Palermo.
Pace Prof. Avv. Salvatore — Palermo.
Pagano Prof. Avv. Giacomo — Palermo.

Palizzolo Gr. Uff. Nob. Raffaele, *Deputato al Parlamento*—Palermo.

Palizzolo-Gravina Cav. Gr. Cr. Vincenzo, Bar. di Ramione, *Membro della Commissione Araldica Siciliana*—Palermo.

Palomes P. Luigi dei Conventuali — Palermo.

Pandolfini P. Antonio dei PP. Crociferi — Palermo.

Pandolfini Cultrera Francesco — Palermo.

Pantaleo Cav. Uff. Vincenzo — Palermo.

Parisi Benef. Francesco Paolo — Palermo.

Passanisi Bar. di Granville Mario — Caltagirone.

Passarello Avv. Alfonso — Leonforte.

Patera Dott. Paolo — Partanna.

Paternò Comm. Prof. Emmanuele, Cavaliere dell' Ordine del Merito Civile di Savoja, *Senatore del Regno* — Roma.

Patiri Giuseppe — Termini-Imerese.

Patricolo Corrado — Palermo.

Pecorella Dott. Camillo, *Sotto-Bibliotecario alla Nazionale* — Palermo.

Pelaez Avv. Cav. Emanuele — Palermo.

Perricone Francesco — Palermo.

Piazza Prof. Salvatore — Palermo.

Pincitore Dott. Alberico — Palermo.

Pinzolo Prof. Pietro — Palermo.

Pizzillo Dott. Niccolò — Palermo.

Pizzoli Mons. Parroco Domenico — Palermo.

Pollaci-Nuccio Cav. Fedele, *Sopraintendente allo Archivio Comunale, Membro della Commissione Araldica Siciliana*— Palermo.

Pollaci-Testa Fedele, *Commissario nelle RR. Dogane* — Palermo.

Pulci Sac. Prof. Francesco — Caltanissetta.

Raciti Romeo Can. Prof. Vincenzo — Acireale.

Raccuglia Prof. Salvatore, R. Ispettore scolastico — Castroreale.

Raimondi Sac. Pietro — Palermo.

Raja-Sinatra Sac. Salvatore — Lercara-Friddi.

Ramondetta-Fileti Concettina — Palermo.
Reber Alberto — Palermo.
Restivo Francesco Empedocle — Palermo.
Ricca Salerno Comm. Prof. Giuseppe — Palermo.
Rifici Not. Alfio — S. Agata Militello.
Ryolo Comm. Domenico — Naro.
Robbo Cav. Giuseppe — Palermo.
Rodolico Dott. Niccolò — Modica.
Romano Prof. Cav. Salvatore, Ufficiale dell'Accademia di Francia — Palermo.
Romano-Catania Dott. Cav. Giuseppe, *Maggiore Medico nella riserva* — Palermo.
Rossi Cav. Avv. Enrico, *Deputato al Parlamento* — Palermo.
Rossi Prof. Vittorio — Pavia.
Rosso Sac. Giuseppe — Caccamo.
Ruggieri Vincenzo — Palermo.
Russo Dott. Prof. Angelo, *Uffic. nell'Archivio di Stato*—Palermo.
Russo Can. Prof. Giuseppe — Girgenti.
Russo-Giliberti Dott. Prof. Antonino — Palermo.
Russo-Onesto Cav. Avv. Michele, *Sostituto Procuratore generale* — Palermo.
Russo-Riggio Can. Prof. Luigi — Butera.
Salemi-Battaglia Can. Emanuele — Palermo.
Salvioli Cav. Prof. Giuseppe — Palermo.
Salvo Benigno, *Magazziniere delle privative*—Novara (Sicilia).
Sampolo Comm. Prof. Luigi — Palermo.
Sanfilippo Cav. Avv. Giacomo, *Deputato al Parlamento*—Palermo.
Sainte Agathe (de) Conte Giuseppe — Besançon (Francia).
Sangiorgi-Di Maria Avv. Salvatore, *Deputato Provinciale* — Palermo.
Sansone Cav. Prof. Alfonso — Palermo.
Santangelo-Spoto Avv. Enrico — Palermo.
Sardofontana Notar Francesco Paolo — Palermo.
Savagnone Avv. Francesco — Palermo.

Savagnone Dott. Francesco Guglielmo — Palermo.
Scavo Sac. Parroco Agostino — Palermo.
Sciarrino-Russo Giuseppe — Palermo.
Settimo Girolamo Cav. Uff., Principe di Fitalia, *Gentiluomo di Corte di S. M. la Regina* — Palermo.
Siciliano Giuseppe — Palermo.
Siciliano Prof. Luigi — Palermo.
Simiani P. Don Pier Giuseppe dei Benedettini Olivetani — Soulac-sur-mer (Gironde) — Francia.
Sortino Schininà Cav. Eugenio — Ragusa Inferiore.
Storiano Can. Arcip. Gaspare — Marsala.
Tamburello Prof. Giuseppe — Collesano.
Terrasi Sac. Giovanni — Palermo.
Testasecca Conte Ignazio, *Deputato al Parlamento* — Caltanissetta.
Tirrito Ing. Rosario — Palermo.
Tommasini Comm. Oreste, Cav. dell' Ordine Civile di Savoja, *Presidente della Società Romana di storia Patria* — Roma.
Tosi Cav. Uff. Gaetano, *Cancelliere alla Cassazione*—Palermo.
Traina Sac. Giuseppe — Castronovo.
Varvaro Pojero Comm. Francesco — Palermo.
Vasi Sac. Prof. Luigi — San Fratello.
Zangara Avv. Ignazio — Catania.
Zenatti Prof. Albino, *R. Provveditore agli Studj* — Catania.
Ziino Prof. Giuseppe — Messina.
Zuccaro Mons. Ignazio, (S. E.) *Vescovo* di Caltanissetta.

SECONDA CLASSE

DIRETTORE

Starrabba Comm. Dott. Raffaele, Barone di Ralbiato
Sopraintendente Direttore dell'Archivio di Stato
Vice Presidente della Commissione Araldica Siciliana.

SEGRETARIO

Travali Cav. Uff. Dott. Giuseppe
Sotto-Archivista di Stato
Segretario della Commissione Araldica Siciliana.

SOCI

Avolio Prof. Comm. Corrado — Noto.
Barrilà-Vasari Proc. leg. Ignazio, *Sotto-Archivista di Stato* — Palermo.
Battaglia Avv. Giorgio — Palermo.
Beccadelli-Acton Comm. Paolo, Principe di Camporeale, *Senatore del Regno, Membro della Commissione Araldica Siciliana* — Palermo.
Bellio Cav. Prof. Vittore — Pavia.
Boglino Mons. Can. Luigi — Palermo.
Bona Ignazio, *Uffiziale nell'Archivio di Stato* — Palermo.
Bottino Ing. Prof. Francesco — Palermo.
Briquet Carlo Mosè — Ginevra.
Cappellani Prof. Gaetano — Corleone.
Casano Sac. Ferdinando — Palermo.
Chianello Di Maria Zappino Cav. Uff. Giovan Battista, Barone di Boscogrande — Palermo.
Cianciolo Avv. Carlo — Palermo.
Cosentino Prof. Cav. Giuseppe, *Archivista di Stato* — Palermo.

Costantini Cav. Nob. Costantino Maria, *Tenente Colonnello di Artiglieria* — Vigevano.
Cozzucli Prof. Can. Giambattista — Palermo.
Crispo-Moncada Avv. Cav. Carlo, *Sotto-Bibliotecario alla Nazionale* — Palermo.
De Gregorio Marchese Prof. Giacomo — Palermo.
Dichiara Dott. Francesco — Palermo.
Di Marzo Mons. Comm. Gioacchino, *Capo Bibliotecario della Comunale, Membro della Commissione Araldica Siciliana* — Palermo.
Faraci Parroco Giuseppe Emmanuele — Palermo.
Favaloro Prof. Cav. Francesco Paolo — Palermo.
Ferrante Sac. Prof. Giuseppe — Termini-Imerese.
Giorgi Cav. Prof. Dott. Ignazio, *Bibliotecario della Casanatense* — Roma.
Gnoffo Sac. Domenico — Palermo.
Guastella Avv. Ernesto, *Sotto-Bibliotecario alla Nazionale* — Palermo.
Heinemann Dott. Prof. Lotario — Tubinga (Germania).
Inghilleri-Di Bella Prof. Giuseppe — Palermo.
Lagumina Prof. Can. Giuseppe — Palermo.
La Mantia Dott. Giuseppe, *Uff. nell'Archivio di Stato* — Palermo.
La Via-Bonelli Cav. Avv. Mariano, *Rapp. il Municipio di Nicosia* — Nicosia.
Lionti Dott. Ferdinando, *Archivista di Stato* — Palermo.
Lodi Dott. Cav. Giuseppe, *Primo Archivista di Stato* — Palermo.
Manasia Sac. Cav Calogero, *Capo Bibliotecario* — Caltanissetta.
Mango Antonino, Marchese di Casalgerardo — Palermo.
Mantia Avv. Pasquale — Palermo.
Manzone Cav. Gaspare, *Sotto Assistente nell'Archivio di Stato* — Palermo.
Marano Dott. Giuseppe — Borgetto.
Martines Ing. Amilcare — Palermo.
Masi Mons. Giuseppe, (S. E.) *Vescovo di Tempe* — Palermo.
Milazzo-Cervello Dott. Luigi — Palermo.

*

Montalbano Can. Prof. Giuseppe — Palermo.
Montalbano Can. Saverio — Palermo.
Nota Comm. Giovanni, *Consigliere Delegato di Prefettura* — Roma.
Palmeri di Villalba Nob. Cav. Niccolò, Tenente Colonnello di Fanteria — Palermo.
Parlato Avv. Liborio — Palermo.
Pennino Mons. Prof. Antonino, *Vic. Gen. della Archidiocesi di* Palermo.
Piaggia Cav. Domenico, *Sotto Assistente nello Archivio di Stato* — Palermo.
Pipitone-Federico Dott. Prof. Giuseppe — Palermo.
Pitrè Dott. Prof. Comm. Giuseppe, *Membro della Commissione Araldica Siciliana* — Palermo.
Randacio Dott. Comm. Prof. Francesco — Palermo.
Romano-Polizzi Bar. Vincenzo, *Membro della Commissione Araldica Siciliana* — Catania.
Russo Cav. Filadelfio — Palermo.
Salomone-Marino Cav. Dott. Prof. Salvatore — Palermo.
Salvo-Cozzo di Pietraganzili Nob. Cav. Giuseppe, *Bibliotecario della Nazionale* — Palermo.
Savona Can. Dott. Giuseppe — Palermo.
Serio Cav. Simone — Palermo.
Starrabba Dott. Comm. Raffaele, Bar. di Ralbiato, *Sopraintendente Direttore dell'Archivio di Stato, Vice Presidente della Commissione Araldica Siciliana* — Palermo.
Strazzulla Dott. Prof. Sac. Vincenzo — Cefalù.
Tasca-Lanza Comm. Giuseppe, *Deputato al Parlamento* — Palermo.
Travali Cav. Uff. Dott. Giuseppe, *Sotto-Archivista di Stato, Segretario della Commissione Araldica Siciliana* — Palermo.
Vitrano Giuseppe Filippo — Palermo.

TERZA CLASSE

DIRETTORE

Salinas Prof. Comm. Antonino

Socio corrispondente dell' Istituto di Francia
Membro della Consulta Araldica e della Commissione Araldica Siciliana.

SEGRETARIO

Mangano Avv. Giuseppe

SOCI

Agnese-Pomar Cav. Ignazio — Palermo.
Alagna Prof. Dott. Francesco — Marsala.
Alagna Ing. Vincenzo — Palermo.
Allegra Francesco Paolo — Palermo.
Alliata-Cardillo Cav. Filippo Maria — Palermo.
Armaforte Prof. Emanuele — Palermo.
Armò Cav. Ing. Ernesto — Palermo.
Atenasio Bar. Giuseppe — Palermo.
Basile Comm. Ing. Prof. Ernesto — Palermo.
Beltrani Vito — Palermo.
Beuf Rag. Costantino — Palermo.
Biondolillo Ing. Giovanni — Palermo.
Bonfiglio Dott. Salvatore — Girgenti.
Buonpensiere di Naduri Prof. Emilio Claudio — Palermo.
Busacca Carlo, Marchese di Gallidoro — Palermo.
Butera Cav. Uff. Salvatore — Vicari.
Cantone Ing. Salvatore — Girgenti.
Chiaramonte-Bordonaro Barone Gabriele, *Senatore del Regno* — Palermo.

Cicchetti Prof. Eduardo — Palermo.
Ciofalo Prof. Saverio, *Bibliotecario* — Termini-Imerese.
Coppola Ing. Angelo — Palermo.
Costa Avv. Giuseppe — Palermo.
Cottone Ing. Vincenzo — Palermo.
Crocco-Paterna Giovanni — Palermo.
D'Antoni Salvatore, Duca di Ferla — Palermo.
De-Spuches Cav. Antonino, Principe di Galati — Palermo.
Destefano Ing. Salvatore — Palermo.
Donati-Scibona Ing. Cav. Francesco — Palermo.
Fazio Giuseppe, *Conservatore al Museo Nazionale* — Palermo.
Ferraro Prof. Ing. Corrado — Palermo.
Genovese-Ruffo Salvatore — Palermo.
Giardina Dott. Cav. Giuseppe, *Medico Provinciale* — Pisa.
Grasso Dott. Prof. Gabriele — Ariano di Puglia.
Grazia Sac. Pasquale, *R. Ispettore dei Monumenti* — Calatafimi.
Greco Comm. Ing. Ignazio — Palermo.
Kirner Prof. Giuseppe — Palermo.
Lagumina Mons. Bartolomeo (S. E.) *Vescovo* — Girgenti.
Lanza Gr. Uff. Francesco, Principe di Scalea, *Senatore del Regno* — Palermo.
La Scola Avv. Virgilio — Palermo.
Lo Presti Eduardo — Palermo.
Lucifora Comm. Avv. Giovanni — Palermo.
Machì Salvatore — Palermo.
Majorca Dott. Luigi, Visconte di Francavilla — Palermo.
Maltese Notar Faustino — Rosolini.
Mangano Avv. Giuseppe — Palermo.
Mantegna Benedetto, Principe. di Gangi — Palermo.
Marcellino Prof. Filomeno, *R. Ispettore scolastico* — Genova.
Martorana Sac. Carmelo — Cianciana.
Marvuglia Cav. Arch. Domenico — Palermo.
Mauceri Cav. Uff. Ing. Luigi, *Segretario della Direzione generale per le ferrovie sicule* — Palermo.
Mauro Prof. Antonino — Palermo.

Melfi Corrado, Barone di Santa Maria — Chiaramonte.
Millunzi Prof. Can. Parroco Gaetano — Monreale.
Mogavero Gaetano — Palermo.
Moncada Cav. Pietro, Conte di Caltanissetta — Palermo.
Mora Rag. Eugenio — Palermo.
Mora Can. Vincenzo — Palermo.
Naselli-Notarbartolo Cav. Leopoldo — Palermo.
Natoli Marchese Cav. Giuseppe — Palermo.
Nicolosi Ing. Luciano — Catania.
Orsi Cav. Prof. Paolo, *Direttore del Museo* — Siracusa.
Paino Nobile Giulia — Palermo.
Parenti Ing. Cav. Vincenzo — Palermo.
Parisi Sac. Prof. Giuseppe — Palermo.
Patricolo Achille — Palermo.
Patricolo Prof. Comm. Giuseppe, *Direttore dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti della Sicilia* — Palermo.
Pennavaria Cav. Dott. Filippo — Ragusa.
Pepoli Conte Agostino, Barone di Culcasi — Trapani.
Perdichizzi Antonio — Palermo.
Pintacuda Comm. Ing. Prof. Carlo — Palermo.
Piraino-De Corrado Ing. Antonino — Palermo.
Pitrè Salvatore Giuseppe — Palermo.
Portal Comm. Emanuele, *Uffiziale dell'Accademia di Francia, Membro della Commissione Araldica Siciliana*—Palermo.
Pugliesi Vincenzo — Alcamo.
Rao Ing. Giuseppe — Palermo.
Renzi Comm. Ing. Salvatore — Palermo.
Rindello Cav. Niccolò — Palermo.
Rocca Cav. Pietro Maria, *R. Ispettore dei Monumenti* — Alcamo.
Rosano Prof. Giambattista — Reggio.
Rutelli Prof. Comm. Mario — Palermo.
Rutelli Niccolò, *della Real Accademia di S. Fernando di Madrid* — Palermo.

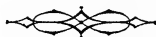
Rutelli signorina Teresita — Palermo.
Rutelli signorina Vitina Maria, *socia della R. Accademia di S.ª Cecilia in Roma* — Palermo.
Salemi-Pace Comm. Ing. Prof. Giovanni — Palermo.
Salinas Comm. Prof. Antonino, *Socio corrispondente dell'Istituto di Francia e Direttore del Museo Nazionale, Membro della Consulta Araldica e della Commissione Araldica Siciliana* — Palermo.
Salinas Emmanuele — Palermo.
Salvo di Pietraganzili Nob. Comm Rosario, *Prefetto a riposo* — Palermo.
Sanfilippo-Musso Michele — Palermo.
Sciangùla Prof. Agostino — Palermo.
Siciliano Cav. Michelangelo — Palermo.
Siciliano Comm. Napoleone — Palermo.
Sinatra Raja Ing. Agr. Giuseppe — Lercara-Friddi.
Spadaro Pietro — Palermo.
Spata Cav. Dott. Giuseppe, *Conservatore dell'Archivio Notarile del Distretto, Membro della Commissione Araldica Siciliana* — Palermo.
Trigona Gr. Uff. Conte Domenico, Principe di S. Elia, Duca di Gela, *Senatore del Regno*, *Presidente della Commissione Araldica Siciliana* — Palermo.
Ugdulena Giovanni — Palermo.
Whitaker Comm. Giuseppe — Palermo.
Whitaker Tina — Palermo.

SOCI NON ADDETTI ALLE CLASSI

Aragona Diego, Principe Pignatelli-Cortes — Napoli.
Benzo Cav. Gr. Cr. Giulio, Duca di Verdura, *Senatore del Regno* — Palermo.
Blandini Mons. Giovanni (S. E.) *Vescovo* — Noto.
Bonanno Cav. Eduardo — Palermo.

Ciotti Cav. Pietro — Palermo.
Crispo Can. Francesco — Palermo.
Daddi Avv. Francesco — Palermo.
De Leonardi Gaetano, *Rappr. il Municipio di Parco* — Parco.
De Spuches-Franco Giovanni, Marchese di Schissò — Palermo.
Fignon-Prost Rag. Girolamo — Palermo.
Florio Gr. Uff. Ignazio — Palermo.
Giuffrè Prof. Dott. Liborio — Palermo.
Gramaglia Gaetano — Palermo.
La Manna Comm. Achille, *Primo Presidente della Corte d'Appello* — Parma.
Lancia Marchese Corrado, *Senatore del Regno* — Roma.
Lanza Comm. Pietro, Principe di Trabia e di Butera, *Deputato al Parlamento* — Palermo.
La Vaccara-Giusti Avv. Benedetto, *Rappresentante la Provincia di Caltanissetta* — Caltanissetta.
Lecerf Cav. Alberto — Palermo.
Monroy Ascenso Alonso Alberto, Principe di Maletto—Palermo.
Nicotri-Guajana Avv. Gaspare — Palermo.
Oliveri Gr. Uff. Eugenio, *Sindaco di Palermo e Senatore del Regno* — Palermo.
Salamone Avv. Rosario — Aragona (Sicilia).
Schiavo Ben. Achille — Palermo.
Schininà di S. Elia Marchese Giuseppe — Ragusa.
Sinopoli Di Giunta ciantro Pietro, *Bibliotecario* — Agira.
Starrabba (S. E.) Antonio, Marchese di Rudinì, Cav. dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata — Roma.
Struppa Cav. Salvatore, *R. Ispettore dei Monumenti, Rappresentante il Municipio di Marsala* — Marsala.
Taibbi Francesco — Palermo.
Triolo Cav. Prof. Vincenzo — Palermo.
Varvaro Comm. Eduardo — Palermo.
Venuti Arciprete Mauro — Cinisi.
Venuti Sac. Saverio — Cinisi.

SOCI ONORARII

Bamberg Dott. Felice — Germania.
Benndorf Prof. Ottone. — I. R. Università di Vienna.
Busolt Dott. Prof. Georg — Università di Gottinga.
Corsi Nobile Cav. Gr. Cr. Carlo, *Tenente Generale* — Torino.
Cozza-Luzi Abb. D. Giuseppe, *Vice-Bibliotecario della Vaticana* — Roma.
De Puymaigre Conte Th. — Francia.
Engel Arthur — Parigi — Cabinet des Médailles.
Fhürer Dott. Prof. Giuseppe — Dillingen.
Holm Dott. Prof. Adolfo — Napoli.
Liebrecht Prof. Felice.
Paris Prof. Gastone — Parigi.
Perreau Cav. Uff. Pietro, *Bibliotecario* — Parma.
Pflugk-Harttung Prof. Giulio.
Watkiss Lloyd. W. — Inghilterra.

LE COSÌ DETTE "COLONIE LOMBARDE" DI SICILIA

STUDJ STORICI E FILOLOGICI

Parte Prima.

Storia, Letteratura e Bibliografia.

INTRODUZIONE

Il fatto di trovare, nel bel mezzo di una vasta provincia o d'una nazione, alcune città isolate o gruppi di città, nelle quali si parli un dialetto dissimile da quello comune, per ispeciali caratteristiche fonetiche, per peculiarità morfologiche e per differenze etimologiche, non è punto nuovo nè tampoco raro. Basti, a cagion d'esempio, rammentare il dialetto tedesco dei XIII Comuni veronesi e dei VII Comuni vicentini (1); il valdese di Guardia Piemontese in Calabria Citeriore (2); il provenzale di Faeto e Cella (3); il romaico delle colonie neo-elleniche dell'Italia meridionale (4); il catalano d'Alghèro

(1) Francesco e Carlo Cipolla, *Dei coloni tedeschi nei XIII Comuni veronesi* (Archivio glottologico italiano, diretto dal Prof. G. I. Ascoli. Vol. VIII, pp. 161-262, Loescher, Torino).

(2) Giuseppe Morosi, *Il dialetto valdese di Guardia Piemontese in Calabria Citeriore.* (Arch. glott. ital. cit. Vol. XI, pp. 381-93).

(3) V. Arch. glott. ital. cit. Vol. XI, p. 416. — Giambattista Basile, Archivio di letteratura popolare, diretto da Luigi Molinaro Del Chiaro. Anno II, N. 1°, Tipografia di Gennaro M. Priore, Napoli.

(4) Comparetti, *Dei dialetti greci dell'Italia,* Pisa, 1866. — Giuseppe Morosi, *Dialetti romaici del Mandamento di Bova in Calabria.* (Arch. glott. ital. cit. Vol. IV, pp. 1-116).

in Sardegna (1), e, per non andar tant'oltre cercando, la parlata delle colonie albanesi (2), nonchè i vernacoli di Nicosia, Sperlinga, San Fratello, Piazza Armerina, Aidone e Novara in Sicilia, i quali, con troppo generico appellativo d'origine storica, sono stati comunemente denominati « lombardi ».

Questo fatto non molto raro, eppur poco comune, e che da un lato rientra nella cerchia degli studî storici, dall'altro in quella delle discipline linguistiche, è appunto perciò uno di quei soggetti che pienamente si prestano a ricerche pazienti, geniali e di non lieve importanza, per chiarire curiosi fenomeni glottologici, la cui spiegazione giova spesso a colmare qualche lacunetta della storia. Laonde non è quasi alcun dialetto tra quelli sopra enumerati, che non abbia avuto i suoi dotti e pazienti illustratori, e che non vanti quindi una piuttosto ricca e pregevole letteratura critica.

Anche i dialetti delle così dette *colonie lombarde di Sicilia* hanno richiamato da un pezzo l'attenzione dei dotti — perfin d'oltremonti (3) — ma i relativi studî non hanno avuto

---

(1) GUARNERIO, *Il dialetto catalano di Alghèro* (Arch. glott. ital. cit. Vol. IX, pp. 261-364).

(2) SCHIRÒ, *Saggi di letteratura popolare della colonia albanese di Piana dei Greci* (Archivio per lo studio delle tradizioni popolari, diretto dai Dottori GIUSEPPE PITRÈ e SALVATORE SALOMONE-MARINO, Vol. VIII, pp. 81-90, e Voll. segg. L. Pedone-Lauriel, Palermo).

(3) Se ne sono occupati, chi più chi meno — a proposito della fonetica del dialetto siciliano — lo SCHNEEGANS, *Laute und Lautentwickelung des Sicil. Dialectes. Trübner, 1888;* ed il MEYER-LÜBKE, *Grammaire des Langues romanes, traduzione francese. E. Welter, 1890. Paris;* e: *Italienische Grammatik. Leipzig, 1890.* Ma prima ancora che nei detti lavori dello Schneegans e del Meyer-Sübke, si trova fatto cenno di questi dialetti nella pubblicazione: *Sicilianische Märchen aus Volksmund gesammelt von* LAURA GONZENBACH, *mit Anmerkungen* REINHOLD KÖHLER'S, *und einer Einleitung herausgegeben von* OTTO HARTWIG, ecc., *Leipzig, 1870. Erster Theil. Seit. XXVII.*—Il *Dott. Felix Liebrecht* aveva mostrato « viva pre-

quel preciso, armonico e completo svolgimento scientifico, che si richiede in un soggetto come questo, importante da per sè stesso, e al quale sono per giunta indissolubilmente connesse quistioni di ordine storico ed etnico di non lieve momento, come quelle relative all'epoca dello stabilimento di queste colonie in Sicilia, e al luogo o ai luoghi della loro origine.

Non mancano adunque — dicevamo — pubblicazioni in proposito; ma esse non sono tali che non porgano àdito a novelle ricerche più sistematiche, più esatte e meno incomplete.

Il vernacolo che conta maggior numero di illustrazioni — ed alcune veramente pregevoli — è il sanfratellano, ma anche per questo è mestieri fondere sistematicamente i varî materiali venuti finoggi alla luce, e ritoccarli qua e là; gli altri vernacoli, se sono conosciuti — benchè superficialmente e non sempre esattamente — nelle loro linee generali, difettano però ancora di un lavoro speciale che ne renda noto l'intero tipo fonico; di tutti poi le notizie sono sparse a spizzico in libri, riviste e giornali disparatissimi, divenuti già antichi e rari, talchè da un pezzo si sentiva il bisogno di un lavoro che riassumesse il già detto, verificandone l'esattezza alla stregua di nuovi studî e documenti, e completasse o per lo meno iniziasse le ricerche relative ai dialetti ancor quasi del tutto inesplorati, integrando così i dati della storia coi risultati della analisi linguistica.

A colmare appunto questa lacuna tende il nostro lavoro, che abbiamo perciò diviso in tre parti: nella prima abbiamo studiato le poche e vaghe memorie storiche, che delle colonie lombarde ci rimangono, e riassunto tutto quanto di notevole si è detto sia storicamente sia filologicamente intorno ad esse (1);

---

mura di conoscerne qualche saggio ». Vedi la risposta in PITRÈ, *Studî di Poesia Popolare. L. Pedone Lauriel, Palermo, 1872, p. 303, (Canti Popolari Lombardi di Sicilia).*

(1) Questa prima parte, scritta sette anni or sono in Palermo, viene

nella seconda abbiamo esposto, esaminato e confrontato i loro sistemi dialettali, specie quello di Nicosia, comune a Sperlinga, che è uno dei meno conosciuti; nella terza infine abbiamo tentato di rintracciare le origini di queste colonie, in rapporto al tempo e al luogo della loro partenza, sulla scorta dei loro monumenti storici e linguistici.

Non presumiamo pertanto di aver detto l'ultima parola su questo grave soggetto, ma se riusciremo — mercè i nuovi documenti ammanniti — a facilitare la soluzione dell'intricato quesito sulle origini di questi dialetti, a renderne più popolare l'argomento, e ad invogliare, infine, altri studiosi sull'istessa via, il nostro scopo non sarà del tutto frustrato, e ci reputeremo adeguatemente ricompensati del lungo studio e del grande amore, che abbiamo consacrato a queste pagine, con le quali vorremmo poter dimostrare parte almeno di quell'affetto che a Nicosia, nostra patria, ci lega.

I.

Storia.

La più antica memoria delle così dette « *colonie lombarde* » di Sicilia ci è stata tramandata da un diploma (1) — che

---

con ritardo alla luce, per motivi indipendenti dalla volontà dell'autore, il quale ora non ha mancato di tener conto anche delle ultime pubblicazioni, dal cui tenore però non è indotto a mutare l' originario sistema del suo lavoro.

(1) Giova riferirne il testo che ricaviamo dal GREGORIO, *Considerazioni*, Vol. I, Lib. 1°, Cap. IV, nota 25: «*Rogerius in Christo domino nostro piissimus rex. Per praesens mandatum mando et praecipio omnibus bajulis in tenimento Milatii et reliquorum, ut nemo sit ausus injuriam inferre habitatoribus in S. Lucia Lombardis, qui solvunt marinariam, nec etiam herbagium ab ovibus eorum quis exigat, nec aliquam molestiam vel an-*

secondo l'Amari (1) torna alla metà del secolo XII, e propriamente tra il 1150 e il 1153 — col quale il Re Ruggiero concedeva ai *Lombardi di Santa Lucia* le stesse franchigie che a quelli di Randazzo (2).

Ugo Falcando e Romualdo Salernitano, seguìti dal Fazello (3), ci fanno poi sapere, che *le popolazioni lombarde di Butera, Piazza e altre città consorelle*, mosse dal nobiluomo Ruggiero Schiavo, pigliarono le armi contro il Re Guglielmo I e i Saraceni rimasti ad abitare in Sicilia, laonde il Re di-

---

gariam sed adjutorum exigat ab eis. Sed sic sint liberi et sine molestia, sicut Lombardi Randacii ». Questo diploma, scritto originalmente in greco, fu tradotto al tempo del Re Pietro d'Aragona nel 1285, e ne fu allor fatto transunto pubblico, conservato nell'archivio del Comune della Terra di S. Lucia, onde ne ebbe copia autentica il Gregorio, che fa quest'avvertenza.

(1) *Storia dei Musulmani*, Vol. III, Parte I, p. 223, nota 5.

(2) Il D.r Giacomo De Gregorio nel suo pregevole lavoro « *Sulla varia origine dei dialetti gallo-italici di Sicilia, con osservazioni sui pedemontani e gli emiliani* », (in questo *Arch.*, N. S., Anno XXII, p. 397), trova il ricordo più antico di questi centri di popolazione in un atto (contenuto nel VII dei diplomi pubblicati dal Garofalo, *Tabularium regiae ac imperialis capellae collegiatae Divi Petri sacri et regii Palatii Panormitani*, *Panormi*, *ex regia typ.* MDCCCXXXV) del 1145, col quale si concede alla Regia Cappella di Palermo la terza parte delle decime di Castrogiovanni e di Aidone, « *praeter illas, quas capellani Domini Regis habituri sunt de Balio et* Lombardia, *quae sunt de Capella Castelli.* »

(3) Il Fazello, (*De rebus Siciliae*, ediz. 1558, Dec. II, Lib. VII, p. 459) quasi con le stesse parole del Falcando, così narra il fatto: « *Rogerius Sclavus cum Tancredi Ducis filiis paucisque aliis*, *qui prius a Bonello* (Matteo) *discesserant, Buteram, Platiam, caeteraque Longobardorum oppida, quae pater ejus tenuerat, sibi occupavit, atque inde una cum Lombardis in Saracenos... irruens, quotquot obvios habuit*, *interfecit* » — Il Falcando (*Historia Siciliae* presso il Caruso, *Bibliotheca historica*, Vol. I, p. 440) differisce essenzialmente soltanto in queste frasi: « *Rogerius Sclavus cum Tancredi Ducis filio... Buteriam, Placiam, caeteraque Lombardorum oppida* » ecc. Il che dimostra come non si facesse distinzione alcuna tra Longobardi e Lombardi.

strusse Piazza, e ordinò ai ribelli d'uscire dall'isola, insieme col loro condottiero (1161).

Sappiamo inoltre dalla stessa fonte, che più tardi (1168), essendosi i Messinesi ribellati a Stefano di Rotrou dei Conti di Perche, Gran Cancelliere del Regno, e volendo il Re Guglielmo II muovere contro i ribelli, le popolazioni di Randazzo, Vicari, Capizzi, Nicosia, Maniace *e di altre città lombarde*, gli proffersero un esercito di circa ventimila combattenti (1). Notizie queste confermate dagli storici posteriori (2), tra cui il Fazello (3), il quale, sulla testimonianza dei sopravviventi dialetti, non si peritò di porre nel novero delle *colonie lombarde* anche *Aidone* e *San Filadelfo, oggi San Fratello* (4).

L'ultima memoria di colonie lombarde ci è infine tramandata da un diploma dell'Aprile 1237, col quale l'Imperatore Federico II di Svevia concedeva a Oddone di Camerana e ai Lombardi, seco lui passati in Sicilia, la terra di Corleone, in

---

(1) Falcando, Op. cit., p. 480: « *Interea Randacini, Vacarienses, Capiciani, Nicosiani, Maniacenses, caeterique Lombardi, qui Cancellarii partes ob multa ejus beneficia tenebantur... legatos Panormum miserunt rogantes Cancellarium... ut adversus Messanenses exercitum confidenter educeret. Nam eum quidem de solis Lombardorum oppidis XXM propugnatorum ubicumque praeciperet habiturum* ».

(2) Bonfiglio, *Storia di Sicilia*, Parte I, Lib. VI, p. 242; Gallo, *Annali di Messina*, Vol. II, p. 46; Testa, *De vita et rebus gestis Guilelmi II*, Lib. II, p. 150; *ed altri*.

(3) Op. cit., Dec. II, Lib. VII, p. 467, Non fa però menzione di Vicari.

(4) « *Normanni deinde ducibus Roberto Guiscardo et Rogerio Bosso germanis fratribus, Sarracenos foelici et admirabili victoriae cursu superantes, tota Sicilia sunt potiti. Qua tempestate Lombardorum magna multitudo Siciliam incoluit. Urbes eorum Nicosia, Platia, Aydonis et S. Philadelphus* » (Op. cit. ediz. cit., Dec. I, lib. I, p. 27).

« *S. Philadelphi novi nominis, et Longobardorum, ut ex incolarum idiomate colligitur, oppidum. Qui an cum Rogerio Siciliae Comite in Siciliam venerint, an vero alio tempore incompertum habeo* » (Op. cit., Ediz. cit., Dec. I, Lib. IX, p. 201).

cambio di quella di Scopello, loro precedentemente concessa (1). Questo diploma veniva confermato da Federico III il 1° Giugno 1305.

Si trova anche un altro diploma di Federico II del 20 Febbrajo 1238, col quale l'Imperatore svevo concedeva a Bonifacio di Camerana, figlio di Oddone, il casale e il castello di Militello Val di Noto, in cambio della terra di Corleone passata al Demanio, ma è a ritenersi o apocrifo o interpolazione di un diploma di epoca posteriore. Ed in vero non si comprenderebbe, come si sarebbe potuto confermare da Federico III nel 1305 la concessione di Corleone, se questa terra fosse stata già nel 1238 restituita veramente al Demanio. Or poichè la concessione di Militello Val di Noto non può essere una pretta invenzione, noi preferiamo credere con lo Starrabba (2), che il diploma del 20 Febbrajo 1238 sia interpolazione di un diploma di epoca posteriore (1338).

Gli storici non fanno menzione di altre colonie (3), eppure a quelle fin qui rammentate sono da aggiungere, sull'infallibile scorta del loro peculiare linguaggio, anche Sperlinga presso Nicosia, e Novara nella provincia di Messina.

Non mancano indizî storici di popolazioni continentali, stabilitesi in altre parti della Sicilia, come, a cagion d'esempio, la denominazione di «*Lombardia*», data ad alcuni quartieri

---

(1) V. Raffaele Starrabba e Avv. Luigi Tirrito, Assise e Consuetudini della Terra di Corleone. (Nei « Documenti per servire alla storia di Sicilia » per cura della Società Siciliana per la storia patria, 2ª Serie, Vol. II, pp. 107-11; e: Huillard-Brèholles, Historia diplomatica Friderici II, Vol. VI, p. 128, Parisiis, 1849.—Il fatto è registrato dal Fazello: « *Frederico Secundo Caesare Henrici filio in Sicilia regnante, Lombardi complures ex Placentia et locis aliis Oddone duce Corilionem incoluerunt* » (Dec. I, Lib. I, p. 27). E riporta il testo del diploma.

(2) Op. cit., ediz. cit., pp. 117-18.

(3) Circa le colonie sopra enumerate, tutti gli storici posteriori al Fazello non fanno che ripetere le stesse notizie da lui riferite, e quindi noi crediamo poter fare a meno di occuparcene.

in San Filippo d'Argirò ed in Castrogiovanni (1), la quale farebbe, secondo l' Amari (2), supporre, che parte almeno di quelle città fosse stata occupata da gente «lombarda»; e sono assai probabili le congetture dello stesso Amari, circa le popolazioni continentali di Mistretta e Caccamo, alle quali potrebbesi aggiungere Troina, che fu tra le prime città — e non certo delle più tranquille — espugnate dai Normanni in Sicilia, e, come tale, dovette ricevere un grosso presidio dei nuovi conquistatori, e richiamare le loro famiglie. Laonde ben di leggieri si spiegano e la potenza cui pervenne Troina durante la dominazione normanna, e le concessioni e i privilegî, dei quali godette, come il Vescovado di cui fu la prima sede in Sicilia. Ma le cronache e le storie sono affatto mute sul riguardo, sicchè noi dobbiamo solamente appagarci di pure e semplici congetture ed ipotesi, suffragate appena da qualche rara sopravvivenza etnica o dialettale, come a suo luogo si vedrà.

Più che una semplice congettura però è la tradizione, raccolta e confermata dallo storico Fazello, secondo la quale Caltagirone sarebbe stata verso il mille tolta ai Saraceni da un esercito di Genovesi e Pisani, chiamati in aiuto dai cristiani caltagironesi. Non è chi ben di leggieri non comprenda l'inverosimiglianza di questo leggendario racconto, che con tanta facilità — malgrado la potenza dei Musulmani, arrivata in quel torno di tempo all'apogeo — fa pervenire un esercito di Genovesi e Pisani fino a Caltagirone, ossia nel centro dell' isola; laddove noi sappiamo quante battaglie abbia dovuto superare il Conte Ruggiero, per arrivare nelle parti mediterranee del-

(1) Rocco Pirri, *Sicilia Sacra*, pp. 582-88.—La supposizione dell'Amari è stata di recente confermata dai fatti, poichè il Dott. Giacomo De Gregorio ha annunziato di avere scoperto nel quartiere *Fundrisi* di Castrogiovanni, tracce non dubie di un dialetto gallo-italico. (V. Monte Cuccio, rivista alpinistica palermitana, Anno 1894, N. 2).

(2) Op. cit. Vol. III, Parte I, p. 224.

l'isola, più che mezzo secolo dopo, quando già la potenza degli Arabi in Sicilia era scossa dalle intestine turbolenze e discordie. Preferiamo adunque, conciliando la tradizione con la storia, anzi integrando l'una per via dell'altra, opinar con l'Amari (1), che durante il periodo in cui la Sicilia tutta si ripopolò, anche Caltagirone dovette ricevere nuovi abitatori venuti dal continente dell'Italia, e propriamente dalla Liguria, se è vero, siccome afferma il Dottor Antonino Cremona (2), che quel vernacolo conservi ancora elementi del dialetto ligure: la qual cosa noi, a suo luogo, ci riserbiamo di esaminare.

E non solo San Filippo d'Argirò, Castrogiovanni, Caccamo, Mistretta, Caltagirone e Troina — a prescindere dalle vere e proprie colonie — si accrebbero di nuovi abitatori, ma tutte o quasi tutte le città dell'isola, specie le principali, ricevettero un certo contingente di nuova popolazione. In effetti — senza dir dei Giudei che in Sicilia si sparsero un po' da per tutto — non pochi Italiani: Amalfitani, Genovesi, Pisani, Veneti, Lombardi, Fiorentini, Alessandrini e Lucchesi, per parlar solo dei più comuni e dei più numerosi, vennero a stabilirsi nell'isola, riunendosi a mo' di colonie in ispeciali quartieri, ai quali legarono le rispettive denominazioni, che tuttavia sopravvivono.

Ma — ripetiamo — la storia è muta sul riguardo, ed è ancor di là da venire, per quanto sia molto desiderato, un lavoro che studiando minuziosamente le immigrazioni di codeste genti, ne illustrasse le conseguenze etniche e linguistiche sulla popolazione indigena dell'isola: lavoro ben grave e difficoltoso, perchè queste ultime immigrazioni, avvenute certa-

(1) Op. cit., Vol. III, Parte I, pp. 229-33.

(2) Delle origini di Caltagirone, pag. 16. — Fonetica del Caltagironese con riguardi alle principali parlate del Siciliano. Nella « Rassegna della Letteratura Siciliana », diretta da M. Puglisi-Pico e R. Platania D'Antoni, Tip. Ed. Saro Donzuso, Acireale 1895, Vol. II, p. 154, Num. 3 e 4.

mente alla spicciolata, non poterono lasciare tracce molto profonde e ben manifeste nel linguaggio, nei costumi e nelle consuetudini giuridiche degli isolani, o per non aver dato origine a vere e proprie colonie o per essere state queste assorbite da preponderanti elementi locali.

Non ugualmente però è a dirsi di alcune delle colonie sopra mentovate, le quali tuttavia chiaramente e alla bella prima si riconoscono dalle ben distinte peculiarità del tipo fonetico e morfologico, nonchè da qualche particolarità etimologica dei loro dialetti, e da altri indizî etnici della popolazione.

Il primo tra gli storici a fare queste argute osservazioni fu Tommaso Fazello (1), il quale a proposito di Nicosia così scrive: « *Nicosia populosum et ingens est, Nicosinum oppidum a Frederico Secundo Caesare in diplomate quodam appellatum, quod Lombardi et Galli cum Rogerio Siciliae Comite in Siciliam advecti promiscue inhabitarunt, ut Siculorum Annales referunt: cuius etiam nunc incolae sermone Lombardo et Gallico etsi corrupte utuntur* », e: « *Nicosiani utriusque sexus id etiam habent insigne, quod proceritate corporis simul et oris forma vultuque in universum ferme Siculis praestant, et Francorum, Normannorum ac Lombardorum, quorum sunt colonia, eos esse sobolem ostendunt* ».

E a proposito di Aidone: « *Aydonum lombardorum oppidum, Normannorum tempore, superatis Saracenis, a Lombardis qui cum Rogerio Comite in Siciliam traiecerunt, in edito monte, cui tota Catanensis planities subest, conditum: quibus adhuc patrii sermonis est usus* » (2).

Ma il Fazello, dopo averci detto che i Nicosiani si servono del linguaggio lombardo-gallico, benchè corrotto, e gli Aidonesi, del patrio linguaggio ossia del lombardo, non scende a

---

(1) De rebus siculis, ediz. cit., Dec. I, Lib. X, p. 210.

(2) Op. cit., ediz. cit., Dec. I, Lib. IX, p. 225.

maggiori schiarimenti. Nè egli poi nè gli storici posteriori fanno cenno della natura dei vernacoli delle altre colonie, da essi stessi e dagli storici più antichi rammentate con la denominazione generica di colonie lombarde, giusta i rispettivi squarci riportati nelle precedenti note.

Gli stessi storici locali non chiariron guari meglio la quistione. Lo storico di Nicosia (1) credette di adempire al proprio dovere, giudicando il vernacolo patrio « *un gergo di favella, misto di siciliano, di francese, e di lombardo* », e rimettendosene pel di più al Fazello, che, come abbiamo veduto, ne disse anche meno di lui.

Così si chiude il periodo degli storici propriamente detti. La quistione non fece alcun passo verso la sua soluzione, se non quando se ne incominciarono ad occupare gli storici-filologi, dei quali passiamo a discorrere.

II.

Letteratura.

L'inizio degli studî relativi all' origine dei dialetti delle « colonie lombarde » di Sicilia rimonta al 1857, anno in cui Leonardo Vigo pubblicò la sua « *Raccolta amplissima dei canti popolari siciliani* », (2) fra i quali diede pel primo alla luce alcuni canti di San Fratello e di Piazza (3), che sono i più antichi documenti a stampa dei dialetti di queste colonie,

---

(1) Notizie Storiche di Nicosia, compilate da GIUSEPPE BERITELLI E LA VIA BARONE DI SPATARO, riordinate e continuate per ALESSIO NARBONE D. C. D. G. p. 32. (Stamperia di Giovanni Pedone, Palermo, 1852).

(2) Tipografia dell' Accademia Gioenia di C. Galatola, Catania, 1857. In-8°, pp. 372.

(3) Op. cit., pp. 332-37.

e formarono oggetto di breve studio pel nostro autore, il quale se ne occupò di volo nella *Prefazione* (1).

Sventuratamente però le opinioni del Vigo non potevano portare vera luce nella quistione, perocchè egli lavorò sopra documenti scorrettissimamente trascritti, per imperizia di coloro che glieli comunicarono, e non ebbe nemmeno la prudenza di ponderare ben bene la gravità e difficoltà del soggetto, prima di arrischiarsi a superficiali giudizî. Epperò giudicando il dialetto di San Fratello, ebbe egli di primo acchito a qualificarlo or « *inamabile gergo più inintelligibile della favella di Satanasso* » or « *linguaggio ibrido, da secoli imbastardito* » or « *bastardume di Lombardo, inintelligibile a qualsiasi altro fuorchè a chi l'adopera* » or linguaggio « *veramente speciale... la cui pronunzia nulla ha di comune nè con quella dei Siciliani nè con quella dell'Italia di mezzo ed orientale* », or finalmente « *linguaggio in cui l'istessa parola riceve due o tre modificazioni di pronunzia e due o tre significazioni* ». Misericordia! E affermò quindi, che avendo tentato di indagarne la genesi, *dopo avervi riconosciuto qualche voce francese o dell'Alta Italia*, null'altro potè trovarvi, *ignorando i dialetti degli antichi regni di Piemonte e di Lombardia*. Attribuì infine l'origine delle relative colonie agli abitatori della Marca Aleramica, discesi in Sicilia probabilmente al sèguito della nipote del Marchese di Monferrato, Adelasia, andata sposa al Conte Ruggiero, e ai Longobardi passati con Roberto Guiscardo e Ruggiero Bosso a militare in Sicilia.

L'oscitanza e le parziali inesattezze di queste opinioni non tardarono ad essere rilevate prima e di passaggio dal Nigra (2) in un suo breve scritto bibliografico sulla cennata « *Raccolta* » del Vigo, e, assai più tardi, ma con maggiore ampiezza di dimostrazione, dal De Gubernatis (3), il quale ripubblicò, rimaneg-

(1) Op. cit., pp. 47-58.

(2) V. Il Mondo Letterario, Num. 4, Torino, 25 Gennajo 1858.

(3) V. Il Politecnico, Serie IV, vol. III, 1867, pp. 609-618. (I canti lombardi in Sicilia. Lettera al Prof. Michele Amari).

giati — ma ciò non di meno sempre lontani dalla corretta lezione — i canti tolti in esame. L'uno e l'altro sostennero essere i dialetti di Piazza e di San Fratello, affini a quelli del Monferrato, luogo di origine delle colonie — impropriamente dette *lombarde* — venute in Sicilia in occasione dei matrimonî del Conte Ruggiero con Adelasia, nipote del Marchese di Monferrato, di due sorelle di costei con Giordano e Goffredo, figli del Conte Ruggiero, e di Flandrina, altra figlia di costui, con Arrigo fratello di Adelasia, che fu poi nominato « *Gran Conte dei villaggi lombardi* ».

Il Vigo rispose piuttosto benevolmente al Nigra, coi suoi « *Schiarimenti* », che possono leggersi ripubblicati nella seconda edizione dei « *Canti popolari* » (1), ma con un po' di vivacità al De Gubernatis (2), tentando a ogni costo di giustificarsi e dimostrare infondate le critiche da lui mossegli.

Per debito di critica coscienziosa c'incombe però l'obbligo di far osservare, che le inesattezze rimproverate al Vigo, e messe in maggior evidenza dal suo stile fiorito e cattedratico, non erano poi poi il finimondo, se si considerino le condizioni degli studî glottologici nel 1857. Al postutto i suoi stessi critici non fecero avanzar gran fatto lo stato della quistione. Del che non puossi a buon diritto lor muovere censura, dovendosi da tutti convenire, che un retto giudizio sugli elementi linguistici dei così detti dialetti lombardi di Sicilia non poteva fondarsi solo su poche ottave in vernacolo di San Fratello e di Piazza, e per giunta erroneamente trascritte e pubblicate, mentre le parlate delle varie colonie sono quale più quale meno differenti tra loro.

Ma torniamo alla nostra rivista retrospettiva.

Nel 1868 Michele Amari pubblicò la prima parte del tanto aspettato terzo ed ultimo volume della sua « *Storia dei Mu-*

---

(1) Opere di LIONARDO VIGO, Vol. II, Tipografia Galatola, Catania, 1870.

(2) V. La Sicilia, N. 15, Anno III, Palermo, 3 Aprile 1868.

sulmani di Sicilia»; nella quale, seguendo le già esposte idee del Prof. De Gubernatis (meno per quanto riguarda l'importanza da costui attribuita ai matrimonî dei Normanni con gli Aleramici) (1), egli venne, circa l'origine e l'età delle nostre colonie, a queste conclusioni: « È da sperare che perfezionati « vieppiù i metodi della linguistica, promosso lo studio dei « dialetti in Italia, esaminati in più larghe proporzioni i nomi « proprî e topografici, e pubblicata, con ciò, maggior copia « di antichi documenti, si arrivi a determinare esattamente i « tempi e i luoghi dell'emigrazione di cui trattiamo, i quali « rimarranno vaghi per ora, cioè: gli ultimi venticinque anni « dell'undecimo secolo e i primi venticinque del duodecimo « (1075-1125); la Marca Aleramica dalla quale moveano a mano a mano le colonie, e le regioni interiori della metà orien« tale dell'isola, dove qua e là venivano a stanziare, dileguan« dosi innanzi a loro le popolazioni dei Greci e dei Musul« mani » (2).

Nel 1870 poi vennero fuori i pregevoli « *Studî di Storia Siciliana* » di Isidoro La Lumia (3), il quale, dopo aver fatto l'enumerazione delle così dette *colonie lombarde* — meno Sperlinga e Novara, delle quali non fa alcun cenno — così continua: « *In quattro o cinque delle indicate contrade suona anche oggi un linguaggio che di pronuncia e di voci differisce dal restante dell'isola, e ritrae dai dialetti più settentrionali d'Italia: se non che appunto le scarse reliquie che di quel linguaggio ci avanzano, sono per sè stesse un dato valevole a*

(1) L'AMARI (Op. cit., Vol. III, Parte I, p. 225) reputa « *più verosimile, al contrario, che i parentadi del Conte e dei due suoi figli fossero stati consigliati dalla riputazione della Casa Aleramica nell'esercito di Ruggiero, una parte del quale noi veggiamo capitanata (1078) da un Otone o Odone, nome frequente nell'Italia di sopra e in ispecie nella famiglia di quei Marchesi* ».

(2) Op. cit., Vol. III, parte I, pp. 228-29.

(3) Stabilimento tipografico Lao, Palermo, 1870.

non farci spingere troppo oltre le congetture circa alla estensione e al numero delle dette colonie (1). » Benchè si debba deplorare questa lacuna in una pregevole storia, come quella del La Lumia, tuttavia dobbiamo esser grati all'autore di non essersi abbandonato ad arrischiate affermazioni dipendenti da semplici congetture di natura storica, anzichè da un esame accurato dei varî vernacoli, di cui in quel tempo mancavano ancora i documenti all'uopo abbisognevoli.

Lo stesso anno il Vigo ripubblicò i « *Canti popolari* » nel secondo volume delle sue « *Opere* » (2), introducendo nella « *Prefazione* » non lievi modifiche, intorno al precedente suo giudizio sui vernacoli di San Fratello e di Piazza; poichè, ammettendo la loro affinità con quelli del Monferrato, non li chiamò più « *inamabili gerghi più inintelligibili della favella di Satanasso* », e non fece più contribuire alla loro origine i Longobardi, che guerreggiarono in Sicilia con Roberto Guiscardo e Ruggiero Bosso.

Anche il Pitrè ebbe ad occuparsi, due anni più tardi, dello stesso tema, nei suoi accurati « *Studî di Poesia Popolare* » (3), ma egli più che ai vernacoli delle colonie lombarde, rivolse la sua attenzione ai canti e alle tradizioni popolari di esse, facendo sagacemente notare, come anche questi elementi, oltre il dialetto, potessero giovare a rintracciar le origini delle rispettive popolazioni. Epperò — dopo aver esposto lo stato della quistione circa l'origine di cotesti vernacoli, e riferita l'opinione del De Gubernatis (4), seguita in parte dall' Amari (5), e da Otto Hartwig (6) — così egli prudentemente con-

(1) Op. cit., pp. 49-50 del Vol. I.

(2) Ediz. cit.

(3) Luigi Pedone-Lauriel, Palermo, 1872 (*Dei canti popolari lombardi di Sicilia*, pp. 303-328).

(4) Op. cit., loc. cit.

(5) Op. cit., loc. cit.

(6) Nella introduzione ai « Sicilianische Märchen » della GONZENBACH, op. cit., loc. cit.

chiudeva: « *Un voto mi rimane adunque a fare in mezzo al difetto che tuttavia si pate di tali documenti, ed è che qualche egregio uomo di quei comuni, persuaso della importanza del fatto, voglia una buona volta mettersi alla ricerca di quelle tradizioni poetiche, le quali potranno gettare un po' di luce sulla quistione. Nè alle poetiche soltanto dovrebbe limitarsi, ma passar anche a quelle che si dicono orali, come i racconti, le fiabe, le panzane, e tutto quanto riguarda i castelli, le grotte, le caverne, i monti e i fiumi, ov' è sì largo sussidio alla storia di un popolo* ». (1)

Ma questo nobile voto non fu appagato, e la natura dei dialetti delle così dette colonie lombarde continuò ad essere avvolta nella stessa oscurità di prima. Basti dire che nel 1875 Gaetano Borghese (2), storico di Novara Sicula, discorrendo del suo dialetto, affermava, che « *è un misto di spagnuolo, arabo, latino e francese: vocabolo tronco e suono aspro. È povero di voci e quindi difettoso nella proprietà. Diversifica non poco dal vero dialetto siciliano, e diversifica pure da quello parlato nelle città vicine e perfino nei paesi limitrofi. Non si esagera certo dicendo che, a voler parlare il pretto dialetto del paese, in Messina difficilmente si è compresi.* » (3)

Non si parlava più adunque da parecchi anni delle *colonie lombarde* di Sicilia, quando nello stesso anno 1875 il Prof.

---

(1) Op. cit., p. 327.

(2) Novara di Sicilia, Notizie storiche, Tipo-Litografia di Regis e Comp., Milano, 1875.

(3) Op. cit., p. 131.—Un anno dopo Remigio Roccella, benemerito autore del « *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina* » (Bartolomeo Mantelli editore, Caltagirone, 1875; ma nell' ultima pagina leggesi la data del 1876), dopo aver notate alcune caratteristiche rassomiglianze tra il dialetto piemontese e il vernacolo piazzese, così conchiudeva circa l'origine dei coloni piazzesi: « *Dopo caduto l'Impero latino, epoca di silenzio per la storia di Piazza, i Longobardi occuparono Plutia... Gli occupanti Longobardi furono in numero rilevantissimo, e furono quegli stessi che avevano abitato le terre piemontesi, mentre se fossero stati in poco nu-*

Luigi Vasi, nativo di San Fratello, diede alla luce un «*Discorso*» sul dialetto della sua patria (1), nel quale, confutando, benchè tardi, le erronee opinioni già manifestate dal Vigo nella «*Prefazione*» alla sua «*Raccolta amplissima dei canti popolari siciliani*», si propose dimostrare come il dialetto sanfratellano, al pari di tutti gli altri dialetti italici, sia neolatino, e come alla colonia di San Fratello siano concorsi non solo Monferrini, ma eziandio genti di altre regioni dell'Italia settentrionale e della Francia. Il suo «*Discorso*» fu ben diversamente giudicato dal sanfratellano Giuseppe Ricca-Salerno (2) (allora giovane di belle speranze, oggi uno dei più rinomati economisti italiani) e da Leonardo Vigo (3). La critica ingiustamente severa e pretensiosa di costui diede al Vasi il diritto di difendersi e di attaccarlo. Ed egli così fece, rilevando—questa volta in modo polemico — tutte le inesattezze dette dal Vigo nella prima edizione dei «*Canti popolari*», e tutte le contraddizioni tra la prima e la seconda edizione degli stessi. Tornò inoltre, con maggior numero di esempî, ricavati dal vernacolo di San Fratello, sul suo primiero assunto, per venire a queste particolareggiate conclusioni, cioè: «*che circa al luogo dal quale partirono le colonie il centro sia stato l'Emilia: Piacenza, Modena, Reggio, coi paesi circonvicini; che*

---

mero, la lingua vernacola piazzese non poteva acquistare la caratteristica piemontese» (Op. cit., pp. 12-13).

La stessa opinione egli professa circa l'origine delle altre colonie, Aidone, Nicosia e San Fratello (le sole da lui nominate), e passa sotto silenzio la congettura riferita dall'Amico (*Lexicon topographicum siculum*, alla voce *Platia*), dall'Arezio e dal Chiarandà, storico di Piazza, sulla provenienza piacentina dei coloni piazzesi. «*Hanc* (Piazza) *et opidum non multum remotum Aidonem Cisalpinos Gallos nunc Lombardos, a Placentia urbe deducta Colonia, habuisse, quod eorum utuntur sermone, ipsi credunt*». Così l'Arezio.

(1) V. Rivista Europea, Anno 1876.

(2) La Libertà, N. 327, Roma, 23 Novembre 1875.

(3) Il Precursore, N. 318. Palermo, 20 Novembre 1875.

altri vocaboli e forme di rilievo accennano ad una forte mischianza di Lombardi venuti dal mezzogiorno d'Italia, e che la Puglia segnatamente dovette fornire ai conquistatori normanni grosso numero d'uomini per questi novelli inpianti » (1).

E allora il Vigo, per confutar tutti insieme i suoi critici, e superarli, ideò la « *Monografia critica delle colonie lombardo-sicule* » (2), la quale, a suo avviso, doveva chiuder l'àdito a ogni ulteriore quistione. Vana speranza! Perocchè la quistione delle origini delle nostre colonie non poteva essere non dico risoluta, ma almeno avviata verso la sua più probabile soluzione, senza precedere un accurato e profondo esame dei varî vernacoli: esame che al Vigo non era dato di poter fare, perchè cotali studî non si fondano sopra semplici liste di vocaboli più o meno esattamente trascritti da indotti corrispondenti, sibbene sulla larga e profonda conoscenza del dialetto, la quale il Vigo non possedeva, essendo estraneo alle colonie da lui studiate, e digiuno di studî glottologici. Egli tuttavia corresse in cotesta « *Monografia* », sulla guida, in ispecie, dei lavori del Vasi, parecchie delle sue originarie inesatte opinioni, ma lasciò la quistione nello stesso stato in cui era prima.

Nel 1882 il Vasi, a proposito « *Delle origini e vicende di San Fratello* » (3), dopo aver passato in rassegna una lunga serie di nomi proprî personali e topografici, e messili in confronto con altri consimili del continente italiano, così conchiudeva: « *Tutti questi nomi di luoghi, di famiglie e di persone offrono, se mal non mi appongo, le tracce del cammino*

---

(1) V. Rivista Europea, Anno 1876. Fascicoli 2° e 3° dei mesi di Ottobre e Novembre: *Sul dialetto sanfratellano*. (Lettera al Dott. Giuseppe Ricca-Salerno). Questa lettera è stata ripubblicata dal VASI nei suoi pregevoli « Studî storici e filologici », pp. 55-59 (Tipografia Michele Amenta, Palermo, 1889).

(2) V. Opere di LIONARDO VIGO, vol. III, (Opuscoli inediti e rari). Stabilimento tipografico Bellini, Catania, 1878, pp. 166-296.

(3) V. *Archivio Storico Siciliano*, Nuova Serie, Anno XI.

tenuto da quei Lombardi ed altri Italiani della terraferma, che vennero a ripopolar San Fratello, e servono ad un'ora a confermare l'opinione da me manifestata altrove, che di loro la maggior parte mosse dalle provincie della Puglia e dell'Emilia ».

Egli medesimo, due anni dopo, sia per fare notare le ultime inesattezze e contraddizioni, in cui il Vigo era caduto nella « *Monografia critica* » dianzi accennata, sia per rivendicare a sè quelle idee e ricerche, che costui, senza neppure nominarne l'autore, aveva messo indebitamente a profitto, mandò alle stampe le « *Osservazioni critiche alla Monografia critica delle colonie lombardo-sicule di Lionardo* Vigo» (1), nella quale il valoroso autore, avendo per la prima volta impreso a confrontar tra loro e studiare anche i vernacoli di Nicosia, Piazza Armerina e Aidone, venne a queste generali conclusioni: « *Alla formazione delle cinque colonie, che ancora esistono, concorsero per metà il Genovesato e il Piemonte, col Principato di Monaco e la Contea di Nizza, per l'altra metà le provincie del mezzogiorno e l'Emilia. Quanto a prevalenza, per Nicosia e Sperlinga appare manifesto il predominio assoluto delle provincie liguri e di Cuneo; per San Fratello, poco meno notabile, ma pur sempre chiaro, della provincia di Modena e della Terra di Bari; per Aidone, uno leggerissimo e quasi nullo della provincia d'Alessandria; per Piazza, od esso veramente non esiste, o la natura della sua versione, troppo remota dall'originale, non ci permette di scorgerlo* ». Il Vigo all'incontro nella « *Monografia* » aveva escluso dalla formazione delle grosse colonie il centro e il mezzogiorno d'Italia, e vi aveva, in loro vece, compreso il Veneto e il Milanese: regioni che — secondo il Vasi — *o non vi parteciparono affatto o in modo da non mutare l'indole dell'emigrazione* (2).

(1) Ripubblicate negli « *Studî storici e filologici* » Ediz. cit., pp. 137-69.

(2) Una delle più evidenti inesattezze del Vigo, confutata anche dal Vasi (Op. cit., ediz. cit., p. 148), consiste nell'escludere Nicosia *dai paesi che ancora conservano l'originaria parlatura.*

Ma non si fermò qui il movimento degli studî sulle così dette colonie lombarde di Sicilia. Dal 1857, anno in cui la pubblicazione della « *Raccolta amplissima dei canti popolari siciliani* » (1) del Vigo aprì la discussione sulla natura di questi dialetti, al 1884, anno in cui il Vasi pubblicò le sue « *Osservazioni critiche* » (2) dianzi riassunte, gli studî della glottologia avevano già raggiunto, principalmente per opera dell'Ascoli in Italia, un perfezionamento scientifico, che non era stato peranco applicato alla diagnosi dei dialetti dei quali discorriamo. Il primo a far questo tentativo, e felicemente, fu il Dottor Giacomo De Gregorio, patrizio palermitano, il quale lo stesso anno 1884 pubblicò la « *Fonetica dei dialetti gallo-italici di Sicilia* » (3). Non è questo un lavoro completo, ma un saggio. Il vernacolo meno incompletamente studiato è quello di San Fratello, che occupa la parte principale della pubblicazione, mentre solo pochi fenomeni fonetici caratteristici dei dialetti di Piazza Armerina e di Nicosia sono indicati nelle note. Quanto — diremo così — al merito delle quistioni, che noi ci proponiamo di ristudiare, è pregio dell'opera riportare le testuali parole del De Gregorio, il quale così ragiona: « *Non presumo, almeno per ora, di venir rintracciando, per via del dialetto, la precisa patria di codeste colonie, che volgarmente si credono* LOMBARDE, *o di stabilire l'età della loro immigrazione; e in altri termini vuol dire, che non presumo di determinare sin d'ora il preciso posto che spetti nel sistema dei dialetti italiani ai vernacoli che io qui ristudio, e son quelli di San Fratello, Nicosia e Piazza Armerina. Mi limito a chiamarli* GALLO-ITALICI, *come sicuramente sono; ma non senza avvertir sùbito, che il sanfratellano si divaria notevolmente dagli altri due, e per maniera che mal può spiegarsi*

(1) Ediz. cit.

(2) Ediz. cit.

(3) Estratto dall' « Archivio Glottologico Italiano », vol. VIII, punt. II. Ermanno Loescher, Roma, Torino, Firenze, 1884, In-8°, pp. 15.

dal solo fatto che egli risentisse meno degli altri le influenze siciliane. Il sanfratellano par che si accosti assai notevolmente al sistema « LADINO » ; *ma sarà più cauto il dire, ch'egli rappresenti il* « PEDEMONTANO SETTENTRIONALE » *in una fase molto più genuina che la madre patria più non ci serbi* » (1).

Rileva il De Gregorio l' errore del Vigo che aveva sostenuto essere il « *lombardo* » estinto anche in Sperlinga; afferma all'incontro essere il dialetto di Nicosia comune anche a Sperlinga, e quello di Piazza Armerina comune ad Aidone, senza però darne o richiamarne in prova alcun documento. Nota inoltre che si trovano tracce gallo-italiche anche in parecchie altre città dell' isola, e che, anzi, l' intiero tipo fonico, sebbene assai più pallido che non nelle altre città testè enumerate, si discerne sempre a Novara nella provincia di Messina (2).

In questo saggio il De Gregorio, per la trascrizione delle parole dialettali, adoperò i segni alfabetici escogitati dal professore Ascoli.

A qualche lacuna di cotesto lavoro, pel solo vernacolo sanfratellano, credette poter poco dopo riparare il Prof. Giuseppe Morosi, con le sue « *Osservazioni ed aggiunte alla Fonetica dei dialetti gallo-italici di Giacomo De Gregorio* » (3), delle quali avremo occasione di dire più ampiamente appresso. In sèguito lo stesso De Gregorio diè alla luce un nuovo studio sulle « *Affinità del dialetto di San Fratello con quello dell'Emilia* », (4) nel quale afferma che i tre dialetti di Piazza Armerina (e Aidone), Nicosia (e Sperlinga), San Fratello (e Novara), appartengono alla famiglia gallo-italica; che essi non hanno una patria originaria comune, nel senso che si colleghino con unico

(1) Op. cit., pp. 3-4.
(2) Op. cit., pag. 4, nota 1.
(3) Nello « *Archivio Glottologico Italiano* » ediz. cit., vol. VIII.
(4) Nello « *Archivio* » sopra citato, ediz. cit., vol. VIII, 1886.

gruppo della famiglia; che il dialetto di San Fratello va considerato come appartenente al gruppo emiliano, dato pure che qualche scarso fenomeno della sua fonetica possa ricondursi ad altra origine: il che tradotto in termini storici varrebbe a dire, che alla formazione di San Fratello fossero concorsi emigrati dall'Emilia e da altre contrade, ma dall'Emilia principalissimamente.

Il Vasi, cogliendo occasione da quest'ultima pubblicazione, credette opportuno far oggetto di un «*Cenno Bibliografico*» (1) tanto la «*Fonetica*» e le «*Affinità*» del De Gregorio, quanto le «*Osservazioni ed Aggiunte*» del Morosi.

Il valoroso autore sostiene, innanzi tutto, d'aver egli pel primo dimostrato le affinità del dialetto sanfratellano con quello dell'Emilia (2), e passa quindi a far la rassegna di non poche

---

(1) Nello «*Arch. storico sicil.*» Anno 1886.—Ripubblicato negli «*Studi storici e filologici*» dello stesso Autore, ediz. cit., pp. 185-194.

(2) Per debito di lealtà è mestieri riconoscere, che fin dal 1876 il Sacerdote Luigi Vasi in una lettera al Dott. Giuseppe Ricca Salerno, pubblicata nella «*Rivista Europea*» (fascicoli 2° e 3° del 1876), aveva nettamente affermato in sèguito a lunghe dimostrazioni, ribadite più tardi nello scritto «*Delle origini e vicende di S. Fratello*», che il centro principale di partenza dei coloni di S. Fratello sia stato l'Emilia: Piacenza, Modena, Reggio coi luoghi circonvicini.

Ora il De Gregorio, in un suo recente lavoro «*Sulla varia origine dei dialetti gallo-italici di Sicilia*» (Arch. stor. sic. Nuova Serie, Anno XXII, pag. 403, in nota) assicura ch'egli al tempo in cui scrisse le «*Affinità*» conosceva del Vasi soltanto il «*Discorso sul dialetto sanfratellano*» e «*Delle origini e vicende di S. Fratello*», che, a suo dire, «*affastellano riscontri disparatissimi e senza metodo linguistico*».

Notiamo però che anche nello scritto «*Delle origini e vicende di San Fratello*» il Vasi ripetè la proposizione delle origini preponderantemente emiliane dei coloni di S. Fratello. L'addebito, in parte giustificato, che tale conclusione sia stata ricavata da riscontri fatti senza rigoroso metodo linguistico, non toglie al Vasi il merito del suo felice intuito; come la lode tributata al Vasi non scema al De Gregorio il merito di avere pel primo studiato, con metodo strettamente scientifico, i nostri vernacoli. *Unicuique suum!*

parole vernacole, ch' egli afferma essere state inesattamente riportate dal De Gregorio e dal Morosi; ma lealmente osserva, che se l'errore nella «*Fonetica*» del De Gregorio è l'eccezione, nelle «*Osservazioni ed Aggiunte*» del Morosi è la regola.

L' indole di questa prima parte del nostro lavoro non ci permette di seguire il Vasi nella sua lunga e minuziosa disamina, della quale terremo conto nei nostri spogli fonetici, ma vogliamo fin da ora notare, che gli appunti del Vasi non vanno presi tanto alla leggiera, come fa il Salvioni (1), il quale ritiene che di essi parte dipenda «da ciò, che il Vasi mal si raccapezza in mezzo alle nostre grafie», e parte riguardi «piccole sviste e forse errori di stampa».

A dimostrare che il Vasi non mal si raccapezzò in mezzo alle grafie ascoliane, e che non si limitò a emendare piccole sviste e errori di stampa, basta rilevare il fatto, che lo stesso De Gregorio, seguace della scuola ortofonica, insorse contro il Morosi, il quale ebbe lealmente a sconfessare «certe inesattezze, che nessuno meglio del dotto siciliano poteva avvertire» (2).

Scrive il Salvioni (3), che l' autorità del Vasi in fatto di studî glottologici è troppo scarsa, come se bastasse l'autorità d' un eminente scrittore — sia pure il Morosi — contro la testimonianza d' un modesto studioso, quale il Vasi — Sanfratellano—per dar sussistenza a parole che in San Fratello corrono sotto forma assai differente di quella riprodotta dal primo.

Ed in vero qualunque sia l'autorità del Morosi, non potrà però revocarsi in dubbio, che le parole da lui scritte *cugiers*

---

(1) C. Salvioni, *Del posto da assegnarsi al Sanfratellano, nel sistema dei dialetti gallo-italici.* Nell' *Arch. glott. ital.* dell' Ascoli, vol. XIV, pp. 437-52.

(2) *Emendazioni e complementi alle Osservazioni ed aggiunte concernenti la Fonetica dei dialetti Gallo-italici di Sicilia.* Nell'*Arch. glott. it.* pp. 437-9.

(3) Op. cit., p. 437.

(coricarsi), *caudera* (caldaja), *cauchiera* (fornace), *davannera* (lavandaja), *dinar* (denaro), *oter* (altare), *parres* (padrastro), *febbrer* (febbrajo) ecc., si pronunziano in San Fratello—anche a volerle rappresentare coi segni grafici comuni — *curchers*, *caudiera*, *carchiera*, *davaniera*, *dinier*, *auter*, *perrestr*, *friver* ecc.

Come del pari per quanto autorevole sia il nome del De Gregorio, non perciò è men vero, che le parole *culurèru*, *ferrèru*, che egli dà come esempî dei riflessi di — ARIO, per la parlata nicosiana, sono verbi (*colorare*, *ferrare*), che *ciñ* (cena) non esiste nè in Nicosia nè in Piazza Armerina, che in Nicosia non si dice *zara* (cera), *vedèsti* (vedesti), *cauderaru* (calderajo), *unna* (unde), *pagù* (pavone) (1), ecc. ecc., siccome potrà ampiamente rilevarsi nella seconda parte di questo lavoro.

Saranno sviste di corrispondenti, magari errori di stampa, che non scemano i pregi dei rispettivi lavori, ma non è forse doveroso rilevarli in omaggio alla precisione, diremmo quasi matematica, che in questi studì si richiede, per potere istituire, senza tema di errare, i debiti confronti tra i differenti parlari delle varie regioni d'Italia?

Or perchè prendersela contro siffatti appunti, presentati senza acrimonia, e al solo scopo di far esattamente apprezzare i nostri dialetti?

Con queste modeste osservazioni noi, al pari del Vasi, non abbiamo il più lontano intendimento di menomare i ben noti meriti del compianto Morosi e del De Gregorio (a cui auguriamo lunga vita, per poter degnamente continuare ad onorar la nostra isola nel campo degli studî glottologici, nei quali ha già conseguito tanta meritata rinomanza); ma crediamo d'avere ormai giustificato l'utilità di un nuovo lavoro sulla

(1) *Saggio di fonetica* ecc., ediz. cit., pp. 5, 6, 8, 9, 11 in nota.

fonetica dei dialetti gallo-italici di Sicilia, per completare con nuovi materiali, e migliorare alla stregua delle fatte osservazioni, i saggi venuti finora alla luce.

Ma ritorniamo — dopo questa digressione — alla nostra rassegna, per aggiungere che se il Vasi e il De Gregorio sostennero essere emiliano il fondo del dialetto di S. Fratello, il Meyer-Lübke (1) all'incontro, seguito più o meno decisamente dal Gorra (2) e dal Renier (3), propugnò l'antica congettura dell'origine monferrina dei dialetti gallo-italici di Sicilia, rimettendo in veduta l'opinione del Vigo (4) e del De Gubernatis (5), che era stata già accettata dall'Amari e dal Pitrè (6) — benchè da quest'ultimo con molte prudenti riserbe — e condivisa da Giuseppe Ferraro (7).

Contro l'opinione degli uni e degli altri insorgeva però il Prof. Carlo Salvioni (8), il quale inclinava a credere che i nostri vernacoli siano d'origine piemontese.

Su questa *vexata quaestio* è tornato di recente il De Gregorio (9), per confutare le congetture del Meyer-Lübke. Non è qui il luogo opportuno di riassumere l'analitico lavoro del De Gregorio, denso di osservazioni storiche e glottologiche;

---

(1) *Italienische Grammatik,* Leipzig, Reisland, 1890, pp. 6-8.

(2) *Lingue neolatine*, Milano, Hoepli, 1894, p. 97.

(3) « *Il* « *Gelindo* » *dramma sacro piemontese della Natività di Cristo.* Carlo Clausen, Torino, 1896, p. 5, n. 1.

(4) Op. cit., loc. cit.

(5) Op. cit., loc. cit.

(6) Op. cit., loc. cit.

(7) *Canti popolari del Basso Monferrato.* Clausen, Palermo, 1888, pp. XVI-XVII.

(8) Nel « *Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der roman. Philologie herausgegeben von* K. VOLLMÖLLER *und* R. OTTO » *München, Adenbourg, I, p. 120.*

(9) *Sulla varia origine dei dialetti gallo-italici di Sicilia, con osservazioni sui pedemontani e gli emiliani.* In questo *Arch.* N. S., Anno XXII, pp. 390-439.

ci limitiamo quindi a riportarne le conclusioni che sono le seguenti:

« Nessuno dei dialetti di San Fratello, Piazza Armerina « e Nicosia può menomamente ritenersi come Monferrino.

« Questi dialetti, pur presentando i caratteri generali della « famiglia gallo-italica, non si connettono con unica varietà « di questa famiglia. Il sanfratellano si mostra connesso col « bolognese, il piazzese col piemontese, il nicosiano ben pros- « simo al piazzese, ma più influenzato dal dialetto dell' isola, « specie in ciò che riguarda le atone che quantitativamente « conserva.......

« Dall'altra parte poi è ovvio, che nella massa degli emi- « granti bolognesi, che venivano a stabilire la loro sede, ove « sorse San Fratello, si potessero mescolare alcune famiglie « di altre contrade gallo-italiche. E pare, che ne abbiamo in- « dizî anche per via del dialetto: *tenċ* tanti, *tuċċ* tutti, *danċ* « denti, sembrano innesti lombardi, il suffisso di 2ª pers. plur. « ind. pr.—*uoma* sembra innesto piemontese; ma ciò non toglie « per nulla che il tronco sia sicuramente e decisamente emi- « liano.

« Ed è pure ovvio che dal piazzese non si debba escludere « l'elemento lombardo, che in buona misura dovette mescolarsi « al pedemontano, e che ora pur troppo riesce ben difficile « poter sceverare ».

Di queste conclusioni non si è però appagato il Salvioni, il quale in un suo recente elaborato scritto (1) è da varie osservazioni condotto a negare, tanto l'ipotesi emiliano-bolognese del De Gregorio, quanto l'ipotesi pedemontano-monferrina del Meyer-Lübke, per caldeggiarne una nuova, da lui espressa nei seguenti termini: « La parlata sanfratellana trova « in generale le sue rispondenze più caratteristiche e più nume-

---

(1) *Del posto da assegnarsi al Sanfratellano, nel sistema dei dialetti gallo-italici.* (Arch. glott. it., vol. XIV, pp. 437-52).

« rose nelle alpi e prealpi novaresi. Più specialmente è però
« indicato il tipo ossolano-valmaggino, e specialissimamente il
« valmaggino. Non si vuol di certo affermare perciò che il sanfra-
« tellano sia il valmaggino. Nel giudicare di fatti che risalgono
« a più secoli addietro, bisogna adoperare una certa larghezza;
« e ben possiamo ammettere che alcuni fenomeni i quali oggi
« hanno trovato in questa o quella valle un ultimo rifugio,
« avessero un giorno confini più estesi......... Abbracceremmo
« così l'intiera regione dei Laghi Lombardi » (1).

Alla medesima fonte il Salvioni ricollega l' origine degli altri dialetti gallo-italici della nostra isola, spiegando nel seguente modo le divergenze che passano tra gli uni e gli altri: « *Le differenze che separano questi dialetti tra di loro e dal sanfratellano sono parecchie; ma non poche provengono certamente da una influenza maggiore che il siciliano ha esercitato sulle altre parlate gallo-italiche, sopratutto sul novarese. Altre differenze, direi negative, dipendono all' opposto dal fatto che il comune fondo gallo-italico appaja meno alterato negli altri dialetti che non nel sanfratellano. Tuttavolta l'accordo persiste ed è notevole, in parecchi punti* » (2).

Contro queste proposizioni è sceso di nuovo in campo il De Gregorio con la sua « *Ultima parola sulla varia origine del Sanfratellano, Nicosiano e Piazzese* » (3), per riaffermare ancora una volta, con maggior copia di argomentazioni: *a*) che i nostri dialetti, pur presentando i caratteri della famiglia gallo-italica, non si connettono con una varietà unica di questa famiglia; *b*) che nessuno di essi rispecchia il monferrino attuale; *c*) che speciali attinenze ci si palesano tra il sanfratellano e l'emiliano (della zona Modena-Bologna), da un lato, e tra il

(1) Op. cit., pp. 449-50.
(2) Op. cit., p. 451.
(3) Lavoro inserito nella « *Romania* » diretta da G. Paris e P. Meyer, tome XXVIII, Paris, 1899, pp. 70-90.

piazzese e piemontese, dall'altro; meno sicura restando la connessione tra quest'ultimo e il nicosiano. (1)

Quanto poi all'opinione del Salvioni, il De Gregorio, dopo minuziosi richiami e raffronti, conclude che « se si volesse « non pensare all'emiliano, oh! certo il monferrino si preste« rebbe al raffronto immensamente meglio che codesti dialetti « di Novara e Valle Maggia! » (2)

Di altri scritti intorno ai dialetti gallo-italici di Sicilia non è mestieri qui tener parola, o perchè riguardano la pubblicazione pura e semplice di documenti dialettali, e ne parleremo nella bibliografia, oggetto del capitolo che segue, o perchè non hanno aggiunto alcun nuovo elemento alla soluzione dell'intricata quistione delle origini di codesti parlari.

Crediamo non inopportuno rammentare soltanto un breve scritto del valoroso folklorista Gaetano Amalfi (3), il quale, traendo occasione dalle nostre pubblicazioni di documenti dialettali nicosiani, riassunse succintamente e nitidamente lo stato della quistione al 1888 sulla origine di questi vernacoli. E dire che dopo un decennio la quistione è più viva che mai!

Comunque, non è ad incolparsi agli studiosi l'incertezza che ancora regna sulle origini delle « colonie lombarde » e dei rispettivi vernacoli. La vera ed unica colpa è da attribuirsi alla scarsezza dei documenti dialettali dati finoggi alla luce, e dei quali al tempo delle prime pubblicazioni vighiane si deplorava l'assoluto difetto. Attesa la difficoltà del tema, resa maggiore dalla scarsezza dei materiali linguistici, è già considerevole il frutto che studî pazienti, ma necessariamente incompleti, han saputo darci.

---

(1) Op. cit., p. 80.

(2) Op. cit. p. 90.

(3) *Saggi di vernacolo nicosiano.* Nel « *Giambattista Basile* », *Arch. di letteratura pop.*, diretto da LUIGI MOLINARO DEL CHIARO. Anno VI, n. 10, Napoli, 15 ott. 1888. Tipografia di Gennaro M. Priore.

III.

Bibliografia dei documenti dialettali.

Gioverà qui, per comodo degli studiosi, fare una sommaria rivista, in ordine cronologico, delle pubblicazioni relative a documenti dialettali delle colonie da noi studiate.

I più antichi documenti a stampa, che noi conosciamo dei dialetti gallo-italici di Sicilia, sono ventidue versi (un' ottava e un sonetto) in vernacolo piazzese, e i pochissimi canti sanfratellani, pubblicati dal Vigo (1) nel 1858, e ripubblicati con qualche modificazione di scrittura dal De Gubernatis (2) nel 1867, e dallo stesso Vigo (3) nel 1870.

Sia gli uni sia gli altri sono scorrettamente trascritti. A prescindere dal giudizio datone dal De Gregorio (4), seguace della scuola ortofonica, non è inutile riportare un' ottava, secondo la grafia del Vigo, e la relativa correzione fattane dal Vasi (5) coi segni comuni della nostra lingua.

---

(1) *Racc. ampliss.* ediz. cit.

(2) *Il Politecnico,* ediz. cit., loc. cit.

(3) *Opere,* vol. II, ediz. cit.

(4) « Quanto ad altri documenti di questi dialetti, che sieno a stampa, « sia lecito qui dire, senza offesa di chicchessia e senza venire a particolari « avvertenze che il presente Saggio può rendere superflue, come punto non « formino un buon testo le poesie popolari pubblicate da Leonardo Vigo, « e poi ripubblicate e un pò manipolate dal De Gubernatis » (Fonetica dei dialetti Gallo-Italici di Sicilia, ediz. cit., pag. 3, in nota).

(5) « Delle origini e vicende di San Fratello » negli: *Studî storici e filologici,* Tipografia Michele Amenta, Palermo, 1889, pag. 109. — Anche la grafia adoperata dal Vasi lascia a desiderare sotto il riguardo ortofonico.

VIGO

M' n' consuol d' la maia cump' gna,
Ch' ha la t' sta apàna cu la tigna,
Ch' ha buoca d' buofu t' rregna,
La nansc di lichieta a la scichigna
A p' rsuneg na nziula d' Spegna,
I giuo e sgriz a trof d' scigna
Agnu m' nuzza na muntegna
E cau caunt a cuvène d' vigna.

VASI

Mi ni cunsuol di la maja cumpegna
Chi hiea la testa appanara di tigna,
Chi hiea la buocca di buofa tirregna,
U nass dilichiet alla scicchigna;
A pirsunegg 'na 'nziula di Spegna,
I giuoh e sgriz a trafa di scigna,
Agnu minuzza chi è 'na muntegna,
E cau caunt a cavegn di vigna (1).

Pubblicò inoltre lo stesso Vigo, nella « *Prefazione* » alla sua « *Raccolta* » (2) una lista di vocaboli nicosiani, che non sono trascritti meno scorrettamente dei canti sanfratellani. Basterà qui citare, a cagion d' esempio, *mucaturi* per *mucaduru* fazzoletto, *stivalu* per *stivalùn* stivale, *giambu* per *giumbu* fiocco, *dampiun* per *ddampiùn* lampione, *ficu* per *cifu* truogolo, *fica* per *figu* fico, *aicuila* per *aicula* aquila, *frumigiula* per *frumigula* formica, ecc. ecc.

---

(1) Eccone la traduzione, per quanto possibile, letterale: « *Me ne consolo della mia compagna* (sposa) — *che ha la testa appannata di tigna* — *che ha la bocca di botta terragna—il naso delicato all'asinesca—il personale una strega di Spagna—i giochi e scherzi* (moine) *a cespo* (a mò') *di scimia—ogni mammella che è una montagna—e quel conto* (in senso figurato) *a paniere di vigna* ».

(2) Ediz. cit.

Nel 1872 Remigio Roccella diede alla luce un volume di « *Poesie in lingua vernacola piazzese* » (1).

Lo stesso anno il Pitrè pubblicò i suoi pregevoli « *Studî di Poesia Popolare* » (2), in un capitolo dei quali, dedicato ai « *Canti popolari lombardi di Sicilia* » (3) inserì parecchie poesie popolari ed erudite di Piazza Armerina, raccolte e trascritte dal signor Vincenzo Velardita. Eccone un saggio, sulla cui grafia facciamo, al pari dello stesso Pitrè, le più ampie riserve:

Hoi 'n dolor' zza n' lu me cor',
Curuzz, e non lu pozz dulurer',
Figghia d' l'arma mea e du me cor'
Sempr' hoi cianciut com' t' hoi amer'.
E t' hoi amer' e t' secut amer',
E t' hoi amer' fina ch' s' mor'
L' amor' non si dev' spaliser':
Si teng pri sigill n' lu cor'
E quanu è l'ora di lu trapasser'
A Deu dogn l'arma e a ti lu cor'. (4)

A codesti documenti tenne dietro il « *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina* » di Remigio Roccella (5), il quale adoperò un metodo di trascrizione, che non solo non riproduce esattamente i suoni del suo dialetto, ma rende eziandio illeggibili—così come stanno scritte—alcune parole, per chiunque

(1) Tipografia di Rosario Orlando, Piazza Armerina, 1872. In-8°.

(2) Ediz. cit.

(3) Op. cit., loc. cit.

(4) Op. cit., pag. 309.—Eccone al solito la traduzione: « *Ho un dolore qua nel mio cuore — cuoricino, e non lo posso addolorare — figlia dell'alma mia e del mio cuore—sempre ho pianto come ti debbo amare—e ti debbo amare e sèguito ad amarti—e ti debbo amare finchè si muore—l'amore non si deve palesare—si tiene per suggello nel cuore—e quando è l'ora del trapassare* (morire) — *a Dio do l' anima e a te il cuore* ».

(5) Bartolomeo Mantelli editore, Caltagirone 1875. (Ma l'ultima pagina porta la data del 1876). In-8°, pp. 291.—Le prime 34 pagine sono occupate dalla « *Prefazione* » e dagli « *Elementi della grammatica piazzese* ».

non abbia pratica della parlata. A voler leggere infatti, come sono scritte, le seguenti parole: *m' l' ngiana* (petronciana) *m'nzagnu* (mezzagno) *p' rt' cunada* o *p' rr' cunada* (ferita di migliaruole) *p' r' p' li* (caciotto) *p' r' p' tàcch* (giovinastro che si dà importanza), o non ci si riesce affatto o si ottengono suoni del tutto differenti da quelli reali.

Seguirono i due lavori del Vasi, dei quali ci siamo già occupati: « *Del dialetto Sanfratellano* » e « *Lettera al Dottor Giuseppe Ricca Salerno* » sullo stesso argomento, contenenti non pochi materiali (liste di vocaboli e versioni) di questo vernacolo. Sui documenti dialettali pubblicati dal Vasi dobbiamo una volta tanto notare, che, benchè l'autore adoperi i segni comuni di nostra lingua nella trascrizione, tuttavia questa è molto accurata, e non riproduce esattamente solo quei suoni, a rendere i quali si sarebbero dovuti adoperare o i segni della grafia ascoliana o altri espedienti grafici consimili.

Nella ricorrenza del V centenario di Giovanni Boccacci, il Papanti pubblicò un grosso volume, intitolato « *I parlari italiani in Certaldo* », contenente le versioni della novella IX, giornata I, del *Decamerone* del Boccacci, in quasi tutti i dialetti della nostra Penisola: tra le altre comprende le versioni nei rispettivi dialetti di Nicosia (autore il Notajo Cav. Luigi Bonelli), di San Fratello (autore il Sac. Prof. Luigi Vasi), di Piazza Armerina (autore Remigio Roccella), e di Aidone (autore il signor Terranova). Difettosa, al solito, la trascrizione.

Una novellina di Sperlinga, raccolta e trascritta dall'Avvocato Giuseppe Cutrona-Scimonelli, già Pretore in Nicosia, e un'altra di San Fratello, raccolta e trascritta dal Vasi, furono inserite dal Pitrè nella sua pubblicazione: « *Il Vespro nelle tradizioni popolari siciliane* » (1). La trascrizione della novella in vernacolo sperlinghese è infedelissima, sia perchè il racco-

---

(1) Estratto dai « Ricordi e documenti del Vespro Siciliano, pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria nella ricorrenza del VI Centenario ». Tipografia dello Statuto, Palermo. 1882.

glitore adoperò i soli e insufficienti segni grafici della lingua comune, sia perchè non seppe cogliere i suoni di molte parole, le quali avrebbe potuto esattamente rendere anche coi segni comuni di nostra lingua.

Nello stesso anno videro la luce le « *Origini e vicende di San Fratello* » del Vasi (1), nelle quali sono riportate trentanove poesie in vernacolo di San Fratello e il relativo glossario.

Seguirono le « *Osservazioni critiche alla monografia critica delle colonie lombardo-sicule di Lionardo Vigo* » dello stesso Vasi (2), le quali contengono liste di vocaboli dei vernacoli di Nicosia, Piazza Armerina, Aidone e San Fratello, tratte dalle versioni sopra ricordate della novella IX del Boccacci.

Dal 1885 al 1887 vennero fuori, per opera nostra, i primi documenti del vernacolo nicosiano: proverbî, novelle, giuochi ed usi popolari (3). La grafia da noi adoperata è quella comune, sia perchè l'indole delle pubblicazioni è prevalentemente folklorica, sia perchè la tipografia era sprovvista dei segni grafici ascoliani; ma procurammo di accostarci, quanto più ci fu possibile coi mezzi grafici dei quali disponevamo, alla realtà dei suoni dialettali, e crediamo d'essere in qualche modo riusciti nell'intento, se dobbiamo giudicarne dai benevoli apprezzamenti

---

(1) Op. cit., ediz. cit.

(2) Op. cit., ediz. cit.

(3) Proverbî popolari nicosiani di Sicilia. Nell' « *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari* » diretto da Giuseppe Pitrè e Salvatore Salomone-Marino, vol. V, pp. 68-74, L. Pedone-Lauriel, Palermo, 1885.

Nuova raccolta di proverbî nicosiani *di Sicilia*. Nell' « *Archivio* » citato, vol. V, pp. 549-55, anno 1885.

Novelle popolari nicosiane di Sicilia. Nell' « *Archivio* » citato, vol. VI, pp. 97-112, anno 1886.

Giuochi fanciulleschi nicosiani di Sicilia. Nell' « *Archivio* » citato, vol. VI, pp. 409-32, anno 1886.

Usi festivi e religiosi del popolo nicosiano di Sicilia. Nell' « *Archivio* » citato, vol. VII, pp. 503-17, anno 1887.

d’un valoroso seguace della scuola ortofonica, quale il Professore De Gregorio (1).

Altri documenti ancora avremmo voluto licenziare alle stampe in questi ultimi anni, ma il desiderio di far precedere lo studio fonetico del dialetto, per definire una buona volta la difficile quistione della trascrizione ortofonica, ci ha fatto ritardare l’esecuzione del nostro proposito.

Una novella popolare nicosiana da noi raccolta, una di San Fratello, raccolta da Luigi Vasi, una di Piazza Armerina, raccolta da Remigio Roccella, ed una infine di Novara, raccolta dal Sac. Prof. Salvatore Di Pietro-Puglisi, videro la luce nel 1888 tra le « *Fiabe e Leggende* » del Pitrè (2).

Oltre gli scritti del De Gregorio e del Morosi, dei quali si è fatta largamente parola nel secondo capitolo di questo lavoro, dobbiamo qui ancora rammentare una nota del Morosi: « *Emendazioni e complementi alle* OSSERVAZIONI E AGGIUNTE *concernenti la* FONETICA DEI DIALETTI GALLO-ITALICI DI SICILIA DI G. DE GREGORIO » (3) e un volume del De Gregorio: « *Saggio di fonetica siciliana* » (4). Il Morosi si occupa al solito del solo dialetto di San Fratello; il De Gregorio accenna qua e là ai dialetti di Aidone, Nicosia, Sperlinga, Piazza Armerina, San Fratello e Novara, riportandone alcuni vocaboli, a dimostrazione delle leggi fonetiche più caratteristiche.

Parole e frasi di tutti codesti dialetti si trovano anche qua e là disseminate negli « *Usi e Costumi, Credenze e Pregiudizî del*

---

(1) Sulla varia origine dei dialetti gallo-italici di Sicilia, edizione citata, p. 403.

(2) L. Pedone-Lauriel, Palermo, 1888. La novella nicosiana (*’U scarparu*) è a pp. 456-8, quella di S. Fratello (*San Binirittu di S. Frareu*) a pp. 460-1, quella di Piazza Armerina (*U g’ sser*) a p. 316, e quella di Novara (*Lu mestru scarpau e Sentu Petru*) a pp. 156-4,

(3) Arch. Glott. cit., Ediz. cit., vol. IX, pp. 437-9.

(4) Tipografia Michele Amenta, Palermo, 1890, In-8°, pp. 138,

popolo siciliano», (1) e nella « *Medicina popolare siciliana* » (2) del Pitrè.

Nel 1891 vennero fuori i nostri « *Motteggi popolari nicosiani e sperlinghesi* » (3), contenenti alquanti motti vernacoli satirici e burleschi, che sono stati, non ha guari, in parte riprodotti, insieme con altri nuovi, nella nostra pubblicazione « *Rivalità e lotte tra Mariani e Nicoleti in Nicosia di Sicilia* » (4).

Acciocchè poi questa rassegna sia completa, dobbiamo in fine rammentare il nostro recente lavoro sul « *Vocalismo del dialetto gallo-italico di Nicosia in Sicilia* » (5), che sarà trasfuso nella seconda parte di questo scritto.

Così compiuto, per sommi capi, quel che possiamo chiamare l' inventario storico delle così dette « colonie lombarde » di Sicilia, passeremo, senz' altro, allo studio dei loro rispettivi dialetti, per procedere poi alla ricerca delle loro origini.

M. La Via.

(1) Libreria L. Pedone-Lauriel di Carlo Clausen, Palermo, 1889, volumi 4, in-16°.

(2) Carlo Clausen, Torino-Palermo, 1896, vol. unico, in-16°.

(3) Tipografia Vena, Palermo, 1891. In-8°, pp. 11. (Fuori commercio. Per nozze Silvestri-Marino).

(4) In questo *Arch.* N. S., anno XXIII (1898), fasc. III-IV.

(5) Negli « *Studî glottologici italiani* », diretti da G. De Gregorio (vol. I, pp. 222-234. Loescher, Torino, 1899).

ATTI DELLA SOCIETÀ

SEDUTA DEL DÌ 8 GENNAIO 1899.

Presidenza del Grande Uff. Prof. Andrea Guarneri,
Senatore del Regno, Presidente.

La Società si riunisce nella propria sede con l'intervento di 27 soci.

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, il Segretario Generale partecipa l'adesione a soci dei signori Marraffa, Gurgone e Barone Boscogrande; annunzia poi con rincrescimento la morte del socio Ingegnere N. Renzi, proponendo un voto di condoglianza, ch'è votato ad unanimità, e presenta in fine alquanti libri dati in dono dal benemerito socio sig. Pasquale Di Gregorio.

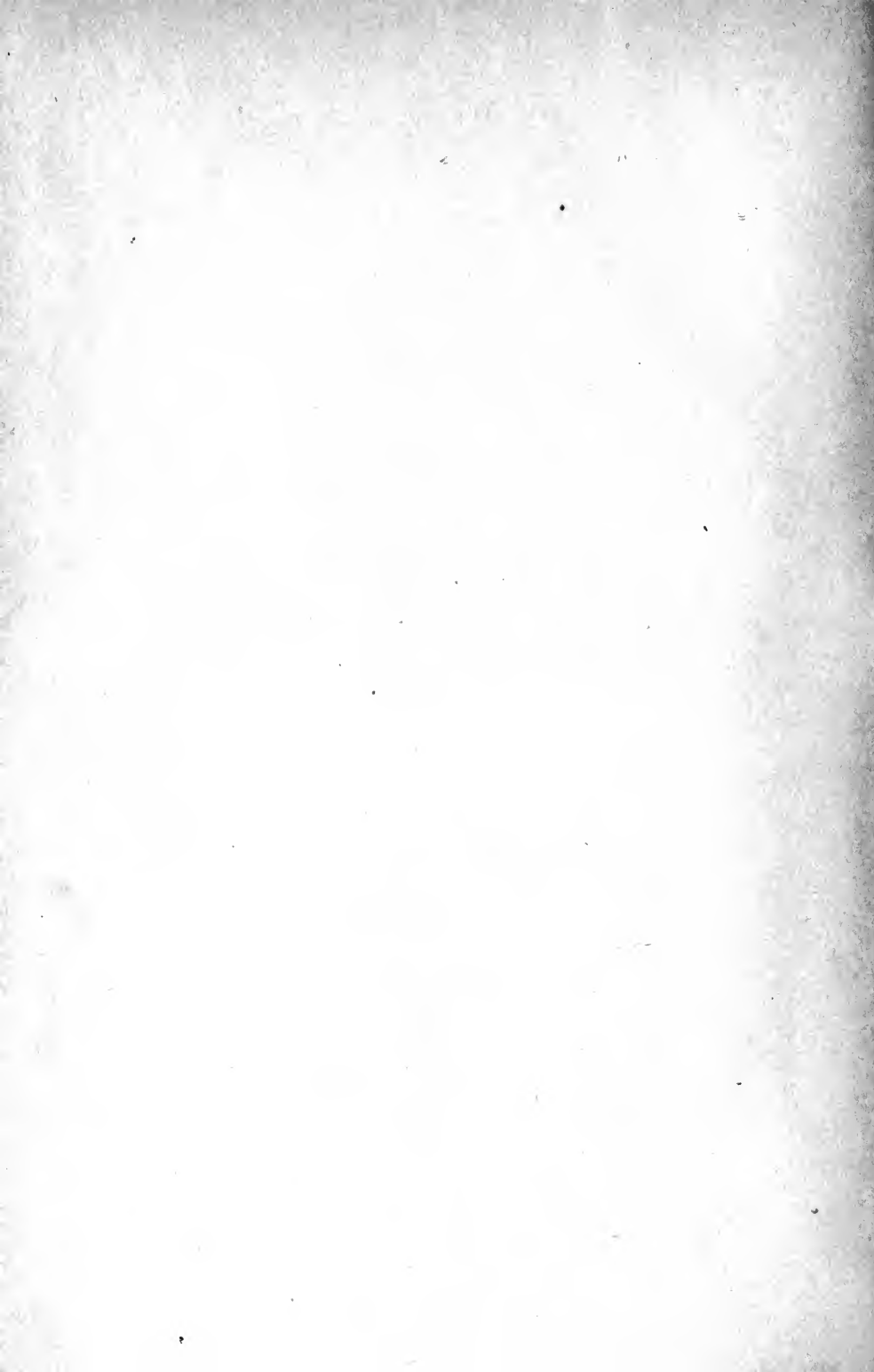
Presenta di poi una lettera del Principe di Fitalia nella quale dice che si dimette da Vice-Presidente, non potendo adempirne i doveri. Il Presidente, Senatore Guarneri, propone di nominare una Commissione, che si rechi dal detto sig. Principe, e lo preghi di ritirare la data dimissione. La Società approva.

Il Vice-Segretario, Avv. Giuseppe Falcone, presenta il Bilancio presuntivo del 1899, e dà ragione di alcune modifiche in esso fatte in rapporto ai Bilanci precedenti. Queste modifiche riguardano principalmente la forma relativa all'allogazione delle cifre.

Fa pure egli rilevare come nel progetto, già approvato dal Consiglio Direttivo, siasi tenuto conto: 1° delle rate di L. 3000 da corrispondersi all'appaltatore Rutelli, in conto dei lavori in corso; restando a saldo di essi L. 14000, che vengono dilazionate a rate di L. 3500 ciascuna nel quadriennio 1899-1902 (art. 31 passività); 2° delle spese di arredamento dei locali tutti, allogando (art. 35 id.) la somma di L. 2500, che si prevede essere sufficiente

a quanto è strettamente necessario; 3° delle spese che sono indispensabilmente occorrenti al VII Congresso storico Italiano, che dovrà riunirsi prossimamente in Palermo, e per cui si iscrive come fondo a calcolo la somma di L. 3000 (art. 35 id.); ma è bene tenere presente che altre L. 1000 all'incirca potranno ricavarsi dagli articoli 33 e 38, ove si è largheggiato nelle previsioni, in considerazione appunto di tale fatto straordinario. Il Consiglio poi ha voluto allogare all'art. 37 un fondo in corrispondenza alle possibili depennazioni di residui attivi, che sono circa milleottocento lire (art. 13 attività), riservandosi di adottare gli opportuni provvedimenti a rimuovere tale inconveniente. Il progetto di bilancio ammonta a L. 20887, e le due partite di spese ordinarie e straordinarie pareggiano con le due partite di entrate ordinarie e straordinarie, essendo di L. 11287 la prima, e di L. 9600 la seconda.

Finita questa esposizione sommaria, il socio, Cav. Serio, raccomanda che sia accresciuto l'assegno stabilito pel Ragioniere, e la Società lo aumenta a L. 200 prelevando le L. 40 di aumento dall'art. 33 (spese casuali imprevedute, etc.) che resta quindi ridotto a L. 587.

Il Vice-Segretario, Cav. Falcone, riprendendo la parola dà lettura del Bilancio ch'è del tenore seguente:

SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA

BILANCIO PRESUNTIVO

1899

Numero del Capitolo	Numero dell'Articolo	DESCRIZIONE DEGLI ARTICOLI	Stanzia[mento] 1898 per articolo		per capitolo	
		PARTE PRIMA — ATTIVITÀ				
		TITOLO I.				
		Rendita ordinaria				
I		**Contribuzioni sociali.**				
	1	*Socii* — Per N. 1000 azioni alla ragione di L. 5 per ogni azione . . . . L.	5,000	—	—	—
	2	*Ministeri* — Ministero della Pubblica Istruzione per N. 400 azioni . . . . „	2,000	—	—	—
	3	*Provincie*—Provincia di Palermo per N. 20 azioni L. 100, — „ „ Catania „ „ 20 „ „ 100, — N. 40 L. 200, —	200	—	—	—
	4	*Municipi*—Municipio di Palermo per N. 100 azioni L. 500, — „ Messina „ „ 10 „ „ 50, — „ Castrogiovanni per „ 4 „ „ 20, — „ Marsala „ „ 4 „ „ 20, — „ Monte S. Giuliano „ „ 4 „ „ 20, — „ Noto „ „ 4 „ „ 20, — „ Siracusa „ „ 4 „ „ 20, — A riportarsi N. 130 azioni L. 650, —				
		A Riportarsi L.	7,200	—	—	—

mento 1899 per articolo		1899 per capitolo		DIFFERENZE in più		DIFFERENZE in meno		RAGIONI DELLE DIFFERENZE
5,000	—	—	—	—	—	—	—	
2,000	—	—	—	—	—	—	—	
200	—	—	—	—	—	—	—	
7,200	—	—	—	—	—	—	—	

Numero del Capitolo	Numero dell'Articolo	DESCRIZIONE DEGLI ARTICOLI	Stanzia 1898 per articolo		1898 per capitolo	
		Riporto L.	7,200	—	—	—
		Riporto N. 130 azioni L. 650, —				
		Municipi — Municipio di Termini Imerese „ 4 „ „ 20, —				
		„ Girgenti „ 4 „ „ 20, —				
		„ Parco „ 4 „ „ 20, —				
		„ Nicosia „ 4 „ „ 20, —				
		„ Acireale „ 4 „ „ 20, —				
		„ Alcamo „ 2 „ „ 10, —				
		„ Salaparuta „ 1 „ „ 5, —				
		N. 153 L. 765, —	765	—	—	—
	5	*Biblioteche ed altri Enti* — Direzione dell' Archivio di Stato di Venezia per N. 4 azioni L. 20, —				
		Biblioteca Fardelliana di Trapani. . . . „ „ 4 „ „ 20, —				
		„ Comunale di Vicenza „ „ 4 „ „ 20, —				
		„ Nazionale di Napoli „ „ 4 „ „ 20, —				
		„ di Brera di Milano. „ „ 4 „ „ 20, —				
		„ Universitaria di Messina . . . . „ „ 4 „ „ 20, —				
		„ Comunale di Verona „ „ 2 „ „ 10, —				
		Gabinetto di Lettura di Messina . . . . . . „ „ 4 „ „ 20, —				
		Direzione Generale per la conservazione dei monumenti della Sicilia . . . . „ „ 4 „ „ 20, —				
		N. 34 L. 170, —	170	—		
		Totale Capitolo I L.	8,135	—	8,135	—
II		**Rendita sui fondi pubblici.**				
	6	Direzione Generale del Debito Pubblico del Regno d'Italia per la Rendita acquistata sugli avanzi di cassa, giusta il Certificato al latore di N. 154,883 . . . . L.	100	—	100	—
		A Riportarsi L.			8,235	—

...mento 1899 per articolo		per capitolo		DIFFERENZE in più		in meno		RAGIONI DELLE DIFFERENZE
7,200	—	—	—	—	—	—	—	
765	—	—	—	—	—	—	—	
170	—							
8,135	—	8,135	—	—	—	—	—	
100	—	100	—	—	—	—	—	
		8,235	—	—	—	—	—	

Numero del Capitolo	Numero dell'Articolo	DESCRIZIONE DEGLI ARTICOLI	Stanzia 1898 per articolo		per capitolo	
		Riporto L.	—	—	8,235	—
III		**Associazioni al Periodico ed ai Documenti.**				
	7	Ministero dell'Interno . . . . . (Per una copia del Periodico e dei Documenti) L. 30, —				
		„ della Guerra . . . . . „ 30, —				
		„ degli Affari Esteri . . . „ 30, —				
		Camera dei Deputati. . . . . „ 30, —				
		Biblioteca Palatina di Parma . . . „ 30, —				
		Archivio di Stato di Palermo . . . „ 30,				
		L. 180, —	180	—	—	—
	8	Biblioteca Labronica di Livorno . . . . (Per una copia del Periodico) L. 12, —				
		„ Comunale di Caltanissetta . . „ 12, —				
		„ „ „ Castelvetrano . . „ 12, —				
		Archivio di Stato di Strasburgo . . . . „ 12, —				
		„ „ „ Firenze . . . . „ 12, —				
		„ „ „ Napoli . . . . . „ 12, —				
		L. 72, —	72	—		
		Totale Capitolo III L.	252	—	252	—
IV		**Introiti eventuali.**				
	9	Vendita eventuale del Periodico l'*Archivio Storico Siciliano* e dei *Documenti* . . . . L.	900	—		
	10	Interessi sulle somme di conto della Società depositate nella Cassa di Risparmio. . . . . „	100	—		
	11	Contribuzioni e largizioni eventuali. . . . . . „	1500	—		
		Totale Capitolo IV L.	2,500	—	2,500	—
		Totale Rendita Ordinaria L.			10,987	—

...mento 1899 per articolo		per capitolo		DIFFERENZE in più		in meno		RAGIONI DELLE DIFFERENZE
—	—	8,235	—	—	—	—	—	
180	—	—	—	—	—	—	—	
72	—							
252	—	252	—	—	—	—	—	
1200	—			300	—			La variazione in più per l'ottenuto incremento delle pubblicazioni della Società, e che sono con maggiore frequenza richieste.
100	—							
1500	—							
2,800	—	2,800	—	—	—	—	—	
		11,287	—	300	—	—	—	

Numero del Capitolo	Numero dell'Articolo	DESCRIZIONE DEGLI ARTICOLI	Stanzia[menti] 1898 per articolo		per capitolo	
		TITOLO II.				
		Rendita straordinaria.				
V		**Fondo di Cassa e Residui attivi degli Esercizi precedenti.**				
	12	Fondo di Cassa a 31 Dicembre 1898 circa . . . L.	13,825	93		
	13	Residui attivi per contribuzioni ordinarie a 31 Dicembre 1898 circa . . . „	992	60		
	14	Municipio di Palermo per resto di prezzo di carta fornitagli . . . „	—	—		
	15	Municipio di Palermo per sussidio estraordinario . „	—	—		
		Totale Capitolo V L.	14,818	53	14,818	53
		Totale Rendita Straordinaria L.			14,818	53
		RIUNIONE				
		Rendita Ordinaria . . . . L.			10,987	—
		„ **Straordinaria** . . . . „			14,818	53
		Totale Attività L.			25,805	53

nento				DIFFERENZE				RAGIONI DELLE DIFFERENZE
1899								
per articolo		per capitolo		in più		in meno		
5,800	--			—	—	8,025	93	La variazione in meno dipende dall'essere state parte delle stesse erogate per i lavori di adattamento della grande aula e dei locali accessorii.
1,754	—			761	40	—	—	La variazione in più è dovuta all'accrescersi delle partite per mancato pagamento di contributo, ed intorno alle quali dovrà essere adottato opportuno provvedimento.
1,046	—			1,046	—	—	—	
1,000	—			1,000	—	—	—	
9,600	—	9,600	—					
		9,600	—	2,807	40	8,025	93	
		11,287	—	300	—	—	—	
		9,600	—	2,807	40	8,025	93	
		20,887	—	3,107	40	8,025	93	

Numero del Capitolo	Numero dell'Articolo	DESCRIZIONE DEGLI ARTICOLI	Stanzia[menti] 1898 per articolo		per capitolo	
		PARTE SECONDA — PASSIVITÀ				
		TITOLO I.				
		Spesa Ordinaria.				
VI		**Monumenti e Pubblicazioni.**				
	16	Fondo per la provvista di carta da impiegarsi per la pubblicazione del Periodico l'*Archivio Storico Siciliano*, dei *Documenti* ed altro . . . . L.	1,200	–		
	17	Fondo per la stampa del suddetto Periodico e Documenti „	2,000	—		
	18	Fondo per le spese d'incisioni ed altro, spettanti a lavori di monumenti artistici . . . . „	600	—		
	19	Fondo per acquisto e rilegatura di libri per uso della Biblioteca della Società . . . . „	200	—		
		Totale Capitolo VI . . L.	4,000	—	4,000	—
VII		**Imposte e ritenute.**				
	20	Tassa di Ricchezza mobile sulla Rendita del Debito Pubblico (art. 6 Attività) . . . . „	20	—		
	21	Tassa di Ricchezza mobile sulle L. 2,000 di assegno del Ministero della Pubblica Istruzione (art. 2 Attività) „	335	—		
		Totale Capitolo VII . L.	355	—	355	—
VIII		**Spese d'Amministrazione.**				
	22	Ragioniere . . . . L.	160	—		
	23	Assistente alla Segreteria . . . . „	160	—		
	24	Barandiere . . . . „	200	—		
	25	Esattore — Indennità d'esazione al 6 % dovuta sulle contribuzioni che si riscuotono in Palermo . . . . „	300	—		
		A riportarsi L.	820	—	4,355	—

...nento 1899 per articolo		per capitolo		DIFFERENZE in più		in meno		RAGIONI DELLE DIFFERENZE
1,500	—			300	—			La variazione in più per rifornire il magazzino, stante le vendite fatte al Municipio.
2,000	—							
600	—							
200	—							
4,300	—	4,300	—	—		—	—	
20	—							
335	—							
355	—	355	—	—	—	—	—	
200	—			40	—			
160	—							
200	—							
300	—							
860	—	4,655	—	340	—	—	—	

Numero del Capitolo	Numero dell'Articolo	DESCRIZIONE DEGLI ARTICOLI	Stanzia 1898 per articolo		Stanzia 1898 per capitolo	
		Riporto L.	820	—	4,355	—
	26	Distributore — Indennità fissa per la distribuzione del Periodico agli Associati in Palermo e per la spedizione . „	50	—		
	27	Fondo per marche da bollo e carta bollata . . . . „				
	28	Fondo per generi di scrittojo e stampe per uso dell'Amministrazione. . . . . „	750	—		
	29	Fondo per spese postali di corrispondenza e spedizione „				
		Totale Capitolo VIII . L.	1,620	—	1,620	—
IX		**Fabbriche e Manutenzione.**				
	30	Gabella e curazia di penna una d'acqua che fluisce nei locali della Società . . . . L.	85	—		
	31	Appaltatore signor Nicolò Rutelli per la prima rata delle Lire 14,000, per resto di prezzo dei lavori di adattamento della Grande Aula per uso di Biblioteca della Società, e degli altri locali, dilazionate pagarsi in quattro anni dal 1899 al 1902 . . . . „	4,800	—		
	32	Manutenzione dei locali della Società . . . . . „				
		Totale Capitolo IX . L.	4,885	—	4,885	
X		**Imprevedute.**				
	33	Fondo per tutte le spese casuali, imprevedute ed altro, nell'interesse della Società. . . . . „	127	—	127	—
		Totale Spesa Ordinaria L.			10,987	—

mento 1899 per articolo	per capitolo	DIFFERENZE in più	in meno	RAGIONI DELLE DIFFERENZE
860 —	4,655 —	340 —	— —	
50 —				
100 —				
400 —				
250 —				
1,660 —	1,660 —	— —	— —	
85 —				
3,500 —			1,300 —	La variazione in meno in relazione ai pagamenti già fatti al di contro appaltatore.
800 —		800 —		La variazione in più perchè il di contro stanziamento, nel precedente Bilancio Preventivo 1898, figurava in unico articolo insieme ai lavori di adattamento della Grande aula e dei locali accessorii.
4,385 —	4,385 —	— —	— —	
587 —	587 —	460 —		La variazione in più in previsione delle spese casuali pel VII Congresso Storico Ital.
	11,287 —	1,600 —	1,300 —	

Numero del Capitolo	Numero dell'Articolo	DESCRIZIONE DEGLI ARTICOLI	Stanzia 1898 per articolo		per capitolo	
		TITOLO II.				
		Spesa straordinaria.				
XI		**Fabbriche ed arredamento.**				
	34	Appaltatore signor Nicolò Rutelli per le opere di adattamento della Grande Aula e dei locali accessorii, giusta deliberazione del Consiglio Direttivo nella tornata del 9 Novembre 1898 L.	13,000	—		
	35	Fondo per arredamento dei locali della Società compresa la Grande aula . . . . „	218	53		
		Totale Capitolo XI . L.	13,218	53	13,218	53
XII		**VII Congresso Storico Italiano:**				
	36	Fondo per le spese occasionali al VII Congresso Storico Ital. „	—	—	—	—
XIII		**Imprevedute:**				
	37	Fondo in corrispondenza alle possibili depennazioni di residui attivi . . . . „	—	—		
	38	Fondo di riserva . . . . „	—	—		
		Totale Capitolo XIII. L.	—	—		
„		**Monumenti e pubblicazioni.**				
	„	Fondo per far fronte alle pubblicazioni della Società in sussidio degli Articoli della Parte ordinaria . . . . . „	1,600	—	1,600	—
		Totale Spesa straordinaria L.			14,818	53
		RIUNIONE				
		Spesa Ordinaria . . . . „			10,987	—
		„ **straordinaria** . . . . „			14,818	53
		Totale Passività L.			25,805	53
		Bilancio				
		Totale Attività . . . . L.			25,805	53
		„ **Passività** . . . . „			25,805	53
					Pareggio	

mento				DIFFERENZE				RAGIONI DELLE DIFFERENZE
1899								
per articolo		per capitolo		in più		in meno		
3,000	—			—	—	10,000	—	
2,500	—			2,281	47	—	—	
5,500	—	5,500	—	—	—	—	—	
3,000	—	3,000	—	3,000	—	—	—	
500	—			500	—			
600	—			600	—			
1,100	—	1,100	—					
—	—	—	—	—	—	1,600	—	La variazione in meno per essersi ritenuto sufficiente il fondo stanziato all' art. 17 della Parte Ordinaria.
		9,600	—	6,381	47	11,600	—	
		11,287	—	1,600	—	1,300	—	
		9,600	—	6,381	47	11,600	—	
		20,887	—	7,981	47	12,900	—	
		20,887	—					
		20,887	—					
		Pareggio						

Il Relatore

Giuseppe Falcone, Vice Segretario.

Il Ragioniere

Salvatore Sanfilippo

Il Bilancio viene approvato all'unanimità, e quindi si passa alla elezione dei Direttori e dei Segretari delle tre classi.

Si riuniscono i componenti della 1ª classe che ascendono al Num. di tredici.

Direttore: Votanti N. 13, astenuto il can. Beccaria.

Beccaria voti Num. 12, eletto.

Segr.: Votanti N. 13 astenuto il socio Garufi.

Carlo Alberto Garufi voti 10.

Pietro Lanza di Scalea N. 2 — eletto Garufi.

Si riuniscono i componenti della 2ª classe.

Direttore: Votanti N. 12 astenuto il socio B.ne Starrabba.

Starrabba voti 11, eletto.

Segr.: Votanti N. 12 astenuto il socio Travali.

Travali voti 11, eletto.

Si riuniscono infine i componenti della 3ª classe.

Direttore: Votanti N. 4.

Salinas voti 3 — Patricolo voto 1, eletto Salinas.

Segr.: Votanti N. 4.

Mangano Giuseppe voti 3. Portal 1, eletto Mangano Giuseppe.

Finita la votazione il Presidente scioglie la seduta.

Il Segretario Generale
D.r GIUSEPPE LODI.

SEDUTA DEL DÌ 12 FEBBRAIO 1899.

Presidenza del Gr. Uff. Prof. Andrea Guarneri, Senatore del Regno, Presidente.

La Società si riunisce nella sua sede, con intervento di 25 soci, e letto ed approvato il verbale della tornata precedente, il Presidente riferisce che il sig. Principe di Fitalia, in seguito alle pratiche della Commissione che lo ha pregato in nome della Società di restare al posto di Vice-Presidente, ha ritirato le date dimissioni.

Indi il Segretario Generale presenta alcuni libri pervenuti alla

Società, alcuni dei quali donati dal Presidente Guarneri; il Prof. Romano offre in nome del socio Prof. Nicolò Rodolico una recente di lui pubblicazione, intitolata: *Il popolo minuto* (Nota di Storia fiorentina, 1343-1378); ed il Prof. Salinas presenta una *Pianta di Selinunte*, fatta in seguito agli scavi recentemente eseguiti.

Il Segretario Generale partecipa la morte del socio, Generale Zanelli, e propone di mandare alla famiglia un voto di condoglianza. La Società aderisce.

Si passa alla votazione dei candidati a soci. E sono eletti ad unanimità, la Principessa di Trabia, il Duca di Serradifalco, il Sac. Antonino Pandolfi, il D.r Salvatore Bonfiglio e l'Avv. Virgilio La Scola.

Il Prof. Antonino Salinas, Direttore della Classe terza, presenta a nome della Commissione, nominata a norma dell'art. 11 dello Statuto sociale, e composta da Mons. Vincenzo Di Giovanni, da Mons. Di Marzo e dal Prof. Salinas, la seguente Relazione:

Avuto dalla Presidenza l'onorevole mandato di riferire intorno alla proposta fatta, di conferire al sig. Dott. Giuseppe Führer il titolo di nostro socio corrispondente, siamo lieti di poter rispondere, che, a giudizio nostro, il candidato può a buon diritto considerarsi come una di quelle persone, che, avendo ben meritato degli studj storici sulla Sicilia, ha diritto, secondo il nostro Statuto, a quella onorificenza.

Il Führer, ora professore straordinario di storia e filologia al Liceo di Dillingen, in Baviera, da molti anni, si è rivolto con successo allo studio delle antichità cristiane, e ottenuti speciali sussidj dal Governo germanico prima, e poi dal ministero bavarese, ha per due volte fatto lunga dimora in Sicilia, esplorando con zelo singolare le catacombe Siracusane in ispecie. Frutto delle esplorazioni di lui è il bel volume che l'Accademia delle scienze di Monaco ha pubblicato nelle sue dissertazioni, col titolo *Forschungen zur Sicilia Sotterranea* (München, 1897) accompagnandolo da numerose piante rilevate dall'autore stesso, e da fototipie de' particolari delle tombe e degli oggetti rinvenuti. In esso sono esaminate accurata-

mente le principali catacombe siracusane e i risultati son riferiti coi particolari tecnici e coi riscontri letterarj in modo da formare una esposizione completa, per quanto è possibile, di quelle maestose catacombe. Pertanto, l'autore, ci è grato ripeterlo, ha ben meritato dalla Sicilia, così per la pubblicazione del suo libro, come per le sue esplorazioni (che in compagnia spesso dell'Orsi ha esteso ad altri 70 ipogei della Sicilia orientale), esplorazioni compiute col sagrifizio della propria salute, la quale risentì gravi danni da una lunga dimora in luoghi umidi e malarici.

Palermo, 12 febbraio 1899.

M.r Vincenzo Di Giovanni
G. Di Marzo
A. Salinas, relatore

Il Presidente mette ai voti a scrutinio secreto la proposta della Commissione, di nominare Socio Onorario il D.r Giuseppe Führer, e l'assemblea ad unanimità lo nomina.

Il Presidente propone un voto di lode e di ringraziamento al socio, Prof. Giuseppe Patricolo, il quale con tanto zelo ed intelligenza e con sì felice risultato ha diretto le opere di adattamento della nuova grande aula dell'edifizio sociale. La Società plaudisce alla proposta del Presidente, ed incarica il Consiglio Direttivo di partecipare questo voto al benemerito socio Prof. Patricolo nel modo che crederà più conveniente.

Il Prof. Mons. Vincenzo Di Giovanni legge un suo lavoro relativo a taluni punti della *Topografia di Palermo*, e finita questa lettura, il Presidente scioglie la seduta.

Il Segretario Generale
D.r Giuseppe Lodi.

SEDUTA DEL DÌ 12 MARZO 1899.

Presidenza del senatore A. Guarneri, Presidente

Si apre la seduta, essendo presenti 22 soci, con la lettura del verbale della precedente riunione, il quale resta approvato.

Indi il Segretario Generale presenta i libri che son pervenuti in dono, tra i quali alcuni dal Presidente, ed annunzia che ha fatto adesione alla nomina di socio il signor avv. Virgilio La Scola.

Dopo di che si passa alla elezione di socio in persona del candidato Cav. Salvatore Butera da Vicari, proposto da' soci Can. Di Bartolo e Prof. Luigi Sampolo, e ad unanimità viene eletto.

Poscia il Presidente notifica che il Sindaco di Noto ha trasmesso un vaglia di L. 500, come concorso di quel Municipio al monumento da erigersi nella chiesa di S. Domenico alla memoria di Rocco Pirro. Il qual monumento il Consiglio Direttivo crede opportuno d'inaugurare in occasione del Congresso storico. Come schiarimento il Presidente soggiunge che per l'erezione di siffatto monumento esisteva da anni un Comitato speciale, però procedendo le cose con lentezza tale da far credere che di tale monumento si fosse dimesso il pensiero, il nostro Segretario Generale, seguendo le traccie del compianto P. Luigi Di Maggio, ha voluto di sua iniziativa ripigliare questo affare, e per mezzo di sue pratiche, durate otto mesi, è riuscito ad ottenere la indicata somma di L. 500, necessaria a poter condurre a termine il predetto monumento; ciò che ha ottenuto la piena adesione, s'intende, dello antico Comitato.

Il Prof. Romano domanda la parola, ed ottenutala, propone un voto di ringraziamento al Sindaco di Noto per aver dato finalmente esecuzione ad una antica deliberazione di quel Consiglio Comunale, ed un voto di ringraziamento altresì al nostro socio Prof. Mattia di Martino per lo zelo e la cura che ha adoperato onde far pago il desiderio del Segretario Generale e della Società.

La Società di buon grado aderisce a tali proposte. Poscia il

Presidente invita il socio Dott. Garufi a leggere l'annunziato lavoro dal titolo: « Sull'ordinamento amministrativo Normanno » *Scaccarium* o *Diwani?*

Terminata la quale lettura, il Presidente scioglie l'adunanza.

Il Segretario Generale
D.r GIUSEPPE LODI.

SEDUTA DEL DÌ 14 MAGGIO 1899.

Presidenza del Senatore A. Guarneri, Presidente.

Riconosciuto legale il numero de' soci, il Presidente apre la seduta e invita il Segretario Generale a leggere il verbale della precedente, che resta approvato.

Dallo stesso Segretario Generale vengono presentati taluni libri pervenuti in dono alla Società, tra i quali tre opere importantissime generosamente donate da M.r Ab. Crisafulli e talune carte e qualche disegno artistico dal socio Pietro Spataro; il quale ha voluto così iniziare la collezione di carte, stampe e disegni relativi a cose di Sicilia, da lui tempo addietro proposta e caldeggiata.

Indi chiede ed ottiene la parola il Dott. Pitrè per proporre alla Società un voto di applauso e di sentito ringraziamento al Presidente Guarneri, il quale con liberalità veramente ammirevole ha voluto provvedere di un tavolo di noce la grande aula. Desso è lungo metri 3 e 50 ed è di artistica fattura. La Società grata a tanta liberalità ha per acclamazione accolta siffatta proposta.

Il Segretario Generale annunzia che la Principessa di Trabia, il Duca di Serradifalco e il Cav. Salvatore Butera di Vicari hanno fatto la loro adesione a soci.

Si passa alla elezione de' seguenti candidati a soci: signori Cav. Gaspare Manzone e Vito Beltrani; sig.ra Tina Wkitaker, sig.ra Erminia Bordiga; Avv. Gius. Riservato e Prof. Gius. Rizza Scala.

Dopo di che il Presidente invita M.r Di Marzo a leggere le no-

tizie da lui raccolte su *Riccardo Quartararo* e *Vincenzo di Pavia* insigni pittori palermitani del risorgimento.

Terminata tale lettura, il Presidente scioglie la seduta.

Il Segretario Generale
D.r GIUSEPPE LODI.

SEDUTA DEL DÌ 11 GIUGNO 1899.

Presidenza del Principe di Fitalia, Vice-Presidente.

Aperta la seduta e data lettura del verbale della precedente, che resta approvato, il Segretario Generale dà conoscenza di alquanti libri pervenuti in dono alla Società, la maggior parte de' quali donati dal Presidente Guarneri.

Indi legge i nomi de' candidati a soci presentati dal Consiglio Direttivo, essi sono: C. Luigi Conforti proposto da Beccaria e Travali, Giovanni Scavo proposto da N. Siciliano e Crispo Moncada.

Fatta la votazione risultano eletti alla unanimità.

Riferisce in seguito il Segretario Generale che il Presidente, Senatore Guarneri, per lettera diretta al Consiglio Direttivo, ha dato la dimissione della sua carica adducendo per ragione di tale suo atto l'avanzata età ed i molti suoi affari; aggiunge che il Consiglio Direttivo, non stimando sufficiente tali ragioni perchè il Senatore Guarneri s'induca a presentare la sua rinunzia, giusto nel tempo in cui la Società deve prepararsi al *Congresso storico*, delibera che una Commissione, composta dai signori Principe di Fitalia, Barone Starrabba, Prof. Salinas e Prof. Pitrè si rechi da Lui per invitarlo a desistere dalla presa risoluzione; che la Commissione adempì subito all'incarico avuto, ma con esito negativo, e che quindi il Consiglio Direttivo crede suo debito di dar comunicazione di tale rinunzia alla Società per quelle deliberazioni, ch'essa stimerà opportune di prendere.

Il socio, cav. Carlo Albanese, ha la parola per esprimere la sua sorpresa e insieme il suo dispiacere per quel che ha appreso. Egli opina che in questi momenti così gravi il Presidente non può

nè deve ritirarsi, poichè ci va di mezzo l'onore della Società, il decoro del paese, e perciò formula un ordine del giorno ne' sensi di sopra espressi, che poi modifica alquanto nella forma. Nel frattempo il socio Barrilà presenta anch'egli un altro ordine del giorno, il quale viene approvato dalla Società, dopo che il cav. Albanese ha ritirato il suo. Intanto dovendosi formare una Commissione per presentarsi al Senatore Guarneri, son designati dal Presidente per comporre la stessa: il Principe di Scalea, il Prof. Sen. Paternò, il Cav. Carlo Albanese, il Comm. Francesco Varvaro, il socio Barrilà e il socio Chiaramonte.

Per l'ora già tarda si rimanda ad altra seduta la lettura che far dovea il Can. Beccaria.

Il Segretario Generale
D.r Giuseppe Lodi.

PRIMA CLASSE

SEDUTA DEL DÌ 26 FEBBRAIO 1899.

Presidenza del Cav. Can. Giuseppe Beccaria, Direttore.

La classe alle ore 14 si riunisce nel locale della Società in S. Domenico, con l'intervento dei soci:

Beccaria, Garufi, Lodi, Pollaci Nuccio, Di Marzo, Cozzucli, De Ciccio, Crispo Moncada, Siciliano, Romano.

Il Dottor Garufi comunica un documento del 1227-28 appartenente al Tabulario di S. Maria di Malfinò, che ha una vera importanza nella storia della *Defensa*, perchè dimostra:

1.° che la *defensa nomine imperatoris* esisteva in Messina prima delle leggi di Melfi;

2.° che essa poteva anche invocarsi a nome dell'arcivescovo, e, può supporsi, a nome del signore del luogo;

3.° che la violazione della defensa era punita in Messina colla confisca dei beni;

4.° che la cost. I. 18 mitigò in generale il rigore della pena, e le cost. I. 16, 17, 19 ne regolarono l'uso e la competenza.

Il Can. Beccaria legge alcune noterelle biografiche su documenti inediti riguardanti Vincenzo Colocasio umanista siciliano del sec. XVI. Con questi documenti vengono a chiarirsi molti punti oscuri della vita di quell'umanista e vengono a lumeggiarsi

alcune parti del famoso, e solo conosciuto, suo poema *De quarto bello punico.*

Alle ore 15 $^1/_2$ la seduta è tolta.

Il Segretario
C. A. Garufi

MEMORIE ORIGINALI

APPENDICE

ALLA

TOPOGRAFIA ANTICA DI PALERMO DAL SEC. X AL XV

DA UN VOLUME DI

ANTICHISSIMI DOCUMENTI ESEMPLATI DALLI PERGAMENI

(*Lettura fatta nella seduta sociale del 12 febbrajo 1899*)

Fra alcune copie di antichi strumenti, vendizioni, enfiteusi, donazioni, testamenti, del secolo XIII, ho avuta la fortuna di trovare indicazioni di località, di contrade, di confini, di nomi riguardanti la topografia antica di Palermo, e ho creduto conveniente raccoglierle, e aggiungerle alle tante indicazioni topografiche notate in tabularii e strumenti notarili riferiti nel vol. II della mia *Topografia antica di Palermo dal secolo X al XV*, sopra i quali documenti potei ricostruire la Palermo medievale, in cui convivevano insieme le tre razze greca, latina, saracenica, tanto da far dire *trilingue* la nostra città retta all'uopo da tre legislazioni, da consuetudini diverse, da tre religioni, compresa la giudaica, co' loro riti differenti. Palermo aveva contrade o quartieri abitati da greci, da latini, e da saraceni, senza dire della popolazione ebrea quasi tutta chiusa nel quartiere detto *de' Giudei*, o nella *Judaica* fuori la Porta anticamente detta *del Ferro*, con le sue canee, le sue piazze, i suoi bagni, e la sua Sinagoga confusa con le Moschee de' Musulmani sparse per la città, ma ben distinte dalle Chiese o dai monasteri bizantini, che indi dopo i Normanni a poco a poco divennero di rito latino mutando lingua e cerimonie di culto. Molto restava fino al secolo XIII di bizantino e di saracenico; e difatti molte piazze e strade si nomi-

navano ancora con nome arabo, raramente con nome latino, nè era perduto il nome bizantino di taluni edifizii e di alcune località.

Riferendomi pertanto al mio lavoro predetto sulla Topografia della città dal sec. X al XV, aggiungo ora le indicazioni topografiche che ho potuto raccogliere, e servono o di conferma o di illustrazione alle cose dette, e sono sempre, anche se poche le cose nuovamente trovate, un contributo importante agli studi topografici e storici di questa Città, che fu tanto potente sotto i Normanni e fece di congiunzione tra l'Oriente e l'Occidente, la storia di due mondi, e di due civiltà, e di tre razze famose nella etnografia medievale.

Una indicazione topografica un po' dubbia della campagna di Palermo si riteneva il nome di Susa, creduta equivalente a Sisa, ad Assisa, sì che io non potei giungere se non a stabilire che il nome citato rispondeva alla « *contrada Cassarorum* » che si stendeva dalla località del Castello della Zisa a quello di Maredolce, edifizii tutti e due intesi col nome saracenico di *Casr*, comune ad altri edifizii non solo di Palermo, ma sparsi in tutta l'Isola, e restato alla famosa *platea Marmorea*, che ancor oggi posta nel centro dell'antico *Casr*, o Castello, o Città Vecchia di Palermo, si nomina ancora nel popolo col nome di *Cassaro*. Ma una nuova indicazione e precisa vien ora fuori da uno strumento del 1255, nel quale si legge di una pezza di terreno « in contrata et plano Fabarie vel Suse », e Fabaria o Susa è appunto indicato il Castello della Favara, oggi di Mare dolce; come pur si legge in uno strumento del 1270, nel quale la Favara e Susa è « in contrata Cassarorum » cioè dei *Casr* che facevano come una collana, dice Ibn Giobair, attorno il collo di giovinetta, ed è indicato pure il muro e la via delle Terme circondante esso muro; sì che non resta difficoltà alcuna circa il Castello della Favara, ben disegnato dalle Terme che erano nel suo piano, e presso la via pubblica del Lido del mare che va verso Palermo e verso le Terme. In altro strumento del 1279 è indicata una vigna esi-

stente nel territorio di Palermo «in contrata Suse seu Fabariæ Panormi»: sì che i nomi di *Susa* e *Favara* sono usati come equivalenti, e non lasciano più dubbio alcuno sulla località che vogliono indicare: il che è un bel' acquisto per la topografia della Campagna di Palermo, e per la illustrazione del nome della Porta Termarum, oggi Porta di Termine, donde si usciva verso le Terme esistenti nel piano della Favara, e potute ritrarre in disegno sulla fine del secolo passato, poichè le rovine esistettero sin dopo il 1850, e si trovano descritte e delineate dall'Ajola insieme col castello di Mare dolce della Favara.

Dagli strumenti novamente conosciuti sono indicate Rughe e darbi, e sucac, o piazzette, prima sconosciute; come il luogo addetto nel 1253 ad uso delle *tintorie*, ed era nel Seralcadio e probabilmente presso il *Monte di Pietà* di oggi, che fu la grande fabbrica di panni che ha conservata fino ad oggi il nome di *Panneria*. Nel 1554 è nominata una casa « in capite vici qui dicitur Sucac il Kes» oggi via *del Celso*, e un'altra casa confinante di una Clementia « de Posta o Porta Kebiri» ancora ignorata. È importante poi l' indicazione del nome del vico «Curiæ Veteris» del 1284 e 1290, e nello strumento del 1262 il darbo qui dicitur «Darb il Keus», e una casa nel Serabuali «intus Cassarum Panormi» da mezzo giorno della quale casa il Sera aveva una delle sue entrate ed uscite, si che se sino a Santa Chiara c'era il Shera detto di Santa Chiara che seguiva a quello di San Costantino, due Shera ancora riconoscibili: e il Sherabuali doveva cominciare presso la casa poi detta nel secolo XV degli Speciali, continuando sulla vecchia muraglia della Città nel luogo dove sorse il Palazzo del Marchese Ugo, e avvicinandosi verso la Porta Sant' Elia o Porta Giudaica, lasciò dentro l'edifizio dell'Università e sull'antica muraglia il piccolo giardino che fa parte del Serabuali tanto famoso. Non so quale sia stata la contrata *Matrahinorum*, «Matrahinorum, extra Cassarum» del 1286 e 1287 oggi forse detta *dei Matarassai*, ma si vede poi chiara-

mente nelle ripetute indicazioni che la Ruga kes, il Darbil Kes, il Sucac elkes, sono una stessa cosa corrispondente alla *Via Celso* d'oggi, e già via, cortile, e piazzetta *della Calce* dei tempi arabi, così detta per le fornaci di calce che vi esistevano presso la via Coperta o sul margine del Papireto. La quale Rugakes, o Sucackes era vicina al Zucac Buhabe nello stesso Cassaro, o Città vecchia, nominata in un doc. del 1196. Si rileva dallo strumento del 1290 che da arabi era possesso nel territorio di Palermo quel tenimento o masseria detto *de Marausa* presso il vallone « vocatum de ficaraciis » e nel quale si trovavano il *Lapis magnus* e il *Lapis Bedera*, e vicino le terre del tenimento *Curema*, il *gurgo salito*, e la porta, o in siciliano « purtella *Chusi*». Nel 1296 è nominata nell'Albergaria la ruga « Ecclesie Sante Mariæ de Carmelo », e nel Cassaro presso la ruga « Sanctae Mariæ de Admirato » era la « stabulum Saladini Sclavi » e il darbo attiguo. Si ripete in questi strumenti l'esistenza della « ruga Pissottuli » la stessa che la ruga *pissotti* della Galga, che era la via della *Sala verde*, detta grecamente *Pissotus* e *Pissottulus* siccome altrove abbiamo dimostrato. Non abbiamo invece trovato la contrada fuori Città nominata nel 1291 « Sancti Joannis de Sabero, o de Libero » se pure a quanto pare non sia « Sancti Joannis de Leprosis ». Esisteva bella e buona nel 1246 « extra Cassarum in Alcia (la Kalsa) » la « Ecclesia Sancti Francisci », come esisteva nella Galca il *darbum*, e quindi la Chiesa « Sanctæ Barbaræ » dentro cui si stipolava un pubblico strumento notarile « Actum in Ecclesia Sancte Barbare » nel 1249. Nel 1250 si vendevano due darbi di acqua del fiume detto « Gued Itthulth in territorio Panormi in contrata Garbeli » ora *Gabriele*. Si credeva posteriore la Chiesa di San Paolo del quartiere di San Giacomo, ma esisteva nel 1255 se in uno strumento è nominato un giardinetto presso la Chiesa « Sancti Pauli de Galga Panormi ». Nel 1309 il Palazzo dell'Arcivescovo ha in una notificazione della Curia questa data: « data Panormi in Palatio nostro Portæ Sanctæ Agatæ in Cassaro » cioè dove

sorse poi il monastero della Badia Nuova e il Palazzo del Marchese Artale fin presso la Piazzetta di Sant' Agata la Guilla.

Sappiamo ancora da questi strumenti in quale parte della città esistevano le case de' Calvelli, degli Abate, de' Mastrangelo, di Borello, e di altre famiglie storiche di Palermo, oltre il palazzo di Adelicia di Golisano e di Goffredo de Marturano, convertito in Monastero (1194), che prima erano case, della R. Curia, cioè edifizio pubblico.

Ci è dato a conoscere per questi strumenti che nel 1310 la via che da Palermo conduceva a Monreale, diversa da quella che pur da Palermo andava « ad Gerbelem » cioè al Gabriele, si chiamava « Carrubba, qua itur a Panormo versus Montem Regalem ». È nominata nel Cassaro nel 1317 la contrada « Porte Travuketi » quella stessa che altrove abbiamo dimostrata essere la Porta dove stavano i cambiamonete sotto i Musulmani, presso la piazzetta de' Santi Quaranta Martiri al Casalotto, in faccia al quartiere della Moschita; ed era nel quarterio dell'Albergaria la contrata del fondaco « Quartanorum » forse *Quartarariorum* come è nominato nel 1385 il *Cereo* della Corporazione fra i *Cerei felicis Urbis Panormi;* la quale contrata « Quartanorum » era su' confini della Piazzetta, nel luogo che più anticamente si nominava « Phachaar » indicato negli strumenti dell'Abbazia Basiliana di S. Maria della Grotta di Palermo nel 1094, e la contrada poi detta dello Stazzone. Così nel 1329 è indicato che il fiume Cannizzaro (in contrada Sabucie) scendeva innanzi le mura di porta di Mazzara « per ante Portam Mazariæ, moenium ejusdem urbis ». È importante eziandio veder confermata nel 1332 la esistenza di una Porta Nuova ultimamente da me scoverta, nelle mura del Seralcadio « in contrada Sanctæ Caterinæ prope Portam Novam », oggi contrada dell'Olivella dove erano quattro casette che si vendevano. È confermata pure la esistenza della Ruga nova da Ballaro, diversa dalla via del *flumetto* poi via di Porta di Castro e che era molto popolosa: ed importante dovette essere

sin dal secolo XIII la Ruga « Capitii et Centorbii » così detta dall' alloggio che vi ebbero gli abitanti di queste due città raccolti in Palermo sotto Federigo Imperatore. Nella stessa contrada Albergariae era lo Spedale di « Santa Marie de raccomandata » (presso Casaprofessa) e il terreno proprio di S. Nicolò de' Greci, forse San Nicolò de Chufra diverso dal San Nicolò *latinorum*, oggi Parrocchia dell'Albergaria. Santa Maria *de Grupta* riteneva ancora questo nome nel 1385, e lo ritenne sino a Carlo V: vi era abbate uno di nome greco, e l'atto è sottoscritto dalle firme di due testimonii in carattere greci. Era poi nel 1407 nella vanella per la quale dalla contrata della Curia pretoria si andava « ad lattarinas, ex opposito tenimenti Sanctæ Catarinæ, l'Hospitium Magnum nobilis Guarnerii de Vigintimilio de Alcamo, vicino a case dirute di Enrico de Bononia miles », e queste case Ventimiglia furono forse quelle che si confusero nella fabbrica del Palazzo Pretorio del secolo XV, ovvero il tenimento di case site nella contrada di Santa Maria della Miraglia e appartenenti nel 1431 ad Antonio de Vigintimilio, « secus viam publicam » e che fecero sul lato della via Maqueda d'oggi la parte turrita della Casa Pretoria e il luogo delle pubbliche Carceri sul lato occidentale di essa Curia Pretoria.

In un documento del 1408 si nomina il Darbo di Salomone de Carastono, che dovette essere presso la Porta Busuemi, sulla quale si alzavano le case de' Crastoni sino al secolo XV con le « ædes Sanctæ Mariæ de Porta in Cassaro »; ma è dubbia la topicità di questa chiesa, se forse non è quella che nel 1490 si trovava « per oppositum hospitii Petri de Spetiali » e apparteneva in ultimo alla Congregazione dei Maggiordomi, o del Volto di Cristo ed ebbe nome di S. Marina. Nel quaderno de' tonni dovuti alle Chiese nel 1399 si nomina una Santa Maria de porta o de partu o de portu; ma era nel Seralcadio, dove ancora esiste.

Si sa per uno strumento del 1269 che nel Cassaro di Palermo era una ruga arabicamente detta Zucac Macrissim, e

altra ruga nello stesso Cassaro pur arabicamente detta Zucac Kalfuni, probabilmente nella via della Porta Busuldeni o Bosuè, oggi de' Biscottari; e ci è fatto conoscere che la *Doana di mare* fu di nuovo costruita di legname nel 1269, succedendo all'antica forse de' tempi arabi, ed esistente nella maritima di Palermo, dove ancora esiste. Si rileva pure che la ruga «Centorbii et Capricii» era «infra moenia exteriora» del Cassaro della Città, e doveva essere nell'antico quartiere della Moschea della Città araba, per la posizione di questa via oggi via della Parrocchia *de' Tartari.* È nominata trovarsi nel Cassaro nel 1270 una Chiesa di S. Tomaso de' latini *Panormi,* la stessa forse ora nella via del Protonotaro, da distinguere da quella di S. Tomaso de' Greci; e probabilmente verso San Demetrio doveva essere la Cappella di San Bartolomeo, sita «intus Cassarum Panormi in ruga Sancti D.». In uno strumento del 1271 è indicata una casa sita «intus Cassarum Panormi» in contrata Portæ Serabuali », la quale Porta non si conosce nè nelle indicazioni de' tempi arabi, nè in quelle de' Normanni, fra le Porte della Città; e mi persuado che questa Porta Serabuali deve essere stato un nome dell'entrata e dell'uscita di questo principale Shera o *boulevard,* e volesse dire o la Porta Busuldeni per cui si entrava nel Sera, o la Porta Judaica per la quale si usciva presso l'Università di oggi. Se pure per facilitare il passeggio lungo il Serabuali questa Porta non fu dove ora è l'entrata del Palazzo Ugo, o la porta secondaria dell'Università sul lato settentrionale in via Giuseppe Alessi, a cui corrisponde un avanzo del detto Shera, chiuso ora dentro la Università predetta, dove anche restò chiusa, vicina alla Porta Giudaica, che era sita nella piazzetta dell'Università, la porta *Vetere* così detta nel 1207.

Facciamo pertanto alle indicazioni riferite nella Topografia antica di Palermo questa giunta, e crediamo aver giovato al nostro lavoro, a cui altre giunte potranno esser fatte; come ad es. questa che non voglio tacere, cioè che nella visita fatta il 25 agosto 1892 da me con la Commissione Muni-

cipale per la enumerazione e descrizione de' monumenti e delle antichità della Città, trovai con molto piacere dentro il Monastero delle Vergini, che dal lato dove fu l'antica Chiesa di Sant'Andrea sulla muraglia della Città Vecchia tra la Porta Oscura e la Porta Patitelli, esistono ancora in un piccolo atrio alcune colonne, tuttora al loro posto, di un portico che potè essere il portico della Moschea esistita presso la *Fonte della salute*, che diede nome alla Bab assâfa (corrottamente *Porta oscura*), la quale fonte fu poi la Peschiera durata sino a tempo non lontano (1890) dentro il predetto Monastero, vicinissima, ma più bassa, del portico veduto, e nel suolo della quale, allora che fu del tutto seccato e colmato di terriccio sotto gli occhi nostri, si trovarono rottami di colonne e un capitello corinzio romano che io potetti acquistare. Due delle colonne che mancano al portico nel centro sono collocate nel Coro delle monache, ed hanno fregi arabi con segni di caratteri cufici in alto e in basso, ed altre due colonnette, conosciute, con iscrizione araba sono quelle due collocate nella Chiesa a muro, sotto il coro, a sinistra di chi entra. Non credo potersi dubitare che sono avanzi della Moschea della Fonte della salute, nella quale un pio musulmano dormendo sognò che lavandosi in quella Fonte avrebbe ricuperata la sanità, donde il nome a quell'acqua della portentosa *guarigione*. Restano nella stessa Chiesa delle Vergini, che prese il luogo di quella di S. Teodoro, altre due colonne a faccia ottagonale, e molto antiche, e chi sa quali altri avanzi potrebbero scovrirsi dell'antica chiesa che fu edificata sulla muraglia della Città vecchia, di cui sono visibili i grandi massi e i resti di fabbrica bizantina o per lo meno normanna.

Ma cominciamo le indicazioni topografiche e citazioni come si riferiscono dal secolo XIII al XV.

1194. 12ª Ind., Agosto (trans. nel 1278). Goffredo de Marturano ed Adelicia de Gulisano costruiscono nella casa loro la chiesa di Santa Maria la Nova, « quam tu et uxor tua fidelis nostra divim

obtuta construxistis Panormi infra domum que fuit olim Adelicie de Gulisano quam eidem Adelicie celsitudo nostra concesserat » come dice re Guglielmo nel detto transunto del 1278. Confini, da oriente e mezzogiorno le mura del Cassaro di Palermo, da occidente il tenimento della Chiesa di S. Maria l'Ammiraglio e il Darbo in cui era la Porta d'ingresso, e da tramontana la via pubblica dove la detta casa teneva la Porta ed altri confini.

1236. 9ª Ind., Iulii. Vendizione di un casalino a septentrione « in ruga Pissottuli unde habet liberum introitum et esitum suum ».

1241. 14ª Ind., Februarii. Vendizione che fa l'Abatessa della Chiesa di Santa Maria de Marturana di due pezze di terre « sitas in contrata Sancti Ioannis de Sobero..... Fines vero praedictorum duarum peciarum terrarum sic distinguntur: « ab oriente terra Ecclesiae Sancti Ioannis Hospitalis..... via pubblica mediante unde habent liberum introitum et exituum suum ».

1246. 4ª Ind., Iulii. Vendita di una casa « sitam in civitate Panormi extra Cassarum in Alcia iuxta Ecclesiam Sancti Francisci ».

1249. 8ª Ind., 22 Ottob. Vendizione di una casa, casalino e di terra vacua « iuxta eam positam in civitate Panormi in Galca; confines..... a meridie est Darbum Sanctae Barbarae..... Actum in Ecclesia Sanctae Barbarae ».

1250. 8ª Ind., 23 May. Vendizione di due darbi « de aqua fluminis quod dicitur Gued Itthulth, siti in territorio Panormi in contrata Garbeli..... ».

1252. 10ª Ind., 11 Ott. Vendizione e consegna di un giardino « in territorio Montis Regalis, confines..... a meridie est iardinum Belvider ».

1252. 17ª Ind., 2 Agosto. Vendizione e consegna di una casa « sitam in civitate Panormi intus Galcam iuxta domum Leonis Greci, iuxta darbum Sanctae Barbarae de Galca et iuxta alias domos meas ».

1253. 12ª Ind., 22 Ott. Concessione e assegnazione « pro parte regie Curie » ad Adamo de Petralia di certi casalini diruti della Curia siti « in loco Seralcadii Panormi » per costruirli e beneficarli « considerantes et videntes quod erant necessaria nimis et opportuna pro suo statu et ad opus tingiturarum suarum ». Confini:

« Ab oriente tenimentum dominum Domini Nicolai de Giracio. Ab occidente est Darbus. A meridie est Domus Domini Accagini, et a semptemtrione est Domus Presbiteri Petri de Petralio, et alii confines ».

1254. 12ª Ind., 10 Martii. Vendita di una casa in Palermo « sitam in capite vici qui dicitur Sucac il kes .... confines: ab orientes domus Clementiae de Posta kebiri ».

1253. 11ª Ind., ultimo Februarii. Vendita di una apoteca « sitam extra Cassarum dictae civitatis Panormi in ruga Centorbii et Capicii ».

1253-1254. 12ª Ind. Vendita al « Magistro Martino Aulae Sacrae Regiae advocato » di due apoteche « in simul contiguas sitas intus Cassarum Panormi in maiore ruga Marmorea ».

1255. 13ª Ind. Maii. Vendizione di una casa terrana « ruinosam cum casalino post terram esistentem versus septentrionem, quae domus est in vico Curie Veteris iuxta domum domini Archiepiscopi Messanensis ».

1255. 14ª Ind., 10 Dicembre. Vendita di una pezza di terra capace circa di una salma e mezza di frumento seminata in longo aut in longitudine, sita in contrata et plano Favarie vel Suse..... « quae pecia terrarum est gerba et inculta et plena Zomariis et fruticetis et cannizolis..... Dicta pecia terrarum sita est in contrata et plano Favarie, ab oriente cuius est quedam pecia una terrarum que tendit usque ad viam pubblicam littoris Maris que vadit versus Panormum et apud Thermas et alias ».

1255. Enfiteusi di casa e di giardinetto presso la Chiesa « Sancti Pauli de Galca Panormi ».

1256. 14ª Ind., primo Iulii. Concessione ad annuo censo fatta dall'Abate del Monastero di S. Giovanni degli Eremiti di una casa presso il casalino del Signor Matteo de Calvellis, la casa di Guglielmo Buchirodi, e da mezzogiorno il giardino della chiesa sopradetta, e da settentrione il fiume et si qui alii confines.

1257. 15ª Ind., 20 Ianuarii. Concessione dell' Abate di S. Giovanni degli Eremiti di una casa dello stesso Monastero sita « in civitate Panormi in contrata Kemonie cui ex parte orientis adiacet Casalinum domini Mattei de Calvello, ex parte meridie il giardino del detto Monastero, e dalla parte di Septentrione *flumen eiusdem urbis* ».

1257. 15ª Ind., 22 Junii. Vendizione di una apoteca « sitam in civitate Panormi in ruga Centorbii et Capitii contiguam apotece Iacobi de Mistretta ».

1262. 15ª Ind., 15 Iulii. Vendizione di una casa grande sita « intus Cassarum Panormi in Sherabuali in contrata domus quedam Secreti Raimundi propre darbum qui dicitur Darhilku . . . . . a meridie domus Shera unum habet introitum et exitum ».

1284. Vendizione di una casa terrana cun casalino « in vico Curie veteris sitam, Confines a meridie est vicus predictus, a semptentrione Murum civitatis predictae ».

1286. Donazione di un'apoteca sita in civitate Panormi in contrata Matrahinorum extra Cassarum.

1281. 15ª Ind., 1° Aprilis. Casa posseduta dal Monastero della Martorana « in Civitate Panormi extra Cassarum in contrata sancti Iacobi de Maritima in contrata Matrahinorum ».

1287. 17 Novembris. Vendita e assegnazione che fa il nobile uomo milite Rogerio de Mustaccio de Messana di due apoteche solerate site « in quarterio Syralcadij », di una casa nel luogo detto Sucac il ches, di altro stabile in contrada Malvelli.

1289. 2ª Ind., 30 Junio. Locazione di una ipoteca piccola sita « in quarterio Seralchadii Panormi. . . . . A septentrione est magna ruga Seralchadij unde habet introitum et exitum ».

1290. 4ª Ind., 16 Februari. Assegnazione e consegna di un casalino sito « in ruga Curie Veteris ».

1290. 3ª Ind., 29 Julji. Designazione del tenimento di terre *Curemi* et Merausi usurpate da « Dominus Rogerius de Magistro Angelo Miles Regius Justitiarius civitatis Panormi . . . » Per confine nel detto tenimento Marausi è un grande vallone « vocatum deficaraciis » una mandra di un certo Charboni saraceno olim procurator Curie, una pietra chiamata Lapis Niger, e il fiume « quod descendit de Marasa ». Questo Lapis magnus è nel detto tenimento e Masseria di Maraausi, e andando per cristam cristam si giunge « ad lapidem Bedera , et sic concluduntur fines ». Le terre usurpate appartenevano al tenimento e pertinenze nominato Curemi, e cominciano da porta Chasi al *gurgo salito* e al vallone de Caneris o Canerorum, donde si scende al vallone Marausi, e si sale alla Pietra bedere . . . .

1296. 11ª Ind., 13 Agusti. Concessione di un giardino. . . « in ci-

vitate Panormi in Albergaria in ruga Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Carmelo ... secus viam publicam unde terra ipsa habet introitum et esitum ... »

1303. 2ª Ind., 1° Sept. Concessione di due parti di casa « in civitate Panormi in Ruga Ecclesiæ Sancte Marie de Admirato. Assignaverunt ipsi venditores eidem Emptori omnia scripta ebraica annotata quæ habebant. Fines vero predictae Domus sunt hii. Ab una parte est stabulum Saladini Sclavi et darbum, ab alia parte est predicta ruga Ecclesie Sancte Marie de Ammirato et alia ».

1309. 8ª Ind., 25 Oct. Testamento con molti legati di case, mobili e stabili, fra cui si fa donazione di una casa sita nel quarterio Albergariae Panormi in darbo di Donna Romana de Magistro Petro de Curtisio ..... secus viridarium Monasterii Monialium Sancte Marie de Marturana Panormi .... » (si trova in questo strumento una firma di testimonio in carattere greco).

1310. 20 Junii. Vendizione di una pezza di terra, la quale ha da una parte la via pubblica « qua itur ad Garbilem, et ex altera parte est alia via pubblica Carrube qua itur a Panormi versus Montem Regalem ..... ».

1317. 15ª Ind., 22 April. Lascito di una casa chiamata « Chugiram, sitam in quarterio Panormi Cassari in contrata Portæ Travuketti, e di un tenimento di case in quodam Cortile » sitam in quarterio Albergariæ Panormi in contrada Monasterii Sancti Ioannis Heremitarum Panormi junta Jardinum predicti Monasterii. Item è lasciata « tabernam unam sitam in quarterio Seralcadii Panormi in contrata Ecclesie Santæ Anne justa domum heredum quondam Burrelli et secus viam publicam ... » ad altri oggetti lasciati in legato. Fra i testimoni è un « Judex Ptolomeus de Capua ».

1322. 8ª Ind., 4 Januar. Donazione fatta dall'Abbadessa e dalle suore del Monastero di Santa Maria de Marturano alla Moniale suor Dyonisia, di apoteche e di camere site « estra Portam Maritime dictæ urbis ... ».

1322. 6ª Ind., 12 9mbris. Concessione ad enfiteusi di un casalino scoverto appartenente al Monistero di S. Maria de Marturano, sito nel quarterio dell'Albergaria « in contrata fundaci Quartanorum » appartenente ad esso monastero ...

1320. 12ª Ind., 17 Maii. Donazione della Priora e delle suore del Monastero di S. Maria de Marturano di una vicenda di acqua del fiume Cannizzaro sito « in contrada Sabugiæ de territorio dictæ urbis descendentis per ipsam Sabugiam inferius per directum et transeuntis per ante Portam Mazariæ mænium urbis eiusdem » con espressione delle condizioni della irrigazione conceduta.

1331. 14ª Ind., 10 Junii. Vendizione di una casa solerata sita « in Cassaro dictæ Urbis in contrata Curiæ Pretoriæ juxta domum Ioannes de Cavallanti et secus duas vias publicas ».

1332. 15ª Ind., 10 Apr. Dichiarazione di possesso di quattro casette contigue site in Seralcadio in contrata « Sancte Caterine prope Portam novam » e concessione di esse casette con censo.

1334. 3ª Ind., 31 Dic. Vendizione di un casalino e di una ipoteca sita in contrata Ruge nove de Ballaro. In questo strumento fra le firme de' testimonii, si legge una in volgare « Ego Mastru Francisco de Junta testis sum ».

1341. 9ª Ind., 3 Febb. Vendita di due pezze di terra, in opposto al giardino appartenente al Monastero della Martorana, site « in quarterio Albergariae Panormi iusta Stallam et Domos quondam Domini Nicolai Abbatis Militis ».

1341. 9ª Ind., 6 Julii. Enfiteusi di una apotega solerata... « secus vanellam quæ dicitur de Virgilio et secus dictam Plateam (la via Marmorea).

1343. 11ª Ind., 29 Mai. Dotazione per ingresso nel Monastero Sanctæ Mariæ de Marturana, di una casa « sitam et positam in Cassaro dictæ Urbis in ruga quondam circumspecti Iudicis Riccardi de Leontino ».

1344. 12ª Ind., 10 Februar. Concessione di una parte di un pezzo di terra « sitæ et positæ in contrata Azize de territorio Panormi » confinante a terre a vigna.

1348. 2ª Ind., 1° Oct. Indicazioni di possessi, di case, e di servi, « in contrata Faxumeri territorii Panormi, di una taberna in platea publica quarterii Albergariæ » con lascito di legati per benevolezza, e devozione.

1349. 2ª Ind., 28 April. Enfiteusi di tre case terrane collaterali ipsi Monasterio de Marturano « secus domos quæ fue-

runt Dopno Ioannis de Aragonia et secus fundacum Guirreni de Ang. »

1350. 3ª Ind., 15 Februar. In questo strumento di concessione di una apoteca è nominato per confine l'orto o il viridario « Ecclesiæ Sancti Michaelis de elebanina... »

1366. 5ª Ind., 21 Januar. Enfiteusi di un cortile con due case terrane una coverta ed altra scoverta con pergola, albero di fico, e canne esistenti nel detto cortile « in quarterio Seralcadii in capite superiori... secus domos monasterii Sanctæ Mariæ de Cancellario... »

1366. 5ª Ind., 7 Octob. Enfiteusi di una apoteca solerata sita e posta « in urbe Panormi in quarterio Porte Patitellorum seu Maris... et secus Tarsinatum, viam publicam et plateam publicam et confines... »

1367. 6ª Ind., 26 Maii. Enfiteusi di due case terrane site e poste « in Cassaro Panormi in contrata Sancti Demetrii secus cortile Domne Musectæ de Algerio ».

1369. 7ª Ind., 5 Martii. Enfiteusi di una apoteca solerata « cum Cortile secus quamdam domum et cortile Sanctæ Caterinæ de Cassaro..... et secus viridarium conventus Sancti Francisci Panormi ».

1371. 10 Ind., 31 Januar. Concessione ad enfiteusi di un casalino diruto sito e posto « in contrada Terrachine, quarterii Porte Patitellorum dictæ Urbis secus Cassarum ».

1376. 14ª Ind., 20 Maii. Concessione di un tenimento di terre « cum arboribus olivarum, amindolarum, ficuum, carrubarum, et prunorum, situm et positum in territorio Panormi... de febaro seu Sclamiuni... secus terram Sancti Ioannis de Guida ».

1377. 2ª Ind., 24 Nov. Descrizione di beni di minore siti nel Cassaro, e una taverna sita in Ballaro suis finibus limitata. (In questo strumento si legge fra i testimoni: Ego Andrea di Giovanni ut supra judice testor).

1378. 1ª Ind., 22 Maii. Compimento di un'apoteca sita e posta « in dicta Urbe scilicet in Maritima in contrata Portæ Maris cum cortili et cobina sibi conjuncto et collaterare ».

1385. 9ª Ind., 24 Martii. Concessione in perpetuo di due case terrane « unam intus aliam cum quodam Cortili, sitas et positas in quarterio Albergariæ in Ruga di lu Carmino secus domum Isoldœ

Mulieris de Mazaria (in questo strumento si trovano fra i testimoni due sottoscrizioni in caratteri greci) e firmate « testis frater Philardus Abbas Sanctæ Mariæ de Grupta ».

1386. 9ª Ind., 1° Febr. Locazione di persona e di servizii con molte condizioni, e di servire nella spezieria, e in tutto la persona locante; per la durata di quattro anni e con multa di dieci oncie d'oro.

1387. 11ª Ind., 2 Jan. Concessione in perpetuo di tre casalini « in quarterio Albergariæ secus Domum Hospitalis Sanctæ Marie de Racumandatis ... et secus terras sancti Nicolai Græcorum ex parte altera viam publicam et alios confines .... »

1388. 9ª Ind., 5 Febr. Riconcessione ad enfiteusi di un terreno da piantare a vigna sito nella contrada « Faximeri territorii dictæ Urbis .... ».

1393. 2ª Ind., 10 9mbris. Compra di tre case terrane congiunte insieme e collaterali site nel quartiere dell'Albergaria ... « secus viridarium heredum quondam Guirreri de Atterio... ».

1407. 18ª Ind., 20 Agusti. Concessione di un tenimento di cinque case solerate e coperte di ceramidi e di terrazza con cortile site e poste « in Cassaro dictae Urbis in contrata del Monastero e della Chiesa di S. Maria de Admirato » in opposito dictae Ecclesiae .... secus Hospitium Magnum quod fuit nobilis Guarnerii de Vigintimilio de Alcamo et secus domos dirutas quas nunc possidet, ut dicitur, dominus Henrigus de Bononia Miles, quae dicuntur pertinere ad Sanctam Annam nunc vanellâm pubblicam per quam itur de contrata Curiae Praetoris ad Lattarinas ex apposito tenimenti Sanctae Catharinae ».

1407. 1ª Ind., 5 Novem. Concessione enfiteutica di case poste « in Cassaro dictae urbis intus Darbum Salomonis de Carastono..... secus Ecclesiam Sanctae Mariae de Partu ex parte posteriore.

1408. 1ª Ind., 30 Iulii. Concessione enfiteutica di casa solerata posta « in Cassaro dictae urbis secus domum Monasterii Sancti Salvatoris de Cassaro ».

1430. 9ª Ind., 24 Novembre. Concessione di un trappeto del Monastero di S. Maria la Martorana, posto in quarterio Albergariae « in contrata conventus Monasterii Sanctae Mariae de Monte Carmelo secus cortile domorum censuale Hospitalis Ecclesiae Sanctae Mariae de Raccomandatis ».

1431. 1ª Ind., 3 Settembre. Rendita di censo sopra un tenimento di case « in contrata vocata Sancta Maria de la Miraglia iuxta domos domini Antonii de Vigintimilio, et secus viam publicam ».

Spero che altre indicazioni accrescano sempre le notizie topografiche delle rughe e delle contrade della nostra Città, descritti nella *Topografia* citata, pubblicata nel 1889-1890 in Palermo, alla quale mi riferisco.

M.r Vincenzo Di Giovanni.

SOCIETÀ SICILIANA

PER

LA STORIA PATRIA

Onorevole Signore,

Il Sesto Congresso Storico Italiano, adunato a Roma, nella seduta del 26 settembre 1895, accogliendo una proposta del Presidente della Società Romana di Storia Patria, con voti unanimi e tra prolungati applausi, acclamò Palermo sede del futuro Congresso. La deliberazione comunicata allora al Sindaco di questa città, fu da lui con senso di vero compiacimento accettata, ed egli ne mostrò, rispondendo tosto, la più viva soddisfazione.

Il Consiglio Direttivo di questa Società, in adempimento ad un voto sì solennemente emesso, rendendosi conto della responsabilità che gli era stata data, sollecito del resto di rendere il dovuto omaggio ai cultori delle discipline storiche, che sarebbero convenuti in Palermo, mise mano ai lavori preparatorii, costituendo diverse Commissioni, le quali, con l'opera loro, avrebbero potuto assicurare la riuscita del Congresso. E se da un lato si volgeva il pensiero a rendere quanto più gradita in questa città la permanenza di ospiti illustri, promuovendo visite ai monumenti e gite di piacere,

dall'altro si intendeva conservare il ricordo del lieto avvenimento, dando alla luce un volume speciale, che, senza tacere della storia del passato, avrebbe manifestato quell'attuale, passando a rassegna tutte le istituzioni palermitane, letterarie, artistiche, scientifiche, di beneficenza, di credito e di previdenza, e la stessa vita cittadina.

Frattanto il Consiglio stesso, con le lettere circolari del luglio 1898 e del 20 agosto e 31 dicembre 1899, e con molte altre speciali, invitava e sollecitava le RR. Deputazioni e le Società storiche, archeologiche ed araldiche a nominare i propri delegati al Settimo Congresso, la cui inaugurazione si era stabilito farsi il 18 aprile dell'anno corrente. Le invitava altresì a proporre temi da discutere e ad esser validi cooperatori della riuscita della dotta adunanza, non risparmiando a tempo, contributo ed ausilio di consigli, di suggerimenti e di favori. Però a questi inviti, ripetutamente fatti, pochi Istituti risposero, e presso che tutti in maniera indeterminata e generica, rimettendo magari al di poi una decisione diffinitiva; taluno anzi più recisamente manifestò che non intendeva più partecipare ad alcun Congresso. E poichè un Congresso storico, al quale uno scarso numero di Associazioni storiche ed affini prendesse parte, riuscirebbe di nessuna importanza, anzi mancherebbe al suo scopo, che è quello di assicurare serietà ed autorità alle deliberazioni da adottare, e delle quali sarebbe sufficiente garenzia la competenza delle persone che le adottano; questo Consiglio Direttivo crede conveniente, ed anche doveroso, rinunziare all'esecuzione del mandato conferitogli. È pronto però a riprenderlo ed a disimpegnarlo con ogni sollecitudine, qualora le Società consorelle e le istituzioni congeneri, volenterosamente concordi a designare Palermo sede del VII Congresso Storico Italiano, volessero realizzare questa loro dimostrazione di simpatia; nel qual caso la Sicilia e la cittadinanza palermitana si reputeranno onorati di attestare la loro viva e profonda gratitudine, mercè

quella cordiale ed affettuosa ospitalità che qui è stata sempre vivamente sentita.

Nel prendere atto di questa comunicazione, voglia intanto, onorando signor Presidente, accogliere le manifestazioni di ogni ossequio.

Palermo, 7 marzo 1900.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Duca della Verdura — Presidente

Mons. Vincenzo Di Giovanni }
Dott. Giuseppe Pitrè } *Vice Presidenti*

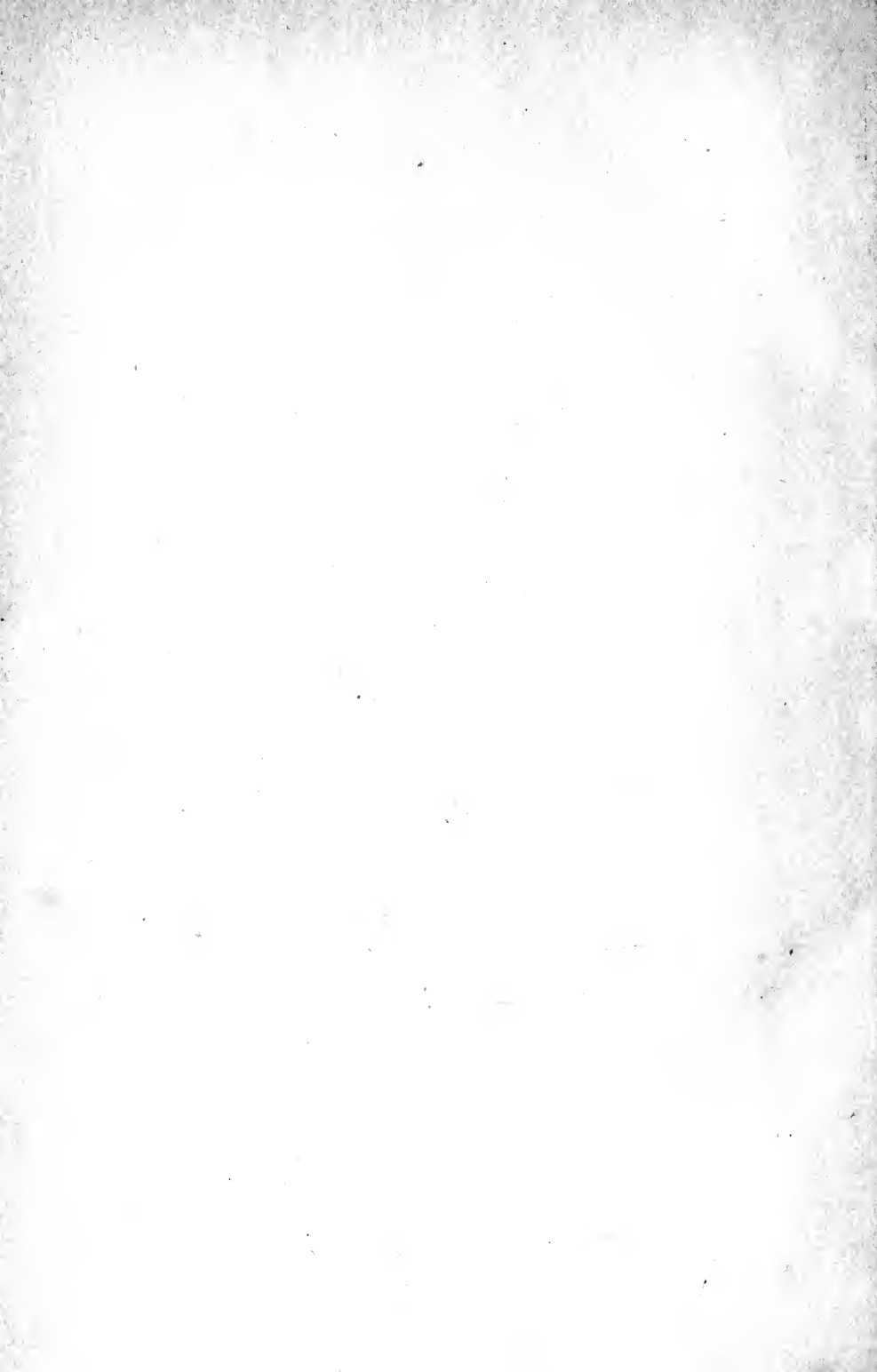
Can. Giuseppe Beccaria }
Barone Raffaele Starrabba } *Direttori di Classe*
Prof. Antonino Salinas }

Mons. Gioacchino Di Marzo }
Prof. Alfonso Sanzone }
Prof. Salvatore Romano }
Prof. Giuseppe Patricolo } *Consiglieri*
Prof. Luigi Sampolo }
Dott. Ferdinando Lionti }

Dott. Giuseppe La Mantia — Bibliotecario

Comm. Napoleone Siciliano — Tesoriere

Dott. Giuseppe Lodi — Segretario Generale

Cav. Carlo Crispo Moncada }
Avv. Giuseppe Falcone } *Vice Segretarî*

STORIA ED ARCHEOLOGIA DI TROTILON, XIPHONIA

ED ALTRI SITI

PRESSO AUGUSTA DI SICILIA (*).

(Lavoro approvato dal Consiglio direttivo nella seduta del 12 aprile 1899)

I. Preliminari.

Quasi a partire dal 1870 la Storia di Sicilia nell' antichità ebbe molti insigni cultori che si adoperarono a rintracciarne le memorie più importanti e recondite, spesso confuse ed erroneamente note. A tali indagini si procedette con quel fine senso storico ed archeologico che, mano mano eliminando qualche falsa interpretazione filologica e con prove più moderne allargando i limiti dei rapporti monumentali, ha presentato poi sotto un aspetto direi interamente nuovo l' evoluzione civile, militare e artistica della singolarissima isola. Così trasformaronsi ormai tante vecchie opinioni suggerite o dalla boria paesana o da inesatte cognizioni, ed oggi furono corrette pel sussidio di materiali archeologici, la cui scoperta è, con le notizie classiche sommesse alla critica, la più sicura testimonianza per trattare in maniera più certa e scientifica di antichità siciliane. Non è, per questo, mio intendimento di voler porre tutte in discredito le passate storie municipali e regionali della nostra

(*) Cfr. la mia *Summa libelli de Trotilo Xiphoniaque atque aliis locis proxime edendi* in 'Rivista di Storia Antica e Scienze affini', a. IV, fasc. 3° (1899), pp. 209-212.

classica terra, tanto più che alcune di esse, come Amico p. es. e Fazello, il Pausania della Sicilia, son sempre ai dì nostri attendibilissime fonti per molti riguardi. Ma certamente, con l'uso diligente di testi greci e latini che delle memorie siciliane riferiscono preziose, benchè talora vaghe ed imperfette notizie, nonchè, adottando le varie edizioni critiche degli storici e geografi che le rapportano, e col sussidio monumentale cresciuto oggimai per quantità ed importanza, attingiamo a fonti più chiare e ci è consentito di fare più precisi raffronti in ordine a quanto riguarda questa nobilissima terra, oggi in ispecie che la scienza storica ha potuto favorevolmente prendere un indirizzo più sicuro con un metodo di identificazione archeologico-letteraria. Niuno infatti, a non dir d'altro, vorrà negare i lumi pôrti dalla 'Storia della Sicilia nell'antichità' [I] (trad. Torino, Clausen, 1896) e dalla 'Geografia antica della Sicilia' (Palermo, 1871) del prof. Adolfo Holm; ai quali preziosi lavori son poi seguiti, segnalati oltre ogni dire, quello del Freemann, 'History of Sicily' (Oxford, I-IV [1894]), ed infine il dotto ed ingegnoso volume di Ettore Pais, 'Storia della Sicilia e della Magna Grecia' (Torino-Palermo, 1894).

Se molto controverse furono e son tuttora le vicende e talvolta l'ubicazione di qualche oscura città greco-siceliota del versante orientale, riescono pertanto di sommo vantaggio e di notevole interesse e risultato gli studî specialmente dell'Holm e del Pais, dell'Orsi, del Cavallari e del Columba, per quel che vi concerne, singolarmente, le ricerche storiche e monumentali dell'elemento ellenico primitivo approdato a queste coste.

Di non ultima importanza è senza dubbio la conoscenza di Trotilon e di Xiphonia, la cui archeologia ha meritato qualche attenzione da parte dei dotti moderni con notevoli contributi che districano un po' le tenebre. Gli è in questi prossimi anni, nei quali la storia dell'elemento calcidico in Occidente, massime per le vicende studiate in diverse monografie e con ottimo metodo dal Columba, ha fatto un passo in avanti. Quanto poi ai siti in parola, non pretendo colmare siffatta lacuna nel

campo storico ed archeologico di Trotilon e Xiphonia, poichè la maturità delle indagini e delle esplorazioni attraverso i miseri avanzi sarebbero i precipui requisiti per raggiungerne l'ideale. E poi c'è la condizione poco propizia che Trotilon e Xiphonia, a quanto sembra, non solo offrono appena indizi per importanti ricerche da fare e per osservarle, ma anche perchè, a mio avviso, poco materiale oggettivo potrebbero offrire in caso che si procedesse a scavarne il devastato terreno. Se non che, valendomi delle poche notizie, specie di Tucidide, Polieno, Diodoro, Strabone, Livio, Plutarco, Vergilio e Stefano Bizantino, e segnatamente degli ultimi riflessi e delle conclusioni più o meno opportune a cui si è oggi pervenuto, porgerò, con qualche proprio criterio, uno schizzo delle due oscure città, e taluna breve menzione farò di alcuni altri siti confinanti o vicini che nell'antichità furono il centro di qualche operazione strategica o motivo d'ispirazione poetica a Vergilio e a Silio.

Da Trotilon, la cui fondazione fu forse sincrona a quella di Xiphonia, passerò a quest'ultima, tratteggiando anche quelle poche osservazioni che i poveri resti, non anco soggetti a studi topografici ed a scavi, mi poterono suggerire nelle diverse escusioni da me fattevi l'estate dello scorso anno (1898). Benchè in proposito pochi fatti registrino nelle loro opere Tucidide, Polieno, Diodoro, Strabone e Livio, i principali a cui possiamo far capo, e sempre per relazioni con la storia di Siracusa che è la storia dell'antica Sicilia: è nondimeno a tener fede in una considerazione che, quand'anche intrecciati tra loro Trotilon e Xiphonia con Thapsos e Megara-Hyblaea e con Leontinoi e Syracusai, massime all'epoca delle origini, di Dionigi I e di Gerone II; gli esordi di Trotilon si presentano, parmi, quasi contemporanei a Xiphonia, anch'essa calcidica. Tucidide e Polieno sono le più ragguardevoli fonti che ne rivelino le origini con quella serietà per cui nulla è a dubitare del fondo storico, poco di qualche equivoco. Conforme la cronologia che nella storia della Sicilia antica vien determinando

i successivi stabilimenti coloniali, giacchè dopo le greco-italiote Kyme (1053-?) e Rhegion (812), vennero fondate nell'isola, in sovrapposizione ai Siculi che vi precedettero, Naxos nel 735, Syracusai nel 734, Catane e Leontinoi nel 729, e Megara nel 728: non siamo certo lontani dal vero, seguendo le tracce di Polieno (V, 5, 1 sq.), quando narra che i Megarei, cacciati da Theokles di Leontinoi, appena che vi si erano stabiliti i Calcidei loro compagni di viaggio, poterono per un solo inverno fermarsi ad abitare Trotilon. Da ciò deriva la conseguenza per cui Trotilon si sarebbe fondata insieme con Leontinoi, o meglio nell'intervallo 729-728 av. C. in cui vi furono i Megarei; e questi, andati subito a Thapsos, e di là ancora espulsi o dai Siracusani o dai Leontinoi o dai Calcidei di Xiphonia, o da tutti insieme, finirono per esser nello stesso anno 728 (15 mesi dopo la fermata a Leontinoi) stanziati a Megara-Hyblaea coi soccorsi del re siculo Hyblon, come diremo nel capitolo: 'Note su M. H.' — Giacchè, se Strabone dice (VI, 2, 2; p. 267) . . . κτίσαι . . τοὺς δὲ Δωριέας Μέγαρα, τὴν Ὕβλαν πρότερον καλουμένην, è evidente come essi dovettero andar lieti, dopo tante peregrinazioni ed espulsioni, di venire accolti da Hyblon che, per esser siculo e quindi avversario dell' usurpatore Theokles in Leontinoi già sicula, aveva da trarre vantaggi, in caso di scoppio, nell' ammettere ad Hybla l'elemento dorico-megarese. Se però i Megarei non si fermarono al promontorio di Xiphonia od alle falde del Tauro, propizii per la singolare sporgenza ad Est, per due porti laterali, per la fertilità dei campi sovrastanti, tutti bei luoghi ed opportuni per le operazioni militari e mercantili, gli è perchè essi non avevano realmente proprie navi, essendo stati, con la scorta di Theokles, condotti dalla Grecia in Sicilia su navi calcidesi, ed anche pel più importante motivo che, se fossero stati nella possibilità di crescere per numero e forze, si sarebbero resi esiziali e pericolosi alla potenza della corintia Siracusa ed alle altre colonie (calcidiche) Leontinoi e Xiphonia. Sicchè i Megarei avrebbero traversato quella zona rettilinea che mena dal monticello Trotilon e dall'alto Panta-

kyas alla larga distesa che va fino al fiume Mylas (Marcellino) e non avrebbero quindi preso il sentiero di N-W verso S-E che conduce al Ταῦρος ἄκρον, perchè già la vicina Xiphonia, che sarebbe di fresco bella e impiantata da Calcidei, si sarebbe mossa contro di essi. — Ma, giusta tal ragionamento, Xiphonia potrebbe apparire preesistente a Trotilon e a Leontinoi, le quali abbiamo cronologicamente piantate al 729-728, quasi in pari tempo. Nulla sul riguardo ci si rivela dalle classiche tradizioni, ma sembra probabilissimo che, essendo il promontorio Tauros ed il porto Xiphonicus molto convenienti per la fondazione di una fattoria sul dorso o ai piedi del monte Tauros, o meglio dov'è oggi Augusta, i Calcidei di Theokles, che sappiamo venuti a Katane con le loro navi insieme ai Doriesi di Megara, si fossero divisi in due sub-colonie, Leontinoi e Xiphonia, scegliendo a preferenza Leontinoi di grande opportunità per i possibili maneggi strategici con le trincee che si elevano rimpetto all' Ionio, e Xiphonia per le operazioni marittime coi suoi vasti porti ai fianchi del chersonesos e pel Ταῦρος ἄκρον di Tolomeo che le fa lieta corona ad Est, favorevolissimo per maneggi in caso di guerra.

Sovrattutto, quindi, venne abitata la penisoletta dov'è oggi Augusta, per essere in mezzo al porto Megarese e allo Xiphonico: essa, con una ottima e ridente posizione, aveva tutti i privilegi che, conforme alla tattica militare, potessero mettervi la colonia in grado di resistere alle vicinanze di guerra. Sarebbe stata non già come Thapsos, ch' è una prigione e poco atta a difendersi; ma, in circostanze di assedio, poteva divenire poco più che una Ortygia, con a tramontana molti luoghi di scampo. Però, secondo una più probabile congettura, par che essa debba aver avuto dappoi una stazione mercantile, e che forse le difendeva (V-IV sec.), alle falde del monte Tauros, ovvero poi avrebbe avuto rapporti con le rive orientali e occidentali che rispettivamente fronteggiano la città. La presenza di sepolcri che di quando in quando si vennero scoprendo nel circuito della odierna Augusta, valgono ad

attestar molto dell'essere un tempo colonia greca. Se così non si ammette, neppure dovremmo tener conto dei resti che si osservano alle falde del monte Tauros. Benchè non sempre sicure e determinate le condizioni classiche degli avvenimenti che si rapportano a Xiphonia e alla piccola Tauromenion, è tuttavia certo che il porto di Augusta (ad Ovest) valse per gli affari commerciali e guerreschi ai Megaresi. Che se anche Vergilio, dopo varii secoli, chiamava col medesimo nome quello di Est (*Megaros sinus*), da ciò devesi conchiudere che Xiphonia dovette perdere man mano d'importanza e sparire affatto, in epoca che non possiamo determinare, per dar più campo alla crescente grandezza della ormai siracusana Megara che avrebbe forse dominato pure l'antico λιμὴν Ξιφώνειος dello pseudo-Scilace. E quando il cons. Marcello nel 212 av. C. distrusse Megara, fra i suoi abitanti, in quello sconvolgimento, molta parte dei superstiti dal disastro, con molta probabilità dovettero popolare Xiphonia, cioè la penisola dov'è oggi Augusta. Nel capitolo che tratterà dei *martyres supra Megaram* avrò occasione di avvertire, sulla fede di qualche buona testimonianza, che anche l'antica Megara, pure dopo la presa di Marcello, e certo fino ai primi secoli del Cristianesimo, ebbe esistenza, per quanto con fama assai minore della precedente. La trattazione della materia nei seguenti capitoli curerà di mostrar più chiaramente molti argomenti accennati in questa sintesi generale, con un apparato riguardante la letteratura bibliografica dell'assunto. Nè, dopo lo schizzo su Trotilon e Xiphonia, riusciranno fuor di luogo taluni appunti sui fiumicelli Pantakyas, Damyrias, Mylas, Selinus, Alabon, la cui ricordanza nelle classiche fonti è spesso in stretta relazione con la storia delle vicine città elleniche. Una controversia su quel che dice Stefano Bizantino intorno a Megara-Hyblaea ed altre notizie rispettivamente interessanti saranno oggetto della mia attenzione. Trarrò a compimento il nucleo di queste ricerche con un episodio di martirologio cristiano avvenuto presso il medio Pantakyas e relativo a Megara, stantechè negli *Acta* vengono ricordati mar-

tiri *supra Megaram*, e annoderò tale supplizio, eseguito nel 238, con un'iscrizione di fanciullina *defuncta Hyblae* nel III secolo o quasi. All'argomento martirologico si connette ancora la descrizione della grotta che trovasi un po' a N-W della borgata Brucoli, degna di maggiore attenzione da parte degli archeologi cristiani per alcuni dipinti dei primi secoli, non certamente tutti del 249-251, come rapporta la tradizione, cioè poco dopo il martirio mentovato e durante la persecuzione di Decio, ma di età bizantina, per alcuna parte. È fino ad oggi ben conservata la pittura della Vergine col Bambino, e oscuri indizi di una scena battesimale e dei tre fratelli Alfio, Filadelfio e Cirino martiri di Leontinoi, rappresentati nella parete dell'antro, accanto alla così detta 'Mater Adonai', col quale cenno chiuderò le mie indagini. E il lavoro fu da me fatto «pensando che tra tanti uomini più capaci di me, italiani e stranieri, niuno potea avere insieme lo zelo e le cognizioni locali d'un siciliano» (1). Se non che, bisogna pure avvertire il lettore che si è dovuto tante volte toccare un po' analiticamente certi fatti e circostanze, a fine di agevolare nel tempo istesso, e per quanto mi fu possibile, le persone di media cultura che amano saper qualche notizia di storia patria.

II. Trotilon e Trogilos.

1. A circa nove km. da Augusta verso N-W, percorrendo la via provinciale che mena a Villasmundo, fino alla contrada Torre, detta volgarmente *trazzera grande*, e quindi passando per la strada del feudo Arcile al piano inclinato del predio Occhiali, si giunge alla valle di Marcauto, continuazione del

---

(1) Col dire di M. Amari, *Storia dei Musulmani in Sicilia*, I, Firenze 1854, p. XXI.

fiumicello Pantakyas, il quale, dopo aver percorso alcune terre di proprietà del signor principe di Cerami, si getta a parecchi km. di distanza nel lato occidentale della borgata Brucoli. Di questi ed altri notevoli siti si parlerà innanzi, specie in riguardo alla toponomastica o per quanto vi si può osservare di memorie archeologiche. Per il momento occorre fermarsi a Trotilon, e nella seconda parte di questo capitolo anche al consimile omonimo Trogilos, confusi da taluno: epperò Trotilon e Trogilos sono i limiti del territorio odierno, o quasi, di Augusta, e dentro di essi versano queste indagini.

Fabbricata presso alla riva destra del ποταμὸς Παντακύας tucidideo, sopra una collina presso che circolare, che si eleva all'estremo confine della ricordata valle di Marcauto, ove assai basso è il corso del fiume, al presente stato la rocca di Trotilon, che fu prima dei Leontinoi e nel V secolo incirca dei Siracusani, rimane abbandonata e solitaria con molte rovine di case e di parecchie basi edilizie che dovevano essere grandiose fortezze e tempii. Conforme a quello che può oggi offrire il desolante spettacolo a cui fu ridotta per mano nemica e per posteriori saccheggi, suppongo che la sua popolazione, nei tempi della maggiore prosperità, potè giungere, a non dir molto, a quattro o cinque mila abitanti, accanto a quella della prossima madre patria Leontinoi, che, nei secoli VI-V, raggiungeva i trentamila (1). Operai conoscitori del sito parlano pure di molti grossi macigni ad intaglio, che vennero fino a ieri continuamente escavati da Trotilon e adoperati per fondamentali casine campestri costruite in vicinanza. Anche oggi, per poco che se ne vogliano esperimentare i resti, si ravvisano fortissime basi rettangolari di maestosi fabbricati, e specialmente nel lato settentrionale della distrutta cittadella parmi

(1) Cfr. Beloch, *La pop. ant. di Sic.* [in ' Arch. Stor. Sic. ' 1889] apd G. M. Columba, *Contributo alla Storia dell' elemento calcidico d' Occidente — Archeologia di Leontini* [Estr. dall'*A. S. S.*, N. S., a. XVI, Palermo 1891], pag. 15.

ravvisare vestigi d'ingresso ad un tempio (πρόναος, πρόδρομος?), anche per il fatto che esso guarda verso Oriente. Vi è la continuazione, a volte interrotta, d'ambo i lati del suolo (stereobate) che à, per la sua volta, un livello alquanto distante dal terrapieno di sotto, in modo da trovarvisi avanzi di gradini, (ἀναβαθμοί), mentre poi in direzione E-W seguirebbe bilateralmente il recinto (περίβολος) del tempio. Non è ora il caso di potervi rintracciare, con la semplice osservazione, quanto di archeologico si asconda in quel campo, nuovo agli studiosi; qualcosa è certamente a vedere e imparare in quel diruto aspetto per scorgervi un tempio od altro di simile. Ma, esplorando pure il recinto della cittadella, moltissimi frammenti vascolari greci nella più comune policromia armonica ed elegante, pezzi di anfore e tegoloni vi sono sparsi, oltre al vasto sperpero di intagli a varia grandezza che coprono il monticello Trotilon per un circuito considerevole da potervi subito scorgere una civile abitazione. Pure nel 1850 gli eremiti del santuario di Maria Adonai, facendo sul luogo degli scavi fino alla profondità di quattro metri, vi trovarono delle suppellettili che non ho visto e non saprei se andassero poi interamente disperse (1).

Nella letteratura archeologica è Trotilon un campo interamente vergine, e sarebbe ormai tempo che venisse soggetta a qualche esplorazione, massime per sapere della sua necropoli, a rinvenir la quale non è supponibile che si giunga con la semplice escursione di poche giornate, tanto più che poche testimonianze, e di carattere anzitutto topografico e storico, possono addursi ora per una monografia del soggetto. Noto pertanto che a settentrione di Trotilon, presso al giardino e ai mulini che sono giù alla valle, a distanza di più che un km. si scopersero varie tombe da operai che vi facevano, pochi

---

(1) S. SALOMONE, *Augusta Illustrata*, Catania 1876, pag. 134; cfr. *Neofito — ossia cenno delle Grotte del Greco alle falde del Monte Assia in Sicilia, compilato da un Eremita*, Augusta 1872, che è, nell'insieme, un opuscolo d'indole piuttosto ascetica.

anni addietro, il canalicolo per la noria che giunge al feudo Cèrami. Dopo la cacciata dei Megarei, i Leontinoi, fortificando Trotilon in riva al fiume, ne avrebbero fatto un πύργος, un serravalle di qualche importanza strategica, cambiato poscia in un comune a poco a poco ampliato.

***

2. La più antica testimonianza che ricordi la fondazione di Trotilon è pregevolissima, massimamente se si consideri che Tucidide suol segnare a grandi linee generali le coste orientali della Sicilia, ove menziona le ktiseis elleniche del secolo ottavo. Dopo cinque anni dalla fondazione di Archias in Siracusa e sei da quella di Naxos (1), Teokles e i Calcidei, partendo da quest'ultima, fondarono Leontinoi, vinti i Siculi, e quindi Katane (2). La narrazione dello storico Ateniese pro—

---

(1) Vd. G. M. Columba, *o. c.*, p. 12 sgg.; E. Pais, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, vol. I, Torino-Palermo, Clausen, 1894, p. 178; per Thucyd. (VI, 4, 1) mi son valso dell'edizione Teubneriana (*iterum recogn. et praef. est.* God. Boehme), Lps. 1888; cfr. A. Holm, *Storia di Sicilia nell'antichità*, trad. Dal Lago-Graziadei, I, Torino 1896, p. 243 ss. L'esposizione di questi fatti è accennata nel dotto lavoro MEGARA HYBLAEA. *Storia topografia necropoli e anathemata* per F. S. Cavallari e P. Orsi (Estratto dai 'Monumenti Ant.' vol. I, punt. 4ª, Roma 1892; vedi Orsi, *Thapsos necropoli Sicula*, Roma 1895 (Estr. d. 'Mon. Ant.', vol. VI).

(2) È la sintesi di ciò che narra Tucidide, e che metto in relazione con la cronologia, di cui nei 'Preliminari'. Egli narra [VI, 3, 1]; 'Ελλήνων δὲ πρῶτον Χαλκιδῆς ἐξ Εὐβοίας πλεύσαντες μετὰ Θουκλέους οἰκιστοῦ Νάξον ᾤκισαν (a. 735 a. C.). Indi parla dell'approdo corintio a Siracusa (VI, 3, 2): Συρακούσας δὲ τοῦ ἐχομένου ἔτους (734) 'Αρχίας τῶν 'Ηρακλειδῶν ἐκ Κορίνθου ᾤκισε, Σικελοὺς ἐξελάσας πρῶτον ἐκ τῆς νήσου (cioè da Ortygia). Per la κτίσις di Leontinoi (a. 729) vd. tra gli altri, ps. Skymn., Περιήγ. p. 12 μετὰ ταῦτα δ'ἀπὸ Νάξου Λεοντῖνοι, cioè che Theokles fondò Leontinoi dapoichè ebbe lasciati un buon numero di Calcidei per abitare Naxos. Costoro erano in parte venuti pure con altri dell' isola di Naxos nelle Cyclades, come riferisce Ellanico, forse spiegando così il nome della

cede chiaramente: « Verso lo stesso tempo (cioè in cui venne edificata Katane da Euarchos), Lamis, conducendo coloni da Megara, giunse in Sicilia e si stabilì in un luogo detto *Trotilon* sulle sponde del fiume Pantakyas, e in seguito (partitosi) di lì, per un po' di tempo fece parte della stessa cittadinanza con i Calcidei di Leontinoi; però, cacciato poi da costoro, fondò Thapsos, ove morì. Ma gli altri (i suoi compagni Megarei), espulsi da Thapsos, e avendo loro dato il terreno il re siculo Hyblon che fece pure ad essi da guida, fondarono la città di Megara soprannominata Hyblaea ».

Le notizie fornite da Tucidide vengono a dichiararsi ancor meglio « da due aneddoti, come dice il Pais, derivati da fonti alquanto antiche e conservati nell'opera di Polieno ». E questa fonte ancora, in parte, e a maggiore conoscenza dei fatti, verrebbe supplita da Strabone, benchè alquanto erroneo. L'Amasiota infatti, sulle orme di Eforo, racconta i primordi dell'elemento calcidico nella Sicilia Orientale con la circostanza che « Theokles Ateniese, portato nell'isola dalla forza dei venti, vi avrebbe scorto la rozzezza degli indigeni (i Siculi) e la bontà del suolo, e che poi, tornato in patria, non potendo indurre gli Ateniesi (a fondarvi loro colonie), scelto un gran numero di Calcidei dell'Euboea ed alcuni Joni, oltre a Doriesi, la mag-

---

ktisis siceliota [cf. Erasmi Vindigii *Ellen* in J. Gronovii, *Thesaurus antiq. graecar.*, XI, p. 545]. Per il complesso di queste ktiseis riferisco il tratto dello ps. Skymnos, Περιήγ. vv. 270-77, conforme al noto straboniano:

> . . . εἰθ' Ἑλληνικὰς
> ἔσχε πόλεις, ὥς φασιν, ἀπὸ τῶν Τρωικῶν
> δεκάτῃ γενεᾷ μετὰ ταῦτα, Θεοκλέους στόλον
> παρὰ Χαλκιδέων λαβόντος. τὴν δ'οὗτος γένει
> ἐκ τῶν Ἀθηνῶν, καὶ συνῆλθον, ὥς λόγος,
> Ἴωνες, εἶτα Δωριεις οἰκήτορες.
> στάσεως δ'ἐν αὐτοις γενομένης, οἱ Χαλκιδεῖς
> κτίσουσι Νάξον, οἱ Μεγαρεις δὲ τὴν Ὕβλαν.

gior parte Megarei, avrebbe intrapreso la via del mare; così i Calcidei sarebbero stati fondatori di Naxos e i Doriesi di Megara, detta prima Hybla ».

Nessuna meraviglia deve arrecare, nel processo di questa tradizione, il fatto dell'andata e del ritorno di Theokles dalla Grecia verso la Sicilia, specialmente che l'Jonio, come l'Egeo ed il Tirreno, erano, dopo le audaci escursioni fenicie e cartaginesi, sì frequentemente traversati da navi elleniche, giacchè i Greci, audaci sul mare e alle coste mediterranee, anche prima delle colonie nostre (1), avevano stabilito lor sede a Cume (2). Ma questo argomento viene escluso dalle nostre ricerche. Quel che più importa è il tragitto operato da Theokles per la via di Naxos a Katane; giacchè, mentre nel racconto dell'Amasiota si espongono i motivi dell'emigrazione verso la

---

(1) Thucyd. VI, 4, 1: κατὰ δε τὸν αὐτὸν χρόνον καὶ ἐκ Μεγάρων ἀποικίαν ἄγων ἐς Σικελίαν ἀφίκετο, καὶ ὑπὲρ Παντακύου τε ποταμοῦ Τρώτιλόν τι ὄνομα χωρίον οἰκίσας καὶ ὕστερον αὐτόθεν τοῖς Χαλκιδεῦσι ἐς Λεοντίνους ὀλίγον χρόνον ξυμπολιτεύσας, καὶ ὑπὸ αὐτῶν ἐκπεσὼν καὶ Θάψον οἰκίσας αὐτὸς μὲν ἀποθνῄσκει, οἱ δ'ἄλλοι ἐκ τῆς Θάψου ἀναστάντες Ὕβλωνος βασιλέως Σικελοῦ προδόντος τὴν χώραν καὶ καθηγησαμένου Μεγαρέας ᾤκισαν τοὺς Ὑβλαίους κληθέντας.

Strabon. VI, 2, 2 [p. 267 C.]: Θεοκλέα δ''Αθηναιον παρενεχθέντα ἀνέμοις εἰς τὴν Σικελίαν, κατανοῆσαι τήν τε οὐδένειαν τῶν ἀνθρώπων, καὶ τὴν ἀρετὴν τῆς γῆς· ἐπανελθόντα δὲ 'Αθηναίους μὲν μὴ πεῖσαι, Χαλκιδέας δὲ τοὺς ἐν Εὐβοίᾳ συχνοὺς παραλαβόντα, καὶ τῶν 'Ιώνων τινάς, ἔτι δὲ Δωριέων οἱ πλείους ἦσαν Μεγαρεῖς, πλεῦσαι· τοὺς μὲν οὖν Χαλκιδέας κτίσαι Νάξον, τοὺς δὲ Δωριέας Μέγαρα, τὴν Ὕβλαν πρότερον καλουμένην.

(2) Cf. Strab. V, 4, 4 (p. 243): ταύταις (πόλεσι) δ'ἐφεξῆς ἐστι Κύμη, Χαλκιδέων καὶ Κυμαίων παλαιότατον κτίσμα. πασῶν γάρ ἐστι πρεσβυτάτη τῶν τε Σικελικῶν καὶ τῶν 'Ιταλιωτίδων. Le città elleniche, che più delle altre ebbero importanza storica mandando colonie in Sicilia, furono Calcide (13 o 14) e Focea (12); ma da quelle colonizzazioni non si ebbero che piccole fattorie, se si toglie un piccolo numero di sedi meglio popolate: l'elemento calcidico in Sicilia era considerato come un γένος χαλκιδικόν, o solamente τὸ χαλκιδικόν, e rappresenta la razza ionica accanto alla dorica (Columba, *o. c.*, pg. 3-4, n. 2).

Sicilia, coi nomi delle stirpi elleniche che vi approdarono, per ragione della fertilità e di una probabile supremazia sull'inetto popolo siculo, Stefano Bizantino, pur attingendo alla fonte straboniana, aggiunge una nuova particolarità, col sussidio della quale si può giungere a determinare meglio la ktisis di Trotilon: — a v. Κατάνη . . . κατέβη πρὸς τὸν 'Αμελιανὸν ποταμὸν ἡ Θεοκλέους τοῦ Χαλκιδέως ναῦς. Se sull'autorità di Stefano, Theokles veleggiò fino all'Ameliano o Amenano (ora *Iudicello*), quel fiume che scorreva per Katane ora ingrossando ed ora ritirando le sue acque, siccome avvisano Ovidio e Strabone, ciò è segno che l'Amasiota ha appreso dalla tradizione la conosciuta navigabilità di un piccolo fiume al pari del Terias e del Pantakyas nell'agro leontino, notizie che interessano per la storia delle relazioni commerciali calcidiche. Con Strabone e col lessicografo bizantino abbiamo così un nuovo sostegno per dichiarare vie meglio che da Naxos fino a Megara, il gruppo complessivo delle colonie di Theokles, distribuendosi, fece delle altre fermate intermedie nella pianura del fiume Symaithos (Katane, Leontinoi, Euboia colonia posteriore di Leontinoi), donde poi, col sussidio tucidideo siamo condotti alla stazione di Trotilon (1).

Segue inoltre, per più ampii e diretti particolari, Polieno, secondo il quale Theokles occupò Leontinoi, patteggiando coi Siculi che non li avrebbe rimossi (2). I Megarei intanto e i

---

(1) Vd. COLUMBA, p. 4; cf. p. 6, ove avverte che da Naxos muovono i fondatori di Katane, Leontinoi e Kallipolis. Il passo di Strabone, ove trovasi menzionato l'Amenano, è [VI, 3, 13]: καθάπερ περὶ τοῦ 'Αμενάνου συμβαίνειν φασί, τοῦ διὰ Κατάνης ῥέοντος· ἐκλείπει γὰρ ἐπὶ πολλὰ ἔτη, καὶ πάλιν ῥεῖ: cf. Pind. *Pyth.* I, 57 'Αμήνας; OVID. *Metam.* XV, 279-280 [vd. CLUVER, *Sicilia Antiqua*, I, 9; HOLM, *Stor. di Sic.* I, p. 71]:

'Nec non Sicanas volvens Amenanus arenas
Nunc fluit, interdum suppressis fontibus aret'.

(2) POLYAEN. V, 5, 1-2; cf. PAIS, *o. c.*, p. 179, 595; HOLM, *o. c.*, p. 271, alla n. 18, Τρώτιλον.

Beoti di Platea desiderano congiungersi con lui che, non potendo violare i patti siculo-calcidici, con uno stratagemma fe' entrare a Leontinoi i Megarei i quali avrebbero cacciati i Siculi per prendere il loro posto. Ma di poi, col pretesto di una sacra processione in onore τοῖς δώδεκα θεοῖς (1), stante la presa della città, Theokles fe' prima compiere il sacro sito ai Megarei. Prese quindi da loro le armi i Calcidei per eseguire l'istesso rito, Theokles per mezzo del banditore ordinò ai Megarei inermi lo sgombro da Leontinoi prima che tramontasse il sole. Dopo ciò, appena fu loro concesso dai Calcidei di abitare a Trotilon per un solo inverno.

È sopratutto a osservare come non vada interamente all'unisono Tucidide con Strabone, che pure ebbe molto a valersi di lui. Secondo il sommo storico Ateniese Thukles (p. Theokles) e i Calcidei di Naxos (fondata già nel 735) partendo verso sud sei anni appresso (729) per fermarsi a Leontinoi, dopo avere spinto i Siculi a guerra, popolano anche, vicino agli stessi, Katane (2). Sicchè Leontinoi e Katane furon contemporanee del 729. Dallo stesso Tucidide è poi manifesto rilevare come κατὰ δὲ τὸν αὐτὸν χρόνον, Lamis (3) condusse coloni da Megara in Trotilon, e che poi partecipò insieme con essi della cittadinanza leontina, dove già erano stabiliti i Calcidei, per esserne indi a poco cacciato. Così Trotilon sarebbe stata abitata poco dopo Leontinoi, e forse nello stesso anno 729.

---

(1) Polyaen. V, 5, 2; cons. Columba, p. 16 e n. 5.

(2) Thucyd. VI, 3, 3 : Θουκλῆς δὲ καὶ οἱ Χαλκιδῆς ἐκ Νάξου ὁρμηθέντες ἔτει πέμπτῳ μετὰ Συρακούσας (a. 734) οἰκισθέντας Λεοντίνους τε πολέμῳ τοὺς Σικελοὺς ἐξελάσαντες, οἰκίζουσι καὶ μετ' αὐτοὺς Κατάνην.

(3) Dal che si vede quanto sia esatto Tucidide per aver distintamente menzionato Lamis oichista di Trotilon e poi di Thapsos, ed Euarchos di Katane [VI, 3, 3] : οἰκιστὴν δὲ αὐτοὶ Καταναιοι ἐποιήσαντο Εὔαρχον, al contrario di Strabone che non sempre individualizza le diverse ktiseis della Sicilia orientale. Per la Zankle (calcidica), fondatrice, alla sua volta, di Rhegion, Mylae, Himera, Metauros, e pel dominio dei Calcidei in Sicilia sul porthmos, cfr. Columba, p. 6.

Secondo Strabone, che non fa menzione di Lamis, il maggior numero della spedizione di Theokles sarebbe stata di Calcidei e di alcuni Ioni, con molti Doriesi di Megara. Dove dunque l'arrivo di Theokles in Sicilia precedette di sei anni quello di Lamis, per Strabone fu tutta una spedizione complessiva di Calcidei, Ioni e Doriesi di Megara. Dando maggior preponderanza a Tucidide, il quale, nella sua concisione, lascia giungere a miglior segno, sarei d'avviso che realmente più grande e numerosa fu la spedizione calcidica di Theokles, di quanto non sia stata poi la megarica di Lamis. E potè essere anteriore l'arrivo di Theokles in Sicilia anche pel fatto che egli, non ancora sbarazzatosi dei Siculi [Σικελοί] antichi indigeni, avrebbe ricorso allo stratagemma narrato da Polieno per provvedere al sicuro e indipendente stabilimento della propria colonia, che, per essere rimasta con a capo il principale condottiero del nucleo calcidico, doveva essere senza dubbio più forte e numerosa di quelle fermate a Naxos e a Katane lasciate indietro. Lamis allora, coi Megarei del tutto nuovi nell'isola, non avrebbe trovato in Leontinoi, già sicura conquista dei Calcidei, un terreno molto propizio allo stanziamento e alla conciliazione. Si sarebbe quindi messo in condizioni dubbie, e ciò gli produsse un piccolo ritardo per ottenere una propria sede.

Infine, non vale il dire con Strabone che Theokles era Ateniese, giacchè Calcidese lo chiama Tucidide, Polieno e Stefano, e forse, se pure non errò davvero l'Amasiota, nei codici andrebbe letto Χαλκιδέα dove nei testi leggesi 'Αθηναῖον (1). Ma,

(1) Se pure non è così, certo la tradizione di Eforo, accolta da Strabone, vien ritenuta come erronea: v. Columba, p. 4, n. 1 e p. 10.—Cfr. il *Thapsos* di F. S. Cavallari (Pal. 1877), e Holm, *Storia di Sicilia*, I, p. 271, n. 18. Per la letteratura archeologica non sono a dimenticare: Kekulè, *Die Terracotten von Sicilien*, Berlin 1884, p. 7 ss.; Cavallari, *Le terrecotte figurate di Megara* (in 'Boll. d. Comm. di ant. e b. a. di Sicilia', 1873, n. 6); id. *Su alcuni vasi orientali con figure umane rinvenuti in Siracusa e Megara Ibl.*, Palermo 1887; Orsi, *Notizie Scavi*, 1889, p. 41 ss. ed altri contributi notevolissimi che si riferiscono alla paletnologia e specialmente all'arte greca vascolare delle regioni in discorso.

d'altro canto, Theokles e i Calcidei che, dopo aver sostenuto una guerra (πολέμῳ τοὺς Σικελοὺς ἐξελάσαντες, Thuc. l. c.), avevano finalmente presi accordi coi Siculi per abitare a Leontinoi insieme con essi già anteriormente stanziativi, si servì dell'astuzia per disfarsi di loro, avvalendosi della inconsapevolezza dei Megarei e di questi ancora un'altra volta, dopo che essi, arrivati in Sicilia per mutar fortuna e attratti dalla delizia della regione, come i Calcidei (1), potevano essere di ostacolo al loro ampliamento coloniale nella metropoli e nei dintorni leontinoi.

Una discordanza è tra Tucidide e Polieno, avvertita dal Pais (2). Il primo fa giungere i Megarei a Trotilon, indi a Leontinoi, poi a Thapsos, e finalmente ad Hybla; Polieno invece narra che essi siano andati a Trotilon per un solo inverno, μέχρι ἑνὸς χειμῶνος, dopo la stratagemma di Theokles per cui vennero espulsi da Leontinoi. Ma, per un criterio adottato dallo Schubring e dal Pais (3), e che l'Holm giudica poco probabile, il testo di Polieno è corrotto, e allora in luogo di Τρώτιλον si dovrebbe leggere Θάψον. Giova intanto riferire il passo di Polieno, che, attingendo forse a Timeo, dice, oltre all'aneddoto di Theokles, (V, 5, 2): τῆς Λεοντίνων ἐκπεσόντες (cioè οἱ Μεγαρεῖς) Τρώτιλον καθῴκησαν μέχρι ἑνὸς χειμῶνος · μέχρι γὰρ τούτου συνεχώρησαν οἱ Χαλκιδεῖς. Ma pare più attendibile l'opinione del Columba, secondo il quale i Megarei sarebbero andati a Trotilon e poi a Thapsos, per la circostanza che, ove Polieno accenna fino a qual tratto estendevasi la sovranità ed il territorio leontino-calcidico (συνεχώρησαν), è evidente che non si devono passare i limiti di Trotilon, atteso quanto prima di lui aveva detto saggiamente Tucidide.

---

(1) Pei Leontinoi Calcidei v. anche THUCYD. VI, 76, 2 καὶ Λεοντίνων μὲν Χαλκιδέων ὄντων, e VI, 79, 1 Χαλκιδέας ὄντας Λεοντίνους; cf. VI, 4, 1 citato.

(2) PAIS, *Sicilia e M. G.*, o. c., pg. 179-180; cfr. HOLM, *Storia di Sicilia*, p. 246, ove mette la fondazione di Trotilon al 728 a. C.

(3) Vd. HOLM e SCHUBRING apd PAIS, *o. c.*, p. 595, e COLUMBA, p. 41.

Non comprendo però come il ch. prof. Columba nel suo eccellente lavoro 'Sull' elemento calcidico in Occidente' (1), conformemente a quanto si vede nella piccola Geografia dell'Holm, abbia collocato Trotilon nelle collinette del villaggio Brucoli o Bruca, con la sua breve rada dal lato di Est. Quel che rimane per decifrare la topografia di Trotilon è il breve passo di Tucidide e i tratti diruti nel sito descritto. Lo stesso Tucidide narra che Lamis si fermò ὑπὲρ Παντακύου τε ποταμοῦ Τρώτιλον (*l. c.* VI, 4, 1), e non vi trovo motivi sicuri per riconoscere Trotilon sulla penisoletta di Bruca (fra il Pantakyas ad Occidente e la sua rada ad Est). Ma, dicendo ὑπὲρ Παντακύου, Tucidide ha voluto significare *al di sopra* del fiume, cioè

---

(1) Vd. p. 12, 18, 51 e tav. topogr. I la Leontine, tav. II Trotilon e dintorni; cfr. Holm, *D. Geogr. antica di Sicilia*, nella relativa Carta comparativa. Con ciò non si esclude che l'agro leontino dovesse estendersi a mezzodì fino al Pantakyas, opportuno ai carichi di grano, e all'odierna rada di Brucoli che fu, anche in tempi posteriori, un importante caricatore di frumenti : cfr. Columba, p. 36, 41. È notevole, presso al promontorio, un castello inalzato da Giovanna, moglie di re Giovanni di Navarra e Sicilia dopo il 1466, e donato a Giovanni Bastida con Brucoli, il caricatore e la rada. Delle tre iscrizioni che vi erano affisse, due sono scomparse con buona parte dell'edifizio. Quella che resta è stata meglio ripubblicata dal Columba, p. 52, nota: — *Regina. Siculis. diva. regnante. Ioanna — Aedita (sic). sum. Bruculae. frugum. custodia. turris — et Bastida. vocor. quoniam. Bastida. Ioannes. — Me. fieri. fecit. sumpsi. quoque. nomen. ab illo.* — Gli storici antichi della Sicilia riferiscono altri due distici epigrafici cumulativamente, ma, essendovi un contenuto diverso, essi mi sembrano da doversi riferire separati :

[I] : ' Bellipotens Bruculam Rex Caesar Reginae Joannae (*sic*)
Donavit, portu, iuribus, arce, situ '.

[II] : ' Sunt tercenta minus cum iam tot lustra fluebant,
Et Romae Paulus Papa Secundus erat '.

Cons. tra gli altri, Di Blasi, *Storia di Sicilia*, II, 7; P. Pinto, *Invito alla campagna di Megara*, Augusta 1867, p. 12, n. 1; S. Salomone, *Aug. Illustr.*, p. 132: — [Paolo II Barbo pontificò 1464-1471].

sul monticello che fiancheggia il suo corso medio (cava di Marcauto), di quella maniera, per esempio, con cui Erodoto, [VI, 105, ed. H. Kallenberg, vol. II, Lps. 1885] avverte che περὶ τὸ Παρθένιον ὄρος τὸ ὑπὲρ Τεγέης ὁ Πὰν περιπίπτει. E, per altro, che sarebbero state nell'antichità ellenica quelle fabbriche dirute e le innumerevoli tracce di frammenti vascolari greci sul monticello a destra del f. Pantakyas? Quest'ultima è la massima testimonianza per dar buona ragione a Tucidide, il quale pone Trotilon nell'altura che vien gradatamente inalzandosi, tra rupi e valloncelli, fino al sito in discorso, cioè ὑπὲρ Παντακύου ποταμοῦ. Dell'essere poi Trotilon un edifizio turrito presso il fiume si hanno esempi anche in Oriente per opera di Dario contro i nomadi del deserto : ὀκτὼ τείχεα ἐτείχεε μεγάλα ἴσον ἀπ'ἀλλήλων ἀπέχοντα [Herod. IV, 124 apd Sittl, in *Riv. di Storia Antica e Scienze affini*, 1897, fasc. 3°, p. 68]; e ciò, per Trotilon, era a vantaggio dei Leontinoi che stavano un po' più dentro terra (1).

3. Gli esposti avvenimenti procedettero molto probabilmente nel 729 a. C., la data più comunemente accettata, vale a dire cinque anni dopo, come fu osservato, da che il corintio Archias ebbe fondata Siracusa. Strabone [VI, 2, 4; p. 269]: τὰς δὲ Συρακούσας 'Αρχίας μὲν ἔκτισεν ἐκ Κορίνθου πλεύσας περὶ τοὺς αὐτοὺς χρόνους, οἷς ᾠκίσθησαν καὶ ἡ Νάξος καὶ τὰ Μέγαρα. Delle rapide generalità con cui l' Amasiota racconta lo svolgimento delle ktiseis greco-siceliote fu detto prima; ora si scorge che Siracusa, agguerrita fin da' primordi della sua esistenza, si avviava mirabilmente per essere pericolosa alle vicine città. Tucidide, nel passo allegato [VI, 4, 1], è molto prezioso per le no-

---

(1) Il Pais, *Alakla* (Pisa, 1891), p. 57, mette Trotilon più vicina a Leontini; cfr. Orsi, *Megara*, p. 5, che dice : « il quale luogo (Trotilon) resta ancora controverso ».

stre indagini anche per esser vissuto nel V secolo a. C. Diligente nelle sue affermazioni, e ciò a poca distanza dalla colonizzazione greca nella Sicilia orientale, presenta Lamis fondatore di Thapsos, ove morì (ἀποθνήσκει) dopo l'espulsione sofferta dai Calcidei-Leontinoi: καὶ ὑπὸ αὐτῶν (Χαλκιδέων) ἐκπεσὼν καὶ Θάψον οἰκίσας.

Così a Trotilon, che sarebbe stata di qualche anno o poco più anteriore alla ktisis megarica di Thapsos e Megara Hyblaea, successe una serie di peregrinazioni che non hanno subito termine. La gelosia dei vicini Siracusani, che, per essere di stirpe dorica, non dovevano guardare di buon viso i progressi dei Megarei nella costa che padroneggia il ridente e vasto porto di Augusta, e l'inimicizia rivaleggiante e superiore dei Leontinoi scacciò anche da Thapsos i Megarei, e allora Megara resta dal 728 la sede definitiva degli espulsi coloni, quando il re siculo Hyblon viene in loro soccorso (1). Basti ricordare come in altro luogo Tucidide (VI, 94, 1-2), riserbandosi di riferirne il contrasto come un portato della tradizione, accenna altri fatti posteriori della lotta tra i Doriesi di Siracusa e i Megarei di Hybla, οὓς ἐπὶ Γέλωνος τοῦ τυράννου, ὥσπερ καὶ πρότερόν μοι εἴρηται, ἀναστήσαντες Συρακόσιοι αὐτοὶ ἔχουσι τὴν γῆν: segno questo che, per essere arrivata Siracusa nei primordi del V secolo ad impadronirsi di Megara, le mire della espansione siracusana poterono realizzarsi solo quando i Megarei di Hybla, resi presto imbelli, forse per la deficienza degli aiuti siculi, dovettero soggiacere alla prospera metropoli di Sicilia che aveva da trarne vantaggi economici, mercantili e strategici al nord della frontiera dell'Epipolai. Oltre a ciò, i forti di Trogilos, Kalauria e Leon, che furon poscia rizzati nel declivio della collinetta che fiancheggia l'Epipolai, il castello Lab-

(1) L'Orsi prova (*Megara*, p. 6-7, nota) con le scoperte archeologiche che i Dori abitarono la loro Megara del piano, e i Siculi la Hybla del monte, d'onde poi si unificò il nome Megara-Hyblaea.

dalon, l'Euryalos, l'Hexapylon e Akradine, nonchè la penisola di Thapsos e la rocca di Styella tra il f. Cantara (*Selinus*) ed il Marcellino (*Mylas*) a N. di Megara, tutti notevoli per essere valsi da forte difesa prima che il nemico potesse penetrare nell'acropoli di Siracusa, sono siti della massima importanza, dei quali dovevano avvalersi i Siracusani fino a che il cons. Marcello nel 212-211 non li superò audacemente. Ma di questi sarà fatta menzione altrove. Per tornare a Trotilon, niun'altra notizia classica, tranne Tucidide e Polieno, ricorda le ulteriori vicende di quel χωρίον. Dall'insieme del materiale diruto però si rileva che la cittadella continuò ad essere, fin dopo assai la cacciata dei Megarei, una rocca di Leontinoi e poi di Siracusa, prima o durante la guerra del Peloponneso (414-413). V'ha memoria in Tucidide, secondo cui gli Ateniesi da Katane κατέπλευσαν ἐπὶ Μεγάρων τῶν ἐν Σικελίᾳ.... καὶ ἐλθόντες ἐπὶ ἔ ρ υ μ ά τι τῶν Συρακοσίων καὶ οὐχ ἑλόντες (1). Ora il forte in parola che, per esser chiamato ἔρυμά τι, non doveva forse aver più la importanza di prima, « è assai probabilmente il Trotilon, che dopo la incorporazione del territorio leontino al siracusano apparteneva a Siracusa ». Del resto il totale silenzio che ne fanno scrittori greci e latini, in rapporto ai ruderi che fino ad oggi vi si osservano, dà a credere come indubitato che la storia di Trotilon si sia confusa con quella di Siracusa e con le sorti di essa alla fine del terzo secolo a. è. v. E certamente, sebbene nulla in proposito sia detto da Livio e Plutarco, e niente si ricavi dai frammenti diodorei del l. XXVI intorno alle condizioni

(1) Thucyd. VI, 94; cf. Columba, *Archeologia di Leontini*, o. c., p. 51 (ottima interpretazione per la continuità dell'esistenza di Trotilon). Differente è la versione del prof. Orsi (*Megara Hybl.*, p. 15), che crede quell'ἔρυμά τι τῶν Συρακοσίων sia stato Megara. ' Si deve certo, egli dice, a questa resistenza, l'aver scelto gli Ateniesi durante tutta la campagna come stazione della flotta la vicina Thapsos, perchè, interposta al chersoneso di Ortigia ed a quello di Xiphonia, tagliava le comunicazioni di Siracusa colla piccola fortezza megarese '.

imposte dai Romani alla vinta Siracusa, dopo il trionfo di M. Claudio Marcello nel 211; come tutte le città furon prese e saccheggiate da quel valoroso console che fu chiamato ' la spada di Roma ', e tutti i forti che egli ebbe ad incontrare fra Leontinoi, Megara e Siracusa, così anche Trotilon, forse ridotta a minore importanza demografica per una certa lontananza da quella metropoli, dovè cadere per opera dello stesso Marcello. Non esiterei quindi a ritenere che la rovina del χωρίον Τρώτιλον sia proprio avvenuta nel 212 o 211 a. ê. v., cioè alquanto prima di Siracusa. Difatti racconta Diodoro (1) ὅτι τῶν Συρακουσίων μετὰ τὴν ἅλωσιν τῆς πόλεως ἀπαντησάντων Μαρκέλλῳ μεθ'ἱκετηρίας, τῶν μὲν ἐλευθέρων ἔφη σωμάτων φείσασθαι, τὰς δὲ κτήσεις ἁπάσας διαρπάσαι. Tutt'al più, dando buona fede al testo diodoreo, è molto probabile che Trotilon con tutti gli altri luoghi acquistati (κτήσεις) e non ancora distrutti, fu saccheggiata dopo Siracusa, μετὰ τὴν ἅλωσιν τῆς πόλεως [Συρακουσίων]; mentre i suoi abitanti, rimasti liberi (ἐλεύθερα σώματα) ma senza la patria, ormai perduta, avrebbero popolate ed in parte riedificate le vicine città.

***

4. Se non che giova, rettificare l'errore in cui cadde, per effetto della omonimia, un commentatore di Stefano Bizantino (2), Tomaso De Pinedo, della fine del sec. XVII. Il lessicografo dice, tra altre notizie estranee al nostro assunto, Τρώγιλος, χώρα ἐν

---

(1) Diod., Fragm. l. XXVI, *exc. de Virt. et Vit.*, p. 569, III.

(2) Vd. Stephanus [Byz.] *de Urbibus, quem primus Thom. de Pinedo Lusitanus Latii iure donabat etc.*, Amstelodami 1678, s. v., p. 669 Τρώγιλος.— De Pinedo, movendo falsamente sulle tracce del passo tucidideo da noi studiato (VI, 4, 1), annota: « *perperam* apud Thucyd. legitur Τρώτιλον pro Τρώγιλος. Sic enim idem eodem loco paulo infra vocat hunc locum »; ma cf. Cluverio, *Sicilia*, I, 11-12, e Holm, *Storia di Sicilia nell'antichità*, I, p. 44.

Σικελίᾳ.... τὸ ἐθνικὸν Τρωγίλιος καὶ Τρωγιλία. Nella confusione in cui versa l'editore portoghese, giudicando Τρώτιλον errore per Τρώγιλος, si osserva pure che egli, anche accennando a Livio (XXV, 23), Cluverio, Arezzo e Fazello, che lo collocano in luogo ben diverso dal Trotilon tucidideo, mostra di non aver letto o per lo meno di non avere diligentemente studiato la topografia di Siracusa e dei suoi siti settentrionali, per come sono esattamente accennati dall'autore della storia peloponnesiaca. Tanto Trotilon che Trogilos sono ciascuno per sè un χωρίον, *vicus*, ma quello è al confine nordico e questo a sud, nel campo delle nostre ricerche. Chi guardi, tra le altre, la 'carta topografica comparativa della Sicilia' del prof. Adolfo Holm e quelle del Columba avverte che, se Trotilon è presso alle rive del fiume Pantakyas, con quella postura che fu scorta, cioè un po' a N. di Augusta (a un sei km.; ma, secondo me, a N-W, a circa 9 km.), Trogilos al contrario è opportunamente messa a sud di Thapsos, tra questa e Siracusa, in fondo a quell'insenatura del m. Ionio che vedremo di chiamarsi con Livio *portus Trogilorum* (o con altri codd. *Trogiliorum*). Aveva quindi ragione Filippo Cluver di avvertire la diversità toponomastica e topografica di Trotilon e Trogilos; infatti, per questa seconda regione o rocca si ha una moderna corruzione nella denominazione *Targia*, cioè l'ex-feudo il quale si distende tra il Labdalon ad Oriente e il campo dei Romani con sopra il forte di Leon ad Occidente, dove il litorale inferiore ha preso il nome di Stentino, corrispondente al porto dei Trogilii menzionato da Tucidide e Livio (1). L'identificazione si desume con molta evidenza dalla narrazione Tucididea in quel che concerne la

---

(1) È superfluo notare per la regione settentrionale di Siracusa il dotto lavoro di HOLM-CAVALLARI, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883, oltre l'Atlante e l'Appendice. Per la vicina Magnisi, oltre la monografia del dott. Orsi, vuol essere menzionato: F. S. CAVALLARI, *Thapsos. Appendice alla memoria*: *Le città e le opere di escavazione in Sicilia anteriori ai greci* (in 'Arch. St. Sic.' del 1877).

spedizione ateniese in Sicilia [414-413]. « Alcuni tra gli Ateniesi, — è Tucidide che parla (1) così — costruiscono una trincea all' intorno verso tramontana (tra l' Epipolae e Megara), altri accumulando pietre e legni le portano al così detto *spesso* Trogilo, nello stesso modo con cui benissimo era ad essi avvenuto il trinceramento dal gran porto (di Siracusa) all' altro mare (il porto piccolo, Λάκκιος, a N-E del quale comincia Akradine »). Indi Tucidide discorre di un muro che i Siracusani avrebbero costruito vicino a quello degli Ateniesi, uscendo dalla loro città (2). Per comprendere come i Siracusani si avvicinassero agli Ateniesi presso Trogilos, ai piedi dell'Epipolae, basti por mente a quest'altro passo (3) di Tucidide : — « Avendo così (i Siracusani) cominciato in modo da uscire dalla loro città, fecero la fortificazione dal disotto della cinta ateniese, conducendo un muro trasversale, estirpando ulivi dal terreno e facendo torri di legno (a causa della sollecitudine, come gli Ateniesi avevan fatto la loro trincea con pietre e legni). Non ancora le navi ateniesi (movendo) da Thapsos avevano navigato intorno verso il gran porto, epperò, anche i Siracusani li sovrastavano lungo il mare, quando gli Ateniesi fermavano l'occorrente sopra terra fuori Thapsos ».

---

(1) Thuc. VI, 99, 1: καὶ τῇ ὑστεραίᾳ οἱ μὲν ἐτείχιζον τῶν Ἀθηναίων τὸ πρὸς Βορέαν τοῦ κύκλου τεῖχος, οἱ δὲ λίθους καὶ ξύλα ξυμφοροῦντες παρέβαλλον ἐπὶ τὸν Τρώγιλον, καλούμενον ἀεί, ᾗπερ βραχύτατον ἐγίγνετο αὐτοῖς ἐκ τοῦ μεγάλου λιμένος ἐπὶ τὴν ἑτέραν θάλασσαν τὸ ἀποτείχισμα.

(2) Thuc. VI, 99, 2: ὑποτειχίζειν δὲ ἄμεινον ἐδόκει (ai Siracusani) εἶναι ᾗ ἐκεῖνοι (gli Ateniesi) ἔμελλον ἄξειν τὸ τεῖχος. Il sottostante '*Portus Trogilorum*' è pure indicato da Livio al XXIV, 33, 9, cioè: (con a capo Bomilcar)..., « classis Punica litori, quod inter urbem (Syracusanorum) et castra Romana erat, adpulsa est.... ».

(3) Thuc. VI, 99, 3-4 : ἐτείχιζον οὖν ἐξελθόντες ἀπὸ τῆς σφετέρας πόλεως ἀρξάμενοι, κάτωθεν τοῦ κύκλου [cf. per quello aten. VI, 99, 1] τῶν Ἀθηναίων ἐγκάρσιον τεῖχος ἄγοντες, τάς τε ἐλάας ἐκκόπτοντες τοῦ τεμένους καὶ ξυλίνους καθίσταντες. αἱ δὲ νῆες τῶν Ἀθηναίων οὔπω ἐκ τῆς Θάψου περιεπεπλεύκεσαν ἐς τὸν μέγαν λιμένα, ἀλλ' ἔτι οἱ Συρακόσιοι ἐκράτουν τῶν μερὶ τὴν θάλασσαν, κατὰ γῆν δ' ἐκ τῆς Θάψου οἱ Ἀθηναῖοι τὰ ἐπιτήδεια ἐπήγοντο.

Dove dunque Tucidide ha che le palizzate venivano elevate a settentrione di Siracusa per opposizione agli assalitori Ateniesi, si osserva nella posteriore notizia che gli Ateniesi, respinti dagl'indigeni e messi in fuga dal gran porto siracusano, si fermavano con le loro navi alla penisoletta di Thapsos. In questo modo Trogilos (Stentino), che è tra l'Epipolae e Thapsos, veniva ad avere in quest'occasione la fondazione intempestiva di due muri con torri, una siracusana, l'altra ateniese, le quali poi, nell'assedio romano di Marcello, a due secoli di intervallo, dovettero essere molto probabilmente il teatro delle operazioni militari romane, Kalauria o Galeagra e Leon. Fu dunque l'occasione strategica che nel 414-413 diè principio a coteste due rocche, nè si può pensare ad età più remota, nessuno indicandone simile contingenza, ma avendone sicura notizia da Tucidide che, se tace il nome, gli è perchè lui non doveva saperlo, o perchè dovettero denominarsi a quel modo posteriormente; e, per altro, abbiamo avvisato che non sempre son da quello mentovati questi siti sussidiarii della sicurezza civile. Errò dunque, pel complesso di queste considerazioni, il De Pinedo, nell'illudersi di confondere Trotilon con Trogilos, la cui rispettiva origine varia da tre secoli e più, e la cui toponomastica e demografia subì vicende al tutto particolari e diverse. Questi fatti trovano il corrispettivo raffronto in altri passi dello stesso Tucidide al lib. VII. Dopo aver narrato quali aiuti vennero da Sparta e Corinto a' Siracusani, fa menzione delle cinte murali sopra descritte. Racconta (1) che questi, a-

---

(1) Il castello tucidideo d'*Iela* non è da confondersi con *Ietae* (oggi s. Giuseppe Iato) a Sud di Panormos: cf. DIODORO, l. XXIII (in *Ecl.*); PLINIO, *N. H.* III, 8; STEPH. BYZ. s. v. Ἰεταί, φρούριον Σικελίας (dal l. VI di Philist.), forse confondendo quel πολίχνιον della Sicilia settentrionale con la fortezza delle adiacenze siracusane; Silio Ital., *Pun.*, XIV, 271; FAZELLO, *R. Sic.* I, 10; CLUVER, *Sic. A.* II, 12. Tucidide fa vedere che il φρούριον Ἰέτας doveva essere tra Siracusa (forse Ortygia) e l'Epipolae, ma non saprei ove ravvisarlo esattamente: — cf. E. A. FREEMAN, *History of Sicily*, III (Oxford 1892), p. 240, n. 4; A. HOLM, *Gesch. Sic.*, II, p. 40, 413.

vuto sentore dell'approssimarsi di Gilippo, andavano a lui con tutte le schiere per congiungersi. Preso qualche muro del castello *Ieta*, schierato come per andare al combattimento, mosse verso l'Epipolae. E salendo all'Euryalos, dove prima anche gli Ateniesi, s' avviò ai Siracusani verso il muro ateniese [cf. Thuc. VI, 99, 1]. Di lì per caso andatovi per 7 od 8 stadii, giunse presso agli Ateniesi nel gran porto (1) ecc....; « nel resto del circuito presso Trogilos, verso l'altro mare (la costa orientale, mentre il μεγ. λιμήν è a W.), vi erano già delle pietre per lo più aggiunte insieme, ed *esistono* opere semilavorate, e le complete erano in abbandono (2) ». Si ha poi occasione di mentovare Trogilos in Livio, allorchè accenna o meglio particolarizza la strategica topografia riguardante il cons. Marcello, già vincitore di varie città, specie di Leontinoi e Megara, prima di prendere Siracusa nell' a. 211 a. ê. v.; e Plutarco, sua copia fedele, accenna al πύργον τινά, che Livio ha messo vicino al porto di Trogilos.

Nella narrazione liviana (3) è primieramente descritta l'espugnazione leontina, e il tutto dappoi procede cronologicamente e in rispetto all' ubicazione Leontinoi-Megara-Siracusa, in modo che il console, mentre sfibrava e indeboliva lenta-

---

(1) ἐς μέγαν λιμένα, quello che Livio, narrando l' assedio di Marcello [XXV, 26, 4] chiama pure ' magnus portus ' ad Occidente di Ortygia, egualmente che il ' sinus megaricus ' ad Ovest di Augusta: per quei due porti, cf. Holm, *Storia di Sicilia*, I, p. 259.

(2) Thucyd. VII, 2, 3-5, dove è a notare la conclusione: τῷ δὲ ἄλλῳ [τοῦ κύκλου] πρὸς τὸν Τρώγιλον ἐπὶ τὴν ἑτέραν θάλασσαν λίθοι τε παραβεβλημένοι τῷ πλέονι ἤδη ἦσαν καὶ ἔστιν ἃ καὶ ἡμίεργα, τὰ δὲ καὶ ἐξειργασμένα κατελείπετο. Per il doppio muro inalzato presso il gran porto, cf. pure Plutarco, *Lysander*, 16, [ed.Lps., C. Sintenis]... διὰ Γυλίππου τοῦ στρατηγήσαντος περὶ Σικελίαν κτέ, e Tucidide ancora [VII, 2, 4] che di lui dice aver trovato dei muri: ἑπτὰ μὲν ἢ ὀκτὼ σταδίων ἤδη ἀπετετέλεστο τοῖς Ἀθηναίοις ἐς τὸν μέγαν λιμένα διπλοῦν τεῖχος.

(3) Mi son valso dell'ediz. di G. Weissenborn—M. Müller, Lips. 1888, pars III, l. 24-30.

mente la grande metropoli greco-siceliota col distruggere le sue città di settentrione o col conquistarne i forti baluardi delle frontiere [Trotilon, Styella ?, Trogilos, Galeagra, Leon ecc.], trovava poi più facile la presa di Siracusa. « Marcellus, — dice Livio [XXIV, 30, 1] — cum omni exercitu profectus in *Leontinos*, Appio quoque adcito, ut altera parte adgrederetur, tanto ardore militum est usus... ut primo impetu urbem expugnarent ». — Indi passa al resto [XXIV, 35, 1-2] « Interim Marcellus cum tertia fece parte exercitus ad recipiendas urbes profectus, quae in motu rerum ad Carthaginienses defecerant, Helorum atque Herbesum dedentibus ipsis recepit, *Megara* vi capta diruit ac diripuit ad reliquorum ac maxime Syracusanorum terrorem ». — Ho voluto addurre questi brani liviani perchè son veramente, pure con tutto lo sfoggio di romanità, molto evidenti per dinotare come lo storico padovano, nel vivo apparato della descrizione strategica, ove sono ricordati nomi di città distrutte prima di Siracusa (ultima caduta, Liv. XXV, 23-31), avrebbe certo fatto menzione di Trotilon se, a quei tempi, fosse stato un luogo importante; ma invece Livio lo avrà voluto comprendere tra le città che chiama *ignobiliores*. Così anche avrebbe ragione Diodoro di mettere complessivamente la presa ed il saccheggio delle conquiste, cioè delle rocche, dopo l'accordo dei vinti Siracusani con Marcello. Livio però ha ricordato il *portus Trogilorum* per incidenza, raccontando un episodio avvenuto poco prima la presa di Siracusa e dopo quelle di Leontinoi e Megara (1).

(1) Cf. Plutarch. *Marcellus*, 13 [p. 304]: ὁ δὲ Μάρκελλος ἀποδειχθεὶς ὕπατος τὸ τρίτον εἰς Σικελίαν ἔπλευσεν. Ed il motivo si è per quanto segue, *ibid.*: αἱ γὰρ 'Αννίβου περὶ τὸν πόλεμον εὐπραξίαι Καρχηδονίους ἐπῆραν αὖθις ἀντιλαμβάνεσθαι τῆς νήσου, μάλιστα τεταραγμένων τῶν τὰς Συρακούσας μετὰ τὴν Ἱερωνύμου τοῦ τυράννου τελευτήν. Anche Plutarco descrive le fortunate imprese di Marcello (18, p. 308): εἷλε δὲ τὸ Ἱπποκράτους πρὸς 'Ακρίλλας στρατόπεδον, καὶ κατέκτεινεν ὑπὲρ ὀκτακισχιλίους ἐπιπεσὼν χάρακα βαλλομένοις, ἐπέδραμε δὲ πολλὴν τῆς Σικελίας καὶ πόλεις ἀπέστησε Καρχηδονίων καὶ μάχας ἐνί-

Dal contesto liviano si rileva pure che Marcello era attendato a non molto intervallo da Trogilos. I fatti procedettero così. Annibale, dopo le battaglie combattute coi Romani al Ticino e alla Trebbia (218 a. è. v.), al Trasimeno (217) e a Canne (216), strinse alleanza con Filippo V di Macedonia, che sollevò, come è noto, la provincia romana d'Illiria, accese la ribellione nell'Apulia, nel Sannio, nella Lucania, nei Bruttii, nelle città greche nell'Italia meridionale, e specialmente a Siracusa. Questa allora ruppe il trattato di alleanza con Roma, che rimontava ai tempi di Gerone II (a. 263) di cui sarà detto nella storia di Xiphonia. Durato per due anni l'assedio di Siracusa (212-211), oltre la vittoria riportata sui Macedoni (I guerra macedonica, 214-205) e il contrasto che dovette sostenere contro Filippo e Annibale, il console Marcello aveva preso Megara, πόλιν ἐν ταῖς παλαιοτάταις τῶν Σικελιωτίδων (Plutarch. *Marc.* 18) (1), e ciò avvenne durante l'assedio di Siracusa : τῆς δὲ πολιορκίας [*i. e.* Συρακουσῶν] διὰ μέσου Μάρκελλος εἷλε μὲν Μεγαρέας. Cronologicamente e, movendo da Megara all'Epipolae, siamo quindi a Marcello Δάμιππόν τινα Σπαρτιάτην ἐκ Συρακουσῶν λαβὼν ἐκπλέοντα αἰχμάλωτον, ἀξιούντων ἐπὶ λύτροις τῶν Συρακουσίων κομίσασθαι τὸν ἄνδρα, πολλάκις ὑπὲρ τούτου διαλεγόμενος, καὶ συντιθέμενος πύργον τινὰ κατεσκέψατο φυλαττόμενον μὲν

κησε πάσας τοὺς ἀντιταχθῆναι τολμήσαντας: cf. Liv. XXIV, 35, e per *Acrillae* v. Steph. B. s. v. Ἄκριλλα, πόλις Σικελίας οὐ πόρρω Συρακουσῶν. Il brano di Plutarco va d'accordo con gli altri due menzionati, di Diodoro e Livio, per assicurarci che Trotilon, come le altre città e fortezze greche e cartaginesi, fu espugnata da Marcello. A Roma la fama di questo illustre πολιορκητής fu viva fino ai tempi di Orazio, il quale ebbe tra i posteri, più tardi, un nepote, figlio di Ottavia e genero di Augusto (m. nel 23 a. C.) : cf. specialmente Hor. *Carm.* I, 12, 45-46 l'elogio dei Marcelli accanto a quello della 'gens Iulia' *Julium sidus*, v. 47) : « Crescit occulto velut arbor aevo — Fama Marcellus »...

(1) Anche Strabone (VI, 2, 2) pare di ravvisare che Megara sarebbe stata fondata alquanto prima di Siracusa: avvertenza fatta dall'Holm, *Storia di Sicilia*, I, p. 9.

ἀμελῶς, ἄνδρας δὲ δυνάμενον δέξασθαι κρύφα, τοῦ τείχους ἐπιβατοῦ παρ' αὐτὸν ὄντος [Plutarch. ibid.]. Livio chiarisce il πύργον τινά di Plutarco, narrando la stessa incidenza [XXV, 23, 8-14], e dice: « medius atque utrisque opportunus locus, ad portus Trogilorum propter *turrim*, quam vocant *Galeagram*, est visus». Ora, giacchè il campo dei Romani era indiscutibilmente tra il forte di *Leon* e l'odierna contrada Targia (alquanto a N-W della rocca di Labdalon), sembra che la *turris Galeagra*, per essere luogo opportuno al convegno delle due parti, dovette erigersi, a non dir altro, fra scala Greca e il campo dei Romani.

Ma, siccome prima Tucidide ha descritto a tramontana (πρὸς βορέαν) di Siracusa, o meglio dell'Epipolae, il muro costruito dagli Ateniesi (Thuc. VI, 99, 1) e poi aggiunge che, di rincontro, i Siracusani costruirono un'altra cinta murale, uscendo dalla città, vicina a quella ateniese, non lungi da Trogilos (Thuc. VI, 99, 3-4), resterebbe che la torre *Galeagra* (1) (o *Kalauria?*) sorse tra quelle muraglie. Ed era buona per l'osservazione della campagna di guerra che si distende a Nord dell'Epipolae, cioè tra questa fortezza e la già caduta Megara. L'osservazione, che di lì presso vi fanno i Romani attendati nel campo, è da Livio e Plutarco rappresentata come in luogo vicino alla rocca di Siracusa: [Liv. XXV, 23, 8-14]... « cum saepius commearent (verso Galeagra) unus ex Romanis ex propinquo murum contemplans, numerando lapides aestimandoque ipse secum, quid in fronte paterent singuli, altitu-

(1) Per il significato della v. *Galeagra* [γαλέη ovv. γαλῆ, *donnola*, e ἄγρα, *caccia*], usata metaforicamente nel senso di 'gabbia' (cf. PLUTARCH., *Phoc.* 33), soccorre Suida, s. v., il quale per γαλεάγρα intende un ὄργανον τιμωρητικόν, una specie di supplizio, tutto interpunto di fibule ferree, donde poi si faceva passare il condannato all'estremo momento. Come luogo alquanto remoto dalla città, la 'turris Galeagra' potè esser destinata alle condanne dei malfattori, forse ai tempi della tirannide; ma non trovo raffronti per confermare siffatta opinione.

dinem muri, quantum proxime coniectura poterat, permensus humilioremque aliquanto pristina opinione sua et ceterorum omnium ratus esse et vel mediocribus scalis superabilem, ad Marcellum rem defert». — Al qual luogo deve aggiungersi il brano seguente, dove si accenna che, non potendosi effettuare il tentativo strategico di giungere al *locus* (t. Galeagra) con più vigilanza custodito, si colse l'occasione «quam obtulit transfuga, nuntians diem festum Dianae per triduum agi» in Siracusa. E siccome Tito Livio dice di poi che Marcello, «electis idoneis centurionibus militibusque et scalis in occulto comparatis», ordinò che riposassero a dormire perchè «nocte in expeditionem eundum esse», fino a quando «sub luce» ebbe distrutte con tutte le forze l'Hexapylon e l'Euryalos; dal contesto di questa tattica descrizione con probabilità si desume che sarebbe passato poco tempo durante le ore mattutine perchè dalla 'turris Galeagra' si potesse giungere alla frontiera dell'acropoli siracusana. Così anche i due brani di Tucidide si raffrontano a quest'altro. Oltre a ciò, il Sittl (1), tra le torri che si andavano rizzando nell' antichità da nemici che dominarono per qualche tempo il mare, ricorda a proposito della fuga di Annibale il passo di Livio [XXXIII, 48, 1]: — «ad mare inter Acillam et Thapsum ad suam turrem pervenit» (la quale torre è chiamata da Giustino XXXI, 1 «rus urbanum») — ; e siamo sempre presso al 'portus Trogilorum'.

* * *

Dopo ciò null'altro si legge, se si toglie quel di Silio Italico [*Pun.* XIV, 259], che del sottostante porto dice: 'perflata

(1) C. Sittl, *Studi sulle costruzioni antiche delle* τεῖχη, πύργοι, *turres, speculae* in 'Rivista di Storia Ant. e Scienze affini' a. II (1897), fasc. 3, p. 71, (articolo citato anche addietro). — Per Trogilos e Leon vedi il Freeman, *The History of Sicily*, III, p. 210 ss., 659 ss.

Trogilos Austris'; e qui opportunamente il poeta alludeva esattamente al porto dove molto influisce lo scirocco, cui è esposto, da non offrire garenzia alle navi che vi ancorassero. Nondimeno anche questa piccola rada sarà stata utilizzata dagli antichi Siracusani, massime per il tempo in cui dominarono da Thapsos e Megara fino a Trotilon e Lentinoi.

Trogilos fu quindi ben diversa da Trotilon ὑπὲρ τοῦ Παντακύου τε ποταμοῦ, ma non per tanto l'esistenza di quest' ultima dovette durare fino a poco dopo la presa di Siracusa, per quanto dice Diodoro sulla condizione di tutti i tenimenti siracusani dopo il 211 a. C. La fortezza di Trotilon così, fino a che dipese da Leontinoi, dovette essere amministrata, come le colonie calcidiche siceliote, secondo ciò che si legge in Aristotele (1): νομοθέται δ' ἐγένοντο Ζάλευκός τε . . . καὶ Χαρώνδας ὁ Καταναῖος τοῖς αὑτοῦ πολίταις καὶ ταῖς ἄλλαις ταῖς Χαλκιδικαῖς πόλεσι ταῖς περὶ Ἰταλίαν καὶ Σικελίαν. Nè altro può attingersi dalle fonti classiche; indizio evidente che Trotilon dovette confondersi prima con Leontinoi, e poi, sottomessa questa capitale, con la potente Siracusa dai tempi di Dionisio I [406-367] fino alle vittorie di Marcello.

III. Xiphonia e Tauromenion.

1. Benchè siano giudicate alquanto confuse le testimonianze di Diodoro, di Strabone, dello pseudo-Scilace e di Stefano Bizantino nonchè dell'Arabo Edrisi circa le menzioni topografiche relative alla greca Xiphonia e qualche altro sito prossimo al suo circuito, ebbero però buona ragione, l' Holm e, fino al 1894, il Pais, di asserire, come prima il Clüver, che non sia affatto vero ciò che da taluni moderni si volle affer-

(1) Aristotelis *Politica*, II, 9.

mare sull'ubicazione dell'antica Xiphonia presso al Capo Molini nel territorio di Acireale. Agli storici ed agli archeologi è nota la polemica Holm-Vigo, già sostenuta con tanto entusiasmo d'ambe le parti nel 1873, e oggetto di diverse pubblicazioni (1). — L'occasione venne da queste parole dell'Holm (2): « In prima egli (Filippo Clüver, nel 1619) si pose a determinare più precisamente la linea delle coste. S'avvide che il capo *Xiphonico* non era il capo Mulini presso Aci, siccome aveva pensato il Fazello, ma quello che modernamente chiamavasi *capo S. Croce* ».

Nella disamina dell'argomento, raccogliendo le classiche tradizioni e le moderne conclusioni, mi fermerò a raffrontare le poche notizie classiche le quali si rapportano a Xiphonia, e appoggerò, quindi, i miei criterii sul contributo archeologico che ci vien fornito da pochi monumenti superstiti.

Sull'origine di Xiphonia abbiamo conoscenze alquanto controverse; ma nondimeno, se si spogliano delle contraddizioni a cui talvolta conducono i pochi scrittori greci che ne fanno menzione, resta che essa fu edificata, quasi contemporaneamente a Leontini (a. 729 av. è. v.), nella penisola dove oggi è sita Augusta [isola delle palme], mentre ai piedi del colle Tauros, che si stende a N-E della odierna città menzionata, era la fattoria di Tauromenion, sorta più tardi ancora. Il geografo Strabone, che scriveva nel I sec. av. Cristo, comincia

(1) Vd. L. Vigo, *Dell'origine e sito della vetusta Sifonia* nel giorn. 'La Falce', nn. 55-57, Palermo, R. Stamperia, 1847; Holm-Vigo, *Del vero sito della vet. Sifonia*, Palermo, Lao, 1873, nella fine del quale opuscolo « si previene il lettore che saranno pubblicate le due ultime lettere definitive dell'Holm e del Vigo », da me non viste. Vd. Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità*, I, p. 43.

(2) A. Holm, *D. Geogr. antica di Sicilia.* Prima versione italiana dall'originale tedesco di P. M. Latino, Palermo, 1871, a pg. 18. — Prima dell'ellenica Xiphonia, l'elemento fenicio vi sarebbe approdato, utilizzandone il porto; « e perchè, dice l'Holm, anche la penisola di Augusta non dovrebbe in tempi assai antichi aver avuto una colonia fenicia? » vedi *Storia di Sicilia* I, p. 184.

la sua descrizione a questo modo (1): « Le città che furono tra Katane e Syracusai perirono, Naxos e Megara, dove convengono le foci di tutti i fiumi che scaturiscono dall'Etna (?) per terminare con foci portuose. Ivi è anche il promontorio di *Xiphonia*. Scrive Eforo che queste antichissime città della Sicilia furono fondate 15 generazioni dopo la guerra troiana». Fu già osservato nel precedente capitolo l'errore di Strabone che non visitò la Sicilia (2). Esso consiste appunto nell'aver collocato Naxos tra Katane e Siracusa, mentre è universalmente saputo che essa precedette alla famosa Tauromenion che sorse a Nord di Catania. Naxos infatti sarebbe stata distrutta da Dionisio I nel 403 a. C. (3). Nè dice interamente bene Strabone quando asserisce che essa e Megara ἐκλελοίπασι. Se Naxos fu presa dai Siracusani per dar luogo alla nuova Tauromenium,

---

(1) STRABONE VI, 2, 2 [p. 267 C.]: αἱ [πόλεις] δὲ μεταξὺ Κατάνης καὶ Συρακουσῶν ἐκλελοίπασι, Νάξος καὶ Μέγαρα, ὅπου καὶ αἱ τῶν ποταμῶν ἐκβολαὶ συνελθοῦσαι πάντων καταρρεόντων ἐκ τῆς Αἴτνης εἰς εὐλιμένα στόματα. ἐνταῦθα δὲ καὶ τὸ τῆς Ξιφωνίας ἀκροτήριον. φησὶ δὲ ταύτας Ἔφορος πρώτας κτισθῆναι πόλεις Ἑλληνίδας ἐν Σικελίᾳ πεντεκαιδεκάτῃ γενεᾷ μετὰ τὰ Τρωϊκά.

(2) Cf. F. SOLLIMA, *Le fonti di Strabone nella Geografia della Sicilia*, Messina 1897, passim. [v. mia recens. in 'Scuola Second. Ital.' 1898, pp. 453-4].

(3) Cfr. il lavoro del dott. GAETANO RIZZO, *La Tavola degli Strategi a Tauromenio*, parte II, Catania 1893, p. 28; se non che l'A., a mio avviso, segue la svista topografica di Strabone, [VI, 2, 3] e crede che il m. Tauro di Diodoro [XIV, 58, 2] sia quello della più importante Tauromenion, sopra di Katane.—Dove Cicerone in una lettera [*ad Atticum*, XVI, 11, 7] scritta « in Puteolano » nel 710 V. C. diceva: « Epistolas Catinam, *Tauromenium*, Syracusas commodius mittere potero », parrebbe che volesse riferirsi alla nostra 'Tauromenium' degli Zanklaioi d'Hybla, stando alla successione topografica N-S, ma è evidente che egli intendesse parlare della più nota a N. di Catania, giacchè in ordine di tempo avrebbe scritto lettera prima a Katane e poi a quella Tauromenium, ovvero può anch'essere una eventuale successione di nomi. Per l'interpretazione di tale passo ciceroniano cons. A. Levi, *Del nome antico di Taormina* in 'Boll. di Filol. Class.', luglio 1897. Per i superstiti di Naxos, che andarono ad abitare il vicino monte Tauros [Ταυροπένιον, cioè, Ταῦρος e μένω], vd. il lavoro del prof. V. CASAGRANDI, *Le campagne di Gerone II contro i Mamertini durante lo strategato*, Torino-Palermo 1894, p. 32 s. alla n. 70.

Megara, benchè distrutta da Marcello a circa due secoli d'intervallo, restò un πολίχνιον, κώμη τῶν Καταναίων, almeno fino al IV sec. d. è. v., come sarà dimostrato. Si manifesta però la confusione dell' Amasiota, e che va quasi d' accordo con l' errore osservato, dove asserisce che vi fu κτίσμα... Ταυρομένιον δὲ τῶν ἐν Ὕβλῃ Ζαγκλίων [VI, 2, 3, p. 268].

Il Pais ne à scoperto l'equivoco, giacchè se i Megarei che Theokles ebbe cacciati da Trotilon, e che i Siracusani ed i Leontini, da soli o insieme, ebbero respinti da Thapsos, non andarono alla penisola Xiphonia, ciò fu perchè vi erano in quella ridentissima e favorevole residenza i Calcidei, «i quali, se li ammettiamo signori di Xiphonia, poterono assai facilmente e sorvegliare i Megaresi a Thapsos e più facilmente ancora cacciarneli». Da queste osservazioni segue che Strabone confondeva la fattoria mercantile sul Tauros sopra il promontorio 'Croce' [Ταυρομένιον] con la più famosa omonima succeduta a Naxos verso la fine del V sec. a. C. — Tauros è il monte presso Naxos-Tauromenion, e Tauros anche N-E dell' odierna Augusta, cioè di Xiphonia, il colle dov' era la fattoria di Tauromenion, la quale termina a sud in modo da formare un promontorio a foggia di spada (1). Alcuni scrittori anche moderni confondono il promontorio Xiphonicus o Ταῦρος ἄκρον di Tolomeo, presso cui sorse la piccola Ταυρομένιον, con la punta meridionale di

(1) Per poco che si guardi cotesta penisoletta del Ταῦρος p. es. dal lato settentrionale di Augusta, si scorge che essa finisce in una lunga punta che ha tutte le particolarità per rassomigliarsi al pesce-spada, ξιφίας [cf. ξίφος, spada], e, a un certo tratto, ove il piano [dal c. S. Croce a Nord] comincia ad elevarsi per diventar collina, si nota una certa cavità naturalmente praticata nell'interno roccioso, che potrebbe assomigliarsi all'occhio del pesce in parola. — Quando gli Ateniesi (guerra del Peloponneso) movevano da Katane verso Siracusa, « their course led them into the double bay wich lies between the Xiphonian peninsula and the north side of Achradina » : vd. E. A. Freeman, *The History of Sicily*, III, p. 210. Tra gli antichi, il Cellario, *Geogr. ant.* I (Lps, 1701, p. 980): « .... in ora, *Xiphonia* promontorium: addunt alii oppidum nominis eiusdem, nec non portum ».

Augusta [Xiphonia] che, prolungandosi quasi parallelamente al m. Tauro, termina, in foggia alquanto stretta, con lo scoglio della lanterna 'Avolos' del secolo XVI (1). Quali sieno stati i rapporti tra le due vicine città non sappiamo; ma sì nell'uno che nell'altro sito sopravvanzano le testimonianze archeologiche della loro greca esistenza. Perfino nel sec. XII il geografo Edrisi (2) scriveva come segue: «(da s. Panagia) alla Gazîrat Mismâr («isola chiodo», Μεσιμέρη, oggi penisola Magnisi [Thapsos]) quattro miglia. — Indi a 'Iksîfû (Ξιφωνία, il porto Xifonio di Augusta) quattro miglia. — A Râs 'as Salîbah («capo della Croce», oggi detto Santa Croce) sei miglia. — A Wâdî Zaydûn («fiume di Zaydûn», Brucoli?) sei miglia». Per quanto incompleto ed inesatto nello stabilire le distanze, Edrisi erra di gran lunga nell'assegnare sei miglia dal porto Xiphonicus al capo Croce, ma è esatto nella successione dei luoghi. Secondo i migliori cartografi moderni (Magnaghi, p. es.) dal λιμὴν Ξιφώνειος alla punta S. Croce bisogna notare: *a*) *Punta Izzo* ad E di Augusta (Xiphonia); *b*) *Punta S. Elia* (Magnaghi), o P. di Croce Lunga (Smyth), od anche e più comunemente P. del Monaco (Ferraguto); *c*) *Capo S. Croce* (con faro, vicino l'eremo di S. Elena) = τὸ τῆς Ξιφωνίας ἀκρωτήριον [lat. Nord 37° 14′ 31″]. Ed ora uno sguardo alle fonti storiche che parlano di Xiphonia e del suo porto.

2. Il procedimento di questa nuova fattoria sul Tauro andrebbe nel seguente modo. Quando Dionisio I, signore di Siracusa, si accinse a rifabbricare Messane distrutta dai Cartaginesi, quei di Rhegion ne provarono gelosia, stante la vici-

(1) Con faro: lat. N. 37° 12′ 38″.

(2) M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, vol. I (Torino-Roma, 1880), pagina 125. — Per Magnisi (Thapsos) cfr. pure Amari, *Storia dei Musulmani*, III, p. 213.

nanza, e per non esserne sopraffatti chiamarono abitanti di Naxos e Katane e, «senza dubbio, quanti Calcidei si trovavano in Sicilia e li fecero stabilire a Mylai, punto strategico di grande importanza contro Messane». Succede guerra tra Dionisio ed Heloris, ma Rhegion vi perdette; i «neo-Messeni vincitori marciarono su Mylai e la presero», e senza molestarvi i Calcidei, patteggiarono per il loro sgombro. Fu allora che i Calcidei si stabilirono «chi in un luogo, chi un altro» (1). Gli Zanclei stabiliti a Tauromenion secondo Holm sarebbero andati, forse, ad Hybla etnea di dove poi passarono alla più famosa Tauromenion (*Gesch. Sicil.*, II, p. 437); ma nondimeno i monumenti idraulici e i numerosi vestigi, dei quali verrà detto, dimostrano di aver ragione il Pais nelle sue recenti indagini se pensa alla collocazione di cotesti emigranti Zanklaioi prima a Megara-Hyblaea sul monte Tauros dirimpetto a Xiphonia (*Storia d. Sicilia*, o. c., p. 592) (2). Sarebbe quindi questa piccola Ταυρομένιον, come si esprime l'Amasiota, κτίσμα τῶν ἐν Ὕβλῃ Ζαγκλαίων poco dopo la guerra regino-siracusana, al principio del IV secolo, dopo che nel secolo VIII vi sarebbe stata una fattoria calcidica che dovette estendersi poco appresso al chersoneso ove fu fondata Xiphonia (Augusta). — Ora, del promontorio menzionato da Tolomeo [III, 4, 9] Ταῦρος ἄκρον e del λιμὴν Ξιφώνειος (3) e coste adiacenti parla ap-

(1) Cons. Diodoro, XIV, 87, 3: v. A. Holm, *Geschichte Siciliens* II, p. 437 sg., 123; G. M. Columba, *o. c.*, p. 33; cf. E. Pais, *Storia d. Sicilia e d. M. Grecia*, *o. c.*, pg. 596-597 ; J. Schubring, *Umwand. des Megarischen Meerbusens in Sicilien* (in 'Ztschrft für Allgemeine Erdkunde'. N. F. XVII vol., Berlin 1864), p. 453.

(2) Cfr. Columba, *Archeologia di Leontini*, p. 33, il quale osserva che, nel primo decennio del sec. IV, l'elemento calcidico in Sicilia scompare ingloriosamente, e degli Zanclei stabiliti a Tauromenio (?) dice opportunamente che non ebbero importanza storica. — L'illustre prof. Cacagrandi [*Campagne di Gerone II*, o. c., pag. 37 alla n. 70] ritiene una corruzione straboniana (testo) invece di τῶν ἐν Μύλῃ Ζαγκλαίων, contrariamente all'opinione del Pais (*Atakta*. VI, p. 56 ss.).

(3) Il Sinus Xiphonicus menzionato dallo ps. Skylax, § 13, ove di

punto in linee generali il siciliano Diodoro (XIV, 58), allorquando narra altre vicende di Dionisio I. Per la comunità dei lettori ricordo l'evoluzione di tali avvenimenti con la circostanza che Siracusa, la famosa colonia del corintio Archias, governata dapprima come la madre patria, con una moderata aristocrazia e poi assoggettata da Gelone [485-476] e da suo figlio Gerone I [476-466], sin dal V secolo ebbe alternanza di guerre e di pace coi vicini Cartaginesi, i quali miravano a impadronirsi della Sicilia orientale e del πορθμός di Messane col duplice intento di togliere il primato sull'Ionio alle città greco-siceliote e quello sul Tirreno alle greco-italiote (1). Siccome pei Romani poteva riuscire favorevolissima ai proprii negoziati la possibilità di un dominio in Sicilia, in queste vicende dei Greci di Sicilia coi Cartaginesi si trova il germe della grande lotta romano-punica; e ciò perchè Cartagine venisse allontanata dall'Ionio, al qual fine si studiarono di riuscire prima Dionigi maggiore (2), tiranno di Siracusa per ben 39 anni [406-367], e poi Agatocle, succedutogli al potere [317-289], dopo un breve sopravvento repubblicano [343-317], ristabilito già dal corintio Timoleonte. — Per il presente giova fermarsi a Dionisio I. La sua usurpazione di Siracusa avvenne poco tempo dopo in cui le forti stazioni mercantili di Panormos, Motye e Lyliboion vennero in mano dei Cartaginesi. Allorchè Dionisio entrava come signore in Siracusa, essi avevano

---

poi la piccola Ταυρομένιον doveva eseguire i suoi traffichi marinareschi. Giova consultare il FREEMAN, *History Sicily*, IV, (Oxford 1894), pp. 504 ss. sulla confusione di Diodoro XIV, 58 . . . περὶ τὸν Ταῦρον καλούμενον, e sull'altra di Strabone VI, 2, 3, Ταυρομένιον δὲ τῶν ἐν Ὕβλῃ Ζαγκλαίων.

(1) Per quel che si legge sulla pirateria degli antichi Siculi, anteriori alle κτίσεις greco-siceliote, pare che solo i Fenici e i Cartaginesi loro fratelli abbiano potuto per primi superare le difficoltà degli approdi nelle coste dell'isola. Dice STRABONE [VI, 267 C.]: τοῦ γὰρ πρότερον δεδιέναι τὰ λῃστήρια τῶν Τυρρηνῶν, καὶ τὴν ὠμότητα τῶν ταύτῃ βαρβάρων, ὥστε μηδὲ κατ' ἐμπορίαν πλεῖν.

(2) Διονύσιος ὁ πρεσβύτερος apd PLUTARCH., *Timoleon* 6, 15; *Dion*, 3, 9, 11.

già presa e saccheggiata (1) Agrigentum [406], dopochè nel 410 avevano distrutte Selinus e Himera. Già voleva Cartagine impadronirsi dell'isola; Dionisio ne frenò l'ambizione, proprio quando Roma aveva a difendersi contro i Galli. Il suo tentativo andò a vuoto, e sebbene egli in tre guerre contro Cartagine abbia mantenuto il fiume Halykos come confine, nonpertanto Gela e Camarina vennero anch'esse soggette al tributo cartaginese, mentre d'altra parte Dionisio aveva da contrastare coi Siculi che vedevano in lui un usurpatore. Fu allora che successe quanto Diodoro narra nei termini seguenti: «I Siculi, odiando da tempo Dionigi (2), avendo allora occasione di ribellarsi, passarono tutti dalla parte dei Cartaginesi, tranne gli Assorini. Dionigi, resi liberi i servi in Siracusa, fornì di essi sessanta navi; affrettò dai Lacedemoni più di mille mercenarii (3) e, partendo, munì di custodie la città e portò dalle vicinanze i viveri. Con moltissima diligenza fortificò di mura la città di Leontinoi, e quivi raccolse vettovaglie dalle pianure. Indusse anche i Campani abitanti in Katane a passare nell'or chiamata Aitne (4) perchè la preda fosse sicuramente custodita. Dopo ciò conducendo tutta la forza *160 stadii da Siracusa*, si accampò vicino a quel che chiamano *Tauro*»...

---

(1) Xenoph. *Historia Graeca* [rec. O. Keller, Lps., 1893], I, 5, 21: καὶ ἐνιαυτὸς ἔληγεν, ἐν ᾧ Καρχηδόνιοι εἰς Σικελίαν στρατεύσαντες εἴκοσι καὶ ἑκατὸν τριήρεσι καὶ πεζῆς στρατιᾶς δώδεκα μυριάσιν Ἀκράγαντα λιμῷ, μάχῃ μὲν ἡττηθέντες, προςκαθεζόμενοι δὲ ἑπτὰ μῆνας: cf. *ibidem*, II, 2, 24; II, 3, 5.

(2) Cf. Plutarch., *Dion*, 3 (p. 959)... οὔπω τῆς τυραννίδος ἱδρυμένης βεβαίως, ἀποστάντες οἱ Συρακούσιοι δεινὰς καὶ παρανόμους ὕβρεις κτέ...

(3) V. Plutarch., *Pelopidas*, 21 (p. 295), dove accenna all'alleanza di Dionigi con gli Spartani...: ἐν οἷς χρόνοις Λακεδαιμόνιοι Διονυσίῳ τῷ Σικελίας τυράννῳ στρατηγοὺς καὶ ἁρμοστὰς ἔπεμπον.

(4) Aitne, già Katane, avendo avuto questo nome dai tempi di Ἱέρωνος τοῦ Συρακουσίων τυράννου, καὶ προςαγορεύσαντος αὐτὴν Αἴτνην ἀντὶ Κατάνης, in Strab. VI, 2, 3 (p. 268): cf. Diod., XI, 49 e le lodi di Pindaro, specialmente nella πυθιονίκη α', dedicata Ἱέρωνι Αἰτναίῳ, v. 60. — Per quel che riguarda la cacciata degli Aitnioi per opera dei Katanaioi dopo la morte di Gerone, cons. Strab., VI, *l. c.*, il quale assegna lo stabilimento degli espulsi Aitnaioi a 80 stadii fuori (Αἴτνη).

Per le nostre ricerche importa quest'ultimo tratto che qui riportiamo nell'originale: μετὰ δὲ ταῦτα ἀπὸ τῶν Συρακουσῶν ἑκατὸν ἑξήκοντα σταδίους προσαγαγὼν ἅπασαν τὴν δύναμιν, κατεστρατοπέδευσε περὶ τὸν Ταῦρον καλούμενον. Dell'importantissimo passo diodoreo fa pure cenno il prof. Pais [*St. d. Sicil.*, p. 595, n. 1 preziosa], il quale, tenendo conto dello stadio minore di m. 150 usato dagli antichi, consente nel far convenire la località descritta da Diodoro al promontorio Tauros (1). Sicchè, il ch.mo storico colloca Xiphonia «a S-W di quest'ultimo (c. Croce o Ταῦρος ἄκρον), la lingua di terra ove oggi è Augusta». E allora il τῆς Ξιφωνίας ἀκρωτήριον è lo stesso che il Ταῦρος di Diodoro, il Ταῦρος ἄκρον di Tolomeo, presso al soprastante Ταυρομένιον degli Zanklaioi di Hybla che, secondo la premessa opinione, doveva esser sorto in quell'epoca, o poco prima. — Anzi, raccogliendo i particolari delle operazioni militari di Diodoro, come sono indicati minutamente, si desume che, nel momento del pericolo in cui versava Siracusa per l'arrivo dei Cartaginesi, Dionisio, premunita la sicurezza della propria città, si valse dei soggetti Leontinoi, che mandò al proprio paese per difenderlo, e la cavalleria siracusana spedì a Katane (2). Non vi si accenna ad altro passaggio che sia stato fatto ancora più a settentrione nè in Senofonte che ne parla indirettamente, nè da Diodoro; giacchè allora, dovendo approssimarsi i Car-

(1) Il m. Tauro, che si eleva sull'Ionio da punta dell'Edera (a N-E di Brucoli) fino al c. S. Croce, dà anch'esso l'imagine di due corna che vengono a terminare l'uno nella voltata N-W (rada di Brucoli) e l'altro nel λιμὴν Ξιφώνειος. Per simile configurazione nei pressi di Taormina cons. il dotto lavoro del V. Casagrandi, che fu nostro venerato maestro (*o. c.*, pg. 34, n. 70).

(2) Senofonte, *Histor. Gr.* II, 3, 5, ci soccorre a spiegare e completare i frammenti diodorei, quando scrive: [ἐν δὲ τῷ αὐτῷ χρόνῳ] (406 a. C.) καὶ Διονύσιος ὁ Συρακόσιος τύραννος μάχῃ ἡττηθεὶς ὑπὸ Καρχηδονίων Γέλαν καὶ Καμάριναν ἀπώλεσε. μετ' ὀλίγον δὲ καὶ Λεοντῖνοι Συρακοσίοις συνοικοῦντες ἀπέστησαν εἰς τὴν αὐτῶν πόλιν ἀπὸ Διονυσίου καὶ Συρακουσίων. παραχρῆμα δὲ καὶ οἱ Συρακούσιοι ἱππεῖς ὑπὸ Διονύσου εἰς Κατάνην ἀπεστάλησαν.

taginesi dal Nord verso Siracusa, si fermò Dionigi al *portus Xiphonicus*, cioè 160 stadii da Siracusa, e non al *portus Megarensis* che sarebbe stato vicino d' assai alla frontiera dell'Epipolai, e ciò indipendentemente da ogni forzata congettura cui, malamente indirizzato, voleva pervenire il Vigo con le sue dissertazioni (1). Aveva quindi ragione il Clüver, tre secoli fa, allorchè impiantava Xiphonia ove oggi è Augusta: « *Xiphonia, haec urbs nulla alia esse potest quam quae nunc vulgo Augusta dicitur* ». E bene conchiude il Pais, nelle ultime pagine della sua storia, ove prova che la fattoria posta sul colle Tauros, sopra il promontorio Xiphoneios, si chiamava Tauromenion. — È importantissima la dimanda che si fa il Pais: — « Ma come si spiega che la città che sorse dal capo Xiphonio, si chiamò Xiphonia e non Tauromenion ? » E conchiude rispondendo: — « Tauromenion fu il nome della fattoria calcidica, che ebbe, a quanto pare, breve e corta vita; la città sorta ai suoi piedi prese il nome di Xiphonia, che veniva suggerito dalla forma della penisola » [*o. c.*, pg. 598]. — E appunto presso il promontorio Tauros e più a N-W verso all'insenatura del λιμὴν Ξιφώνειος dello ps. Scilace di Carianda, dovette essere indubiamente una stazione mercantile con una piccola città, di cui resta ora qualche notevole monumento. È quello un punto di facile approdo, ove l'elemento ellenico-siceliota, che tanto seppe utilizzare l' opportunità delle coste e delle rade, poteva esercitare i suoi traffichi commerciali.

***

3. Per l'identità toponomastica vale l' interpretazione del

(1) Vd. Holm-Vigo, *Sul vero sito della vetusta Sifonia*, o. c. p. 7, i nomi diversi di questo promontorio: tra la *Cala del Salvatore* a N. e la *punta Izzo* a S. è il Ταῦρος dei Greci, chiamato poi capo *S. Croce* dai Cristiani latini e bizantini forse per allusione alla pseudo-leggenda dello sbarco di S. Elena verso N-E con la croce del Nazareno trovata in Palestina e poi pervenuta a Roma. Esiste anche oggidì l' eremo dedicato alla santa in parola, nè trovo testimonianze antiche che ne facciano menzione; il nome di S. Croce è tuttavia estraneo alle nostre ricerche, uscendo esso dai limiti dell'epoca ellenica.

passo diodoreo menzionato [XIV, 58, 2], cioè della fermata di Dionisio I che ἀπὸ τῶν Συρακουσῶν ἑκατὸν ἑξήκοντα σταδίους προςαγαγὼν ἅπασαν τὴν δύναμιν, κατεστρατοπέδευσε περὶ τὸν Ταῦρον καλούμενον. — Navigando da Siracusa verso Augusta bisogna percorrere 16 miglia; con la misura dello stadio minore equivalente a m. 150, ci troviamo in grado di dover rigettare la pretesa Xiphonia del Vigo presso Acireale, giacchè avremmo una distanza tra Siracusa-Augusta di km. 24 (anzi 23 sono all'interno del λιμὴν Ξιφώνειος) secondo il passo diodoreo, ed essa è quindi una sicura testimonianza per assicurarci che il Ταῦρος di Diodoro è proprio quello presso cui si sarebbe posato Dionigi, e che Tolomeo chiama pure il Ταῦρος ἄκρον (1).

Nessun'altra memoria storica si ha di tal sito, ma della prossima Xiphonia è interessante ciò che le si riferisce per l'a. 265 a. ê. v. [Ol. CXXVII, 3; V. C. 489], in cui, come racconta lo stesso Diodoro (XXIII, 4), avvenne guerra tra Gerone II (268-214) e i Romani (2). Per la opportunità dei lettori riepilogo i noti avvenimenti.

Dopo la morte di Agatocle (317-289) re di Siracusa, che aveva un esercito di Mamertini, venturieri Campani di origine Sannitica, una forte schiera di essi, ricevuta la mercede del servizio prestato, s'impossessarono di Messane, quando Gero-

---

(1) L'altra testimonianza dello ps. Skylax (G. G. M. recogn. C. Müller, Paris, Didot. 1882; vol. I, p. 21 [*Periplus,* 13]) é limitata solo alle parole... καὶ πόλις Μεγαρὶς καὶ λιμὴν Ξιφώνειος. Una breve nota dice: « Ξιφώνειον cod. Strabo VI, p. 267 memorat τὸ τῆς Ξιφωνίας ἀκρωτήριον (Capo della S. Croce). Urbem Ξιφωνίαν novimus ex Theopompi fr. 207 et Diodori XVIII, 4. Portum fortasse habes in Hesyschio: Ξιφίρου (Ξιφωνίου) λιμήν ».

(2) Il passo é discusso da Holm e Vigo, specialmente a pp. 5, 11 ss., 19, 25 ss., 31. —Il FREEMAN, *o. c.*, IV, p. 505, aggiunge che Diodoro nei c. 58 e 59 allude ai due Tauros diversi, e che al c. 58 intende proprio parlare del m. Tauros meridionale. Per la cronologia di Gerone II, che regnô 54 anni, ho visto di G. BELOCH (trad. Casagrandi): *Per la storia di Sic. dalla guerra pirrica alla I punica,* p. 3 ss. e di V. CASAGRANDI, *Osserv. cronol. sulla signoria di G. II,* p. 17 (Acireale, 1894).

ne II si unì coi Cartaginesi (1) per porre assedio a quella città; ma, dopo varie vicende, soprarrivato il cons. App. Claudio per battere Gerone e per impadronirsi di Katane, favorevole sito per recarsi a Siracusa, si venne a patti [a. 265], conforme ai quali Gerone si liberava dal pericolo di Roma o di Cartagine (2) per la sua Siracusa, qualora una delle due parti fosse stata vittoriosa. E allora Gerone patteggiava per l'alleanza con Roma . . . , 'Ρωμαῖοι . , . πρὸς Ἱέρωνα πολλὰ πέμψαι, τὸν Συρακουσίων βασιλέα, φίλον ὄντα καὶ σύμμαχον [allusione fatta da Plutarch., *Marcellus*, 8]. Contemporaneamente Annibale, capitano del naviglio cartaginese, si avvicinava, inconsapevole delle trattative, presso Siracusa. A questo svolgimento di cose, si annoda la narrazione diodorea, che procede come appresso: « — Partiti i consoli alla volta di Sicilia e assediata Adranon, la presero per forza. Dopo, assediandola i Centoripini e stando nelle porte di bronzo, in primo luogo mandarono ambasciatori presso gli Alesini. Indi, venuta la timidezza pure nelle altre città, anch'esse mandarono ambasciatori per pace, e promisero che avrebbero consegnato le città ai Romani. Erano 67, prese le forze delle quali, andarono in Siracusa per asse-

(1) Vd. DIODORO, XXII [in Ecl. XV, p. 499]: ὁ δὲ Ἱέρων καταστρατηγηθεὶς ὑπὸ τοῦ Φοίνικος, τὴν πολιορκίαν ἀπογνούς, ἐπανῆλθε εἰς Συρακούσας, περιβόητον εὐημερίαν περιπεποιημένος. οἱ δὲ Καρχηδόνιοι καὶ Ἱέρων, ἀποπεπτωκότες τῆς Μεσσήνης, συνῆλθον εἰς σύλλογον, καὶ συμμαχίαν πρὸς ἀλλήλους ποιησάμενα συνέθεντο κοινῇ πολεμῆσαι Μεσσήνην.

(2) Se ne ha pure un cenno in PAUSANIA, *Descr. Graeciae*, VI, 12.... Ἱέρων.δὲ ἐκαλειτο Ἱεροκλέους. μετὰ δὲ τὴν Ἀγαθοκλέους τοῦ πρότερον τυραννήσαντος τελευτήν, Συρακουσίοις αὖθις ἀναπεφύκει τύραννος ὁ Ἱέρων οὗτος. . . . . Ῥωμαίων δὲ περὶ Σικελίας ἐς τὸν πρὸς Καρχηδονίους πόλεμον καταστάντων, εἶχον μὲν οἱ Καρχηδόνιοι τῆς νήσου πλέον ἢ ἥμισυ. Ἱέρωνι δὲ συνιόντι μέν ἄρτι ἐς τὸν πόλεμον, ἑλέσθαι τὰ Καρχηδονίων ἤρεσε. μετὰ δὲ οὐ πολὺ δυνάμει τε εἶναι νομίζων τὰ Ῥωμαίων ἐχωρώτερα καὶ βεβαιώτερα, ἅμα ἐς φιλίαν μετεβάλετο ὡς τούτους. Il tratto allude al momento della conciliazione romano-siracusana, avvenuta proprio quando Annibale, con le proprie navi, stava per venire in soccorso di Gerone.

diare Gerone. Vedendo costui che i Siracusani male lo comportavano, spedì ambasciatori ai consoli per una ratificazione di pace. Volendo far guerra (i Romani) da solo ai Cartaginesi, ben volentieri acconsentirono. E conchiusero pace col re per 15 anni: prese da lui (da Gerone) 150 mila dramme, ebbero consegnati i prigionieri che aveva fatti, ed egli resta a governare Siracusa e le altre città dipendenti: Akrai, Leontinoi, Megara, Ailoron, Neaiton, Tauromenion» (1). — Si annoda a tale convegno il resto della narrazione, ov'è detto che, mentre queste cose avvenivano, Annibale navigò con la forza del naviglio *verso Xiphonia*, per soccorrere a Gerone:... τούτων πραττομένων, κατέπλευσεν 'Αννίβας μετὰ ναυτικῆς δυνάμεως εἰς τὴν Ξιφωνίαν, βοηθήσων τῷ βασιλεῖ. μαθὼν δὲ τὰ πεπραγμένα, ἀνεχώρησεν. E, per l'esatta interpretazione del passo controverso da Leonardo Vigo, Annibale, come bene avvisò il prof. Holm, «per «portar soccorso ai Siracusani, sarebbe forse restato troppo «lontano da questa città, se avesse sbarcato le sue truppe al «Capo dei Molini» [*ib.*, p. 5]. — Nè è affatto credibile quello che, sulla fede del Ferraguto, dice sbadatamente il Vigo della poca profondità del λιμὴν Ξιφώνειος, ove Annibale avrebbe fatto ancorare la flotta cartaginese per soccorrere Gerone. Vero è che presso alle coste in fondo alle quali si estendono le odierne saline, si ha un fondo molto basso, bastevole per potervi ancorare le barche soltanto; ma, a chi guardi attentamente la carta coroidrografica dello Smyth, apparirà, contrariamente alle facili e ardite asserzioni del Vigo (2), che il

---

(1) Cf. POLIB., I, 16 apd HOLM, *Vetusta Sifonia*, o. c., p. 26: — οἱ δὲ Ῥωμαῖοι προσεδέξαντο, καὶ μάλιστα διὰ τὰς χορηγίας. θαλαττοκρατούντων γὰρ τῶν Καρχηδονίων εὐλαβοῦντο, μὴ πανταχόθεν ἀποκλεισθῶσι τῶν ἀναγκαίων.

(2) Cf. L. FERRAGUTO, *Augusta di Sicilia al Parlamento Italiano*, o. c., p. 9, e L. VIGO, *Vero sito di Xifonia*, o. c., p. 10. Tre sono le carte particolari su cui ho fermate le mie indagini: *a*) *Piano della Città e Porto di Augusta* rilevato dal cap.no Smyth della R. Marina Britannica (1823); *b*) *Port. Augusta* surveged by captain P. F. Shortland,

porto Xiphonicus era ed è profondo abbastanza per potervi approdare, massimamente verso l'area che si distende tra *Carrubbazzo* al promontorio *Tauros*, altro che le triremi di Annibale. D' altro lato, non è probabile che Annibale siasi fermato in quello che oggi è il porto di Augusta (*sinus megarensis*), giacchè di lì al sobborgo di Epipolai, punto culminante della frontiera settentrionale di Siracusa, non corre molto intervallo; e il capitano cartaginese si sarebbe in tal modo trovato molto vicino per recare aiuti a' Siracusani. Invece, egli dovette senza dubbio ancorare il proprio naviglio nel λιμὴν Ξιφώνειος che è ad Est della penisola ov'è oggi Augusta (vetusta Xiphonia). Il che trova un sostegno nel testimonio stesso di Diodoro, secondo cui pare di dover inferire che anche Xiphonia, in quell'urto romano-siracusano, doveva essere o alleata o meglio soggetta a Siracusa, come Megara, Leontinoi ed altri centri popolati della vicinanza.

Dopo tutto, niente àvvi, per quanto io abbia fatte delle indagini, che si rapporti a testimoniare la posteriore esistenza di Xiphonia, la quale non ebbe certo alcuna importanza per sè, ma dovette influire ai commerci il suo preziosissimo sito con porto ad Est e ad Ovest, di sommo vantaggio per la metropoli siracusana. Il geografo Stefano dice appena: Ξιφωνία, πόλις Σικελίας, valendosi di Teopompo [*Philipp.* 39], e assegna ai suoi abitanti il derivato di Ξιφωνιάται, come da Caulonia Καυλωνιάται (1).

R. N. assisted by the officers of H. M. S. Hydra (1867); *c*) *Baja e porto di Augusta.* Rilievi eseguiti sotto la direzione del cap. di vascello G. B. Magnaghi comandante il r. piroscavo Washington (Genova, R. Ufficio Idrografico, 1888). Alle quali vuolsi aggiungere la cartina dell' ing. L. Ferraguto, come appendice all'opuscolo menzionato (1862).

(1) Rammento i testimonii moderni, da altri citati, oltre il Pais, di cui sopra: dopo Filippo Clüver, *Sicilia Antiqua,* I, ss., che la mette ov'è oggi Augusta, cons. P. Pinto, *Invito alla campagna di Megara*, c. 7, n. 1 (colloca X. dove abbiamo messo la piccola Tauromenion). Interessanti sono: J. Schubring, *Zeischrift für allgemeine Erdkun-*

*
* *

4. Nelle costruzioni delle strade in Augusta, da un ventennio ad oggi, numerose furono le scoperte di tombe, massime nella parte meridionale della città, dove più probabilmente sarebbe stato il centro dell'abitato. Io segnalo per primo nel predio *Palma*, di proprietà della signora Tremestieri, fuori il circuito della città e vicino al *piano della fiera*, e propriamente attraverso le rive N-E del *sinus Megarensis*, una tomba praticata sopra un enorme scoglio, l'unica che siasi discretamente conservata; mentre altre di simile formazione, che sono sparse per un centinaio di metri lungo la riva medesima, o vennero distrutte da operai per bisogni di pietra, ovvero per l'azione delle acque del porto furono ridotte in tale stato da conservare appena gl'indizi del loro stato antico di sepolcri. Gli è nondimeno evidente che quella costa, ove oggidì il mare si è venuto internando di più, tanto da rimanere a un 7.^{m} qualche scoglio con tomba in mezzo al basso fondo, fu in epoca remota una piccola necropoli. Del resto qualche altro sepolcro si è scoperto eventualmente nel predio interno, or non è molto, e quindi questo sepolcreto può ascriversi con ogni probabilità alla greca Xiphonia, non avendo altre testimonianze che lo rapportino ad altro ciclo prossimo di abitazione, che vorremmo invano ricercare.

Abbiamo visto i pochi rapporti di Xiphonia con Tauromenion, alle falde dell'opposto Ταῦρος. Qui appunto si scorge qualche memoria archeologica, non per anco segnalata, e però

---

de, XVII, p. 447 ss.; A. Holm, *Geschichte Siciliens*, I, p. 390; E. A. Freeman, *History of Sicily*, IV, pg. 114: « the first halting place of the Syracusan army was made at that other Tauros which overlooks the sea just to the north of the peninsula of Xiphonia », e p. 504-508 ove discute il noto passo diodoreo XIV, 58.

di sommo interesse per dedurne come, oltre che all'epoca sicula, quella costa dovette essere centro di traffichi mercantili. Vado un po' innanzi per fermarmi indi a poco al sito dove fu Tauromenion.

Nel predio di Santi Ciccarello [Pezzagrande, alle falde del Tauros] presso alla moderna strada ferrata, in una sezione verticale praticata or è un trentennio, oltre una prossima enorme scavazione sotterranea, si ravvisa un sepolcro che, per quanto potei osservare, doveva essere di un giovanetto, del quale avanzano frammenti di cranio e le estremità. Il *tumulus* era *sub divo*, e la terra sovrapposta lo aveva reso invisibile prima del tempo in cui si faceva la ferrovia; era coperto da grande tegolone rossastro; non ha resistito al tempo per essere incavato in fragile tufo calcare.

Nei dintorni segnalo anche delle tombe sicule di ottima conservazione, e più a settentrione, nel campo del signor Giuseppe Omodei-Ruiz, molte tombe a cielo aperto incavate nella roccia (1). Più giù, anche nella contrada Pezzagrande (predio Passanisi), sembra scorgere i vestigi di un palmento o di un piccolo *trapetum*, scavato sul dorso della collina. Nulla in proposito può stabilirsi per la cattiva conservazione di questi antichi vestigi.

Bisogna fermarsi alla così detta piccola Tauromenion per ravvisare qualche monumento di maggior interesse e di cui può pronunziarsi parere. Per l'esattezza delle indicazioni, riannodo a quanto fu esposto le precipue determinazioni topografiche. Il colle Tauros comincia a Nord da capo Campolato, che è di riparo alla rada dell'odierna borgata Brucoli [tra il Pantakyas ad W. e la rada ad E.], e per un lungo tratto quasi ad arco pronunciandosi verso la costa bagnata dall'Ionio, finisce al capo S. Croce (Ταῦρος ἄκρον tolomaico). Di questo

---

(1) Anche il Cavallari, (*Megara*, p. 31) segnalava tombe preelleniche nei bordi del porto megarese e da Leontinoi al capo S. Croce.

ultimo fe' cenno il noto Edrisi, geografo arabo del secolo XII [v. Amari Schiaparelli, *Bibl. Arabo-Sicula,* Roma 1883, p. 67, 69]. Secondo Edrisi questo promontorio è a 14 miglia da Siracusa e a 6 (?) dal capo *El Saliba* (S. Croce). Per quel che abbiamo indagato, Edrisi avrebbe confuso un po' la nomenclatura e inesattamente indicate le relative distanze; egli era per ciò un improbabile sostegno pei propugnatori della Xiphonia ov' è oggi il Capo Molini. Se non che, a circa 2 km. dal Ταῦρος ἄκρον tolomaico, costeggiando per la riviera del λιμὴν Ξιφώνειος dello ps. Skylax, e traversando i bassi terreni della contrada *Scardina,* si giunge a una rupe inclinata in cui il colle comincia a pigliar nome di fianco. È qui appunto dove converrà fermarsi per osservarvi di quelle costruzioni, o dirò meglio delle escavazioni fatte per scopi pratici, rispondenti a materiali bisogni della colonia Tauromenion, o di questa con la vicina Xiphonia.

Sul vivo masso è praticata esteriormente una specie di incanalatura, opportuna e apposta fatta per il passaggio delle acque piovane che quivi verrebbero a raccogliersi da una valletta discendente verso due differenti direzioni. Una di queste tende al detto canalicolo che immetteva dentro una profonda cisterna a Nord, servita certamente anche per usi campestri in età non molto da noi lontana; un' altra direzione prendevano le acque discendenti verso un' apertura elissoidale che comunica a Sud con due cisterne di non eguale dimensione e profondità, ma attigue e messe in diretta comunicazione con un finestrino nel lato sporgente della roccia. — Tutto ciò si osserva nel predio del signor avv. Beniamino Bruno, con la cisterna fuori dell'odierno giardinetto e le due vasche, al Sud, in luogo non visibile ai passeggieri della campagna. — Quello che più importa è la struttura dei due serbatoi, che offrono tutte le particolarità per essere raffrontati a consimili tipi ellenici e romani. Il serbatoio che si allarga al lato meridionale à un circuito molto più considerevole dell' altro che è scavato d'accanto; di sopra, il canalicolo si congiungeva con

una vasca aperta che comunicava con una delle due (forse la maggiore) cavità. Ambedue offrono una pulita ed intatta cementazione rosseggiante con pareti liscie e con tetto da nient'altro interrotto che dalla osservata apertura comunicativa. Oltre a questi importanti serbatoi, il giardino Bruno, prolungandosi alquanto inclinatamente in direzione E-W, è chiuso da una forte cinta murale, le cui basi servirono per l'innalzamento di muraglie dovute al seicento. Tra i due serbatoi e la profonda cisterna fuori il giardino, trovo a una certa profondità frammenti svariati di tegoloni sepolcrali in argilla rossastra, stoviglie frammentarie ed altri rottami in bella policromia ellenizzante, dai quali nulla d'importante può rilevarsi se non si scavano le basi di quell'intervallo che, fino a qualche metro in giù, appariscono molto solide per sostenere forti edifizi. L'attuale livello presenta varii intagli che dovevano sorreggere dei buoni fabbricati ai lati dei serbatoi. Dentro il giardino, ov' è il piano inclinato, si scorge un tale aspetto del terrapieno, da potersi opportunamente credere come punto in cui, per canali interposti, potessero scorrere le acque accumulate di sopra. Dopo ciò, resta a fermare la curiosità nella vasca settentrionale, che ho indicato come più piccola. Vi si accede con facilità per una scaletta che è con sicurezza fattura contemporanea all'intaglio roccioso dell'internamento. Il pavimento è del tutto piano e ben livellato; nè esiterei a giudicarlo atto ai bagni, ovvero all'immissione delle acque purificate nella attigua vasca. Tra di esse è, quasi in continuazione alla parete comune, un arcosolio con due alti gradini di sotto, per i quali si può penetrare nella vasca settentrienale. In complesso, è indiscutibile che a queste due cavità giungessero le acque dal valloncello superiore. I vecchi coloni del predio parlano anche di un quarto serbatoio di acqua ancora più a settentrione, che venne interamente colmato con pietre e terra.

Questo è l'estremo confine orientale della colonia Tauromenion, la quale da quella rocciosa frontiera si prolungava

per un tratto quadrangolare. La sua popolazione potè giungere a poco meno di quanto fu detto probabilmente per Trotilon, da 4 a 5 m. ab. Parrebbe che proprio nel luogo delle vasche doveva essere la parte più forte e cospicua del πολίχνιον, tanto più perchè antichi testimonii assegnano comunemente la conserva delle acque comuni o private o di ricchi mercanti in luoghi esteriori all'abitato. Si può pensare, quanto a' serbatoi, che siano stati non tanto una κολυμβήθρα, *piscina*, *lavacrum*, come quella che fu da altri notata in vicinanza di Megara-Hyblaea; ma meglio forse un λάκκος, o un *dividiculum*. Gli Ateniesi ed altri Greci facevano delle fosse nascoste sotterra, larghe e rotonde e quadrate, εὐρύχωρα, dice il lessicografo Suidas, καὶ στρόγγυλα καὶ τετράγωνα, καὶ ταῦτα κονιῶντες, οἶνον ὑπεδέχοντο καὶ ἔλαιον εἰς αὐτὰ καὶ ταῦτα λάκκους ἐκάλουν [cf. Suid. s. v. λάκκος; ed Aristoph. *Thesmoph.* 43; per omogeneità di forma Suida chiama pure λάκκος il *sepulchrum*, *fossa*, *mors*]. — Sopperisce, per l'identificazione dei nostri serbatoi, Plinio [*N. H.*, XXXVI, 52 (23)]: — « et cisternas .... calcis quam vehementissime *duabus* (*partibus*) construi convenit, fragmentis scilicet silicis non excedentibus libras ...; utilius *geminas esse*, ut in priore vitia considant aquae, atque per *colum* in proximam transeat maxime pura aqua ». E realmente le due cisterne vicine della piccola altura di Tauromenion hanno tutte le caratteristiche della tecnica pliniana, ed il *colum* [ἠθμός, ἠθάνιον, διυλιστήρ] è il finestrino donde passava da una vasca all'altra l'acqua purificata. — O può anche congetturarsi che quivi sia stato un *dividiculum* o *castellum* [v. Festo, *Verb. signif.* s. v.], o meglio una torre in un acquedotto con serbatoi relativi, dai quali l'acqua era con tubi appositi o canali distribuita nella cittadella sottostante o per un certo numero di privati [cf. Frontin. 116]. Anche in Columella (1) si hanno delle opportune spiegazioni, attesa la località su cui

(1) Colum., *De Re Rustica*, I, 5, 2 ss.; cf. Pallad., *R. R.* I, 17.

vennero scavate le vasche (1), ove dice: « hae (aquae) quoque si deficient, et spes arctior aquae manantis coegerit, vastae cisternae hominibus... instruantur, colligendae aquae tandem pluviali, quae salubritati corporis est accomodatissima: sed ea sic habetur eximia, si fictilibus tubis in contectam cisternam deducatur: huic proxima fluens aqua e montibus oriunda, si per sacra praeceps devolvitur... caelestis aqua maxime salubris intelligitur...; optime autem salubribus, ut dixi, locis ad orientem, vel ad meridiem, gravibus ad septentrionem villa convertitur: eademque semper mare recte conspicit, cum pulsatur..., nunquam ex ripa, sed paullum submota a litore (proprio come la posizione della piccola Tauromenion con le vasche alquanto distanti dalla rive del sinus Xiphonicus), etc. » — Ho tutto riferito il testimonio di Columella che, tra quel che dicono in proposito gli altri scrittori di costruzioni simili, è il più sicuramente adatto per l' identificazione dei serbatoi tauromenii. E siccome i Greci nei loro acquedotti seguivano l'esempio della natura, nel nostro idraulico monumento si ravvisa la discendenza avvallata della collina che si prestò benissimo per scavare la roccia sottostante all'uso indicato. Se nelle nostre cisterne, secondo la più probabile congettura, si nota una riserva delle acque piovane utili in caso di siccità o per la provvisione dei possibili approdi navali nel porto Sifonico; con esempi consimili abbiamo a ricordare quanto venne scoperto in Atene, Delos, Cos, Ceos, Siracusa, per lo più, come sull'antica piccola Tauromenion, « sul dorso sassoso delle colline che scendono verso il mare », siccome avverti Columella e poi i moderni archeologi. Questi monumenti appartengono in massima al periodo della tirannide, con rete di canali che va-

(1) Per simiglianti costruzioni elleniche vd. CURTIUS, *Ueber städtische Wasserbautem d. Hellenen* in 'Archaeol. Zeitung' del 1847, p. 19 ss.; cfr. GUHL e KOHNER, trad. GIUSSANI, *o. c.*, I (Grecia), pg. 99 s. e fig. 100 'Fonte Burinna' sull'is. di Cos, scoperto dal Ross.

lessero alla distribuzione delle acque nella città fabbricata sul bassopiano. Anzi, per buona parte dei possibili raffronti, noto come pure nei tre serbatoi della fattoria tauromenia, per quanto insegna Vitruvio (1), « il corso d'acqua disponibile d'ogni singolo condotto era diviso in tre parti, l' una destinata ad alimentare le fontane pubbliche, la seconda per le terme, la terza, infine, per l'uso privato ». Or appunto la cisterna a nord, come più profonda e larga abbastanza, doveva o poteva somministrare, anche per essere in luogo alquanto più basso delle altre, le acque alle fontane sparse nella cittadella di Tauromenion; e la seconda, cioè l'intermedia, era giustamente identificabile per vasca delle terme non tanto per la maggiore lindura delle sue pareti e il tetto a volta, ma singolarmente per la gradinata utilizzata e fattavi appositamente perchè vi si scendesse nel piano e ben levigato pavimento. E ognuna delle tre, come potrebbe risultare dopo una breve campagna di scavi, deve molto probabilmente avere i suoi canali sotterranei.

*
* *

5. Se non che, a parecchi metri dalle vasche descritte, e sempre verso sud, lungo le falde del Tauros, sono solide fondamenta di ragguardevoli fabbricati, che forse non dovevano far parte del nocciolo principale di case onde si svolse la piccola Tauromenion. Quel che somministra il metodo architettonico in luoghi così prossimi al declivio di monti, è Columella [I, 5, 9], che riferirò pure originalmente per la maggiore identificazione delle superstiti basi ora visibili: « — Quisquis, egli avverte, aedificia volet in declivibus areis extruere, semper ab inferiore parte auspicetur: quia cum ex depressiore loco fuerint orsa fundamenta, non solum superficiem suam fa-

(1) Apd Guhl Kohner (trad. C. Giussani), o. c., II [Roma], 1889, p. 87.

cile sustinebunt, sed et pro fultura et substructione fungentur, adversus ea, quae mox, si forte villam prolatare libuerit, ad superiorem partem applicabuntur: quippe ab imo praestructa valenter resistent contra ea, quae postmodum superposita incumbent ».

Di tali sicuri fondamenti abbisognava il sito in discorso, dove certamente era un fabbricato campestre, molto vicino al circuito della fattoria. Della solidità architettonica dànno prova, per quanto vi scorse la nostra osservazione, i vestigi di profonda e soda costruzione, alla quale incombeva dal lato orientale l'immediata rupe. E, senz'altro, siccome giù da quel sito in direzione N-W si distendeva nel bassopiano, alquanto inclinato, la stazione di Tauromenion; siccome pure gl' indizi superstiti della collinetta e vasche prossime nulla presentano di straordinario e per quantità tegoloni, frammenti di vasi e stoviglie in ceramica, opino che, tra il luogo onde si fronteggiano le vasche e il circuito della cittadella, doveva essere un intervallo di più che 20^{m}. Così potrebbe essere stato, anche per la grande contenenza delle vasche, massime di quella più profonda [*cisterna*] e dell' altra la più a sud [λάκκος], che esse fornissero acqua a tutta la piccola Tauromenion con tubi fittili, dai quali probabilmente scorreva inferiormente perchè gli abitanti potessero attingerne con comodità.

***

Dalle vasche in giù trovo due grottini con sarcofagi larghi, sufficienti per potersi chiamare bisomi o trisomi. Per i vestigi che se ne ravvisano nella parte esterna diretta a ponente, suppongo che dovevano essere delle piccole tombe a finestra; giacchè, per quanto le intemperie e la friabilità della roccia, oltre alle acque discendenti dalla imminente collina Tauros. abbiano in gran parte rovinate le tracce àd intagli, è chiaramente visibile una buona scanalatura quadrata, opportuna per poter contenere un coperchio appoggiatovi perpendicolarmente.

Quella zona di campagna, molto frequentata e oggetto di false credenze popolari che spesso indussero degli avidi coloni alla ricerca di pretesi tesori, è ora, per il lato archeologico, in uno stato di deplorevolissima squallidezza, ed invano vi si vorrebbe scorgere l'indizio di qualche notevole vestigio antico, a meno che non si tratti di grossi intagli rettangolari che accennano a considerevoli edifizi.

***

Importa ora dire del vero nucleo abitato. La piccola Tauromenion, fabbricata in una zona quadrangolare, per quanto è lecito a dire, si distendeva alquanto all'ingiù dai piedi della collinetta Tauros per una superficie piana che, siccome fu osservato, sensibilmente scendendo, finiva per giungere press' a poco alle odierne saline, le quali debbono essere un'opera non molto remota. Non è improbabile che, nell'epoca greca, sia stato utilizzato da piccole navi anche quel tratto del λιμὴν Ξιφώνειος ove oggi sono i tratti della salina Regina. Di tal guisa la piccola Tauromenion, intimamente legata alla vicinissima Xiphonia, per quanto potè durare brevemente, aveva facile la comunicazione ordinaria con l'uno e con l'altro porto. Non è chi non vi scorga una piccola fattoria che aveva tutti i vantaggi marittimi. Se non che la superficie del campo tauromenio, oggidì molto soggetto alla coltivazione, ha dato qualche monetucola di bronzo ora smarrita, e qui e là vi si ravvisano, tra le moderne muraglie di confine, un buon numero di pezzi ad intaglio che furono all'età di Tauromenion adibiti per costruzioni edilizie. Numerosi sono i pezzi dei soliti tegoloni a colore rossastro con profonde incavature laterali; frammenti di giarre e di grandi vasi striati di linee a varii ordini; molti rottami di vasi e di anfore, stoviglie di pulita ceramica con tinta di elegante rosso e nero. Tali vestigi, che ricoprono finoggi la superficie del predio, sono veramente abbondantissimi e svariatissimi. I dati

attuali possono ricevere maggior luce con una buona campagna di scavi; e come a Tauromenion, ne anche al monticello Trotilon e alle catacombe presso il fiume *Damyrias* [Molinello, vd. nei segg. cap.] fu finoggi tentata una sistemata campagna di scavi. I segni evidenti per riconoscere la piccola Tauromenion, quasi interamente manifesta per la quadrata zona di rottami ellenici ed ellenizzanti, si ravvisano nel predio dei sigg. Francesco Lavaggi a nord e Beniamino Bruno a sud. — Una testolina umana, graffita sopra un frammento di rossa ed elegante ceramica, potei raccogliere casualmente nel corso delle mie esplorazioni. Nondimeno, in quel fianco meridionale della collina che dista un mezzo km. dai descritti serbatoi e in prossimità alla riva del λιμὴν Ξιφώνειος, scorgo vestigi di muri che procedono in senso parallelo verso la costa, e accennano a un edifizio separato e di utilità marittima. Quivi presso sono anche rottami di stoviglie e di grossa argilla rossastra, che facevan parte di qualche grande giarra o *dolium* [v. Columella, *R. R.*, XII, 6, 1, e 4, 5; Varron., *R. R.* III, 15, 2], a bocca larga e di grande capacità per contenere di quel vino che, come avverte Seneca [*Epist.* 36] sarebbe stato poi messo in *amphorae,* ovvero per grano, olio od altro di simile. Quella parte di collina che scende inclinatamente verso ovest al *porto Sifonico* è oggi chiamata *Granatelli;* i vestigi indicati sono presso alle grotte che si denominano volgarmente *Mannarazzi* (dispregiativo di *mandre*).

Riassumendo: la piccola Tauromenion, che pare non abbia avuta lunga vita, può essere stata abitata dagli Zanklaioi d' Hybla; messa in rapporti con la vicina Xiphonia, sembra abbia goduto d'una propria esistenza fin quasi al tempo di Gerone II o poco dopo. Di importante nell'antichità fu il suo porto; quello che Tolomeo chiama Ταῦρος ἄκρον è la punta estrema (a sud) della piccola fattoria, attorno alla quale si dovette svolgere un centro di popolazione non molto numerosa, attesa la vicinanza di molte altre cittadelle; solo le vasche meritano oggi speciale attenzione.

IV. — Pantakyas, Damyrias, Mylas, Selinous, Alabon.

Nella breve descrizione archeologica di quel che riguarda la topografia dei dintorni augustani, cercando pure di secondare il desiderio di persone locali, non ho voluto trascurare qualche notizia sui fiumi Pantakyas, Damyrias, Mylas, Selinous, Alabon, che furono, in talune vicende classiche, teatro delle guerre specialmente sostenute da Siracusa, senza la cui storia in rapporto con l'evoluzione di Thapsos, Megara, Leontinoi e Katane, nessuna importanza avrebbero e come i fiumi mentovati, così gli altri siti limitrofi.

Riassumo per quest'argomento i testimonii antichi che rivelano l'importanza relativa di cotesti fiumicelli, movendo dai dintorni di Trotilon presso cui scorre il Pantakyas, e di lì giungendo a mezzogiorno fino al piccolo Alabon che si getta accanto alla megarica Hybla.

1. Il fiume *Gisira* o *Porcari* (1), donde il nome di 'Porcarìa' ad una confinante estensione campestre, ha origine tra Carlentini e Villasmundo; ha il suo corso medio vicino al monticello su cui sorse il nucleo civile di Trotilon, come fu detto a suo luogo, e si getta, qualche volta assai impetuoso, ad ovest della borgata di Brucoli. Fu rilevato il passo tucidideo [VI, 4, 1]; καὶ ὑπὲρ Παντακύου τε ποταμοῦ Τρώτιλον. Da

---

(1) Cfr. oltre Fazello, l'Holm, *D. Geogr. ant. d. Sicilia*, p. 13; Columba, *Archeol. di Lentinoi*, o. c., pg. 41; A. Holm, *Storia d. Sicilia*, I, p. 74, ov'è fatta l'analisi παντα-χοῦ, παντα-γίας (Vibio). In alcune edizioni di Tucidide anche παντακιάς. — Nel Forcellini-Furlanetto, s. v. è avvertito che altri lo derivano da πάταγος, *fragor*, « qua per saxa volatus sonitum urgentem edit. Secundum fabulas, olim, dum plenus incederet, totam Siciliam sonitu implebat; post raptum autem Proserpinae, cum Cereri filiam quaerenti obstreperet, tacere iussus paruit numinis voluntati »; cfr. Sam. Bocharti, *Geogr. Sacra seu Phaleg et Canaan*, Lugd. Bat. 1692, p. 538.

Vergilio è nominato invece *Pantagia* [*Aen.* III, 689] e ne son segnalate le opposte rive rocciose, con molte grotte naturali utilizzate in remotissime epoche sicule. La roccia, fino alla bocca, mantiene un'altezza considerevole che fe' dire al poeta: « vivo praetervehor ostia saxo *Pantagiae* ». Nel commento di Servio a Vergilio vien fatto cenno dell' irruenza del fiume: « cum plenus flueret, implebat sonitu pene totam Siciliam, unde et *Pantagias* dictus est, quasi ubique sonans ». Vi è tuttavia un'esagerata descrizione, ma dalla quale si rileva la fama avuta da quel ruscello che, solo non molto lungi da Brucoli, può prendere il nome di fiume. Anche Tolomeo [III, 4, 9] ne fa menzione, ma, secondo alcuni codici, variandone alquanto la nomenclatura: Παντάχου ποταμοῦ ἐκβολαί, e così è pure chiamato *Pantachus* nella Tavola Peutingeriana. Sicchè, da Tucidide fino al IV sec. dell'è. v., si è mutato il κ nella gutturale media γ per ridurre poi questa all'aspirata χ che trovasi solamente nel *Pantachus* di qualche cod. tol. e in Peutinger. Nel caso comune, rischiarato dalla nota di Servio, si scorge molto di verosimile tra il fatto dell'irruenza conosciuto dagli antichi e la formazione etimologica del nome *Pantagia*. Giacchè, se guardiamo al Παντακύας tucidideo, esso si risolverebbe agevolmente in πάντα, *omnia*, e κύω = κυέω, *ingravido*, dal quale κύμα, *onda, acque ondeggianti* onde τὸ κύμα θαλάσσης, oltre a κύαρ e κύαθος, *cyathus*, κύτος = *cutis, circuito, ampiezza*, tutto ciò che involge, usato per esprimere qualunque idea di *cavità*. In ogni modo si trova opportunamente denominato il fiumicello *Pantakyas* in rapporto alle sue coste inferiori, che son forti burroni i quali formano una lunga e relativamente larga insenatura incassata; nel qual senso è anche inclusa l'idea di un dannoso ondeggiamento che si concilia con la toponomastica di Tucidide e con la variazione posteriormente assegnata. Nulla dirò pertanto del più comune *Pantagia* e *Pantagies*, nel quale si ravvisa come la piena di quel fiume deve tutto travolgere e trascinare quanto gli avvenga d'incontrare sulle alture ove si interna la sua valle, compresa la cava di *Marcauto* presso cui è Trotilon [cf. ἄγω].

Ma, d'altra parte, il Πάνταχος tolomaico e peutingeriano non addimostra che un lieve cambiamento fonetico, che sempre conserva tuttavia il concetto già enunziato. Confrontinsi a tal uopo gli avverbi πανταχῇ e πανταχῆ, πανταχόθεν, πανταχοῖ e πανταχόσε, πανταχοῦ e πανταχῶς, che significano complessivamente « da per tutto, da tutte le parti ». I quali, messi in raffronto con χυ radice di χέω, χεύω (χέϝω), *verso, spando,* e con χόος accanto a χοῦς (e χόϝος), *vase* per versare, e χύσις, *versamento,* dichiarano l'affinità della denominazione intesa ad esprimere gli sbocchi impetuosi del *Pantachus* in tempo di piena: e certamente, per quanto iperbolica la nota serviana, aveva molto fondamento sulla realtà. Anche il Bochart (l. c.) a tal proposito aggiunge: « Fallor an Poeni *pattak* vocarent a verbo syro *petak*, id est iaculari, proicere, et cum impetu propellere, . . . ut Cluverius author est, licet cursu sit brevissimus, ut qui sex circiter ab Leontinis oritur passuum millibus, tamen hiberno tempore Leontinorum collium torrentibus imbribusque auctus, tanta vi devolvitur, uti magnam saxorum copiam secum trahat ».

Ovidio lo nomina in mezzo a Megara e al Symaithos [*Fast.* IV, 471-2]:

> « Liquerat Ortygien, Megareaque, *Pantagienque*
> Quaque Symaetheas accipit ire aquas » ;

E 'Pantagies' lo ha pur chiamato Plinio [*N. H.*, III, 14, 3 *amnis P.*], mentre è detto *Pantagia* da Vibio Sequestre, da Silio Italico [*Pun.* XIV, 231] e da Claudiano [*Rapt. Proserp.*, II, 58]. Nell'Archeologia di Trotilon ho preferito chiamarlo Pantakyas, attenendomi al più antico testimonio che si abbia in proposito, il grande Tucidide. Per la vicinanza con Trotilon, fortezza di Leontinoi e poi di Siracusa, il fiumicello acquistò importanza nell' antichità. Fu molto frequentato quel largo braccio di terra che si distende dalle sue rive a quelle dell'opposta rada di Brucoli. Presso il luogo ove oggi resta il

castello di Giovanna, di cui si fe' cenno in nota, era la stazione mercantile leontina donde si rendeva agevole il carico dei grani prodotti nei famosi campi leontinoi. Il Pantakyas e la rada di Brucoli, soli ricoveri marittimi dall' odierno sobborgo fino a Messane, erano certo utilissimi approdi pei commerci nell'antichità greca e romana.

***

2. In direzione N-S, cioè da Trotilon verso Siracusa, s'incontra per primo il corso dell' altro fiumicello che chiamasi oggi *Molinello*, dai Saraceni *Yaddeda*, dai Greci con ogni probabilità *Damyrias*, per come suggerisce l' Holm. Ma non voglio trascurare, nel non piccolo intervallo tra *Pantakyas* e *Damyrias*, la designazione di alcune tombe che restano tuttodì dalla valle di Marcauto alla contrada Torre. Molte grotte che rimontano ad epoca sicula, e delle quali non mi occupo, si trovano lungo la cava Marcauto; indi, prima di ascendere sulla sommità della collinetta Trotilon, sopra un poggetto di forma circolare od elissoidale, si osservano i vestigi delle fondamenta di un edifizio che avrebbero tutto occupato il tratto elevato sulla valle, vedendosene chiari resti del recinto improntato sulla stessa disposizione del piccolo altipiano. A ponente sarebbe stato un πρόναος (?), e ne resta una muratura quadrangolare, la cui area è misurata dalla lunghezza E-W per 7, 80^{m} $\times$ larghezza N-S in 5^{m}. Il recinto è volgarmente appellato *chiesa*, conserva segni molto sensibili di una remota fabbricazione circolare: ha lunghezza E-W in 26, 60^{m} $\times$ larghezza media (diametro) 23, 30^{m} circa.

Gli scavi condurrebbero a risultati più sicuri; per oggi basterà una notizia preliminare nel campo archeologico. E similmente è a dirsi per alcuni residui antichi, non anco esplorati, nella parte di campo che ha nome 'Occhiali', ove, tra le diverse grottine apposta scavate, àvvene alcune su massi ora separati da quella roccia che costeggia un piccolo pendìo

donde si discende a Marcauto. Ne segnalo una in ottima conservazione, con due finestre successive nel suo ingresso; tra la prima e la seconda apertura doveva stare il solito *coperculum*, *operculum*, *ambulatorium*, πῶμα: dentro possono stare comodamente tre individui.

Infine, lungo la strada che dall'ex-feudo Arcile (N-E) mena alla contrada Torre, comunemente chiamata ' trazzera grande', scorgo due tombe attigue scavate *sub divo* con dimensioni più vaste alla base e più strette all' orlo; ciascuna può dirsi un sepolcro tetrasomo o polisomo anche. Una à 1^{m} altezza × 1,93 lungh. × 0,96 largh. del fondo × 0,60 largh. a fior di suolo; l'altra, che ne dista 0,90^{m} e le sta in direzione parallela, ha 1^{m} alt. come la prima × 1,93 lungh. id. × 1,20 largh. di base × 0,60 all'orlo. Non mi sembra improbabile che in quei dintorni vi siano state altre tombe di simile tecnica, ora distrutte per l'escavazione della pietra che vi si è fatta.

Percorrendo circa 4 km. dal Pantakyas verso mezzogiorno, in quella svoltata che dal promontorio Campolato mena al vasto porto di Augusta, si giunge al Molinello o San Giuliano, che «nasce a mezzodì di Carlentini» e negli Atlanti antichi non ha ordinariamente il proprio appellativo assegnatogli nell'età classica. Quanto a ciò mi sembra di aver piena ragione l' Holm (1) di identificarlo col *Damyrias* [ovv. *Diamyrias*], di cui niun altro fa ricordo eccetto Plutarco (2) nella vita di Timoleonte.

---

(1) Cons. A. Holm, *Geog. ant. d. Sicilia*, p. 35-36, e n. 14 a pg. 91, dove è riferita la testimonianza di Arnoldt, D'Orville, Fazello, che son dall' Holm discordi; — id., *Storia della Sicilia*, I, p. 74; J. Schubring, *Umwand. d. Megar. Meerb.*, p. 462.

(2) Plutarch., *Timol.*, 31, ov' è a notare specialmente il tratto: τοῦ Τιμολέοντος εἰς Καλαυρίαν στρατεύσαντος, ὁ 'Ικέτης ἐμβαλὼν εἰς τὴν Συρακουσίαν

Nel secolo IV a. C., poichè da Siracusa era stato cacciato il tiranno (1) Dionisio II con l'opera di Dione, per rientrarvi nel 346, il giovane Timoleonte, mandato dalla madre patria Corinto nella metropoli siceliota per ordinarla e liberarla dai soprusi della tirannide e dai pericoli di continue guerre, riuscì pure a spegnere l'ambizione di Hiketas (2), signore di Leontinoi, e di Mamerkos, tiranno a Katane (3). Il populo siracusano, narra Plutarco, era malcontento, essendo oltraggiato da tiranni (alludendo a Dionisio I e II, padre e figlio). E poichè Mamerkos nello scrivere poemi e tragedie (4) aveva alta stima di sè per aver vinto i mercenari, consacrati gli scudi agli dei, vi incise sopra una violenta epigrafe metrica: 'Questi scudi tinti di rosso e fregiati d'oro li abbiamo conquistati con scudetti di poco pregio'. — Ciò fatto, mentre Timoleonte moveva verso *Kalauria* (v. cap. VI) a capo dell'esercito, Hiketes con assalti tolse molto bottino da Siracusa, e molto danneggiando e trattando con orgoglio si allontanò alla volta della stessa Kalauria, non provando timore di Timoleonte che aveva pochi soldati. Quegli però, lasciatolo avvantaggiare nel cammino,

---

λείαν τε συχνὴν ἔλαβε . . . ἐκεῖνος δὲ προλαβεῖν ἐάσας ἐδίωκεν ἱππεῖς ἔχων καὶ ψιλούς. αἰσθόμενος δ' ὁ Ἱκέτης τὸν Δαμυρίαν διαβεβηκὼς ὑπέστη παρὰ τὸν ποταμόν, ὡς ἀμυνούμενος. καὶ γὰρ αὐτῷ θάρσος ἥ τε τοῦ πόρου χαλεπότης καὶ τὸ κρημνῶδες τῆς ἑκατέρωθεν ὄχθης παρειχε. — Altre lezioni di Plutarco riportano Διαμυρίας, del resto δα per δια é un fenomeno fonetico non raro; cf. διά, sillaba rinforzativa come ζα.

(1) Corn. Nepot., *Timoleon*, II, 1.

(2) Id. » II, 3; cons. F. P. Garofalo, *IKETAS signore di Leontini*, Catania 1892, p. 21.

(3) Corn. Nepot., *Timoleon*, II, 4.

(4) Per la letteratura cortigiana in Sicilia nel secolo IV, vd. specialmente C. O. Zuretti, *L'attività letteraria dei due Dionisii di Siracusa* in 'Riv. di Filol. e d'Istr. class.' an. XXV fasc. 4.°, pp. 529-557 e ann. XXVI, fasc. 1.° pp. 1-23 [1897-98], e per più larghe notizie sui tempi di Gerone I, cf. G. Busolt, *Griech. Geschichte*, Bd III, T. I 'die Pentekontaëtie', Gotha 1897, p. 151 ss.

gli mise in rapido movimento la cavalleria, pur avendo dei veliti. Accortosene Hiketes, varcato il *Damyrias*, si collocò furtivamente presso il *fiume* per difendersi, e poichè aveva egli coraggio e (quanto a Timoleonte) c'era il pericolo (o la difficoltà) pel passo attraverso il fiume e il dirupo da tutte e due le parti della riva elevata, si fermò dinnanzi. La sopravvenuta contesa e l'emulazione produsse ai condottieri insieme con Timoleonte il ritardo della battaglia ecc. » — Vi sono spiccate particolarità riferite da Plutarco, e si presentano esse con molta esattezza di identificazione perchè si possa risolvere la questione del *Damyrias*- Molinello. È vero che Hiketes [a. 339 a. C.] aveva dove nascondersi presso al Molinello; giacchè, entrandovi lunghesso la riva, fin oltre quel tratto alla cui riva sinistra è il piccolo altipiano roccioso con cimitero cristiano dei primi secoli, in relativa uniformità sono più innanzi molto elevate le opposte sponde. E Hiketes leontino poteva opportunamente annidarsi con le sue forze παρὰ τὸν ποταμόν, ὡς ἀμυνούμενος; ed è anche vero che egli vi si trovava in condizione da potersi difendere e riparare contro il duce Timoleonte per il fatto che ἥ τε πόρου χαλεπότης καὶ τὸ κρημνῶδες τῆς ἑκατέρωθεν ὄχθης erano favorevoli condizioni pel tiranno leontino. Per altro, « è chiaro, nota Holm, che il *Damyrias* fosse tra Siracusa e Leontinoi, perocchè Hiketes, che carico della preda siracusana lo valica, è in punto di ritirarsi naturalmente verso la sua Leontinoi ». Ora, da Siracusa a Leontinoi vi sono i fiumicelli *Alabon* (s. Gusmano) e *Selinous* (Cantara) ai lati S. e N. di Megara-Hyblaea; indi il *Mylas* (Marcellino) e, più a settentrione, rimpetto alle due fortezze spagnuole Garzia e Vittoria, isolotti del porto di Augusta, scorre il Molinello, costeggiante internamente con ripide elevazioni. Tutti e quattro tali fiumicelli si gettano nel gran porto augustano; nè altro ne scorre a tramontana che il Pantakyas, il quale, come meglio noto universalmente, anche per le sue relazioni con la storia di Leontinoi, poteva essere ricordato da Plutarco. Nè si possono identificare le particolarità della sua descri-

zione militare con quanto offre il corso del Pantakyas, ancor esso incassato da rupi; e poi Hiketes sarebbe stato troppo lontano, nè avrebbe potuto percorrere sì sollecitamente tutto quel tratto che è dall'Epipolai al Pantakyas. Infine, non dobbiamo uscire da questi limiti per la circostanza che Timoleonte, dopo avere spinto con un lieto presagio i soldati ad entrare nel fiume, come narra ancora Plutarco, indusse i nemici a piegare. Questo urto potevasi fare lungo il corso del Molinello (1) che, per non essere molto largo, non doveva offrire ai Siracusani tante difficoltà. — Dopo questi fatti si ricordano le operazioni militari col cataneo Mamerkos presso l' *Alabon*, sicchè non occorre pensare ad altra regione per rispetto alle campagne di Timoleonte coi Leontinoi e coi Catanei alleati.

Oltre a ciò, l'archeologia del *Damyrias* ha d'interessante le catacombe, delle quali ho dato per il primo notizia nell' *Archivio Stor. Sicil.* del 1896 (2). La loro forma architettonica è in tutto consimile a quella del cimitero di san Giovanni

---

(1) Cfr. E. A. FREEMANN, *History of Sicily*, IV, Oxford 1894, p. 334, n. 4 ove il chiarissimo A. dimostra che Timoleonte attaccò l'esercito di Hiketas « in a strong position on the further side of the Damyrias, which hat therefore to be forded in the face of enemy ».

(2) V. STRAZZULLA, *Dei recenti scavi eseguiti nei cimiteri cristiani della Sicilia, con studi e raffronti archeologici*, Estr. dall'*A. S. S.*, N. S., an. XXI, fasc. I-II. pgg. 83-87; cf. J. FÜHRER, *Forschungen zur Sicilia Sotterranea*, München 1898, p. 8: « Valle del Molinello, zwischen Augusta und Lumidoro . . . Eine oberflächliche Beschreibung der Hypogeen am linken Ufer des Molinello bei Lumidoro findet sich nunmehr bei V. STRAZZULLA, o. c. ». Ne diedi una breve notizia perchè quelle catacombe, quasi sconosciute agli archeologi cristiani, meriterebbero di essere esplorate, massime nella galleria che s' interna inferiormente alle più visitate e sì barbaramente saccheggiate anche ai nostri giorni.

presso Siracusa. Le accennò appena Francesco Vita (1) nel seicento, quando in Sicilia non si conoscevano ancora gli studi di archeologia cristiana promossi dal Panvinio, da Jean l'Heureux, dal Bosio, il Colombo della Roma sotterranea, e da Paolo Aringhi. Andarono indi soggette a molte devastazioni non solo nel periodo dell' invasione saracena in Sicilia, dal secolo ottavo in poi, ma anche fino a pochi lustri addietro. Dopo i valorosi e fortunati conati del prof. Orsi, l' unico che abbia cominciato a esplorare la Sicilia sotterranea nelle provincie di Siracusa, specie in san Giovanni, e di Catania, riuscirebbe oramai di sommo vantaggio per la scienza agiografica e archeologica una buona campagna di scavi negli ipogei cristiani che, nei secoli IV-V e forse anche nel III, formarono le necropoli delle vicine abitazioni. Così l'archeologia del *Damyrias* avrebbe più lumi per quanto gli si riferisce nel periodo iniziale del Cristianesimo.

***

3. Il *Mylas* o *Myla* (Marcellino) è ricordevole per quel che ne somministra Livio, ove narra i fatti che si riferiscono all'espugnazione di Siracusa e città vicine [XXIV, 30, 3]: «Syracusanis, octo milia armatorum agmine profectis domo, ad Mylan flumen nuntius accurrit, captam urbem esse, cetera falsa mixta veris ferens etc.» Il qual tratto, per le operazioni militari del console Marcello, à relazione col seguente (XXIV, 31, 14): «quae ad Mylan falso nuntiata erant». — Non corre dubbio che il *Mylas* sia ora Marcellino, come sin dal cinquecento aveva detto il Fazello, e con lui l'Holm (2) anche og-

---

(1) F. Vita, *Inesto Istorico della città di Augusta*, Venetia MDC.LIII, pg. 8.

(2) A. Holm, *Della Geogr. ant. d. Sicilia*, o. c., pg. 13; cfr. ibid. carta compar. di Sicilia; id. *Storia d. Sicilia*, I, p. 74, cons. I. Schubring, *Umwand. d. Megar. Meerb.*, p. 457.

gidì. Poco distante dal Mylas è Lumidoro, nome della contrada campestre che dava pure il nome alla stazione ferroviaria (1).

---

4. Quello che oggi diciamo Càntara (Rigolizia) è menzionato, per quanto io sappia, dal solo Strabone [VIII, 7, 5, p. 387 C.]: ἄλλος δὲ (ποταμὸς) Σελινοῦς ὁ παρὰ τοῖς Ὑβλαίοις Μεγαρεῦσιν οὓς ἀνέστησαν Καρχηδόνιοι. La fonte è buona; nessun moderno vi ha posto mente. Rimane a decifrare: quando i Cartaginesi scacciarono i Megarei dalla loro città? Strabone non ha potuto errare; parlando dei diversi fiumi che si chiamarono *Selinunte* (cfr. XVII, 3, 16 il Σ. fiume accanto alla città omonima fondata dai Megarei nel 628; Ptol. III, 4, 5), ricorda anche il nostro che scorre a nord di Megara.

E tra il Mylas ed il ruscello Cantara, quasi interamente oscuro nell'antichità, si possono ravvisare le memorie di Styella, a nord di Megara-Hyblaea. Stefano Bizantino descrive cotesto forte: (2) Στύελλα, φρούριον τῆς ἐν Σικελίᾳ Μεγαρίδος (per *Megaris* venne intesa la regione che circondava l'antica Megara Hyblaea). Parlando di Trotilon ho richiamato l'attenzione sulla congettura del Columba [*o. c.*, p. 51] che dove Tucidide VI, 94 dice degli Ateniesi di esser partiti da Katane ed indi παρέπλευσαν ἐπὶ Μεγάρων τῶν ἐν τῇ Σικελίᾳ ... καὶ ἐλθόντες ἐπὶ ἔ ρ υ μ ά τι τῶν Συρακουσίων κτλ..., può forse riconoscersi che lo storico Ateniese alludeva al castello di Trotilon. Quell' ἔρυμα per altri è il forte di Styella, come pensava il Göller e l'Orsi (3). Ma di Styella fu già scritto da altri [cf. Steph. B. a v. Ὕβλαι...: μία δὲ τῶν Ὑβλῶν Στύελλα καλεῖται].

---

(1) Oggi staz. di Megara-Iblea.

(2) LEAKE, *Numism. hell. Sic.* (London, 1854), p. 70, ricorda due monete d'argento di Styella nel British Museum; cf. SCHUBRING, *o. c.*, p. 462; HOLM, *Sicilia*, p. 152.

(3) *Megara-Hyblaea*, l. c., p. 15.

***

5. Tra Megara e Thapsos scorre l'*Alabon* (san Gusmano), od anche *Alabas*, *Alabis*, di cui è notizia in Plutarco, come fu detto [*Timol.* 34, p. 252]. Timoleonte, μετὰ δὲ ταῦτα στρατεύσας ἐπὶ Μάμερκον εἰς Κατάνην καὶ περὶ τὸ ῥεῦμα, τὴν Ἄβολον (1) ἐκ παρατάξεως ὑποστάντα νικήσας καὶ τρεψάμενος ὑπὲρ δισχιλίους ἀνεῖλεν, ὧν μέρος οὐκ ὀλίγον ἦσαν οἱ πεμφθέντες ὑπὸ Γέσκωνος ἐπίκουροι Φοίνικες. Ricorda tal fiume Tolomeo [III, 4, 9], Ἀλάβου ποταμοῦ ἐκβολαί; e dove certamente Silio Italico allude a' Megaresi vicini, è appunto nel XIV, 227:

'Nec non qui potant Hypsamque *Alabimque* sonoros'.

Oltre Vibio Sequestre [*De Flumin.* s. v. corrotto *Alachis*], cfr. Hesychius (*Lexikon*, ed. J. Alberti, Lugd. Batav. 1746]: Ἀλαβῶς ποταμός, e Stefano B. che chiama Ἀλαβὼν città sicula (πόλις [Σικελίας]) e fiume; ma con lui, che si esprime confusamente, non si saprebbe ove trovarne le traccie (cf. Holm, *Storia di Sicilia*, o. c., I, p. 165, n. 58; Schubring, p. 444).

Nelle monete di Megara vien raffigurato l'*Alabon* « propter fluvii imaginem ex Siculorum ingenio, qui haud dubie est Alabus urbi vicinus » (2). È inesatto lo Schubring quando asserisce che il molo megarico potè essere stato in quel lungo

---

(1) Mi son valso dell'ediz. critica curata da C. Sintenis (vol. II, Lps. 1879) che ha Ἄβολον, mentre qualche altra riporta Ἄλαβον col Clüver, *Sicilia ant.* I, 11; cf. Holm, *Geogr. ant. d. Sicilia*, o. c., pg. 13; id. *Storia d. Sicilia*, I, p. 75 e lo Schubring, *Umw. d. Meg. Meerbusens*, nelle pgg. 444-446.

(2) I. Eckhel, *Doctr. Numorum Veterum*, I, p. 218; cfr. Leake, *Num. Hell. Sic.*, p. 60; Holm, *Storia della Sicilia*, I, p. 272; Mionnet, *Médailles*, I, p. 251, 289. Per le varie testimonianze cons. V. De Vit, *Onomasticon*, I, s. v.

argine di terra che si spinge nel mare tra le bocche del Càntara e del San Gusmano. Giustamente l'Orsi avverte (*Megara*, p. 22, n. 4) che quivi « è un banco di sabbie e di scogli di formazione geologica; nulla prova che esso possa essere una gettata artificiale ». Tanto lo Schubring, che l'Holm credono probabile che il porto di Megara sia stato lo sbocco della Cantara (1) o Rigolizia, presso alla quale si videro le fondamenta degli antichi νεώσοικοι ed una pietra con l'iscrizione Hο[ΡοΣ]. D'altra parte, è noto che Megara, più che altro, era una colonia agricola. — Chiudo questi appunti topografici col testo di Diodoro (2): « Dedalo, egli racconta, abitò presso Cocalo e i Sicani per più tempo, ammirato nell'eccellenza dell'arte. Preparò in quest'isola quelle opere, che fino ad ora restano. Vicino alla Megaride fece con senso artistico la cosidetta Kolymbethra, dalla quale un gran fiume (!?), chiamato Ἀλλαβών si getta verso il mare vicino ». Questa *piscina* o *lavacrum* è in vicinanza dell' Alabon e quindi al lato Sud di Megara-Hyblaea; mentre dal lato Nord era il φρούριον di Styella. — I passi relativi a quella κολυμβήθρα si riscontrano soltanto in Diodoro e Vibio a v. *Alabis*. L'Holm [*Stor. d. Sicilia*, p. 229, cf. p. 113 s.] aggiunge la difficoltà di poter trovare anch'oggi gli avanzi del serbatoio che sarebbe stato tratto dal f. *Alabon* nella Megaris, e quindi « rimane la congettura che sia un'opera antichissima »; se non che egli stesso

(1) SCHUBRING, op. cit.; HOLM, *Storia di Sic.*, pg. 272; ORSI, p. 23.

(2) DIODORO, IV, 78, 1: Δαίδαλος δὲ παρά τε τῷ Κωκάλῳ καὶ τοῖς Σικανοῖς διέτριψε πλείω χρόνον, θαυμαζόμενος ἐν τῇ κατὰ τὴν τέχνην ὑπερβολῇ. κατεσκεύασε δ' ἐν τῇ νήσῳ ταύτῃ τίνα τῶν ἔργων, ἃ μέχρι τοῦ νῦν διαμένει. πλησίον μὲν γὰρ τῆς Μεγαρίδος φιλοτέχνως ἐποίησε τὴν ὀνομαζομένην Κολυμβήθρα, ἐξ ἧς μέγας ποταμὸς εἰς τὴν πλησίον θάλατταν ἐξερεύγεται καλούμενος Ἀλλαβών. — Per Dedalo che, tiratasi addosso l'ira di Minos, venne da Creta in Sicilia, ove fu ospitato dal re sicano Cocalo, vd. pure PLUTARCH., *Thes.* 19: Δαιδάλου δὲ πλοίῳ φυγόντος εἰς Ἀθήνας, Μίνως παρὰ τὰ δόγματα μακραῖς ναυσὶ διώκων ὑπὸ χειμῶνος εἰς Σικελίαν ἀπηνέχθη κἀκεῖ κατέστρεψε τὸν βίον.

ricorda che, secondo lo Schubring, fu quella un'opera romana, e secondo il Fazello essa devesi attribuire ai tempi di Federico II (sec. XIII) (1).

V. Note su Megara-Hyblaea.

1. Nulla dirò in proposito dell'eccellente lavoro di Cavallari e Orsi sull' archeologia di Megara (*Megara-Hyblaea*, Roma 1892), ma mi fermo ad alcuni argomenti che le si riferiscono solamente pel periodo imperiale, cioè per quanto si rapporta ad avvenimenti cristiani dei primi secoli.

Quantunque distrutta nel 212 dal cons. Marcello [Liv. XXIV, 35, 1-2, *l. c.*], che 'Megara vi capta diruit ac diripuit', varie fonti greche e latine concordano tuttavia nell' ammetterne la continuità dal I sec. a. C. al IV dell' è. v. Dei due golfi che sono ad Est e ad Ovest di Augusta fa menzione Vergilio [Aen., III, 689]:

'... Pantagiae, Megarosque sinus, Thapsumque iacentem'.

Strabone nel I sec. di Cr. dice quanto rapporto una seconda volta: «I Doriesi fondarono *Megara*, che prima s'era chiamata Hybla. Quelle città (cioè Meg. H. e Naxos) *sono distrutte*, tuttavia perdura il nome di Hybla per l' importanza del miele ibleo» (2).

---

(1) Talune mura esistenti a sud di Giannalena potrebbero attribuirsi, secondo Schubring, a quelle costruzioni; ma Fazello le crede dell' epoca di Cesare; il Cavallari di epoca medievale (vd. *Megara H.*, p. 29).

(2) Vd. in Strab., VI, 2 [p. 267] singolarmente le parole .... αἱ μὲν οὖν πόλεις οὐκέτ' εἰσί : τὸ τῆς Ὕβλης ὄνομα συμμαίνει διὰ τὴν ἀρετὴν τοῦ Ὑβλαίου μέλιτος. — Ricordo di passaggio che il *miele ibleo*, così rinomato nell'antichità, ebbe coltura sommamente sull'opposto monte Hybla, onde

Ma Plutarco [50?-130? d. C.], diversamente dall'Amasiota che mostra come Naxos e *Megara* ἐκλελοίπασι, alquanto più tardi di lui, ci riconduce ad Ὕβλῃ πολιχνίῳ μικρῷ (1), e ancora ai tempi di Adriano (117-138) e dei due Antonini (fino all'anno 192) Pausania (2) aggiunge per la nostra tesi: δύο δὲ ἦσαν ἐν Σικελίᾳ πολεις αἱ Ὕβλαι, ἡ μὲν Γερεᾶτις ἐπίκλησιν, τὴν δὲ ὥσπερ γε καὶ ἦν, ἐκάλουν μείζονα. ἔχουσι δὲ καὶ κατ' ἐμὲ τὰ ὀνόματα, ἡ μὲν ἔρημος ἐς ἅπαν, ἡ δὲ κώμη τῶν Καταναίων, ἡ Γερεᾶτις καὶ ἱερόν σφισι Ὑβλαίας ἐστὶ θεοῦ παρὰ Σικελῶν ἔχον τιμάς κτέ... — Da questo brano di Pausania rilevasi che nel II sec. ê. v. in Sicilia era Hybla col soprannome di Gereatis, e di tale decifrazione non giova occuparmi (3); ma interessa

---

poi l'odierna Melilli [Μελύβλα]; e Plinio dà pure notizie della confezione con cui solevano averlo gli antichi [XI, 13, 1]: « Atticae regionis hoc, et *Siculae*, Himetto, et Hybla (*i. e.* monte), ab locis:... est autem initio mel, ut aqua, dilutum, et primis diebus fervet, ut musta, seque purgat: vicesimo die crassescit, mox obducitur tenui membrana, quae fervoris ipsius spuma concrescit. Sorbetur optimum, et minime fronde infectum, e quercus, tiliae, arundinum foliis... [XI, 14, 1] Summa quidem bonitatis natione constat... pluribus modis: aliubi enim favi cera spectabiles gignuntur, ut in Pelignis, *Sicilia* etc. » — Cfr. tra i poeti che cantarono la campagna, Verg., *Ecl.* I, 54, *Hyblaeis apibus* etc., ed anche Silio Italico, così esatto conoscitore dell'isola [*Pun.* XIV, 26]:

'Nectare Cecropias *Hyblaeo* adcedere ceras',

e XIV, 200: « Audax Hybla favis etc... » — Il Leake, *Num. Hell. Sic.*, p. 60, ha monete di Megara (Hybla Megala) con testa di donna velata avente una corona; di dietro è un'*ape*. Cfr. Ovid., *Ex P.* IV, 15; Martial. II, 43; XXXIII, 105. Il nome *Alabis* secondo alcuni sarebbe derivato dalla parola araba *halava*, presa dal siriaco, cioè γλυκάζειν, *dulcescere*, e può aver avuto relazione con la dolcezza del miele ibleo che vi si faceva in prossimità.

(1) Plutarch., *Nicias*, 15.

(2) Pausania, *Descriptio Graeciae*, V, 23, 6.—Il passo fu emendato da Schubart e Schubring; cons. a tal proposito A. Holm, *Storia della Sicilia*, I, p. 152 s.

(3) Cfr. per ciò un accenno, a non dir più altro, apd Holm, *Geogr.*

qui osservare come Pausania, ricordando 'Hybla maior' che sarebbe forse il πολίχνιον μικρόν di Plutarco, della Gereatis asserisce d'essere ridotta ad ἔρημος, mentre della μείζων asserisce che era ἡ δὲ κώμη τῶν Καταναίων. Prima di tali testimonii, tanto Erodoto che Tucidide (1) e poi anche T. Livio, quando ànno da riferire, specie il secondo, cose che si rapportano ad 'Hybla Γελεᾶτις' scrivono Ὕβλη, la quale, secondo il Munter, era a Belpasso, e secondo Clüver, Partey e Schubring a Paternò [v. Freeman, o. c., p. I, app. IX; Pais, Alcun. osserv., p. 132], dove la 'Minor' era 'Heraia', e la nostra *Megara* ritenne la denominazione impostale dai coloni doriesi di Megara ellenica, dopo che evasero da Leontinoi e da Trotilon, non che da Thapsos, secondo la tradizione tucididea e polienea. Così anche Diodoro [IV, 78] chiama Μεγαρίς il territorio ove sorse *Megara Hyblaea*, presso cui scorre il fiume Ἀλλαβών, e anche appella Μεγαρεῖς e non Ὑβλαῖοι gli abitanti della nostra città, quando narra la guerra tra Gerone II e i Romani (265 a. C.)... Ἀκρῶν, Λεοντίνων, Μεγαρέων κτἑ. [XXIII, 4]. — E Cicerone [*in Verrem* act. II, l. V, 25]... '*Megaris*, qui locus est non longe a Syracusis'; e Plinio [*N. H.* III, 14, 3] tra Leontinoi e l'*amnis Pantagies* nomina Megaris, mentre poi [III, 14, 5] ricorda gli Hyblaei con quest'ordine successivo: «Halesini, Hennenses, *Hyblenses*,

---

ant. di Sicilia, p. 22, e n. 5 a pg. 89; R. Garrucci in *Civ. Catt.* del 1868, p. 216; per più recenti notizie vd. Holm, *Storia d. Sic.*, l. c. e pg. 272, nota 19.

(1) Herod. VII, 155 πόλις Ὕβλη, riferendo fatti dei tempi di Gelone signore dei Siracusani; cons. in Tucidide, tra gli altri passi, VI, 63, 2 [Ὕβλα, con fatti di Katane], e VI, 75, 1 [Μέγαρα, con circostanze riguardanti il Temenites, l'Epipolai e l' Olympieion della prossima Siracusa]. Similmente, Platone, Νόμων I, 630 A., (ed. Lps. C. F. Hermann)..... ἔχομεν Θέογνιν, πολίτην τῶν ἐν Σικελίᾳ Μεγαρέων; cf. *Schol. in Leges*, l. c., αὐτὸν [*i. e.* Θέογνιν] ἐκ ταύτης μὲν εἶναι τῆς Μεγαρίδος, ἀπελθόντα δὲ εἰς Σικελίαν, ὡς ἡ ἱστορία ἔχει, γενέσθαι νόμῳ Μεγαρέα ἐκεῖ κτἑ.

Herbitenses, Herbessenses etc. », abitanti di città che sono tutte della zona prossima all'odierna Paternò, per la quale confr. Clüver, *Sicilia*, II, 8 [cons. presso Eckhel monete con epigrafe Ὕβλας Μεγάλας]. Un'altra testimonianza è Silio [*Pun.*, XIV, 273; cf. v. 227 ... *Megara* ... per la quale vedi Clüver, I, 11; II, 8 e Servio *ad Ecl.* I, 55, tutte classiche fonti per la diversità dei nomi usati per *H. Geleatis* e *Megara H.* nonchè pei rispettivi abitanti.

Tucidide (1) specifica Ὕβλαν Γαλεᾶτιν, πολεμίαν οὖσαν, che Nikias con l'esercito ateniese οὐχ εἷλον l'anno prima della sua morte. Dappoi, parlando (2) di Katane e Kentoripa e delle vettovaglie bruciate dagli Ateniesi agli Inessaioi ed agli Hyblaioi, soggiunge (3): καὶ ἀφικόμενοι ἐς Κατάνην καταλαμβάνουσι τούς τε ἱππέας ἥκοντας ἐκ τῶν Ἀθηνῶν ..., il che vuol dire che bisogna pensare evidentemente ad *Hybla* presso Katane (4). Da tale ragionamento si toglie a conchiudere (il che non può restare una povera congettura), che Hybla Γελεᾶτις deve essere identificabile con Paternò, e quindi Pausania non avrebbe potuto recar confusione, anche pel fatto che solo di due fa memoria, trascurando H. Heraia. — Egli doveva però aver ragione di sostenere che la πολίχνιον μικρόν plutarchea fosse la nostra Megara esistente pure ai suoi tempi per sobborgo, κώμη di Katane, attesa la conferma di poche altre fonti.

Resta a dire della testimonianza di Livio. Egli mostra che la settentrionale era chiamata Hybla, giacchè, dopo aver detto [XXIV, 35] che Marcello 'Megara diruit ac diripuit', ad intervallo di tempo, cioè allorchè il console romano era partito dalla Sicilia, *Murgentia*, *Ergetium*, Hybla e *Macella* si ribellarono ai Cartaginesi sopravvenuti. E mentre prima ha presen-

---

(1) THUCYD., VI, 62, 4-5.
(2) Id. VI, 94, 3.
(3) Id. VI, 94, 4; cons. HOLM, *Storia d. Sicilia*, I, p. 152, n. 30.
(4) Infatti qui Tucidide fa cenno di città che erano nel circuito di Katane, tutte a tramontana dell'agro siracusano e megarese.

tato la distruzione di Megara, ora dunque con *Hybla* vuole indicare quella presso Katane, deducendosi ciò anche per le altre città vicine che vi sono nominate [Liv. XXVI, 21, 14]. Del resto, anche Tolomeo [III, 4, 14], per quanto gli possa difettare il successivo ordine topografico, distingue Ὕβλα dalla nostra Μέγαρα ἡ καὶ Μεύρα (dialettale?); e Tucidide, ogni qual volta ha occasione di parlare della nostra città, la chiama non Hybla, sibbene *Megara*. Egli racconta (1) difatti che, al tempo della messe (a. 414), οἱ ἐν τῇ Σικελίᾳ Ἀθηναῖοι ἄραντες ἐκ τῆς Κατάνης παρέπλευσαν ἐπὶ Μεγάρων τῶν ἐν τῇ Σικελίᾳ κτέ. Or poi che per mare e per terra passarono verso il fiume Τηρίας (s. Leonardo a N. di Leontinoi), apportarono devastazione e incendii nelle biade, uccidendo pochi Siracusani incontrati. È quindi probabile che, ove gli scrittori per la Sicilia dicono Ὕβλη, deve intendersi la Geleatis, mentre il nome Μέγαρα era consueto per la nostra. Nondimeno occorreva provare che quest'ultima esisteva, benchè πολίχνιον, κώμη, *vicus;* e la fonte è Servio, commentatore di Virgilio.

Dove il poeta [*Aen.* III, 689, l. c.] ha menzionato '*Megaros sinus*', Servio nel IV sec. dell'ê. v. interpretava il verso con le parole: = Megara oppidum *est* iuxta Syracusas =. Non dice *erat*, *fuit*, ma chiaramente *est;* e in altro luogo (*ad Ecl.* I, 54 *Hyblaeis apibus*, cit.) annota: « Hybla vel Hyble oppidum *est* Siciliae, quod nunc Megara *dicitur* » (2). In tal modo, benchè forse con qualche errore di nomenclatura e di topografia, doveva aver buona ragione Pausania di dire Megara esistente in forma di κώμη dipendente dall' amministrazione catanese nel II secolo. Il modo non sappiamo, mancandone le testimonianze; ma, sulla fede di Servio, aveva ottimi fonda-

---

(1) Thucyd., VI, 94, 1-2 (passo citato altrove due volte); così quando lo stesso Tucidide racconta che essi fondarono Selinunte [VI, 4], li chiama Μεγαρεῖς; Pomp. Mela, *Descr. orbis*, III, 17; cf. *Itiner. Antonini* (ed. Parthey e Pinder), p. 253 . . . *ab oppido Megara, id est castello Syracusanorum. . .*

(2) Cf. I. Gronovii, *Thesaurus Graec. Antiqq.*, XI, p. 556 [*Hellen* Erasmi Vindigii].

menti il Garrucci di riferirsi con quel passo a Megara-Hyblaea. Giacchè, ove Pausania dichiara che Ὕβλα Γελεᾶτις era ridotta ad ἔρημος nel II sec. di Cristo, era naturale che si dovesse attribuire l'iscrizione della fanciulletta *Iulia Florentina*, di cui tosto dirò, a Megara, per essere ella stata *defuncta Hyblae* tra la fine del III e il principio del IV secolo. Prima di decifrare quest' altro notabilissimo titolo, occorre rettificare un passo di Stefano da Bisanzio.

***

2. Egli, tra le sei *Megara* che enuncia, tutte nella regione mediterranea, avverte che la sesta è in Sicilia . . . Μέγαρα . . . ἕκτη ἐν Σικελίᾳ, ἡ πρότερον Ὕβλη, ἀπὸ Ὕβλωνος βασιλέως. καὶ Ὑβλαῖοι πολῖται. Evidentemente appare che Strabone [VI, p. 267, l. c.] sia stato la fonte diretta di Stefano (1), come molto da Tucidide dovette attingere alla sua volta l' Amasiota. Se non che alla v. Ὕβλαι è detto da Steph. B.: τρεῖς πόλεις Σικελίας· ἡ μείζων ἧς οἱ πολῖται Ὑβλαῖοι. . . τὴν Ὕβλαν, ἀπὸ Ὕβλου (*sic*) τοῦ βασιλέως. . . τοὺς ἐνοικοῦντας Μεγαρέας ἐκάλουν. Qui si avverte che, per esser coerente con quanto ha detto a v. Μέγαρα, era da scrivere ἀπὸ Ὕβλωνος, anche perchè, miglior testimonio di lui, ce lo avverte il massimo Tucidide. Ma l'errore e la confusione è poi del commentatore, quando, dopo aver dichiarato a v. Μέγαρα che fu distrutta da Marcello, ricordato il noto verso vergiliano e il relativo comento di Servio che ci conduce alla

(1) Per tutte le citazioni concernenti Staphanus Byz., mi son valso dell'ed. *De Urbibus, primus Thom. De Pinedo . . . illustrabat*, con collazione Iac. Gronovii cum cod. Perusino, Amstelodami 1678; cf. p. 451 a v. Μέγαρα, e p. 675 s. v. Ὕβλαι. — Se non che l' Holm, *Storia d. Sic.* I, p. 152, pone mente alla buona emendazione di Giulio Schubring, *Umwand. d. Megar. Meerb.*, p. 452-3: Ὕβλαι τρεῖς πόλεις Σικελίας. ἡ μείζων ἧς οἱ πολῖται Ὑβλαῖοι Μεγαρεῖς, ἡ μικρὰ ἧς οἱ πολῖται Ὑβλαῖοι Γαλεῶται, ἡ δὲ ἐλάττων Ἡραία καλεῖται . . . ἡ δὲ μείζων ἀπό Ὕβλωνος τοῦ βασιλέως κτέ . . .

Megara-Hyblaea ‘ iuxta Syracusas ’, di poi a v. Ὕβλαι pare di contraddirsi con quello che ha prima avvertito, notando: « tres Hyblae Siciliae urbes celebrantur, maior, parva, minor; *maior* Hybla sedebat inter Aetnam montem et Symoethum amnem, *parva*, sive Galeotis (?), cuius oppidani Galeotae et Megarenses, posita erat inter Syracusas et Leontinos etc. » Nessun passo, specialmente tucidideo, ci induce, parmi, a confondere Hybla Galeatis (1) con Megara-Hyblaea, come s' è visto; mentre d'altra parte il De Pinedo con Stefano identifica, opportunamente, la Μέγαρα Ὕβλη (v. p. 451) presso Siracusa, fondata da Hyblon, con la Ὕβλα μείζων che sarebbe, al pari dell'altra, fondata dallo stesso re Siculo. Nulla di nuovo si ricava infine dal breve passo dello ps. Skymn. [Περιήγ., p. 12]: κτίζουσι... οἱ Μεγαρεῖς τὴν Ὕβλαν.

3. Rimane a dire dell'iscrizione cristiana che si rapporta alla bambina *defuncta Hyblae*. Riassumerò in poco le osservazioni del dottissimo Garrucci (2) per riannodare l' argomento con una esecuzione di martirio avvenuta in sito a nord di Megara, questa pure essendo un villaggio nel III e IV secolo dell'ê. v.

---

(1) Anche erra Eckhel, *D. N. V.*, I (Vindobonae, 1792), p. 218: « Megara, maritima a Syracusis in septemtriones, dicta olim *Hybla Galeotis et parva*, sed traductis eo Graecis Megarensibus dicta *Megara*; at mansit vetus nomen in notando melle Hyblaeo eximii saporis »; Eckhel è quindi anche lui con la convinzione dell' Head, H. N. V. — Cons. per questo inegual convincimento I. Ph. D'Orville, *Sicula quibus Siciliae veteris rudera illustrantur*, ed. P. Burmannus (Amstel. 1764), che parla di Megara al c. 172; A. Holm, *Della Geogr. ant. di Sicilia*, p. 22, 89, — oltre il Clüver, *Sic. antiqua*, l. c.

(2) Cons. R. Garrucci, *Civ. Catt.*, p. 210-221 (a. 1868); G. B. De Rossi, *Bullett. di Archeol. crist.*, 1868, p. 75; E. Le Blant, *Revue Archéol.*, 1869, p. 23; V. Strazzulla, in *A. S. S.* 1896, Estr., p. 74-75.

Il testo è pubblicato, tra gli altri, da Th. Mommsen, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, X², Berolini MDCCCLXXXIII, m. 7112:

' *Iulia Florentina infan(t)i dulcissimae atq(ue) innocentissimae fideli factae parens conlocavit*
quae pridie Nonas Martias ante lucem pagana
nata Zoilo (?) corr(ectore) P(rovinciae) mense octavo de-
[*cimo et vicesi-*
5) *ma secunda die completis fidelis facta hora no-*
ctis octava ultimum spiritum (a)gens supervixit
horis quattuor ita ut consueta repeteret ac de-
functa Hybl(a)e *hora dei prima septimum Kal(endas)*
Octobres cuius occasum cum uterq(ue) parens om-
10) *ni momento fleret per noctem maiestatis*
vox extitit quae defunctam lamentari prohi-
beret cuius corpus pro foribus martyrorum cum
loculo suo per pr(e)sb(y)terum humatu(m) e(st) IIII Non(as).
[*Oct(o)br(es).*

Vv. 1-2. Il nome della defunta Iulia Florentina al nominativo, mentre i suoi epiteti tutti in dativo col verbo, *parens conlocavit* [sottint. l'oggetto *loculum;* cf v. 13]; vd. mio *Museum Epigraphicum,* n. 2 (419) dell'anno *356* ' Depositus Sporus etc... Constantia coniunx... posuit'. In ambidue i titoli si avverte una idiotica *constructio* κατὰ σύνεσιν. — V. 3. Le apposizioni ad Iulia sono svariate: *pagana nata* (3), *fidelis facta* (5), *agens etc.* (6) e il relativo *quae* (3) va congiunto con *supervixit* (6). Aggiungonsi molte altre particolarità: dell'ora precisa della nascita [l'aurora, *ante lucem*], del *corrector Zoilus* (?) nell'ablativo assoluto, del mese e del giorno nonchè dell'ora ottava della notte in cui fu battezzata (5-6) ecc. — V. 3 sgg. La apposizione ad Iulia, che molto importi, è *pagana nata;* cons. Garrucci, *Civ. Catt.*, art. cit. p. 212 sg., il quale sostiene che Iulia dovette nascere da genitori *pagani.* Or siccome al v. 8 è dichiarato che essa morì in Hybla, parmi di poter conciliare le riferite testimonianze di Plutarco [πολίχνιον μικρόν] e di

Pausania [κώμη], e allora fermerei il mio convincimento nel senso che, se i genitori le fornirono battesimo con tanto zelo e sollecidine poco prima di morire, verrebbero chiamati giustamente *pagani* dal redattore dell'epitaffio non perchè tali quanto a credenze religiose, ma perchè abitassero nell'allor *pagus* (πολίχνιον, κώμη) di Megara-Hyblaea (1). Questo vocabolo, nota Garrucci, conferma l'alta epoca dell'epigrafe. — Vv. 5-7. La malattia di Iulia è qui accennata per l'incidenza che lei fu *fidelis facta* con il conferimento del battesimo *hora noctis octava*, quando stava per rendere l'ultimo anelito; ma sopravvisse quattr'ore al battesimo. — v. 9, *uterque parens:* da questo verso si deduce che nel *parens* del v. 2 si debba pur comprendere la madre. — vv. 12-13 *cuius corpus.... cum loculo suo* etc... Così nel proprio loculo fu deposto il corpo di Iulia Florentina. e siccome c'è anche la particolarità che fu sepolta per cura del presbitero (nè si sa dove, ?), che è pure un altro indizio di alta epoca, si desume oltre a ciò che il gentilizio *Florentinus* spettasse a cospicua famiglia iblea, giacchè di solito anche nei cimiteri cristiani della Sicilia, soprattutto nella provincia di Siracusa, pei poveri 'stabat commune sepulcrum' col nome appena, o senza. In generale la grammatica e la sintassi dell'iscrizione di Iulia è buona, tranne qualche iperbato; le circostanze cui si allude dal redattore sono degne di considerazione specialmente per due condizioni, la prima perchè il notevole cimelio spetta ad Hybla presso Siracusa che sopravvisse, benchè piccola, alla distruzione marcelliana del 212 a. è. v.; l'altra, perchè il titolo appartiene quasi agli ultimi anni del III secolo, poco dopo il supplizio dei *martyres supra Megaram* (cfr. v. 12, *pro foribus martyrorum,* sic), dei quali ricorderò.

L'epigrafe, studiata dal Zaccaria, dal Gener e dal Muratori dopo la trascrizione di Andrea Lucchesi, dal signor Ignazio Riz-

---

(1) Ovvero perchè fossero cristiani occulti; cf. un esempio di Roma, in un'iscrizione dei tempi quasi di Costantino, nella quale è detto di una donna che era *inter fideles fidelis, inter alienos pagana*, apd O. MARUCCHI, *Il cimit. e la basil. di s. Valentino*, p. 14.

zari di Catania passò al Museo parigino del Louvre (v. Garrucci, *l. c.*). — Iulia « nacque ai 6 Marzo, prima che spuntasse la luce del giorno, visse 18 mesi e 22 giorni (*ibid.*, p. 212) ». Delle quattro circostanze esaminate da Raffaele Garrucci, a noi interessa fermare l'attenzione sulla seconda, cioè sulla incidenza della nascita di Iulia *Zoilo correctore provinciae* (v. 4); e, per le nostre ricerche, giova anche aggiungere che lei è *defuncta Hyblae* (v. 8). — Come mostrai nel 1896 sulle opportune testimonianze di Gatti, De Rossi e Carini, i *correctores provinciae Siciliae* durarono fino ai primi decennii del secolo IV (1) e non più tardi degli ultimi anni di Costantino (m. 337). Così l'iscrizione cristiana di Iulia è la più antica tra le scoperte epigrafiche nella Sicilia Sotterranea; poichè, delle iscrizioni cimiteriali che fino ai nostri giorni vennero trovate, la più remota risale all'anno *356* (2) e fu scoperta da F. S. Cavallari nel cimitero di s. Giovanni presso Siracusa. Or non essendo più altro che ἔρημος l'Hybla presso Catania al II sec. d. C., bisogna ammettere che nell'epigrafe in parola si alluda evidentemente al πολίχνιον di Megara-Hyblaea, nè si deve punto pensare alla meridionale Hybla Heraia che sarebbe troppo lontana per il complesso delle circostanze. Chè anzi, siccome Iulia ebbe il « suo sepolcretto posto innanzi l'ingresso che si diceva dei martiri, *pro foribus martyrorum* » e le si rese questo pietoso tributo da un sacerdote, *cuius corpus . . . per presbyterum humatum est,* naturalmente nella *custodia martyrum* o *cella memoriae* dei prossimi martiri di Megara, pensiamo subito a quelli che vennero suppliziati sul monticello dirimpetto all'altura di Trotilon, quello che chiamasi *Diavolo d'Opera* e del quale non ho testimonianze che porgano l'antica denominazione. Della controversia che si riferisce ai loro Atti dirò nel seguente capitolo. Per ora avverto

(1) Vd. V. STRAZZULLA, *Arch. St. Sic.* del 1896, Estr., p. 75, n. 1; cons. R. GARRUCCI, *l. c.*, p. 215, e più recentemente CARINI in *Arch. St. S.* del 1898, p. 442 e 444.

(2) V. STRAZZULLA, *Museum Epigraphicum seu Inscriptionum christianarum quae in Syracusanis catacumbis repertae sunt Corpusculum*, Panormi 1897, p. 221, n. 2 (419): '*depositis Sporus . . . decessit in pace Constantio Aug(usto) VIII et Iuliano Caes(are) Coss*' [TH. MOMMSEN, *C. I. L.*, X², n. 7167].

che, se Iulia morì ad Hybla, essa fu certo alla piccola borgata di Megara; giacchè di questa si hanno menzioni martirologiche, non delle altre Ible. Non ho pertanto argomenti antichi in sostegno per stabilire il *loculus depositionis* di Iulia in quel recinto con πρόναος (?) che nel II cap. di questi studi ho avvisato di rimanere tuttora presso la greca Trotilon, e che volgarmente chiamano *la Chiesa*. La mia congettura è nulladimeno fondata in ciò che, di fronte a questo sito, a circa un km. dall'opposta riva del f. Pantakyas (negli *Acta* 'Assiâ'), si eleva in forma conica il monticello Diavolo d'Opera, identificato col luogo dei martiri di Megara. E giacchè i « *sepulchra martyrum*, τάφοι μαρτύρων, osserva Garrucci (1), erano chiese consecrate alla loro memoria e nelle quali erano venerate le loro reliquie, e di queste fabbriche al sec. III si contava per tutta la cristianità un gran numero », non essendo di lì altre località cospicue in proposito, se ne togli la grotta della 'Mater Adonai' e le più distanti catacombe del 'Molinello', nulla vieta di collocare la deposizione di Iulia presso Trotilon, cioè non molto lungi dall'altura 'Diavolo d' Opera '. Martirizzati nell'a. 238 ed Iulia defunta a Megara-Hyblaea nella fine del III od al principio del IV secolo, cioè a poca distanza di tempo e di luogo dall'esecuzione martirologica, quando ai dintorni specialmente doveva ancor essere fresca la memoria del martirio eseguito, i genitori di Iulia Florentina, che tenerissimamente ne piansero la perdita (2) e ne affidarono la sepoltura al πρεσβύτερος della ἐκκλησία μαρτύρων, l'avrebbero con ogni probabilità deposta nella *chiesa* presso Trotilon, dedicata ai martiri di Megara.

È quindi notabilissima questa iscrizione per dimostrare, oltre alla testimonianza di Plutarco, Pausania, Servio ed altri, l' esi-

---

(1) Vd. *l. c.*, p. 220; cf. V. Strazzulla, *Museum Epigraphicum*, o. c., p. 30 ss. e le note appostevi.

(2) Cons. specialmente i vv. 9-11, dove le parole 'cuius occasum cum uterque parens omni momento fleret, per noctem' etc. fanno pensare alla 'tristissima noctis imago' di Ovidio, nonchè il lamento di un vedovo in iscriz. del *Cim. di s. Valentino* illustr. dal Marucchi, p. 79:

" *o durus raptor mors improba* " etc.

stenza di un borgo Megara, forse l'unica Hybla superstite almeno fino al IV secolo dell'ê. v. Non si hanno altre memorie che si riferiscano a Megara dopo questa età; è però probabilissimo che più tardi, nei bassi tempi imperiali, i Megaresi, ridotti ad abitare un villaggio, e attratti da migliore e più eccellente postura, abbiano popolata la penisoletta dell'opposta riva, insieme con gli Xiphoniatai, per dar poi origine ad Augusta sotto Federico II [1197-1250]. L'elemento Arabo, che nel sec. VIII saccheggiò Siracusa, come narra, tra gli altri, Teodosio monaco nella "Ἅλωσις τῆς Συρακούσης, non risparmiò la campagna archeologica di Augusta. Se non che, della evoluzione posteriore di questo elemento e dei nuovi abitatori della penisola ove oggi è Augusta non tocca aggiungere altro in queste ricerche, limitate soltanto alla storia antica e all'archeologia (1). Ho accennato a devastazioni saracene, e appunto nella valle alta del fiume Molinello scorgo dei vestigi che meritano particolare attenzione, prima di giungere all'agiografia del monticello Diavolo d'Opera e alla grotta Adonai.

---

(1) Spetta all'anno 1086 la seguente notizia riferita da M. Amari (*Storia dei Musulmani in Sicilia*, Firenze 1868, vol. III, p. 166): « Ruggiero I (normanno) (poco prima di prendere Siracusa), mandato Giordano coi cavalli che l'aspettasse al Capo di Santa Croce, là dove fu poscia edificata Agosta (?!), salpò con l'armata », fece tre fermate, a Taormina, a Lognina presso Catania, e la terza al capo di S. Croce, dove egli (Ruggiero) trovò Giordano coi cavalli e si disponeva per prendere Siracusa. Di poi a un paio di secoli, secondo lo stesso Amari (*Bibl. Arabo-Sicula*, I, p. 244; cfr. II, p. 111), « 'Al 'Inbirûr (l'imperatore Federico II) fondò invece di Catania (arsa dall'Etna) un'altra città, alla quale pose nome di Gustârah (Agosta) [Edrisi, trad. dall'Amari]. » Confronta pure la cronaca dell'anonimo (Nicolò de Jamsilla) presso il Caruso [*Bibl. histor. regni Siciliae*, Pal. 1723, II, p. 678]; sicchè di Augusta città si può cominciare a parlare solamente col sec. XII, o poco prima. Può con frutto consultarsi la *Historia diplomatica Friderici II*, ediz. di J. L. A. Huillard-Bréholles, a spese del De Luynes, tom. V, parte I, p. 419 (an. 1239); *ibid.*, V, p. 510, 632, 633 ss., 772, 797, 825, 869, 979, 982, 1180, dove si parla segnatamente dello storico porto di Augusta e dei privilegi concessi da Federico alla città.

***

NOTA. Nel secolo scorso l'Houel (1) diè notizia della *Timpa Ddieri*, lungo la via che da Augusta mena a Lentini, nella località Deluderi, la quale si estende in quel tratto di feudo che forma parte della stretta e tortuosa valle del Molinello. Una altissima rupe da levante a ponente si erge poco men che perpendicolarmente, con aspetto quasi piano e levigato, e per la sua forma è quasi unica in Sicilia, proprio quella che, come osservarono Dal Lago e Graziadei nella traduzione dell'Holm, può chiamarsi *Ddieri*, parola del dialetto siciliano di Val Noto, non applicabile a qualsiasi sito inaccessibile che sia pieno di grotte, nel modo che asserirono Italia-Nicastro e Schubring; ma solamente « a quel complesso di grotte disposte in linea orizzontale e con ordine alle quali si accede [non molto] comodamente per una specie di terrazza naturale formata dallo sporgere della rupe a guisa di cornicione che gira tutt'all'intorno » Se l'uso di tali grotte fa pensare ad epoca remotissima e preellenica, nulladimeno nel saccheggio che l'elemento saraceno apportò nella Sicilia Orientale, la *Timpa Ddieri* fu molto probabilmente un sito solitario e opportuno per i giacimenti di quel popolo devastatore; ed una stanza con muratura che era incavata nel più occidentale tratto, conservando vestigi di carattere Arabo, indecifrabile, fa pensare al ricovero del capo di una di quelle nomadi corporazioni. Non dirò altro in proposito, e non dovevo però tacere che, avendovi ravvisato un acquedotto che occupa molto dello sventramento interiore, nonchè alcune fialette e lucerne con frammentini figulini a colori, ritengo che la Timpa del Molinello meriti speciale considerazione.

Dalle foci del Terias all'Anapos, come dal capo Xifonico al golfo Megarese abbondano simili grotte naturali o scavate dalla mano dell'uomo in età lontanissime. Specialmente, come avverte

---

(1) HOUEL, *Voyage pittoresque des iles de Sicile, de Malta et de Lipari* in 4 voll. (Paris, 1782-87): cf. IV, p. 67 sgg.; HOLM, *Storia di Sicilia*, I, p. 219, 222.

l' Holm, ove « corre per un miglio il tortuoso Canale della Bruca, per il quale si versa in mare il fiume Porcari (Pantagia), nelle sue chiare acque si specchiano le grotte scavate nelle rupi verticali alte dai 14-17ᵐ ». E in pari modo lo Schubring pose attenzione alle altre grotte che accompagnano il Molinello a quattro o cinque km. dal Porcari, anch'esse scavate nelle rocce a picco, non dissimili da quelle che si osservano presso alle foci del san Gusmano e lungo le spiagge del chersoneno Thapsos. Dopo una breve disamina di alcune torri a sud di questa penisola, parlando del monticello *Diavolo d'Opera* e delle sue grotte, troveremo che immani fatiche abbiano intrapreso e compito gli antichissimi abitatori della zona campestre della odierna Augusta, a cominciare da Thapsos (pen. di Magnisi) fine al roccioso terreno dei dintorni del Pantakyas presso Trotilon.

VI. Kalauria, Leon.

1. Due notevoli passi di antichi scrittori meritano speciale considerazione, non solo perchè indicano nelle linee generali un luogo difficile a potersi stabilire, ma anche per una certa differenza fonetica con cui esso viene nominato. È di una torre che io voglio dire, alla quale si riferiscono Livio e Plutarco. Anteriormente, discorrendo dell' assedio di Siracusa tenuto da Marcello, abbiamo citato Livio il quale ricorda una *turris Galeagra,* che Plutarco, narrando quasi conformemente a lui, non nomina, ma vi allude col dirla πύργον τινά [Plutarch. *Marcellus,* 18, p. 308]. Secondo Livio, Damippo spartano, cioè degli alleati di Siracusa, mandato a re Filippo di Macedonia, fu preso dai Romani; ma siccome Epicydes (1) aveva premura che venisse riscattato Damippo, non lo vietò

---

(1) Ricordo che Siracusa fu presa dal cons. Marcello [a. 211 a. C.] quando era sotto il dominio di Epicydes ed Hippocrates: Liv. XXIV, 32.

Marcello, poichè allora i Romani ostentavano l'amicizia degli Etoli, che erano alla loro volta alleati degli Spartani. Mandati ambasciatori a parlare del riscatto dinanzi a Marcello, si trovò un luogo quanto poteva esser meglio opportuno agli uni e agli altri, per mezzo della torre che dicono *Galeagra*, presso il porto dei Trogili (1). Della piccola stazione di Trogilos a sud del chersoneso Thapsos, con un seno che fe' dire a Silio di essere 'perflata Austris', come fu notato indietro, non è nulla a dubitare, nè da aggiungere (2). E parimenti è chiaro il passo liviano 'locus, ad portus Trogilorum, propter turrim, quam vocant Galeagram'. Naturalmente avrei dovuto parlar prima di un altro passo di Plutarco, perchè si riferisce a fatti anteriori da più di un secolo (339 av. è. v.); ma appositamente ho preferito trascurare l'ordine cronologico, per cominciare da Livio che indiscutibilmente colloca il forte di Galeagra presso Trogilos, per passare al brano alquanto oscuro e difficile di Plutarco che è per ciò degno di studio comparativo per l'esatta toponomastica.

Nella vita di Timoleonte (§ 31) è detto da Plutarco, siccome abbiamo avvisato nell'identificare il *Damyrias flumen* coll'odierno Molinello, che quell'eroe Corintio fu mandato dalla madre patria in Siracusa per salvarla dalla tirannide dei due Dionisii; mentre Hiketes signore di Leontinoi e Mamerkos di Katane approfittavano dell' opportunità per impadronirsene, non seppèro, per quanto uniti, tenergli fronte. Giova ora fermare l'attenzione sul passo di Plutarco per andare all'ipotesi che egli, nel nominare *Kalauria* intende forse parlare della medesima *turris Galeagra* mentovata da Livio presso Trogilos. "Mentre Timoleonte, racconta Plutarco, moveva (da Siracusa) verso Kalauria con l'esercito, Hiketes con assalti tolse molta preda da Siracusa, e molto danneggiando e trattando (il po-

(1) Livio, XXV, 23, 8 sgg.

(2) Cf. la 'Carta Comparata della Sicilia Antica' dell'Holm; per Leon e Trogilos vd. E. A. Freeman, *History of Sicily*, III, p. 659 sgg.

polo) orgogliosamente, si allontanò alla volta della stessa *Kalauria*, non dandosi pensiero di Timoleonte, poichè costui aveva poco numero di soldati. " Sin qui si scorge che, se Hiketes era mosso da Leontinoi verso Siracusa e poi tornava a nord alla volta di Kalauria, nulla temendo lo sparuto numero della milizia siracusana di Timoleonte, doveva aver avuto sentore dell'uscita di costui verso Kalauria per opporglisi; mentre il duce Timoleonte si sarebbe partito, probabilmente per la via orientale dell'Epipolai o di Achradina, contro l'avversario, inconsapevole dell'assalto che Hiketes andava o era andato a operare in Siracusa per altra via, la quale non doveva essere se non ad occidente dell'Epipolae o giù di là. Ciò anche potrebbe spiegarsi per la circostanza del non ancora avvenuto incontro dei Leontinoi coi Timoleontei. Indi, fatta la preda, Hiketes, non provando lo spauracchio di una esigua schiera qual'era la timoleontea, si muove per incontrarsi con questa, sperando compire l'operazione della vittoria anche con la decimazione di quelle forze sparute. Ma il duce Corintio gli lascia prendere l'avvantaggio . . . δὲ προλαβεῖν ἐάσας, e poi, partendo da Kalauria, dove lo ha collocato Plutarco, gl'insegue furiosamente la cavalleria . . . ἐδίωκεν ἱππεῖς, servendosi a ciò degli stessi soldati di leggiera armatura . . . ἔχων καὶ ψιλούς. Dopo il bottino, i Leontinoi, benchè baldanzosi sui pochi veliti di Timoleonte, non dovevano avere altra aspirazione che di prendere la via del settentrione per tornare carichi alla loro città. E giacchè Hiketes si era mosso verso Kalauria, dappoi, per l'inseguimento sopravvenuto di Timoleonte contro i cavalieri avversarii, questi avrebbero prese una via obliqua, alquanto verso Ovest, per trovare più facile il passaggio attraverso il corso alto dei fiumi Alabon, Selinus e Mylas, finchè si fermarono alle rocciose coste di sinistra del Damyrias che, seguendo l'Holm, abbiamo identificato col Molinello. Ove poi Plutarco termina narrando la vittoria di Timoleonte, con la circostanza che Hiketes credeva di trovarsi in luogo sicuro e adatto alla difesa, è da notar come, per essersi Timoleonte gettato coi suoi nel

fiume Damyrias, Hiketes era certamente passato alla riva opposta, alla sinistra, e con tutte le sue forze aveva dovuto varcare il fiumicello, per lo meno dal corso medio. E se Timoleonte sbaraglia le sue forti e baldanzose schiere, egli con poco numero di soldati, si deve manifestamente scorgere in tale particolarità la stanchezza della fuga nelle schiere leontine perchè potessero esser sopraffatte dai Timoleontei.

Per unificare Kalauria con Galeagra, bisogna por mente alle parole di Plutarco, ove dice che Timoleonte, lasciando ad Hiketes leontino il vantaggio di προλαβεῖν, gli mise in fuga la cavalleria; e di lì (Kalauria) al Damyrias, ove si nascose l'esercito leontino, è un tratto considerevole che giustificherebbe, da un canto, l'inseguimento timoleonteo e la fuga di Hiketes. Così il forte di Kalauria parrebbe di essere stato ai pressi settentrionali dell'acropoli siracusana. Ora, per altro canto, giova esaminare un nuovo passo dello stesso Plutarco [*Marcell.*, 18] in rapporto a Livio [XXV, 23, 8 ss.] che, come osservammo nel cap. II, 4 di queste ricerche, nomina una « turrim, quam vocant Galeagram », dove i Romani con Marcello facevano le loro tattiche ispezioni. Poichè Galeagra, il πύργον τινά plutarcheo, giudicammo (cap. II) essere tra la Targia e il campo marcelliano, parmi verosimile la conseguenza che la *turris Galeagra* presso i *portus Trogilorum* sia la stessa che Kalauria, stante la medesima vicinanza che Plutarco e Livio, nei tre passi allegati, assegnano dalla frontiera nordica siracusana alla torre in parola. Galeagra stava, come si desume da Livio, tra Leon e Siracusa, « alquanto discosto dal muro » (Holm). E che presso Galeagra i Romani ebbero agio di prender Siracusa, è detto da Cassio Dione presso Zonara [IX, 5]: ἦν τι τοῖς Συρακουσίοις τοῦ τείχους ἐπίμαχον, ὃ Γαλεάγραν ὠνόμαζον, ὃ πρὶν μὲν ἐλάνθανε τοιοῦτον ὄν, τότε δὲ ἐφωράθη. τηρήσας οὖν τοὺς Συρακουσίους παννυχίδα Ἀρτέμιδι ἄγοντας πανδημεί, ἐκέλευσε στρατιώταις τισὶ κατ' ἐκεῖνο τὸ χωρίον ὑπερβῆναι τὸ τεῖχος (1).

(1) Cfr. l'HOLM, che dà più fede a Livio che a Dione, in *Topografia archeologica di Siracusa*, p. 300.

Onde credo si possa forse identificare la *turris Galeagra* con la *Kalauria* plutarchea.

Se pure Livio dice '*turrim* quam vocant *Galeagram*', gli è che tale denominazione, nel tempo della supremazione romana in Sicilia, dovette possibilmente prevalere nell' uso popolare, dove al contrario Plutarco ha usato l' esplicito nome classico *Kalauria*. Sicchè la fortezza presso o dentro Trogilos potè chiamarsi *Galeagra*, variante e corrotto per Kalauria.

***

2. Un'altra πύργος di difesa, come Trogilos e Kalauria, dipendente anch'essa dalla prossima Siracusa, era *Leon*, pure in prossimità del chersoneso Thapsos. La nomina Tucidide allorchè racconta che gli Ateniesi (siamo perciò al 415-413) con l'esercito da Katane si movevano alla volta del forte Leon.... κατὰ Λέοντα καλούμενον, che dista dall'Epipolai per sei o sette stadii, e quivi sbarcata la fanteria che *subito* va a prendere Euryalos, con le loro navi si fermano a Thapsos, il cui angusto istmo vien palafittato (1).

Appena due secoli dopo, un'altra vicenda si riferisce alla stessa toponomastica ed è rapportata da Livio [XXIV, 39, 12-13], sempre sul riguardo dell' assedio posto dai Romani a Siracusa : . . . " ipse (l'*imperator* romano) hibernacula quinque milia passuum ab Hexapylo — Leonta vocant (2) locum — communivit aedificavitque ". E giacchè la rocca di *Leon* si allontana, conforme lo storico Ateniese, per sei o sette stadii dall'Epipolai, tenendo per base del calcolo lo stadio minore, si ha

$$\text{m. } 150 \times 7 = 1050^{\text{m}},$$

(1) Thucyd., VI, 97, 1: ..... οἱ 'Αθηναῖοι . . . τῷ στρατεύματι ἐκ τῆς Κατάνης σχόντες κατὰ τὸν Λέοντα καλούμενον, ὃς ἀπέχει τῶν 'Θπιπολῶν ἓξ ἢ ἑπτὰ σταδίους, καὶ τοὺς πεζοὺς ἀποβιβάσαντες, ταῖς τε ναυσὶ ἐς τὴν Θάψον καθορμισάμενα κτἑ . . .; cf. E. A. Freeman, *The history of Sicily*, III, app. XIII; A. Holm, *Gesch. Sic.* (Lpz. 1874), II, p. 385.

(2) Cfr. in Thucid. Λέοντα καλούμενον e in Livio *L. vocant locum*.

e quindi poco più di un chilometro, motivo pel quale gli Ateniesi poterono di lì a poco impadronirsi del castello Euryalos.

Riferendoci alla testimonianza liviana [XXIV, 33, 9] per l'intervallo che corre da *Leon* all'Hexapylon, se, ai tempi di Marcello, «inde terra marique simul coeptae oppugnari Syracusae, terra ab Hexapylo, mari ab Achradina, cuius murus fluctus adluitur», scorgesi che ai lidi ove finisce Achradina (e Tycha) comincia l'Hexapylon; e per esser di lì a Leon occorrendo 'quinque milia passuum' e da Leon all'Epipolae circa un km., il sito in parola non è presso ai lidi di Trogilos, ma alquanto entro terra. Leon, altro luogo forte e utile per la strategia siracusana, si sarebbe così trovata a formare il punto d'intersezione di un angolo avente un lato minore N-S, Leon-Epipolai, per un chilometro, e l'altro di 5 miglia romane, Leon-Hexapylon, in direzione N-SE (1).

Se fu grande la metropoli greco-siceliota, cantata da Pindaro (2)

> μεγαλοπόλιες ὦ Συρακόσαι, βαθυπολέμου
> τέμενος Ἄρεος ἀν-
> δρῶν ἵππων τε σιδαροχαρμᾶν δαιμόνιαι τροφοί,

(1) Cfr. la carta esattissima 'Syracuse during the Athenian Siege' apd. FREEMAN, *Hist. of. Sicily*, o. c. III, pg. 167; ma vedi pure la mappa 'Syracuse under Dionysios' ibid. IV, p. 56, dove dei due *Hexapylon* (?) bisognerebbe, a quanto sembra, adattare il più orientale al passo liviano. Per più minute ricerche cons. A. LETRONNE, *Essai critique sur la topographie de Syracuse au commencement du cinquième siècle avant l'ère vulgaire*, Paris 1812, e più recentemente A. HOLM - F. S. CAVALLARI, *Topografia archeologica di Siracusa* (con la collaborazione dell'ing. Cristof. Cavallari), Palermo 1883, p. 75 [con Atlante, più *Appendice alla Top. arch. di Siracusa*]. Il CAVALLARI (l. c.) osserva: «Thapsos dista dall'approdo dei Trogili m. 5000 via di mare; quindi, senza avventurarsi in un cammino lungo per terra, si arriva immediatamente sotto Tica e l'Epipoli». E più giù: «La distanza del porto dei Trogili sino ai passaggi prossimi all'Eurialo è di m. 4000 circa».

(2) *Carm.* [recogn. W. Christ, Lps. 1887], Pyth. II, vv. 1-3.

già fondata da Archias, che delle quattro località (Achradina, Neapolis, Tycha ed Epipolae oltre l'isola di Ortygia) si avviava a formare una sola città popolosa e potente, era naturale che, anche ai suoi sbocchi settentrionali, avesse delle torri sussidiarie. E come l'importanza delle sue porte era maggiore che in ogni città di Sicilia, ed in rapporto al numero delle vie commerciali che vi si congiungevano; così presso ad esse, all'Hexapylon ed all'Epipolae, nonchè ai forti di Labdalon e di Euryalos, queste ed altre rocche che si vennero formando, specialmente ai tempi della guerra del Peloponneso e più furon famose ai tempi di Dionisio I, valevano maggiormente ad assicurare la difesa della città, il cui nucleo potè appena soggiacere in parte sotto Marcello nel III secolo av. Cristo. Fu ben detto che « alle porte si svilupparono le arti di fortificazione e d'assedio dei Greci », e la torre ebbe origine « da quelle sporgenze murali . . . allo scopo di opporre una più viva e durevole resistenza agli assalti nemici ». Ora, l'incremento strategico di Siracusa era tale, e la sua supremazia aveva sì grande potere sulle piccole città vicine che, anche più in su dal porto di Trogilos (scala Zappuglio, scàla Greca, Labdalon), si sentì il bisogno, con l'andar dei tempi, di rassicurar meglio la sicurezza del paese. Se tra la odierna contrada Targia ed il forte di Leon era il campo dei Romani, siccome abbiamo visto con Livio, è chiaro che a N-W del Labdalon si dovesse trovare la torre di Kalauria o Galeagra, in vicinanza della quale sarebbe passato e Hiketes e Timoleonte nelle operazioni militari di cui fu detto, e lo *speculator* di Marcello prima di prendere Siracusa. Oltre a ciò, l'utilità delle torri fra Trogilos e Siracusa era agevolata dalle rupi e dalle alture isolate che divennero in tal guisa opportunissime per lavori di forte muratura e per riconoscervi il campo sottostante, come ad Orcomeno e Messene, ovvero per guardia contro i pirati. Un sobborgo abbisogna di luogo forte ove potersi difendere in caso di assedio, o per far fronte a invasioni di ladri, affinché ar-

rivi l'aiuto della città stessa » (1), e poteva esso servire o per « difesa privata », ovvero per « organizzazione comune contro i pericoli comuni ai paesi limitrofi ». Se siffatte costruzioni le troviamo alla frontiera di una interessante e grossa città, come a settentrione di Siracusa, dovevano essere più estese per impedire la presa all'avversario; ed è perciò che, non bastando l'Epipolai col Labdalon e l'Euryalos se non per la sola difesa di Siracusa, avendo essa sotto di sè anche Megara e il sobborgo di Trogilos, potevano servire di preliminare difesa anche le torri Galeagra e Leon, prima ancora che il nemico giungesse all'acropoli. Ma queste due torri son sempre in certa prossimità alla frontiera dell'Epipolai, conforme a quello che dice Plinio [*N. H.* XXXV, 169], citato dal Sittl (*o. c.*, p. 70), sul proposito di Annibale: 'Spectat etiam nunc speculas Annibalis in Hispania terrenasque turris iugis montium impositas'. Il loro uso e la ripetizione scende anche ai tempi postclassici; per esempio Giuseppe Ebreo [*Ant. Iud.* XIII, 2, 1], tra le altre cose, leggiamo il notevole passo: κατὰ Σικελίαν ἐν τῷ λεγομένῳ Τετραπυργίῳ κτέ., mentre il Damasceno (*Vita Isidori*, 63) sul golfo Plynos alle coste dell'Africa settentrionale colloca un' altra Tetrapyrgia, che non saprei se si possa identificare con quella menzionata in una iscrizione delle catacombe siracusane di san Giovanni (2): Φείδων [ἐ]νταῦθα κῖτε ἀπὸ Τετραπυργίας.

---

(1) Vd. C. Sittl, *Studi sulle costruzioni antiche delle* τείχη, πύργοι, *turres, speculae* in 'Riv. di Stor. Ant. e Scienze affini', a. II (1897), fascicolo 3°, p. 67 ss. [lav. cit.].

(2) Cf. V. Strazzulla, *Museum Epigraphicum*, p. 185 [n. 348], e 'Osservv. all'epigr. di Chrysiane' in *Röm. Quartalschrift* del 1897, I-III, p. 24. — Siccome l'iscrizione fu dal prof. Orsi scoperta in s. Giovanni, può ipoteticamente ammettersi che Pheidon sia stato oriundo di qualche gruppo tetragono a nord di Siracusa?

VII. Diavolo d'Opera.

1. La biancheggiante collinetta 'Diavolo d'Opera' (vulgo *Diavolopri*), che, guardata dall'opposto monticello Trotilon, par di finire a cono, ha nel suo ventre una grotta, dovuta per molta parte alla mano dell' uomo in età remotissima. È abbastanza larga e più lunga, con entrate spaziose volte a nord ed a sud, allargando la sua periferia nel centro, superiormente, o meglio alla sua cima. Questo enorme antro offre una grande apertura che direi ὀπαῖον (luminare), dal quale si è staccato, per intemperie od altre cause, un grosso macigno. La natura della grotta, e l'esser situata in luogo solitario, con l'attraente veduta dell'Ionio ad Oriente e con Leontinoi da N-W, rendono questa collinetta un punto interessante, sebbene pochissimo frequentato. Secondo ciò che leggiamo negli *Acta Martyrum supra Megaram*, il monticello Diavolo d'Opera fu poi rifugio di martiri Leontinoi nel III secolo. Nulla vi si scorge d'importante per le ricerche archeologiche, ma si raffrontano molte circostanze del martirologio con l'argomento topografico. Ne feci una piccola nota nel 1896, allegando in parte ciò che togliesi da Ottavio Gaetani. Quello che si nota negli Atti e in posteriori studi del codice, dond'essi derivano, merita ora speciale considerazione, e per la topografia della zona augustana del settentrione, e per le altre vicine città (1). È riconosciuta

---

(1) Per la letteratura dell'argomento, che però non ha avuto fino ad oggi uno studio speciale, cons. i cenni dei seguenti: O. Gaetani, *Vitae Sanctorum Siculorum*, Panormi 1657, I, p. 43 e Animadvv., pp. 33 s., 72 ss., 100 e *Isagoge ad historiam sacram Siculam*, c. 376, n. 6, p. 193; Caruso, *Memorie storiche*, II, 5, p. 189; F. Aprile, *Della cronologia municipale d. Sicilia*, Palermo 1725, p. 452; G. Di Giovanni, *Storia Eccles. di Sicilia*, Palermo 1847, I, p. 109 [un brevissimo cenno, dal quale nulla d'interessante si rileva]; G. E. Di Blasi, *St. del regno di Sic.*, Palermo 1844, I, p. 62 s.; F. Mauro, *Vita ed Atti dei ss. Fratelli Alfio, Filadelfo*

oramai la poca o nessuna validità storica degli Atti e le esagerazioni introdottevi, oltre alle confusioni topografiche concernenti il territorio di Leontinoi e dei luoghi sottostanti a quei monti fino alla spiaggia orientale, dall'odierna Brucoli al al Pantakyas, al Greco e alla marina di Agnone. Il gesuita P. Filadelfo Mauro seguì nel seicento le strane tradizioni del codice, troppo liberamente da lui tradotto, e vale poco. Il ch.mo prof. Columba, fondandosi sul Cod. Vat. 1591, che sarebbe del 964, ha identificato alcune località leontine, delle quali, per limitarci ai *martyres supra Megara* suppliziati sul Diavolo d'Opera (1), occorre scegliere quello che nel Codice è a f. 153, ove cominciano gli atti di Agatone vescovo Liparitano, che fuggì nella grotta 'Mater Adonai', e i §§ 81-82 dei Bollandisti, ove si allude alla regione costiera presso cui è l'antro suddetto.

Quanto può riferirsi ai martiri *supra Megaram* è preso dal martirologio dei tre SS. Alfio, Filadelfo e Cirino. L'esecuzione del loro martirio avvenne nel 238, quand'era Armato

---

e Cirino e di altri mm. di Lentini, Catania 1691 [mi son valso dell'edizione non buona, ma più recente; disp. 23, p. 356 ss.]; R. GARRUCCI, *Civ. Catt.* del 1868, cit., p. 219; D. G. LANCIA DI BROLO, *Storia della Chiesa in Sicilia nei primi X secoli*, I, Pal. 1880, p. 114, 116, 124-125; G. M. COLUMBA, *Archeologia di Leontini* (cit.) in 'A. S. S.' del 1891, Estr., p. 72 ss. [vd. specialmente 'La topografia di Leontini secondo l'agiografia': breve, ma interessantissimo capitolo]; STRAZZULLA, *Dei recenti scavi in* 'A. S. S.' 1896, I-II, p. 86-87 Estr.; cfr. BOLLAND. *Acta Sanctorum*, mens. Maii, II, pg. 507 ss., 772 ss. — Ringrazio il dotto amico mgr Giuseppe Cozza-Luzi che mi fornì gentilmente delle comunicazioni del cod. Vaticano n. 1591, ove sono distesi gli atti dei martiri menzionati.

(1) Vd. HOLM, *St. d. Sic.*, I, p. 222 . . . « Il vallone che si chiama *Cava* Diavolo d'Opera (*cava* è il nome che si dà in questa regione ai valloni formati dalle acque correnti) per la immensa fatica che deve essere costato lo scavarvi tante grotte ». Queste grotte si vedono nel pendio W-E del monticello, tra rupi e burroni: per le nostre indagini basta fermarsi all'enorme grotta, soprastante, grande sforzo della remotissima antichità.

prefetto di Leontini. Se non che, essendo avvenuto il supplizio a Diavolo d'Opera, in luogo cioè dove non è, nè era città prossima, si dubita di qual paese siano essi stati, « namque, dice il Gaetani, hisce latebris urbes tres proximae, Leontini in Mediterraneis (?), Morgantium et Megara litorales ». Io ritengo che quei martiri di Diavolo d'Opera siano stati di Megara, già ridotta a *vicus*. Bisogna quindi escludere Morgantia e Leontini.

2. La questione di Morgantina in riva all'Jonio fu oramai negativamente definita dal Columba. Tucidide la chiama (IV, 65) Μοργαντίνη e, dopo lui, in varii tratti Diodoro, dal quale evidentemente si rileva che Morgantina non era presso Agnone vicino alle rive del Τηρίας (s. Leonardo), ma, come ha osservato Ad. Holm: « in direzione di libeccio da Centorbi, sulla destra del Dittaino, si eleva 720^{m}, sopra il livello del mare il monte Judica, che porta le rovine di un'antica città..., non molto distante da Agyrio »; e questa con molte probabilità fu Morgantina. Difatti dal Siculo Diodoro sappiamo che Magone, comandante di Imilcone in Sicilia, pose il campo ἐν τῇ τῶν 'Αγυριναίων χώρᾳ παρὰ τὸν Χρύσαν ποταμόν, ἐγγὺς τῆς ὁδοῦ τῆς φερούσης εἰς Μοργαντίνην (1). In un passo di Livio [XXVI, 21, 14] non è chiaramente mostrata l'ubicazione ove l'abbiamo rappresentata coi moderni: 'post profectionem ex Sicilia Marcelli *Punica clas-*

---

(1) Diod., XIV, 95 [il fatto si rapporta all'a. 392, ai tempi di Dionisio I]; cf. Diod., XI, 78; XIV, 78; XXVI, 4. — Vd. Holm, *St. d. Sic.*, I, p. 151; Freeman, *Hist. of Sicily*, IV, p. 170. — Cicerone [*In C. Verrem* act. II, lib. 3, 18, 47] la pone nel numero di città che furon tutte ad Ovest dei Campi Laestrygonii, col dire « Herbitensis ager et Hennensis, *Murgentinus*, Assorinus, Imacharensis, Agyrinensis ita relictus erat ex maxima parte etc. »; cf. *ibid.* II, lib. 3, c. 43, 103 [e II, lib. III, 23, 56], e siamo perciò entro terra. — Cons. per altro Strab., VI, 1, 6 Μοργάντιον, e VI, 2, 4 (p. 186); Silio, *Pun.* XIV, 206 ' frondosis Murgentia campis '; Plin. *N. H.* III, 8; III, 14, 5 ' Murgentini ': XIV, 4, 12 ' Murgentina (vitis) e Sicilia potissima, quam etc. '; ma Steph. Byz. s. v. Μόργυνα, πόλις Σικελῶν [da Philistus, lib. II], gentile *Morgynaeus*, forse al mare.

sis octo milia peditum, tria Numidarum equitum exposuit, ad eos *Murgentia* et Ergentium urbes defecere' (1). Qui può probabilmente ammettersi che gli undici mila *pedites* ed *equites* sbarcarono dal naviglio cartaginese per avviarsi alla volta di Murgentia (variante) e di Ergetium (alquanto ad Est di Aidone e Piazza) limitrofe. Appunto per questo criterio, dove Livio soggiunge [XXIV, 27, 5]: '*ad Murgantiam* tum classem navium centum (Appius) Romanus habebat, quonam evaderent motus ex caedibus tyrannorum orti Syracusis, quoque eos ageret nova atque insolita libertas, opperiens', il prof. Holm avverte che dev'esservi stato un errore (2), ed anzi il Mannert suppone che qui si voleva indicare Megara, prossima a Siracusa, e con porto vasto abbastanza per l'approdo di cento navi (3).

Ma dove Steph. Byz. dice Μόργυνα πόλις Σικελίας, forse la identica con la Mergane di Polibio [I, 8, 3], e con molta probabilità può ravvisarsi, secondo Cluverio, una piccola città vicino Siracusa (4); forse, io penso, ai pressi dell'odierna stazione

---

(1) E anche qui siamo ben lungi dall'Agnone, tanto più che Livio poi soggiunge: « secutae defectionem earum Hybla (*Paternò*) et Macella (*Mascali*) etc. », per la quale ultima vd. HOLM, *Geogr. ant. di Sicilia*, p. 84 [Clüver].

(2) A. HOLM, *Storia d. Sicilia*, I, p. 151, n. 29. — Così invece di *ad Murgantiam* nei codici liviani andrebbe letto *ad Megaram*, anche per riuscire consono il tratto alla rivoluzione siracusana; cf. HOLM, *Geogr. ant. di Sicilia*. p. 16; FAZELLO, *Thesaur. Ant. Sic.*, IV, 78 D.

(3) Comunque sia, Diodoro all'a. 104 a. C. assegna la totale distruzione di Morganzia per opera di Salvio, ed egli, nato in Agyrium, poteva benissimo conoscere la vicina città dei Morgantini; vd. Fragm. lib. XXVI, 4, ove la πόλις ὀχυρὰ Μοργαντίνη fu presa ed assediata più volte,... καὶ ταύτην μὲν διήρπασεν, ἐπὶ δὲ Μοργαντίνην ἦγεν. . . . . , καὶ πολιορκεῖν πάλιν ἐπεχείρει τὴν Μοργαντίνην. E più innanzi: ὁ δὲ Μοργαντίνην πολιορκήσας Σαλούϊος, ἐπιδραμὼν τὴν χώραν μέχρι τοῦ Λεοντίνου πεδίου κτὲ . . . διανούμενος (Τρύφων) δὲ τὰ Τριόκαλα καταλαβέσθαι [Triocala vicino le terme Selinuntine].

(4) Vd. HOLM, *Geogr. ant. di Sicilia*, p. 86.

ferroviaria di Agnone, in quell' angolo « formato dalla costa siciliana » dove è un sito noto per *Murgo* (1). Per escludere la posteriore esistenza di Morgantina all'interno e di Morgane nelle rive ioniche della Sicilia, si ha in Strabone, l. c. καὶ τὴν Μοργάντιον... πόλις δ' ἦν αὕτη, νῦν δ' οὐκ ἔστιν. Io non discuto se qui Strabone voglia parlare di Morgantina (o Morgantion) città interna, come accuratamente pensa il Columba; ma se pure si voglia riguardare ai fatti, nessun documento assegna l'esistenza della piccola *Morgyna* (forse le *maritima Leontini*) ai tempi imperiali.

3. Bisogna quindi pensare che i *martyres supra Megaram* siano stati oriundi di quella ridotta città che Tolomeo chiamava anche ἡ Μεύρα con forma volgare, e che Pomponio Mela [II, 7, 16], vissuto sotto Claudio, cioè poco dopo Strabone, ammette tra le città di Sicilia, a differenza di costui che ne nega la sopravvivenza. Il Gaetani opina (cfr. cap. V di questi Studi): « equidem crediderim Megaram, tempestate Strabonis a magnitudine sua excidisse »; sicchè l'Amasiota avrà voluto significare che non era estesa come nell' epoca classica, giacchè egualmente Pausania, Plutarco, Mela, Plinio, Tolomeo e Servio (il più vicino tra tutti: IV sec. dell' èra volg.) la ammettono come ancora rimasta.

Infine, quanto all'origine dei nostri martiri, non opinerei mai che siano da Leontinoi; non c'è testimonio sul fatto, e

---

(1) Il prof. G. M. COLUMBA, *Contributo ecc.*, *Archeologia di Leontini*, o. c., pg. 52, suppone diversità tra Morgantina (o Morgantion) e Morgantia. — Dopo la congettura del Mannert e dell' Holm sul passo liviano XXIV, 27, 5, parmi di avere ottimo fondamento la versione del Columba, tanto più che lo stesso Livio nel XXVI, 21, 14 dice *Murgentia*, variando cioè la nomenclatura e confermandosi così a Tucidide, Diodoro, Cicerone, Plinio ed altri ricordati. Così ove oggi dicesi *Murgo* fu *Murgantia* (Liv.), ovv. Μεργάνη (Polib.) o Μόργυνα (St. Byz). Cfr. V. CASAGRANDI, *Le campagne di Gerone II*, pg. 5, n. 8, che ammette la sola Morgantia presso il Chrysas (Dittaino), come l' Holm.

ove è detto che essi perirono *supra Megaram*, parmi che implicitamente si debba comprendere la loro derivazione da Megara. Se Siracusa e Leontinoi ebbero altri martiri, perchè subito convertite al cristianesimo fin dai tempi apostolici, anche la zona intermedia, ov'era la piccola Megara, ha memorie di antico culto cristiano. Oltre l'epigrafe della battezzatà Iulia Florentina, or innanzi esaminata, i cimiteri cristiani scavati in quel tratto litorale, ed una tradizione secondo cui s. Paolo (*Act. Apost.* XXVIII, 12) si sarebbe fermato tre giorni a Siracusa e poi avrebbe predicato la nuova fede nelle coste (1) orientali fino a Messina, fanno supporre che, se la persecuzione non risparmiò i primitivi fedeli di Leontinoi e Siracusa, anche la Megara cristiana potè avere dei proprii martiri. Dei quali sappiamo appena (Gaetani, o. c., I, p. 43) quanto segue:

« — a. Chr. CCXXXVIII, d. I Novembris. Armato Siciliae « Praef. Ecclesiam Siculam vexante, plures Christianorum mar- « tyrium consumavere in Monte, qua fluvius *Assia* praeterfluit, « inter veterem Megaram et Morgantium (*o meglio* Morgyna, « Morgane). In eo monte latebrae erant, in quibus christiani « metu persequutionis occultabantur; quod ubi cognitum est « Armato consulari, qui per eos Siciliae tractus tum versa- « batur, comprehendi a militibus iubet, constantesque in Chri- « sti fide, alios igne vivos combussit, alios autem variis modis « interfecit; coetus ille non virorum modo, sed mulierum fuit: « nomina in vitae libro conscripta sunt — ». Il loro culto fu rimesso in onore, dopo lunga dimenticanza, da Paolo V, che li chiamò *martyres de Monte*. Il fiume Assia, anzichè il Porcari (Pantagia), è con molta probabilità quello che sbocca nell'ex-feudo s. Calogero, e proprio nel locale nominato Castelluccio, forse per i ruderi tuttora esistenti di un antico castello.

---

(1) Anche a sud di Augusta (Terravecchia) la tradizione riconosce il *pozzo del Salvatore* presso una chiesa, ora sparita, dei tempi di S. Paolo.

L' Holm non saprebbe dove potesse essere l' Assia; ma io penso che negli *Acta* vi sia confusione toponomastica, tanto più che mai dagli antichi fu fatta la menzione *Assia* per rispetto al Pantakyas (Pantagia). Sicchè, il redattore degli *Acta* di S. Neofito, stante la convenienza della descrizione topografica alla cava Diavolo d' Opera, ha nominato l' Assia, invece del Pantagia, anche perchè la παραθαλασσία τοῦ Γρέκου conviene esattamente alla prossimità di questo ultimo fiumicello. Se ne ha la descrizione nel Codice già Criptense ed ora Vaticano n. 1591, f. 153, πλησίον τοῦ ποταμοῦ τοῦ 'Ασσία, allorchè si racconta l'andata di Agatone Liparitano εἰς τὴν παραθαλασσίαν τοῦ Γρέκου (Mater Adonai) (1). La grotta del monticello Diavolo d' Opera fu probabilmente rifugio di martiri leontini e di Agatone nella seguente persecuzione del tiranno Tertyllus. Di altre relazioni tra queste *latebrae* e il sottostante (a S-E) antro di Maria Adonai, vedi il seg. capitolo.

VIII. La grotta della 'Mater Adonai'.

1. Gli Atti dei SS. Alfio, Filadelfo e Cirino [Boll. *Act. Sanctt.*, m. maii, II, p. 507 ss.] al § 81 dicono εἰς τὴν παραθαλασσίαν τοῦ Γρέκου, indicazione topografica che viene più volte ripetuta. Cosi vien designata la costa di mare che dalle foci del Pantagia mena fin quasi all'insenatura di Agnone. I tre martiri leontini appariscono ad Agatone Liparitano e ad Alessandro (νεόφυτος), dicendo: « Ite in *Grecum*, iuxta mare, ibi vos

(1) Cons. Gaetani, *Vitae SS. Siculorum*, I, p. 100; Animadvv., p. 73, n. 12: « his montibus hodie nomen Diavolopri, distant Megara VI M. P., (invece un 8 miglia) Leontini VIII, Assia vero fluvius fortasse est, qui *Gisirae* (?) dictus et in Panthagiam influit ». Questa affluenza dell'Assia nel Gisira avverrebbe, secondo il cod., presso la Cava Marcauto, ad Est della quale si erge Diavolopri.

consistere oportet ad mortem ». Così Agathon che, per fuggire la persecuzione di Diomede, tiranno di Pozzuoli, si era recato nel monte Diavolopri e poi nella sottostante grotta di Maria Adonai, alquanto prossima alla costa del Greco, ammaestrò Alessandro nelle dottrine cristiane, per poi battezzarlo e consacrarlo vescovo. Di questi luoghi nascosti, ove s'impartivano insegnamenti evangelici al catecumenato, si hanno memorie, specialmente nei secoli delle persecuzioni, anche a Roma e nelle catacombe. « On trouve des cryptes sans *arcosolia*, ou dont les arcosolia étaient trop élevés pour se prêter à la célébration des saints mystères. Ces cryptes, selon une conjecture très-probable de p. Marchi, étaient destinée à l'instruction des catéchumènes; elles se composaient ordinairement de deux salles, de façons que la separation de deux sexes pût y être observée; elles avaient des chaires pour les catechistes, et des bancs taillés dans le tuf pour les auditeurs » (1). La duplice grotta di Maria Adonai potè essere scavata nella seconda metà del III secolo da una colonia di fedeli, tra i quali vennero segnalati Agathon da Lipari e Alessandro che ebbe nome *Neofito;* di lui dicono gli atti che, ordinato vescovo per miracolo dell'apostolo Andrea, assistito dai tre SS. Fratelli, governò la chiesa leontina per anni 33 e mesi 5, morendo il 17 aprile nell'età di 80 anni e mesi 5 [v. *Acta*, parte IV, c. 3, n. 124; Brolo, *Storia*, o. c. I, pg. 129]. — Gli Atti fanno poi menzione di un tempio che avrebbe costruito un certo Publio, il quale, richie-

(1) Cf. MARCHI, *Monumenti delle arti cristiane primitive nella metropoli del Cristianesimo*, Roma 1844, tav. 17; MARTIGNY, *Dictionnaire des antiqq. chrétiennes*, Paris 1877, pg. 150.—Potranno essere state adibite a tale scopo delle stanze scavate in vicinanza anche nella Timpa Ddieri; cioè, dei vani di origine probabilmente preellenica furono forse opportunissimi per l'istruzione dei catecumeni: vi è infatti anche qui la *grotta della scuola*, così chiamata finora, con attorno all'abside una cinta adatta per sedervi un buon numero di persone; per es. di cristiani segreti cf. *Bull. Archeol. Comunale di Roma,* 1877, p. 241 ss.

sto di un ricovero, « latebram dedit, quam habebat in medio *monte*, iuxta *Assiam* fluvium ». Benchè inesatte le designazioni del Martirologio, la *latebra in medio monte* non può essere altra che quella del monticello Diavolopri. Se pure il Pantagia scorre in vicinanza di ambedue le località, (Greco e Diavolopri), non si deve pensare che a quest'ultima, giacchè questa sola è con monte, e presso di essa è il Pantakyas che poco dopo piglia il nome di Gisira, e, del resto, il Γρέκος è una παραθαλασσία che ha le due grotte Adonai sulla pianura alquanto lontana dal m. Diavolo d'Opera. Ove, dunque, ai piedi di Trotilon è un recinto, già descritto, che finoggi è nominato *la Chiesa*, non è improbabile che sia stato edificato un tempio, quello di cui parlano gli *Acta*: « porro hic Publius templum aedificarat, valde elegans (nullumque in illis oris aliud erat) Dominae nostrae, laudatissimae Dei genitricis ac semper Virginis Mariae, nec dum fuerat consecratum ab episcopis; quod Tertulli metu, nemo venire illuc auderet ». Se questo tempio fu edificato sul monte, bisogna investigarlo soltanto ai dintorni di Trotilon, giacchè, quando gli atti soggiungono: « templum b. Agatho ac baptisterium picturis exornavit », non può affatto convenire questo testo con la tecnica del dipinto di Maria Adonai, che spetta indubitatamente ad età bizantina. Gli Atti perciò, scritti nel secolo X, avrebbero confuso l'epoca in cui la duplice grotta venne scavata e per la prima volta abitata nel III secolo, con una circostanza posteriore, secondo la quale sembra verosimile che, per la santità del luogo ove abitò Agathon e Neophytos, verso il secolo VII od VIII potè venire una chiesa bizantina con pitture non riferibili affatto a s. Agatone, ma a mano artista di parecchi secoli alquanto lontani.

***

2. Farò la descrizione della doppia grotta di Maria Adonai (Γρέρου παραθαλασσία) per giungere poi all'esame delle sue pit-

ture che sono bizantine. Queste si vedono nel vano orientale, prolungato, verso il cinquecento o poco prima (1), in forma di chiesetta. La classica grotta a sud si allarga prima per m. 2,05, allungandosi in m. 3,40; il suo tetto, come nel resto, non è liscio abbastanza, siccome le pareti laterali. Una entrata intermedia con piccola absida ha un ὀπαῖον (*luminare cryptae*), oggi quasi interamente interrato di sopra. Misura in lunghezza 7,30^{m} × 5, 60 largh. × 1, 80 di profondità. Non trovo vestigî di sarcofagi sulle rocce laterali. A sinistra però, vicino alla moderna inferriata, sono due contigui sedili, alquanto incavati, che non saprei se siano serviti per altri usi. Fuori di lì, in un recinto ad ovest, rimangono alcune grotte, delle quali una specialmente artificiale; sono in istato di cattiva conservazione, e nulla può dirsi in proposito.

Gioverà fermare l'attenzione sulla parte cospicua, la chiesetta bizantina di Maria Adonai. Nello sfondo di essa è Maria Vergine col Bambino Gesù sul braccio destro. Essa tiene al capo un mantello celeste cupo, ornato di lista rossastra; sulla testa ha corona reale, terminante con globetto e piccola croce equilatera, indizio questo per giudicare il lavoro dell' età bizantina, quando gl'imperatori Orientali, come nelle monete e nei musaici sovrattutto ravennati (2), erano ornati di diadema, molto similmente alle rappresentazioni di Maria e di Gesù, il cui culto non aveva più contrasti pagani, da Giuliano l' Apostata in poi. La veste del Bambino doveva esser succinta: è

---

(1) Il SALOMONE, *Augusta Illustrata*, p. 135, narra la tradizione, conforme la quale, verso il sec. XV, un pastorello si sarebbe accorto che il terreno di sopra sprofondava sotto i piedi di un bue, e, fatto così uno spiraglio, si sarebbe scoperto l'antro sotterraneo.

(2) Cf. a tal uopo la consacrazione dell' imp. Giustiniano II (685-695) sul musaico di S. Vitale in Ravenna apd SCHULTZE, *Archäologie d. altchrist. Kunst*, München 1895, p. 371; e il Cristo diademato di s. Apollinare in Classe (*ib.* p. 343) nonché la s. Famiglia del cimitero di Priscilla (*ibid.*, p. 329), a non dir d'altro. Quest' ultimo dipinto, di epoca tanto più antica, non dà ai tre personaggi alcuna caratteristica reale o divina.

color rosso grigio a crespe e con lista al collo, in bianco; tiene con la sinistra un globo rotondo a color verdastro, segnato da fascia grigiognola. Nel complesso il Bambino è vestito di bianco, e con segni che ricordano un celeste sbiadito: posa anche lui con Maria la sinistra sulla croce, mentre la Vergine la sorregge di sotto. La croce *immissa* †, coi tre lati superiori eguali, misura in altezza per metà del corpo di Gesù, coronato come Maria. Di sotto restano ornamenti in nimbo. Meglio conservato è il Bambino; dall'omero sinistro in giù la Vergine non si conserva sempre bene. Il dipinto di Maria *Adonai* (Madre di Dio) venne tratteggiato in un quadro ellittico concavo, sopra la stessa parete molto ben levigata; la concavità vien gradatamente pronunciandosi dall' alto in giù, e il fondo si conserva ancora biancastro. La pittura della Vergine col Bambino, non solo per avere rispettivamente la corona, in segno del loro dominio sulla terra, e il globo alle mani, ma anche per l'aggiunta della croce non più simbolica (1), è riferibile all'età bizantina. Fu nel concilio Trullano o quinisesto [a. 692] che si ordinò di dipingere storicamente, abbandonando gli emblemi simbolici, non più compresi dal popolo. E giacchè la croce e il diadema col globo sono evidentissimi segni della divina autorità e i più spiccati caratteri del dipinto Adonai, non esiterei a giudicare il dipinto di un quattro secoli posteriore al vescovo Agatone. Il mio dotto amico prof. Orazio Marucchi ha pubblicato pochi anni addietro un'imagine della Vergine, spettante ai tempi di papa Teodoro (642-649), la quale non ha diadema, ma il capo « velato e adorno di nimbo rotondo, indossa una ricca veste, ad imitazione del costume delle imperatrici bizantine », mentre sul suo petto « si appoggia la testa dell'infante divino anch' essa circondata da

(1) Di questo argomento mi sono occupato in altro recente lavoro: « Indagini archeologiche sulle rappresentanze del ' Signum Christi ' ». [Palermo, Reber, 1899], passim.

nimbo rotondo, ma con l'aggiunta della croce nel mezzo» (1). Ma giustamente egli considera questo dipinto del cimitero di san Valentino come l'ultimo per tempo a «quel ciclo di immagini di Maria che ci offrono le pitture cimiteriali»; così l'affresco di s. Maria Adonai potrà essere stato un lavoro del periodo di transizione dall'arte cimiteriale alla bizantina, VII-VIII secolo, allorquando la Vergine aveva già assunto col divino Infante quella che il Pératé chiama 'attitude hiératique' che riprodussero in molti altri tipi le Madonne bizantine.

3. Ma se la pittura di Maria Θεοτόκος può, sotto l'aspetto tecnico, aggiudicarsi al secolo VII-VIII, non sembrami si possa tenere eguale convinzione per le altre laterali. Si scorgono in quelle pareti molti vestigi di dipinti, ora quasi affatto sbiaditi; mentre d'ambo i lati del muro di sfondo, ove abbiamo ravvisato la Vergine, restano tuttora delle tracce evidenti di individui ed ornamenti accanto ad essi. A sinistra son tre per-

---

(1) Vd. O Marucchi, *Il cimitero e la basilica di san Valentino e guida archeologica della via Flaminia,* Roma 1890, pg. 62, ove ricorda il più antico, quello delle catacombe di Priscilla, forse del I secolo, e quello del cimitero ostriano del IV-V secolo. Anche il Marucchi si occupa della Vergine priscilliana nell'eccellente volume *Le memorie dei ss. Apostoli Pietro e Paolo nella città di Roma con alcune notizie sul cimitero apost. di Priscilla,* Roma 1894, pp. 90-96, ove giudica con altri che il dipinto sia della prima metà del II secolo. Per altri studi sulla rappresentazione della Vergine cons. il notissimo ed interessante di G. B. De Rossi, *Imagines selectae Deiparae Virginis*, Romae 1863 (tipi tolti dalla Roma sotterranea); V. Schultze, *Archäol. Studien*, Wien 1880, p. 177 ss.; F. X. Kraus, *Roma Sott.*, Freiburg i. B. 1873 e 1879², tav. 4; id. *Real Encyklopädie*, Freib. 1886, II, p. 362; A. Pératé, *L'Archéologie chrét.*, Paris 1892, p. 120 ss., 153 s. (la Verg. e l'infante del cim. ostr.) e specialmente Rohault, *La Sainte Vierge, étud. archéol. et iconogr.*, 2 voll., Paris 1878, il Lehner, *Die Marienverehrung in der ersten Jahrhunderten²*, Stuttgart 1886; C. Schmidt, *Bemerkungen zur angeblichen altkoptischen Madonnadarstellungen* in 'Rom. Quartalschrift' del 1897, H. 4, p. 497 ss.; Marucchi in *RQS* del 1896, H. 4, p. 384, ed il Garrucci nella *Stor. Art. Crist.* Vd. il mio recente lavoro: *Di un dittico siculo-bizantino in Cefalù* in 'Rom. Quartalschr.' del 1899, tav. X, fig. 3.

sone, delle quali si discerne in una la faccia e la testa, manto celeste surrogato da un altro rosso che dalla spalla sinistra scende giù sotto il braccio destro. Queste osservazioni si possono fare diligentemente nella figura di mezzo; e giacchè gli Atti dei tre martiri Alfio, Filadelfo e Cirino parlano di questa pittura che sarebbe stata eseguita dal vescovo liparitano Agatone, quando soggiornò in questa grotta col neofito Alessandro, non parmi impossibile che, tanto questo gruppo di tre santi rappresentativi, come l'altro, raffigurante una scena di battesimo, si ascrivano ad Agatone o a mano cristiana della fine del III secolo. La questione viene ad essere così della massima importanza per l'agiografia e l'archeologia cristiana del territorio augustano, rimaste finoggi, come a Leontinoi e in Siracusa, una incognita difficile, oscura perfino ai Bollandisti. Non mi affido agli Atti, la cui validità non è da nessuno riconosciuta, tranne che dal Gaetani parzialmente e dal Mauro, entrambi agiografi del seicento, e quest' ultimo specialmente enorme esageratore. Se non che, è incontestabile il fatto della diversa tecnica tenuta dall' artista dei tre personaggi e del battesimo. Il centro della parete, ove s'incurva in foggia di ellissi la pittura contenente Maria con l'Infante figlio, ha un'apparenza abbastanza diversa dai dipinti laterali; quella viva e fresca, in istato di perfetta conservazione, con tutte distinte le particolarità della figura, tranne qualche lieve perdita nella parte inferiore del dipinto; i tre martiri, invece, e la scena battesimale del lato opposto si scorgono appena. Nell'insieme la policromia, vinta da un languido rosseggiamento, non mostra alcun punto di contatto con la varietà dei colori grigiastro, azzurro cupo, biancastro della pittura centrale. Nella quale poi è a notare che essa è interamente conservata, quale usci, bella e vivace, dal pennello dell'artista bizantino. E perchè, se furono anche della stessa epoca le pitture dei lati, non dovrebbero anche queste conservarsi in istato consimile? Io quindi ritengo che, dove gli *Acta* alludono, per non dire affermano, che Publio edificò un tempio alla Vergine, potrebbesi trovarlo

presso Trotilon, come fu avvertito; e invece la duplice grotta del Γρέκος fu utilizzata e così nata nel III secolo colle pitture parietali, tranne quella di Maria, che, alla sua volta, sarebbe divenuta tale in età bizantina, anche per ragione della continuazione posteriore dello stesso luogo santo. Ed oltre alla ragione della policromia, per contrassegnare la distanza del tempo che corse dalle esibizioni laterali a quella della Vergine, abbiamo una nota che può ravvicinare, per simili tipi, la figura di mezzo (forse S. Alfio, il maggiore dei fratelli) ad altre del periodo imperiale o del principio del medio evo. Per esempio il s. Marco di Costantinopoli ed un pettine istoriato del Cairo nel Museo Gizeh, or ora pubblicato dallo Strzygowski (1), ambidue non certamente di età bizantina, mostrano i personaggi con manto che dall'omero sinistro si avvolge sotto il braccio destro, come si scorge nel dipinto della nostra grotta. A queste particolarità devonsi pure aggiungere quelle di varie tracce di fiori e festoni (ἔγκαρποι) con tinte verdastre in ambedue le raffigurazioni, ornamenti che non scorgonsi attorno alla 'Madre di Dio'. — Il dipinto a destra è poi un quadro che sta da sè, e allude con moltissima probabilità al battesimo che Agathon conferì ad Alexander il quale da quel tempo fu chiamato Νεόφυτος. Quivi son residui di figure in rosso; una dal lato estremo di destra distende la mano verso un individuo che pare in ginocchio. Accanto si ravvisano festoni e verzure; ma il tutto è così oscuro e smarrito che nulla di più positivo può asserirsi. Come in questa configurazione i fiori e i festoni valgono a significare la gloria della patria celeste riserbata ai *fideles* ἐν Χριστῷ, anche nel lato sinistro la stessa decorazione alludeva alla gioia del cielo riserbata ai tre martiri fratelli. Di questo argomento, che fu tanto trattato e pur sempre attraente agli archeologi cristiani, basta qui os-

---

(1) Per il s. Marco vd. SCHULTZE, *Archäologie*, p. 357; cf. JOS. STRZYGOWSKI, *Di christlichen Denkmäler Aegyptens* in 'Rom Quartalschrift' 1898, I-II, tav. I, fig. 2.

servare che solo nell'epoca in cui era in vigore la 'disciplina del segreto' potè ricorrersi a simili segni simbolici. Ecco dunque un'altra prova per assegnare le pitture in parola ad età più remota che non sia quella della Vergine Adonai.

La grotta lateralmente fu tutta a dipinti, ma il loro stato odierno è così deplorevole che nulla se ne può dire. Esso ha due periodi di vita cristiana, ed è molto più notevole dell'altra attigua, anche per essere stata frequentata nel medio evo, come dimostra la pittura della Madonna Adonai. Non fu una catacomba, nè una *confessio*, ma una *cella memoriae* direi piuttosto, dove i martiri famosi di Leontinoi avrebbero avuto un singolare culto fin da' tempi prossimi alla loro morte. Questa κρύπτα è in forma quasi equilatera, ed ha le dimensioni:

lungh. 6,30^{m} × largh. 5,95 × alt. 3,05 (il pavim. è mod.)

Quasi nel centro della crypta è uno spiraglio (ὀπαῖον, *luminare, luminare cryptae*), largo cm. 48; e va sopra restringendosi. È quello che la tradizione spiega nel modo accennato; ma pure, se ciò siasi potuto avverare, non è d'altra parte a dubitare che quel piccolo pozzo di aria spetti ai primordi della crypta Adonai. Il monumentino è interessante, ed ho il piacere di segnalarlo per primo agli archeologi. Importa che, per la sua gelosa conservazione, vi abitano degli eremiti forse fin dal secolo XV, in cui si scoprì alla luce il famoso dipinto di Maria, che spero di poter pubblicare nella *Röm. Quartalschrift*.

Cefalù, 1899.

SAC. DOTT. V. STRAZZULLA.

ATTI DELLA SOCIETÀ

COMITATO DEL VII CONGRESSO STORICO ITALIANO

Il VII Congresso Storico Italiano, in conformità al voto unanime del precedente, sarà tenuto qui in Palermo, ed il Consiglio Direttivo di questa Società, avendo il dovere di preparare quanto valga ad assicurarne la convocazione e la riuscita, ha già nominato un Comitato Ordinatore. Esso ha stabilito che il Congresso si riunisca nella settimana seguente alla Pasqua di quest'anno, a cominciare dal 18 aprile, e che tenga le sue adunanze nella grande sala, testè costruita nel locale della Società a S. Domenico, ed intitolata *Sala Luigi di Maggio.* Ha poi con varie Circolari invitato le Deputazioni e Società di Storia Patria, e le Commissioni araldiche ed archeologiche italiane a nominare dei Delegati; a proporre temi d'importanza storica ed archeologica da trattarsi nel Congresso; ad indicare, perchè siano invitati, tutti quei cultori di studi storici che desiderano prender parte al Congresso.

Il Consiglio Direttivo della Società ed il Comitato Ordinatore del Congresso desiderano vivamente che i Soci effettivi ed onorari, che non risiedono in Palermo ma in in'altra città dell'Isola o altrove, si trovino in questa città nei giorni del Congresso, e che vi assistano, come ne hanno diritto a norma dell' articolo 12 del Regolamento.

SEDUTA DEL DÌ 9 LUGLIO 1899.

Presidenza del Prof. Mons. Vincenzo Di Giovanni, Vice-Presidente.

La Società si riunisce nella sua sede, ed essendo legale il numero dei soci presenti, il Presidente apre la seduta. Si rimanda alla prossima adunanza la lettura del verbale della riunione del dì 11 giugno. Dal Segretario Generale sono presentati alcuni libri pervenuti in dono, e se ne leggono i titoli. Si passa quindi alla votazione di nuovi soci, e ad unanimità sono eletti i signori: Prof. Giuseppe Paolucci, Prof. Cosimo Corso, Avv. Giuseppe Anelli, Ing. Francesco Cambria.

Il Socio Can. Giuseppe Beccaria, avuta la parola dal Presidente, legge la continuazione del suo lavoro intorno ai *Capitoli di Girgenti*. Terminata la quale lettura, la seduta è sciolta.

Il Segretario Generale
D.r GIUSEPPE LODI.

SEDUTA STRAORDINARIA DEL DÌ 16 LUGLIO 1899.

Presidenza del Prof. Mons. Vincenzo Di Giovanni, Vice-Presidente.

La Società si riunisce nella propria sede con l'intervento di sessantacinque soci. Si legge e si approva il verbale della precedente seduta.

Indi il Segretario Generale riferisce che il Senatore Andrea Guarneri si è dimesso da Presidente con una lettera, nella quale dice che i molteplici suoi affari e la sua avanzata età non gli permettono di adempire gli obblighi di tal carica. Aggiunge che le molte pratiche, fatte dal Consiglio Direttivo e dalla Società, per mezzo di apposite Commissioni, a fine d'indurre il Senatore Guarneri a ritirare le date dimissioni, sono riuscite infruttuose.

L'assemblea, dopo lunga discussione, delibera di accettare le dimissioni del Senatore Guarneri, e passare tosto alla elezione del nuovo Presidente.

Fatta la votazione, risulta eletto a maggioranza il socio Duca di Verdura.

Alle ore 14,30 il Presidente scioglie la seduta.

Il Segretario Generale
D.r Giuseppe Lodi.

SEDUTA DEL DÌ 13 AGOSTO 1899.

Presidenza del Duca di Verdura, Senatore del Regno, Presidente.

La Società si riunisce nella sua sede, ed essendo presenti 23 soci il Presidente apre la seduta ed invita il Segretario Generale a leggere il verbale della seduta precedente, che, dopo qualche osservazione, viene approvato.

Si passa indi alla elezione a soci dei candidati: signori Gaetano Ferrara Gandolfo, Francesco D'Ondes e Conte Pignone Del Carretto, e fatta la votazione sono tutti e tre ammessi.

Il Segretario Generale presenta alquanti libri pervenuti in dono dai soci Guarneri e Travali. Annunzia poscia la morte del socio Benedetto Civiletti, insigne scultore, proponendo un voto di condoglianza alla famiglia. La Società unanimemente accoglie tale proposta.

Il Presidente Duca di Verdura ringrazia la Società, che lo nominò Presidente; ed aggiunge che, quantunque avanzato negli anni, metterà tutte le sue forze e tutto il suo buon volere per far prosperare la nostra Istituzione.

Il prof. A. Salinas, ottenuta la parola, dice che l'Assemblea nell'atto stesso che dà il saluto al novello Presidente, non può non rivolgere il suo pensiero all'ex-Presidente, Senatore Guarnèri, memore di quanto Egli ha fatto in pro della Società. La Società, con voto unanime, esprime al Senatore Guarneri la propria gratitudine.

Il Presidente invita il socio prof. Salvatore Romano a leggere un suo lavoro, intitolato: *Una Santa Palermitana venerata dai Maomettani in Tunisi;* e, finita questa lettura, scioglie la seduta.

Il Segretario Generale
D.r Giuseppe Lodi.

SEDUTA STRAORDINARIA DEL DÌ 6 SETTEMBRE 1899.

Presidenza del Duca di Verdura, Senatore del Regno, Presidente.

Si apre la seduta alle ore 13, essendo presenti trentasette soci, e moltissimi Signori e Signore, non appartenenti alla Società, intervenuti per ascoltare la conferenza annunziata nell'ordine del giorno. Letto ed approvato il verbale della precedente adunanza, il Segretario Generale presenta alquanti libri pervenuti in dono. Indi, dovendosi passare alla elezione di nuovi soci, lo stesso Segretario Generale riferisce che trovasi in Palermo S. E. il D.r Onofrio Abbate Pascià, venuto per rivedere i parenti e fare una escursione in Sicilia e studiarne le antichità, e ch'egli ha espresso il desiderio di leggere in questo Sodalizio un suo lavoro intitolato: *La Sicilia e l'Egitto nei loro antichi rapporti* (Nuove ricerche). Ma essendogli stato detto che le letture alla Società possono farsi soltanto dai Membri di Essa, Egli ha chiesto di esser fatto socio; ed il Consiglio Direttivo, a' termini dello Statuto, ben volentieri lo ha ammesso candidato. Il Segretario Generale crede utile di aggiungere (ignorandolo forse alcuni) che il D.r Onofrio Abbate è Palermitano, ma è stato assente dalla città nativa 55 anni; che da giovanetto si diede agli studi egittoloci e che al 1840 pubblicò un primo lavoro su di *Un Idoletto egizio* nelle *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia*, dirette allora da Ferdinando Malvica; che al 1843 stampò nella Poligrafia Empedocle una illustrazione di un basso rilievo di Beni-Assan, lavoro che dedicò a Luigi I° re di Baviera; che, studiando medicina, attese con ispecialità alla ottalmiatria seguendo la pratica dell'insigne oculista D.r Socrate Polara. Il suo ingegno, i suoi studi e la pratica medica oculistica lo posero in

chiara luce, e gli procurarono un'eminente posizione presso il Kedive di Egitto. Il soggetto che Egli intende trattare nella conferenza di oggi non è che la continuazione degli studi di egittologia, da lui iniziati sin dalla sua giovinezza. Questo è l'uomo che il Consiglio Direttivo propone come socio, resta alla Società di confermare siffatta proposta.

Dopo di avere il Segretario Generale ciò detto, il Presidente invita i soci alla votazione, la quale essendo stata unanime pel sì, l'assemblea applaudisce.

Il Presidente allora dà la parola a S. E. il D.r Abbate. Egli ringrazia da prima la Società di averlo nominato socio, e poscia intraprende la lettura del suo lavoro. Esordisce, facendo cenno dell'antica civiltà mediterranea; che dice essere uno dei problemi che maggiormente preoccupano gli archeologi, e gli etnologi moderni. L'oratore, fondando la sua opinione su quella dell'egittologo inglese Flinders Petrie, nega che noi siamo debitori all' Oriente di tutte le nostre arti, essendovi nei ricordi egiziani quelli di una grande confederazione, che abbattè varie volte l'Egitto: costituita dalla Grecia, dall'Asia Minore, dall'Italia e dalla Libia collegate insieme. Di questa grande confederazione ebbero, nello svolgimento di arti e di prodezze, una gran parte, e non minima di contatto con l'Egitto, i nostri remotissimi padri, i Siculi, i quali erano della stessa unica stirpe che, con varii nomi, con varie forme di civiltà, con varia lingua dominò in tempi antichissimi il Mediterraneo. Ed a questo punto il Dott. Abbate s'intrattiene a parlare dei primi periodi Sicano-Siculi, e della vigoria d'animo, delle aspirazioni e della baldanza di opere e di fatti di queste genti.

Passa quindi più direttamente a ragionare dei rapporti tra la Sicilia e l'Egitto, argomento della conferenza, e ricorda che al tempo del Faraone Meneftah varii popoli stranieri attaccarono la sacra terra di Osiride. Tra i popoli, appartenenti alle regioni del mare, i quali fecero delle incursioni allora in Egitto, sono compresi e nominati segnatamente i *Sakalas*, ossia i Siculi. Era bellicosa non solo, ma valorosissima questa gente Sicula. I monumenti egizii ce ne danno la più alta e solenne testimonianza. Ed in vero, i più splendidi e grandiosi monumenti eretti dai Faraoni sono quelli di Meneftah I; ed è rimarchevole che questo principe non abbia scelto e preferito per celebrare le sue vitto-

rie altra località, se non quella di Karnak, ove si trovavano come riassunte le glorie di Ramses II (Sesostri). È sulla superficie del gran muro che si eleva tra il quarto e il sesto pilone di questo stragrande insieme di superbi monumenti a Karnak che Meneftah fece scolpire i suoi riportati trionfi su i Libii (i Rebu) assistiti dalle nazioni europee — pelagi, *gente del mare* — nazioni che figuravano per la prima volta in ostile contatto con gli Egiziani. La confederazione libica, comandata dal re dei Libii Marmaiu, figlio di Deid, comprendeva tra le nazioni europee, e specialmente mediterranee, gli Achei, gli Etruschi, i Sardi e i Siculi. Oltre a ciò, a Karnak un' iscrizione nel tempio di *Medinel-Habu-ci* parla di queste confederazioni, unite dai capi dei Libii, citando espressamente gli Etruschi, i Sardi, i Siculi.

L'iscrizione del monumento grandioso di Karnak, che riferisce questa guerra tra Libii e Siculi con gli Egiziani, è stata parzialmente copiata da Brugsch, interamente dal Dümichen ed analizzata dal De Rougé.

La deffinizione speciale dei Siculi vi si legge nel nome *Sakalesa* (1), e questo antico nome geroglifico-fonetico è identificato al *Siculus* dei latini e al Σεκελος dei greci.

Come rilevasi dai monumenti, i Siculi, guerreggiando accanto ai Libii, portano il caschetto speciale con due corna laterali, senza però della palla in cima all' elmo, ch' era segno degli altri confederati.

Rimarchevolissime sono le navi proprie, sulle quali guerreggiavano i Siculi. L'arme adottata dagli altri confiderati era una daga a due tagli e uno scudo; ma i Siculi portavano una lunga spada e una picca o lancia (2).

Questi rapporti tra i Siculi e l' Egitto rimontano ad epoca antichissima. Rapporti più recenti trova il Dott. Abbate nei culti egiziani adottati in Sicilia. E sebbene, egli dice, dai Fenici abbiano potuto essere importate costumanze semitiche o camitiche, a me pare che le testimonianze di monete siracusane, messinesi e catanesi, che offrono l'impronta religiosa egiziana, debbano rappor-

(1) Vedi il geroglifico nel foglio annesso.
(2) Vedi figura nel foglio annesso.

tarsi ad epoche posteriori, ed abbiano potuto avere origine da rapporti diretti, forse anche ai tempi di Gerone II.

Dell'epoca musulmana in Sicilia, il Dott. Abbate riferisce un fatto di eccezionale coincidenza nei rapporti tra la Sicilia e l'Egitto.

É strano, ei dice, ed è un fatto di considerevole combinazione storica, che la più grande, la più gloriosa, la prima Moschea celebrata da tutto il mondo islamo dottrinale *El Azhar*, fondata contemporaneamente al tracciato e alla fondazione del Gran Cairo, sia stata opera di un Siciliano, che la eresse e la completò. È stranissimo altresì che nessuno degli scrittori arabi abbia fatto menzione di questa particolarità, e che il solo Maquizi ce ne dia una chiara e precisa testimonianza. Gli storici tutti parlano bensì della fondazione del Cairo e della Moschea, ma sono muti assolutamente sulla grande iscrizione, che riportava l'evento auspicato e geniale.

Nasce il sospetto, che questo silenzio sull' autore della grande Moschea metropolitana, sia stato appositamente serbato per pregiudizio nazionale e religioso, rilevandosi dalla iscrizione che fu il siciliano Gohar. Potrebbe dirsi altresì che fosse stata distrutta negli ultimi tempi dopo Moez, perchè invisa al rito dei Fatimiti. Certo si è, che non se ne è potuta rinvenire la benchè minima traccia.

Nella metà del IV secolo dell'egira cominciò la decadenza della dinastia acchidita, che regnava allora sull'Egitto. Il Califo fatimita d'El-Magreb, El-Moez-li-Din-Allah, giudicando il momento propizio per fare la conquista dell'Egitto, inviò un'armata sotto il comando di Gohar, il Siciliano.

In quel torno, delle dissenzioni politiche e delle rivalità religiose di rito, mettevano alle prese i Fatimiti d' El-Magreb, e gli Abassidi di Bagdad. Il Califo Moez con la determinazione d'impadronirsi dell'Egitto, voleva assicurarsene il trionfo, e riunire intanto nel suo pugno l' autorità di tutto l' Islam. Fu dunque per realizzare questi progetti che ingiunse a Gohar, che, appena conquistato l'Egitto, avesse a costruire una nuova città che sarebbe la capitale dei califi fatimiti e la metropoli del culto musulmano. Gohar, conformandosi alle istruzioni del suo signore, fondò *Cahira*, e nella parte orientale di essa, presso il muro di cinta, fece elevare la celebre Moschea, conosciuta prima sotto il nome di *Moschea di Cairo*, poi quale Università ed emporio di dottrina islamica *El-Azhar*.

Gohar fece scolpire in giro, esternamente alla cupola che sovrasta la prima galleria a diritta del *Mihrab* e del *Minbar*, l'iscrizione seguente, conservata da Maqrizi:

« Costrutta per ordine di Abdullàh Abu Tamim Moàd l' Imam « El-Moez li Din-Allah, comandante dei credenti—che le benedizioni « di Dio sieno su lui, su i suoi padri e su i suoi figli più vene« rabili — per le cure del suo servo Gohar, lo scrittore, origina« rio della Sicilia, l'anno 360. »

Degli storici, alcuni chiamano Gohar il celebre generale; altri soltanto il segretario del Califa Muez; ed altri il greco: voce generalmente applicata a tutte le popolazioni mediterranee. Ma il *Siciliano* emerge con non dubbie lettere, concordando perfettamente con la storia del Califa, di cui Gohar fu un liberto.

Concludendo la sua conferenza, il Dott. Abbate dice così:

« Avrei potuto, o Signori, cennarvi che altri fatti di tal genere sonosi svolti dopo quelle lontane epoche; come, tra tanti, il fatto stranissimo di un Siciliano che, buttato dalla tempesta tra le sirti della Cirenaica, e recatosi da quelle sabbie all'Oasi di Siwah (l'antico Oasi di Ammone) abbracciato l'islamismo, si ebbe onori e venerazione fatidica in tutta quella regione del deserto.

Avrei potuto cennarvi altre fortuite relazioni tra la Sicilia e l'Egitto; ma sconfinerei dallo stretto campo prefissomi, e il mio compito era solo di segnalarvi con rapido sguardo le più antiche e remote, che possono interessare la nostra storia. »

L'oratore è vivamente applaudito, ed il Presidente, lo ringrazia e scioglie la seduta.

Il Segretario Generale
D.r Giuseppe Lodi.

SEDUTA DEL DÌ 8 OTTOBRE 1899.

Presidenza del Duca di Verdura, Senatore del Regno, Presidente.

La sala è gremita di soci e di numeroso pubblico, intervenuto per assistere alla seduta.

Occupa il posto della Presidenza S. E. il Cav. Francesco Crispi, Presidente onorario della Società. Il Presidente, Senatore Duca di Verdura, siede alla destra di lui.

Aperta la seduta, il Presidente nel salutare il Cav. Crispi che ha voluto assistere alla presente riunione, fa cenno delle benemerenze di lui inverso la Società di Storia Patria. Le parole del Presidente ottengono l'adesione e l'applauso della adunanza.

Indi il Segretario Generale legge il verbale della seduta precedente, che resta approvato, e presenta alquanti libri pervenuti in dono da soci o dai propri autori.

Dovendosi in seguito passare alla elezione di nuovi soci, su proposta del prof. Sansone, tale operazione si rimanda alla ventura riunione.

Il Presidente allora invita il socio can. Beccaria a dar lettura del suo lavoro indicato nell'ordine del giorno.

Salita la tribuna, l'oratore dà un saluto al Presidente onorario, rammentando che il Cav. Crispi nelle ultime due volte ch'è intervenuto alle sedute della Società, ha dovuto sentire a parlare di due umanisti siciliani; la prima volta al 1895, quando si celebrò la festa centennaria di Antonio Veneziano, la seconda oggi, in cui è dato all'oratore di parlare di Vincenzo Colocasio, altro valoroso umanista.

Dopo di che, il Beccaria legge alcuni brani del suo lavoro, relativi alla vita e a talune opere del detto Colocasio, e viene alla fine applaudito. Il Presidente scioglie quindi la seduta.

Il Segretario Generale
D.r Giudeppe Lodi.

SEDUTA DEL DÌ 19 NOVEMBRE 1899.

Presidenza del Duca di Verdura, Senatore del Regno, Presidente.

Aperta la seduta, il Segretario Generale legge il verbale della seduta precedente ch'è approvato. Comunica poi taluni doni di libri fatti dal Presidente Duca di Verdura, dal socio senatore Guar-

neri, dal tedesco prof. Kher e da altri soci; e cennando al dono del Duca, fa notare come la raccolta completa degli opuscoli di Autori siciliani in 29 volumi è oramai divenuta rara e perciò più pregevole, e che le Tavole fotografiche rappresentanti i putti del nostro celebre Serpotta sono uno splendido regalo da lui ora fatto alla Società. Lo stesso Segretario Generale infine presenta una medaglia simile a quella fatta coniare per l'ottantesimo anniversario di Francesco Crispi, nostro Presidente onorario, donata dal Comitato per le onoranze al detto Cav. Crispi; facendo osservare che di tali medaglie furono di proposito coniate in argento soltanto tre: una per la nostra Società, una pel Museo nazionale ed una terza pel Municipio.

Dopo di ciò si passa alla elezione di nuovi soci, e vengono alla unanimità eletti i signori:

Prof. Valentino Labate, Prof. Nicolò Marino, Cav. Giuseppe La Rocca, Cav. Giovanni Mulè Bertolo, Prof. Domenico De Fonzo e sig. F. Chalandon.

Terminata la votazione, il Presidente invita il socio can. Di Bartolo a dar lettura del suo lavoro intitolato: *Su taluni frammenti inediti di una magistratura abolita.* Un tal lavoro viene accolto con gradimento dagli uditori, e l'autore in fin di seduta consegna al Segretario Generale i documenti originali, che ne diedero origine, per conservarsi tra i manoscritti della biblioteca sociale. La seduta ha termine alle ore 15 e 1/2.

Il Segretario Generale
D.r Giuseppe Lodi.

ADUNANZA DELLA SOCIETÀ DEL GIORNO 10 DICEMBRE 1899.

Presiede il socio can. Beccaria, Direttore della 1a classe.

Aperta la seduta, il Segretario Generale legge il verbale della precedente che resta approvato.

Indi comunica l'adesione a soci de' signori Chalandon, Marino, Labate e Mulè Bertolo.

Poscia presenta la nota di tre candidati per essere eletti soci.

Dessi sono: Il Prof. Francesco Ricciardi, Preside del nostro Istituto Tecnico, il Prof. Pietro Barcellona e il Prof. Giuseppe Damiani Almeyda. Fatta la votazione, riescono tutti e tre eletti.

Lo stesso Segretario Generale poi dà notizia di alcuni libri pervenuti in dono alla Società, tra i quali due del benemerito Senatore Guarneri; e di tali libri egli legge i titoli.

Il socio prof. Romano aggiunge, il dono di una pubblicazione, fatta dalla Società geografica italiana, di cui egli è membro, che ha per titolo: *Sfere terrestri e celesti di Autore Italiano* oppure *fatte o conservate in Italia,* ed accenna a quanto in essa riferiscesi alla Sicilia, promettendo farne una recensione nell'*Archivio Storico Siciliano.*

A tutti i generosi donatori si è dal Segretario Generale rivolta a nome della Società una parola di ringraziamento.

Dopo di che, il Segretario Generale crede suo dovere far conoscere alla Società che il Vice-Presidente signor Principe di Fitalia, pria di assentarsi da Palermo nel Luglio passato, fece pervenire alla Segreteria una sue lettera, nella quale tornava a dare le dimissioni della sua carica; il che altra volta aveva fatto. Il Consiglio Direttivo, credette opportuno di non prendere alcuna deliberazione sul proposito sino al di lui ritorno in Palermo. Ora però ch'è tornato, il Consiglio crede opportuno, che si nomini una Commissione apposita per recarsi dal detto Principe, e pregarlo di desistere dalle date dimissioni. S'interpella perciò la Società se consente alla proposta del Consiglio Direttivo, e nel caso affermativo di sceglierе tra i soci coloro che debbono far parte di tale Commissione. Parlano sul proposito l'avv. Pace e il prof. Pitrè, e finalmente si delibera in conformità alla proposta del Consiglio Direttivo. La Commissione viene composta di cinque membri: tre appartenenti al Consiglio Direttivo, che sono il Barone Starrabba, il D.r Pitrè e il can. Beccaria, e due Soci cioè il Prof. Sampolo e l'avv. Pace.

Non essendovi altre comunicazioni a fare, il Presidente dà la parola al socio, Dott. Giuseppe Pitrè, che legge uno studio *Sulle feste patronali in Sicilia*, basato sopra la conoscenza di centocinquanta di esse.

Detto dell'antico costume dei popoli di mettersi sotto la protezione di una divinità, entra nelle vicende del patronato dei Santi

in Sicilia. Ogni Santo patrono ha la una leggenda, per lo più locale. Le leggende possono divirsi per gruppi, ed ogni gruppo costituisce un tipo speciale. Importante sopra tutti è quello che si riferisce alla lotta dei Normanni contro i Saraceni in varie contrade dell'isola. Il culto reso dal popolo siciliano ai Santi patroni spesso supera quello che si deve a Dio. Le feste dalla chiesa si portan fuori, e diventano chiassose e strepitose. La stagione di esse è la estate, principiando però dalla primavera e finendo ai primi dell'autunno.

Tra gli spettacoli più notevoli sono da ricordarsi quelli che commemorano combattimenti arabo-normanni, le sacre rappresentazioni mute, ossia le *dimostranze*, i *carri trionfali*, i *presenti*, i *cilii* e via discorrendo.

Dalla rassegna di sì fatti spettacoli l'autore è tratto ad accennare ad alcune linee etnografiche siciliane, che si traducono nelle penitenze e nelle gare religiose nella provincia di Siracusa; ed in molte altre usanze, credenze, superstizioni e reminiscenze del paganesimo.

Nella conclusione, l'autore rileva quanto profitto possano cavare, anche dalle feste patronali, i folkloristi, i sociologi e i filosofi.

Finita la lettura, ch'è vivamente applaudita dai molti soci presenti, il Presidente scioglie la seduta.

Il Segretario Generale
D.r GIUSEPPE LODI.

SEDUTA STRAORDINARIA DEL DÌ 17 DICEMBRE 1899.

Presidenza del Duca di Verdura, Senatore del Regno, Presidente.

Sono presenti n. 45 socii, ed essendo legale il numero degli intervenuti, il Presidente dichiara aperta la seduta alle ore 14 $^1/_4$.

Il Segretario Generale dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Il Presidente dà la parola al Vice Segretario, avv. Falcone, per riferire intorno al bilancio presuntivo del 1900, il cui progetto è stato già discusso ed approvato dal Consiglio Direttivo. Il Relatore comincia dal far rilevare che il bilancio dell'esercizio 1900 ascende in complesso a L. 13662,80, val quanto dire, presenta una differenza in meno di L. 7224,20 su quello dell'esercizio precedente, che ascendeva a L. 20887. La differenza, comunque sensibile, si spiega subito, considerando che alla parte straordinaria dell'esercizio 1899, era allogata la bella resta di cassa a 31 dicembre 1898 di L. 5800 (quest'anno se ne prevedono solo L. 1000), e dipendente nella sua più grande parte dalle largizioni straordinarie accordate dei ministri Rudinì e Codronchi, quando, or sono pochi anni, eglino sedettero nei Consigli della Corona; e che in esso ancora, alla parte ordinaria ed alla straordinaria facevasi una previsione di L. 2000 per sussidii dall'autorità municipale, tra cui quello in occasione del VII Congresso Storico Italiano: queste sole due cifre infatti portano la non lieve differenza di L. 6800. Le altre poche centinaia di lire che ci vogliono a raggiungere le L. 7224,20, dipendono da variazione in più od in meno alle allogazioni nei varii articoli, che riguardano le entrate per contributi di enti morali, per abbonamenti al Periodico ed ai Documenti, per vendita delle nostre pubblicazioni; e tra queste partite con un senso di doloroso rincrescimento si nota il vedere venir meno i contributi di socii e di enti morali, i quali pur troppo mancano, e da qualche anno, al pagamento delle azioni sottoscritte. Salvo un esame più particolareggiato e completo dei residui attivi del consuntivo 1899, che valga meglio ad acclarare la posizione di ciascuno, parve opportuno e prudente al Consiglio Direttivo limitare a 900 il numero delle azioni da parte dei socii, con una riduzione di 100 da quelle che erano nel 1899; ed accertare, per le debite annotazioni ai rispettivi articoli, con serio e ponderato giudizio quali fossero gli enti su cui fare assegnamento sicuro per il pagamento sia delle contribuzioni, che delle associazioni, in previsione anche alle pubblicazioni che potranno essere fatte nel corso del 1900. Anche la previsione per la vendita dei volumi pubblicati è stata ridotta: del resto è stata

sollecitudine primissima del Consiglio quella di far rispondere le previsioni alla realtà, in quanto se ciò deve esser pensiero costante di qualunque amministrazione, lo è con più forte ragione di un istituto, come il nostro, il quale dai contributi dei consociati trae principalmente le sue risorse. Così è pertanto che il preventivo in esame non tiene conto di alcun sussidio da parte del Municipio di Palermo, dal quale del resto nulla si riscosse, nè ci sarà modo di riscuotere, delle L. 2000 iscritte per sussidii del 1899, e dal quale è abbastanza nota la condizione economico-finanziaria, per poter con sicuro fondamento asserire che sarebbe stato affatto fallace, e sarebbe pretta illusione fare pur ricordo di tale entrata. E conviene ad ogni modo augurare, osserva il Relatore, che, quale che possa essere questa condizione economico-finanziaria, l'Amministrazione municipale si farà un dovere di corrispondere sempre le 100 azioni sottoscritte: chè ciò consente la legge, e richiede la dignità di essa, il decoro della città, la tradizione ininterrotta ed onorata che il Municipio Palermitano vanta verso tutto ciò che giova a mantenere ed accrescere la cultura letteraria e scientifica del paese. Di sussidii o largizioni eventuali che dir si vogliano, pertanto abbiamo conservato solo quello che ci vien largito dalla benemerita Cassa di Risparmio, e del mantenimento di esso ci dà ragione a sperare la costanza con la quale ogni anno ci viene corrisposto, onde è che per noi rappresenta una vera e propria entrata ordinaria. Se adunque alle L. 6800 tra resta di cassa e sussidii e alle L. 500 importare delle 100 azioni dei socii, di cui si è discorso, voi aggiungete altre L. 320, che sono quelle che ci vengono meno o da contributi di enti morali o da abbonamenti alle pubblicazioni o da vendita di volumi delle pubblicazioni stesse, se, cioè, da un totale di L. 7620— chè a tanto ammontano le variazioni in meno del 1900 sul 1899— si deducono le L. 395,80, cui ascendono le poche variazioni in più, dipendenti sovratutto da un migliore accertamento di partite attive, conservando le allogazioni già fatte dal Consiglio Direttivo, giusta le ragioni sommariamente esposte, si perviene alla differenza diffinitiva fin da principio notata che è di L. 7224,20. Pertanto le L. 13662,80, ammontare dell'attività ordinaria e straordinaria, sono così costituite:

Contribuzioni sociali	L. 7635 —
Rendita sui fondi pubblici	» 100 —
Associazioni al Periodico ed ai Documenti . .	» 207,80
Introiti eventuali	» 1600 —
Fondo di cassa e residui attivi degli esercizii precedenti	» 4120 —
Sono le	L. 13662,80

Nella parte passiva poi, segue a dire il Relatore, oltre ad economie nelle spese di amministrazione ed ad altre minori previsioni, di cui si dà conto nelle variazioni ai singoli articoli, abbiamo sopratutto spese di qualche importanza che vengono meno. Tali le L. 3000 corrisposte al Rutelli, giusta la deliberazione consiliare 9 novembre 1898, le L. 2500 allogate per arredamento dei locali, a quale scopo si è fatta la previsione di cui si dirà in seguito, e le L. 3000 per far fronte alle spese occasionali al Congresso (le quali dovranno realizzarsi nel 1900, imputandosi sul fondo del bilancio precedente a ciò impegnato); ed è così che si raggiungono L. 10224,20 in meno delle previsioni della spesa ordinaria e straordinaria del 1900 sul 1899, da cui deducendo L. 3000 di maggiore spesa, consegue la cennata differenza ultima di L. 7224,20, onde la spesa diffinitiva di L. 13662,80 che pareggia con l'entrata. Le L. 3000 di maggiore spesa vanno imputate per L. 1000 alle spese di pubblicazioni (art. 16), per L. 1500 alle spese di arredamento dei locali sociali (art. 31), e per L. 500 alla maggior somma occorrente per completare la 2ª rata, dilazionata, dovuta al signor Rutelli per i lavori forniti. Non si è tralasciato poi anche quest'anno di allogare un fondo in corrispondenza alle possibili cancellazioni di residui attivi (art. 34), ed il fondo di riserva (articolo 35) servirà, insieme alle imprevedute della parte ordinaria, di seguito a deliberazione del Consiglio Direttivo, ad impinguare i varii articoli di spese ed a far fronte ad altre, occasionalmente al VII Congresso Storico Italiano, per le quali, come si è detto, rimane impegnata la somma allogata allo art. 36 del bilancio del precedente esercizio. Riassumendo pertanto le L. 13662,80 della passività sono così costituite:

Pubblicazioni	L.	5100 —
Acquisto e rilegatura di libri.	»	200 —
Imposte e ritenute	»	355 —
Spese di amministrazione	»	1430 —
» manutenzione stabile e arredamento locali	»	2000 —
Imprevedute	»	457,80
2.ª rata dilazionata Rutelli	»	3500 —
Fondo per far fronte alle cancellazioni di residui attivi	»	300 —
Fondo di riserva	»	320 —
Sono le	L.	13662,80

Compiuta così la esposizione fatta dal Relatore, e ritenendosi non essere il caso di una discussione generale, si passa alla discussione degli articoli, di cui si dà lettura, e che vengono mano mano approvati, giusta gli stanziamenti fatti dal Consiglio Direttivo. Da ultimo si vota l'intero progetto di bilancio presuntivo per l'esercizio 1900, che in complesso ammonta a L. 13662,80. Detto bilancio resta allegato al presente processo verbale, segnato di lettera A.

Di seguito il Segretario Generale presenta il conto consuntivo dell'esercizio 1898, domandando che siano nominati i revisori che ne riferiscano, per l'approvazione, alla Società. L' assemblea delibera che il detto conto sia esaminato dagli stessi revisori del consuntivo 1897, i socii signori Martinez e Serio.

Lo stesso Segretario Generale, riferendosi alle precedenti comunicazioni al riguardo, informa l'assemblea dell'insistente rifiuto del signor Principe di Fitalia a recedere dalle rassegnate dimissioni da Vice Presidente.

Legge pertanto la lettera dallo stesso Principe inviata alla Commissione, che da lui si era recata a presentare il voto dell'assemblea.

Non rimane quindi che accettare le dimissioni e passare alla nomina del Vice Presidente, ed anche, nella seduta odierna, dovrà procedersi alla nomina di due consiglieri, in sostituzione dei signori Salomone Marino e Travali, uscenti dall'ufficio, e non rie-

liggibili ai sensi delle disposizioni dello Statuto. Accettate le proposte del Segretario Generale, si procede alla votazione, e prima a quella per la nomina del Vice Presidente. Assistono da scrutatori i socii Mango e Siciliano Luigi.

Raccolte le schede per appello nominale e fattasene la lettura, si ottiene il seguente risultato: Presenti 45; astenuti 2; votanti 43; maggioranza 22.

Dott. Giuseppe Pitrè	voti 36
Principe di Scalea	» 7

Il Presidente proclama eletto Vice Presidente il dott. Giuseppe Pitrè.

Con lo stesso metodo si procede allo spoglio delle schede per la votazione dei due Consiglieri; e si ha il risultato che segue: Presenti 45; astenuti 2; votanti 43; maggioranza 22.

Prof. Giuseppe Patricolo	voti 33
Dott. Ferdinando Lionti	» 19
Prof. Luigi Sampolo	» 17
Francesco Varvaro Pojero	» 10
Dott. Carlo Alberto Garufi	» 2
Prof. Giuseppe Cosentino	» 1
Voti dispersi numero 3.	

È proclamato eletto il prof. Giuseppe Patricolo e non essendosi da nessuno degli altri tutti raggiunta la maggioranza assoluta, si procede ad altra votazione, la quale dà il risultato seguente: Presenti 42; astenuti 2; votanti 40; maggioranza 21.

Dott. Ferdinando Lionti	voti 17
Prof. Luigi Sampolo	» 12
Francesco Varvaro Pojero	» 9
Dott. Carlo Alberto Garufi	» 1
Schede bianche num. 1.	

Non essendosi anco in questa seconda votazione raggiunta da alcuno la maggioranza assoluta, il Presidente dichiara che si

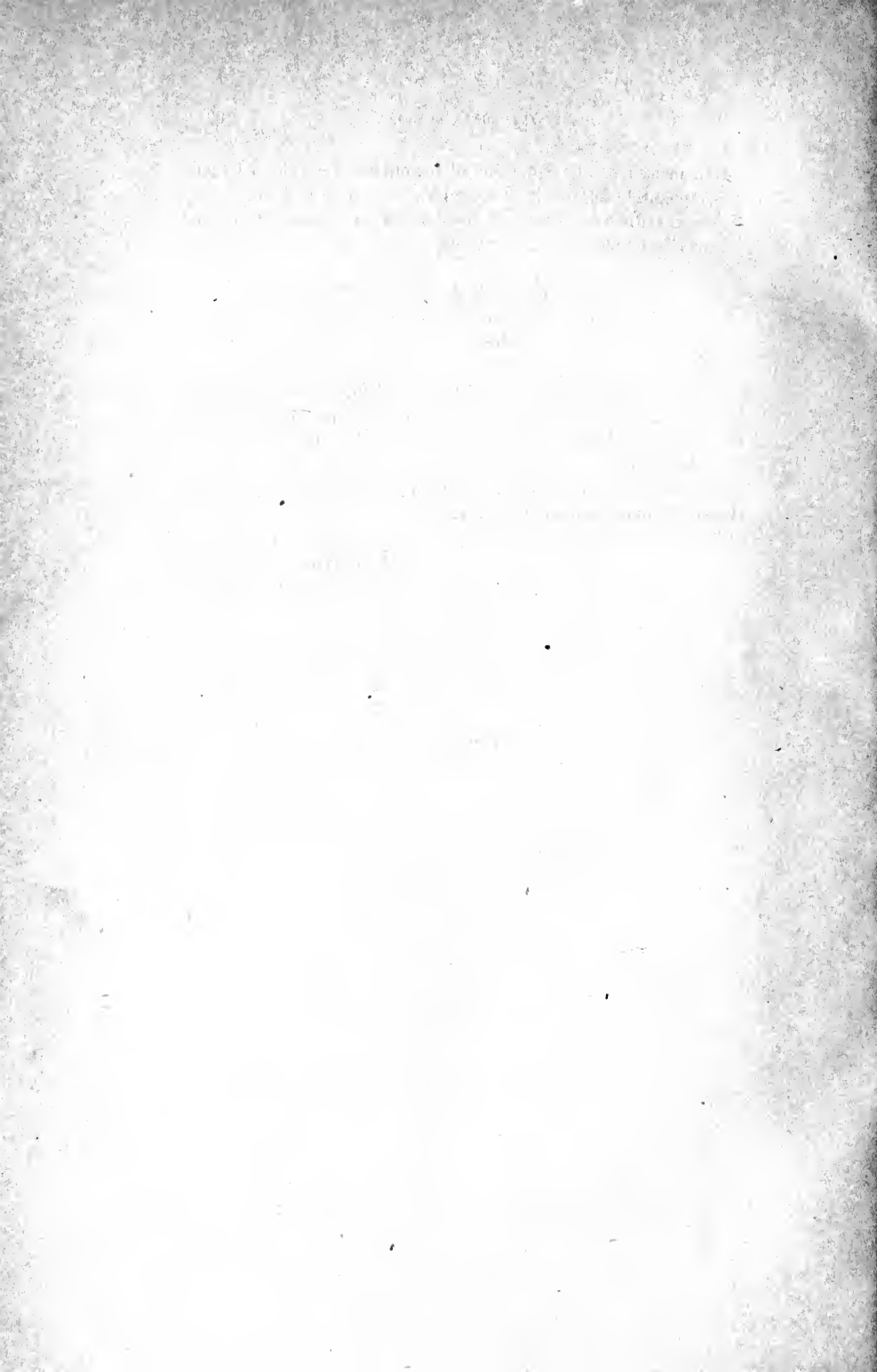
dovrà procedere alla votazione di ballottaggio tra i signori Lionti e Sampolo, che ottennero il maggiore numero di voti. Raccolte le schede e fattone lo spoglio, si ha il risultato seguente, cioè: Presenti 41; astenuti 2; votanti 39; maggioranza 20.

Prof. Luigi Sampolo	voti 21
Dott. Ferdinando Lionti	» 17
Schede bianche num. 1.	

Vien proclamato eletto il prof. Luigi Sampolo. E però, giusta lo Statuto, i signori professori Patricolo e Sampolo faranno parte del Consiglio Direttivo per il triennio dal 1° gennaio 1900 al 31 dicembre 1902.

Non essendovi altri affari da trattare, alle ore 15 $^3/_4$, il Presidente dichiara sciolta la seduta.

Il Segretario Generale
D.r Giuseppe Lodi

Allegato A.

SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA

BILANCIO PRESUNTIVO

per l'anno 1900.

Numero del Capitolo	Numero dell'Articolo	OGGETTO DEGLI STANZIAMENTI	Stanzia 1899 per articolo		per capitolo	
		PARTE PRIMA — ATTIVITÀ				
		TITOLO I.				
		Rendita ordinaria				
I		**Contribuzioni sociali.**				
	1	*Socii* — Per N. 900 azioni alla ragione di L. 5 per ogni azione . . . . L.	5,000	—	—	—
	2	*Ministeri* — Ministero della Pubblica Istruzione . . . per N. 400 azioni L. 2000, — Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio „ 5 „ „ 25, — N. 405 azioni L. 2025, —	2,000	—	—	—
	3	*Provincie*—Provincia di Palermo per N. 20 azioni L. 100, — „ „ Catania „ „ 20 „ „ 100, — N. 40 L. 200, —	200	—	—	—
	4	*Municipi* Municipio di Palermo per N. 100 azioni L. 500, — „ Messina „ „ 10 „ „ 50, — „ Castrogiovanni „ „ 4 „ „ 20, — „ Marsala „ „ 4 „ „ 20, — „ Monte S. Giuliano „ „ 4 „ „ 20, — „ Noto „ „ 4 „ „ 20, — A riportarsi N. 126 azioni L. 630, —				
		A riportarsi L.	7,200	—	—	—

mento 1900 per articolo		per capitolo		VARIAZIONI in più		in meno		RAGIONI DELLE VARIAZIONI
4,500	—	—	—	—	—	500	—	La variazione in meno per essere stato determinato a 900 il numero delle azioni da riscuotere nel 1900.
2,025	—	—	—	25	—	—	—	La variazione in più dipende dall'essersi tenuto conto di numero 5 azioni che corrisponde il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.
200	—	—	—	—	—	—	—	
6,725	—	—	—	25	—	500	—	

Numero del Capitolo	Numero dell'Articolo	OGGETTO DEGLI STANZIAMENTI	Stanzia 1899 per articolo		per capitolo	
		Riporto L.	7,200	—	—	—
		Riporto N. 126 azioni L. 630, —				
		Municipi — Municipio di Parco „ 4 „ „ 20, —				
		„ Nicosia „ 4 „ „ 20, —				
		„ Acireale „ 4 „ „ 20, —				
		„ Alcamo „ 2 „ „ 10, —				
		N. 140 L. 700, —	765	—	—	—
	5	*Biblioteche ed altri Enti* — Direzione dell' Archivio di Stato di Venezia per N. 4 azioni L. 20, —				
		Biblioteca — Fardelliana di Trapani . . . „ „ 4 „ „ 20, —				
		Comunale di Vicenza „ „ 4 „ „ 20, —				
		Nazionale di Napoli „ „ 4 „ „ 20, —				
		di Brera di Milano . „ „ 4 „ „ 20, —				
		Universitaria di Messina . . . „ „ 4 „ „ 20, —				
		Comunale di Verona „ „ 2 „ „ 10, —				
		Gabinetto di Lettura di Messina . . . . . . „ „ 4 „ „ 20, —				
		Direzione Generale per la conservazione dei monumenti della Sicilia . . . . . „ „ 4 „ „ 20, —				
		Circolo Bellini di Palermo . „ „ 4 „ „ 20, —				
		Nuovo Casino di Palermo . „ „ 4 „ „ 20, —				
		N. 42 L. 210, -	170	—		
		Totale Capitolo I. L.	8,135	—	8,135	—
II		**Rendita sui fondi pubblici.**				
	6	Direzione Generale del Debito Pubblico del Regno d'Italia per la Rendita acquistata con gli avanzi di cassa, giusta il Certificato al latore di N. 154,883 . . . . L.	100	—	100	—
		A riportarsi L.			8,235	—

mento				VARIAZIONI				RAGIONI DELLE VARIAZIONI
1900								
per articolo		per capitolo		in più		in meno		
6,725	—	—	—	25	—	500	—	
700	—	—	—	—	—	65	—	La variazione in meno per essersi cancellate le quote assunte dai Municipii di Girgenti, Salaparuta e Siracusa.
210	—			40	—	—	—	L'aumento è dovuto a numero otto azioni sottoscritte dal Circolo Bellini e dal Nuovo Casino.
7,635	—	7,635	—	—	—	—	—	
100	—	100	—	—	—	—	—	
		7,735	—	65	—	565	—	

Numero del Capitolo	Numero dell'Articolo	OGGETTO DEGLI STANZIAMENTI		Stanzia[menti] 1899 per articolo		per capitolo	
		Riporto L.		—	—	8,235	—
III		**Associazioni al Periodico ed ai Documenti.**					
	7	Ministero dell'Interno . . . . . (Per una copia dell'uno e degli altri)	L. 25, —				
		„ della Guerra	„ 25, —				
		Camera dei Deputati.	„ 25, —				
		Biblioteca Palatina di Parma . . .	„ 25, —				
		Archivio di Stato di Palermo . . .	„ 25, —				
			L. 125, —	180	—	—	—
	8	Biblioteca Labronica di Livorno . . . . (Per una copia del Periodico)	L. 12, —				
		„ Comunale di Caltanissetta . .	„ 12, —				
		„ „ „ Castelvetrano . .	„ 12, —				
		Archivio di Stato di Firenze	„ 12, —				
		„ „ „ Napoli	„ 12, —				
		Siracusa prof. Giovanni Battista	„ 12, —				
		E. D'Oleire libraio Trübues Strasburgo . .	„ 10, 80				
			L. 82, 80	72	—		
		Totale Capitolo III. L.		252	—	252	—
IV		**Introiti eventuali.**					
	9	Vendita eventuale del Periodico l'*Archivio Storico Siciliano* e dei *Documenti* . . . . L.		1200	—		
	10	Interessi sulle somme depositate nella Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele . . . . „		100	—		
	11	Contribuzioni e largizioni eventuali. . . . . . „		1500	—		
		Totale Capitolo IV. L.		2,800	—	2,800	—
		Totale Rendita Ordinaria. L.				11,287	—

mento				VARIAZIONI				RAGIONI DELLE VARIAZIONI
1900								
per articolo		per capitolo		in più		in meno		
—	—	7,735	—	65	—	565	—	
125	—	—	—	—	—	55	—	La variazione in meno per essere stata disdetta l'associazione dal Ministero degli Affari Esteri e per l'importo presunto delle pubblicazioni che si faranno nell'anno 1900.
82	80			10	80	—	—	La variazione dipende da *nuovi abbonamenti*; cioè: E. d'Oleire libraio Trübues Strasburgo L. 10,80 Siracusa Prof. Giovanni Battista . „ 12,— L. 22,80 *abbonamenti venuti meno:* Archivio di Stato di Strasburgo . „ 12,— Restano L. 10,80
207	80	207	80					
1000	—					200	—	La variazione in meno in corrispondenza alla vendita che si presume possa farsi nel 1900.
100	—							
500	—					1000	—	La variazione in meno perchè si prevede soltanto la largizione della Cassa di Risparmio.
1,600	—	1,600	—					
		9,542	80	75	80	1,820	—	

Numero del Capitolo	Numero dell'Articolo	OGGETTO DEGLI STANZIAMENTI	Stanzia[menti] 1899 per articolo		1899 per capitolo	
		TITOLO II.				
		Rendita Straordinaria.				
V		**Fondo di Cassa e Residui attivi degli Esercizi precedenti.**				
	12	Fondo di Cassa a 31 dicembre 1899 . . . . . L.	5,800	—		
	13	Residui attivi per contribuzioni ordinarie a 31 dicembre 1899 . . . . „	1,754	—		
	14	Municipio di Palermo per resto di prezzo di carta fornitagli . . . . „	1,046	—		
	„	Municipio di Palermo per sussidio straordinario . „	1,000	—		
		Totale Capitolo V. L.	9,600	—	9,600	—
		Totale Rendita Straordinaria. L.			9,600	—

...nento 1900 per articolo		per capitolo		VARIAZIONI in più		in meno		RAGIONI DELLE VARIAZIONI
1,000	--			—	—	4,800	—	Le variazioni in tutti e tre gli articoli, in relazione ai risultati approssimativi dell'Esercizio 1899, e salvo esatto e regolare accertamento nella redazione del conto consuntivo.
1,800	—			46	—	—	—	
1,320	—			274	—	—	—	
—	—			—	—	1,000	—	Non si prevede alcun sussidio.
4,120	—	4,120	—					
		4,120	—	320	—	5,800	—	

Numero del Capitolo	Numero dell'Articolo	OGGETTO DEGLI STANZIAMENTI	Stanz[iamenti] 1899 per articolo		per capitolo	
		PARTE SECONDA — PASSIVITÀ				
		TITOLO I.				
		Spesa Ordinaria.				
VI		**Pubblicazioni.**				
	15	Fondo per la provvista di carta da impiegarsi per la pubblicazione del Periodico l'*Archivio Storico Siciliano*, *Documenti* ed altro . . . . L.	1,500	—		
	16	Fondo per la stampa del suddetto Periodico e Documenti „	2,000	—		
	17	Fondo per le spese d'inscrizioni ed altro, spettanti a lavori di monumenti artistici . . . . „	600	—		
		Totale Capitolo VI . . L.	4,100	—	4,100	—
VII		**Acquisti e rilegature di libri.**				
	18	Fondo per acquisto e rilegatura di libri per uso della Biblioteca della Società . . . . „	200	—		
		Totale Capitolo VII . L.	200	—	200	—
VIII		**Imposte e ritenute.**				
	19	Ritenuta sulle L. 2,000 di assegno del Ministero della Pubblica Istruzione (art. 2 Attività) . . . . . . „	335	—		
	20	Tassa di Ricchezza mobile sulla Rendita del Debito Pubblico (art. 6 Attività) . . . . „	20	—		
		Totale Capitolo VIII L.	355	—	355	—
IX		**Spese d'Amministrazione.**				
	21	Assegno al Ragioniere . . . . L.	200	—		
	22	Id. all'Assistente alla Segreteria . . . . . „	160	—		
	23	Id. al Barandiere . . . . „	200	—		
	24	Indennità d'esazione al 6 % dovuta sulle contribuzioni che si riscuotono in Palermo. . . . . „	300	—		
		A riportarsi L.	860	—	4,655	

...mento 1900 per articolo		per capitolo		VARIAZIONI in più		in meno		RAGIONI DELLE VARIAZIONI
1,500	—			1000	—	—	—	L' aumento per le pubblicazioni in corso di stampa e per le altre che si ritiene possano farsi durante l' anno.
3,000	—							
600	—							
5,100	—	5,100	—					
200	—	200	—					
335	—							
20	—							
355	—	355	—					
200	—							
160	—							
200	—							
270	—	—	—	—	—	30	—	La variazione in meno in relazione alla previsione all' art. 1° della Parte Attiva.
830	—	5,655	—	1000	—	30	—	

Numero del Capitolo	Numero dell'Articolo	OGGETTO DEGLI STANZIAMENTI	Stanzia[menti] 1899 per articolo		Stanzia[menti] 1899 per capitolo	
		Riporto L.	860	—	4,665	—
	25	Indennità fissa per la distribuzione del Periodico agli Associati in Palermo e per la spedizione fuori Palermo . „	50	—		
	26	Fondo per marche da bollo e carta bollata . . . . „	100	—		
	27	Fondo per generi di scrittojo e stampe per uso dell'Amministrazione. . . . . „	400	—		
	28	Fondo per spese postali e telegrafiche . . . . . „	250	—		
		Totale Capitolo IX . L.	1.660	—	1,660	—
X		**Manutenzione ed arredamento dei locali.**				
	29	Gabella dell'acqua che defluisce nei locali della Società . L.	85	—		
	»	Appaltatore signor Nicolò Rutelli per la seconda rata delle L. 14,000, per resto di prezzo dei lavori di adattamento della Grande Aula per uso di Biblioteca della Società, e degli altri locali, dilazionate pagarsi in quattro anni dal 1899 al 1902 . . . . „	3,500	—		
	30	Manutenzione dei locali della Società . . . . . „	800	—		
	31	Arredamento dei locali della Società . . . . . „	—	—		
		Totale Capitolo X . L.	4,385	—	4,385	—
XI		**Imprevedute.**				
	32	Fondo per le spese imprevedute, casuali ed altro, nell'interesse della Società. . . . . „	587	—	587	—
		Totale Spesa Ordinaria . L.			11,287	—

mento 1900 per articolo		per capitolo		VARIAZIONI in più		in meno		RAGIONI DELLE VARIAZIONI
830	—	5,655	—	1000	—	30	—	
50	—							
100	—							
250	—			—	—	150	—	Le variazioni in meno agli articoli 27 e 28 in relazione ai risultati presumibilmente accertati dal Consuntivo dell'anno 1899.
200	—			—	—	50	—	
1,430	—	1,430	—					
73	20			—	—	11	80	La variazione in meno in dipendenza del nuovo contratto con l'Amministrazione dell'acqua di Scillato.
—	—			—	—	3,500	—	Questa spesa si è iscritta all'art. 33 della Parte Passiva straordinaria per più propria competenza.
426	80			—	—	373	20	
1,500	—			1,500	—	—	—	
2,000	—	2,000	—					
457	80	457	80	—	—	129	20	
		9,542	80	2,500	—	4,244	20	

Numero del Capitolo	Numero dell'Articolo	OGGETTO DEGLI STANZIAMENTI	Stanzia 1899 per articolo		per capitolo	
		TITOLO II.				
		Spesa Straordinaria.				
XII		**Fabbriche.**				
	33	Appaltatore signor Nicolò Rutelli a compimento di L. 31,000, stante L. 27,500 pagategli a tutto l'Esercizio 1899. Sono per i lavori di adattamento del nuovo Salone e luoghi annessi ai termini della convenzione firmata il 13 novembre 1898 L.	3,000	—		
	»	Fondo per arredamento dei locali della Società . . . „	2,500	—		
		Totale Capitolo XII. L.	5,500	—	5,500	—
		VII Congresso Storico Italiano:				
	»	Fondo per le spese occasionali al VII Congresso Storico Ital.no „	3,000	—	3,000	—
XIII		**Fondi speciali.**				
	34	Fondo in corrispondenza alle possibili depennazioni di residui attivi . . . . „	500	—		
	35	Fondo di riserva . . . . „	600	—		
		Totale Capitolo XIII. L.	1,100	—	1,100	—
		Totale Spesa straordinaria L.			9,600	—

...ento 1900 per articolo		per capitolo		VARIAZIONI in più		in meno		RAGIONI DELLE VARIAZIONI
3,500	—			500	—	—	—	La spesa di L. 3,500, giusta la convenzione, era stata prevista all' art. 31 della Parte Passiva ordinaria nel precedente bilancio 1899, ed ora si è iscritta in questo articolo per più propria competenza.
—	—			—	—	2,500	—	Previsto in minor cifra all' art. 31 della Parte Passiva ordinaria per più propria competenza.
3,500	—	3,500	—					
—	—	—	—	—	—	3,000	—	Vedi osservazione al seguente art. 35.
300	—			—	—	200	—	
320	—			—	—	280	—	Il di contro fondo è in corrispettivo alle disponibilità delle entrate straordinarie, e salvo sempre la riscossione intera delle Lire 1,800 di residui (art. 13 Attività). Si alloga in questo articolo la somma di Lire 320, che dovrà, insieme alle Imprevedute della parte ordinaria, essere erogata all'occorrenza, di seguito a deliberazione del Consiglio Direttivo, sia per impinguare i varî articoli di spese, sia per far fronte alle altre spese, occasionalmente al VII Congresso Storico Italiano, per le quali rimane impegnata la somma residuale allogata all'art. 36 del Bilancio dello scorso Esercizio.
620	—	620	—					
		4,120	—	500	—	5,980	—	

Riepilogo

	STANZIAMENTO				VARIAZIONI			
	1899		1900		in più		in meno	
Attività								
Ordinaria . . . L.	11,287	—	9,542	80	75	80	1,820	—
Straordinaria . . »	9,600	—	4,120	—	320	—	5,800	—
Totale Attività L.	20,887	—	13,662	80	395	80	7,620	—
Passività								
Ordinaria . . . L.	11,287	—	9,542	80	2,500	—	4,244	20
Straordinaria . . »	9,600	—	4,120	—	500	—	5,980	—
Totale Passività L.	20,887	—	13,662	80	3,000	—	10,224	20

Palermo, dicembre 1899.

Il Ragioniere
Salvatore Sanfilippo

Il Relatore
Giuseppe Falcone, Vice Segretario.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

Elenco degli ufficiali e soci della Società per l'anno 1899 . . Pag. III

La Via M. — Le così dette « Colonie lombarde » di Sicilia. Studj storici e filologici . . . . » 1

Di Giovanni M.r V. — Appendice alla Topografia antica di Palermo dal sec. X al XV — Da un volume di antichissimi documenti esemplati dalli pergameni . . . . » 65

Strazzulla Sac. Dott. V. — Storia ed archeologia di Trotilon, Xiphonia ed altri siti presso Augusta di Sicilia. . . . . » 81

Atti della Società . . . . » 36-182

Estratti dall'*Archivio Storico Siciliano*
Nuova Serie, Anno XXIV.